

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	16/10/2025	5	Militari a Gaza, il Parlamento sarà unito Il piano per entrare nella ricostruzione <i>Marco Iasevoli</i>	6
AVVENIRE	16/10/2025	7	Aumenti tassati solo al 10% Braccio di ferro sulle banche <i>Eugenio Fatigante</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	16/10/2025	6	Hamas, l'altolà Usa Carabinieri schierati al valico degli aiuti = Gli Usa avvertono Hamas: «Disarmate o torna Israele» <i>Greta Privitera - Viviana Mazza</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	16/10/2025	12	«Ci sia l'unità sull'invio dei soldati» Appello di Tajani, Pd e M5S aprono <i>Adriana Logroscino</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	16/10/2025	12	I carabinieri da oggi al valico di Rafah Il piano con le abitazioni per 100 mila persone <i>Derrick De Kerckhove</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	16/10/2025	14	Zaia: io capolista in tutto il Veneto E arriva l'assist di Fontana = «Io capolista in tutto il Veneto» La sfida di Zaia contro i «veti» <i>Marco Cremonesi</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	16/10/2025	15	Appendino dura sull'asse col Pd, mette sul tavolo le dimissioni = Lo strappo di Appendino: M5S più autonomo dal Pd Conte freddo: non so nulla <i>Emanuele Buzzi</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	16/10/2025	16	Un carroccio assillato dallo spettro del declino <i>Massimo Franco</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	16/10/2025	17	«Senza stop sulle pensioni la Francia sarebbe esplosa No alla tassa sui patrimoni» <i>Stefano Montefiori</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	16/10/2025	26	La sfida (globale) di Trump = Trump fra geopolitica e business <i>Federico Fubini</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	16/10/2025	26	La solitudine dell'arbitro al quirinale <i>Marzio Breda</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	16/10/2025	28	Imprese e incentivi, si tratta Pressing sui soldi dalle banche = Manovra, tensione sulle banche La trattativa sugli incentivi <i>Mario Sensini</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	16/10/2025	29	Flat tax sugli aumenti, prelievo ridotto al 10% <i>Enrico Marro</i>	26
FATTO QUOTIDIANO	16/10/2025	6	Nuovi réoord: crescono evasione ereati di strada = Flop securitario: la stretta fa salire reati <i>Giacomo Salvini</i>	27
FATTO QUOTIDIANO	16/10/2025	20	Intervista a Steven Brill - "Meno fatti, più bugie e muore la democrazia" = " Un mix tossico di menzogne sta uccidendo la democrazia " <i>Sabrina Provenzano</i>	31
FOGLIO	16/10/2025	1	Ciro il Grande in Europa non è stato né <i>Ciro</i> né <i>Grande</i> . Cosa manca a Trump per replicare a Kyiv quello che ha fatto in medio oriente <i>Giuliano Ferrara</i>	33
FOGLIO	16/10/2025	3	Abbatte la tassa burocratica <i>Redazione</i>	34
FOGLIO	16/10/2025	8	Meno pro pal, più pro pil = Meno pro Pal, più pro pil. La crescita sparisce dal dibattito politico. Guaio <i>Claudio Cerasa</i>	35
FOGLIO	16/10/2025	9	Tajani e la ruspa = Tajani da ruspa: accentra la ricostruzione di Gaza. Meloni delega Mantovano <i>Carmelo Caruso</i>	37
FOGLIO	16/10/2025	9	"Vannacci, molla la Lega" = I vannacciani al generale: "Non siamo la Lega. O ci guida o ci sciogliamo" <i>Ruggiero Montenegro</i>	38
FOGLIO	16/10/2025	11	Meloni al Colle? Why not = Parla Piantedosi <i>Redazione</i>	39
FOGLIO	16/10/2025	12	"Mai il premierato" = Meglio impopolari che populist <i>Redazione</i>	42
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	16/10/2025	47	Il Sud cresce ma si sta consumando = Il mezzogiorno? cresce ma si consuma: l'emergenza è il «capitale umano» <i>Gaetano Quagliariello</i>	45
GIORNALE	16/10/2025	1	Alla canna del gas <i>Luigi Mascheroni</i>	47
GIORNALE	16/10/2025	1	AGGIORNATO - L'identità mancante <i>Vittorio Macioce</i>	48
GIORNALE	16/10/2025	12	Bonus e tasse: ecco cosa cambia = Manovra, si tratta con le banche per un contributo «volontario» <i>Gian Maria De Francesco</i>	49
GIORNALE	16/10/2025	20	Pugno duro con i violenti = La palestina è una scusa per attaccare lo stato <i>Vittorio Feltri</i>	51

Rassegna Stampa

16-10-2025

LIBERO	16/10/2025	6	Gli scontri a Udine? «Sono stati i fascisti» = «Facevano il saluto romano» Per Avs gli scontri di Udine sono colpa dei «fascisti» <i>Alessandro Gonzato</i>	53
LIBERO	16/10/2025	13	Intervista a Claudio Durigon - «Ceto medio e fasce deboli al centro Così abbiamo costruito la Manovra» = «Ceto medio al centro dell'azione del governo» <i>Michele Zaccardi</i>	55
MANIFESTO	16/10/2025	8	Il colpo di spugna del governo sul capolarato nell'alta moda <i>Lu.ci</i>	57
MANIFESTO	16/10/2025	19	Il crollo della Lega e le occasioni per il Mezzogiorno = Il crollo della Lega e le occasioni per il Mezzogiorno <i>Tonino Perna</i>	58
MATTINO	16/10/2025	6	Manovra: più aiuti sulla prima casa e norma salva-stipendi = Più aiuti sulla prima casa E in Manovra contributo anche dalle assicurazioni <i>Rosario Dimito</i>	60
MATTINO	16/10/2025	35	Nel 2029 il debito usa supererà quello italiano = Nel 2029 il debito usa supererà quello italiano <i>Marco Fortis</i>	62
MESSAGGERO	16/10/2025	2	Uccisa davanti a tutti = «Aiuto, mi sta accoltellando» Uccisa sul balcone dall'ex <i>Derrick De Kerckhove</i>	64
MF	16/10/2025	12	Nelle telecomunicazioni il fallimento europeo è lampante <i>Luigi Gambardella</i>	67
MF	16/10/2025	15	Contributo banche, governo in affanno <i>Angelo De Mattia</i>	68
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	16/10/2025	6	L'usato sicuro contro il vuoto di strategie = L'usato sicuro contro il vuoto di strategie <i>Alessandro Barbano</i>	69
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	16/10/2025	7	Patto con la Libia sui migranti la sinistra si divide = Italia-Libia, sì al patto e il campo largo si divide sui migranti <i>Claudio Marincola</i>	71
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	16/10/2025	14	Sulle carriere separate la giustizia si fa show = Referendum carriere la giustizia come show <i>Marina Del Duca</i>	73
QUOTIDIANO NAZIONALE	16/10/2025	9	La mediazione tra austerità e sviluppo <i>Paolo Giacomini</i>	75
QUOTIDIANO NAZIONALE	16/10/2025	11	Intervista a Matteo Renzi - Renzi rilancia «Ora vinciamo le Politiche» = Matteo Renzi (Italia viva) «Con Casa riformista per vincere alle Politiche» <i>Emanuele Baldi</i>	76
REPUBBLICA	16/10/2025	12	Prima del generale venne il Salvini <i>Michele Serra</i>	78
REPUBBLICA	16/10/2025	13	Se pagano sempre i redditi da lavoro = Se pagano i redditi da lavoro <i>Tito Boeri</i>	79
REPUBBLICA	16/10/2025	23	Il Copasir chiama Mantovano "Dica chi ha spiato Cattaneo" <i>Giuliano Foschini</i>	81
REPUBBLICA	16/10/2025	32	Intervista a Simone Gamberini - Gamberini (Legacoop) "Poco sui salari Nulla per le imprese su energia e dazi" <i>Rosaria Amato</i>	83
REPUBBLICA	16/10/2025	33	Manovra, le banche dividono il governo = Linea dura sulle banche verso una tassa strutturale la maggioranza si divide <i>Giuseppe Colombo</i>	84
RIFORMISTA	16/10/2025	2	C'entro? = Renzi, Calenda, Marattin: corsa al centro Gentiloni dà voce al dissenso riformista <i>Aldo Torchiano</i>	86
RIFORMISTA	16/10/2025	5	Intervista a Flavio Tosi - Tosi verso la Sanità «Ma FI merita più di un assessorato» = Tosi prenota il ritorno come assessore alla Sanità «FI supererà il 12%, ci spetta più peso in Giunta» <i>Luca Sablone</i>	90
SOLE 24 ORE	16/10/2025	2	Pensioni, verso lo stop di tre mesi dell'età` per i 64enni = Pensioni, incremento selettivo dei requisiti: 64enni fuori dall'innalzamento di tre mesi <i>Giorgio Pogliotti</i>	92
SOLE 24 ORE	16/10/2025	2	Rottamazione, rata minima a 100 euro Imposta di soggiorno, doppio aumento = Doppio aumento all'imposta di soggiorno, stop dai sindaci: «Non siamo un bancomat» <i>Gianni Trovati</i>	94
SOLE 24 ORE	16/10/2025	3	Orsini: «Il debito è la priorità, ma la crescita è una necessità» = Orsini: «Il debito è la priorità, ma la crescita è una necessità» <i>Nicoletta Picchio</i>	96
SOLE 24 ORE	16/10/2025	13	«Donne e potere: la premier aiuti a completare il percorso di parità» <i>Manuela Perrone</i>	98
SOLE 24 ORE	16/10/2025	13	Se la crisi di Salvini investe i Governatori <i>Lina Palmerini</i>	99

Rassegna Stampa

16-10-2025

STAMPA	16/10/2025	2	Droni, missili e satelliti lo scudo spaziale della Ue = Scudo Ursula <i>Marco Bresolin</i>	100
STAMPA	16/10/2025	3	L'allarme Nato: Mosca avanza Gli alleati accelerano sugli aiuti <i>Ma. Bre</i>	103
STAMPA	16/10/2025	4	Crosetto: l'Italia avrà un piano anti droni <i>Francesco Grignetti</i>	105
STAMPA	16/10/2025	15	Intervista a Gianna Gancia - Gancia: "Il generale spettacolo becero" = "Il generale corpo estraneo Politica ridotta a spettacolo Partito ormai diviso in due" <i>Francesco Moscatelli</i>	106
STAMPA	16/10/2025	15	Intervista a Roberto Vannacci - "Io il più identitario di tutti Senza le mie preferenze finivamo al 2 per cento" <i>Federico Capurso</i>	108
STAMPA	16/10/2025	17	Faida 5 stelle <i>Niccolò Carratelli</i>	110
STAMPA	16/10/2025	26	"Auto In crisi, l'Ue non riesce a mantenere le promesse" <i>Claudia Luise</i>	112
STAMPA	16/10/2025	27	Pensione a 74 anni la ricetta greca = Pensione a 74 anni la ricetta greca <i>Serena Sileoni</i>	114
TEMPO	16/10/2025	2	Meloni guida i Paesi arabi Pronto il piano per Gaza = Pronto il maxi piano per la ricostruzione di Gaza Vertice Meloni-Paesi arabi <i>Benedetto Antonelli</i>	116
TEMPO	16/10/2025	3	Intervista a Marco Minniti - Minniti applaude Meloni «Protagonista Con Trump» E il Pd sulla Libia vota contro il suo accordo = «Il rapporto Meloni-Trump ci ha reso protagonisti Attentati? Il rischio c'è» <i>Edoardo Sirignano</i>	120
TEMPO	16/10/2025	6	Intervista a Matteo Salvini - «Stefani il governatore più giovane d'Italia In Toscana la colpa non è solo di Vannacci La pace? E di Trump» = «Stefani sarà il governatore più giovane. In Toscana? Non è colpa di Vannacci E la pace è grazie a Trump» <i>Tommaso Cerno</i>	123
TEMPO	16/10/2025	7	La Boccia ha deciso «Mi candido in Campania» La pizza con Bandecchi «Fico e Cirielli? Disoccupati» = Il patto della pizza Boccia si candida con Bandecchi «Sangiuliano? Non mi fa effetto» <i>Edoardo Romagnoli</i>	127
VERITÀ	16/10/2025	5	Aggiornato - Gli immigrati servono per ridurre gli stipendi = «Più immigrati per tagliare i salari» Parola dell'ex premier britannico <i>Maurizio Belpietro</i>	129

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	16/10/2025	28	80 punti Spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	131
CORRIERE DELLA SERA	16/10/2025	31	La guerra francese dei telefonini Tim vola, poi si ferma <i>Federico De Rosa</i>	132
CORRIERE DELLA SERA	16/10/2025	35	Balzi per Moncler e Cucinelli In calo Nexi e Leonardo <i>Emily Capozucca</i>	133
ITALIA OGGI	16/10/2025	18	L'editoria in Piazza Affari <i>Redazione</i>	134
ITALIA OGGI	16/10/2025	23	Borse, Parigi stappa champagne <i>Massimo Galli</i>	135
ITALIA OGGI	16/10/2025	24	Fitch abbassa il rating di Mediobanca <i>Redazione</i>	136
MESSAGGERO	16/10/2025	17	Brillano Moncler e Cucinelli N male Nexi e Leonardo <i>Redazione</i>	137
MF	16/10/2025	2	Generali e altri big assicurativi investono 340 milioni nel Sud del mondo <i>Anna Messia</i>	138
MF	16/10/2025	6	Il Btp Valore può rendere il 3,3% <i>Elena Dal Maso</i>	139
MF	16/10/2025	7	Schiarity sulla borsa di Parigi <i>Sara Bichicchi</i>	140
MF	16/10/2025	9	Banche, 6 miliardi di utili = Banche verso 6 miliardi di utili <i>Francesca (afrosa)</i>	141
MF	16/10/2025	12	Il risiko infiamma le tlc europee <i>Andrea Boeris - Andrea Boeris</i>	143
MF	16/10/2025	15	Antiriciclaggio, anche in Italia arriva il partenariato pubblico-privato <i>Tommaso Di Ruzza</i>	144
MF FASHION	16/10/2025	2	Hermès e Prada volano per Intebbrand <i>Benedetta Migliaccio</i>	145

Rassegna Stampa

16-10-2025

REPUBBLICA	16/10/2025	37	Lvmh da record spinge il lusso Nexi perde il 5% <i>Redazione</i>	146
SOLE 24 ORE	16/10/2025	31	Parterre - Mediobanca allinea a Mps il bilancio di esercizio <i>A.grass</i>	147
SOLE 24 ORE	16/10/2025	33	Crediti deteriorati, per Kruk Italia sempre più centrale <i>Luca Davi</i>	148
SOLE 24 ORE	16/10/2025	33	Morgan Stanley oltre il 7% di Italmobiliare <i>Redazione</i>	149
SOLE 24 ORE	16/10/2025	34	Save, il fondo Ardian e Finint Infrastrutture rilevano lo scalo di Venezia <i>C.f</i>	150
STAMPA	16/10/2025	25	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	151

AZIENDE

ITALIA OGGI	16/10/2025	22	Stellantis fa l'americana <i>Giacomo Berbenni</i>	152
MF	16/10/2025	3	In risposta ai dazi Stellantis investe 13 miliardi negli Usa Il Canada protesta = Stellantis al seguito di Trump <i>Andrea Boeris</i>	153
SOLE 24 ORE	16/10/2025	8	Produzione ai minimi, molta preoccupazione per i siti italiani <i>Filomena Greco</i>	155
AVVENIRE	16/10/2025	12	Faro Antitrust su "senza fumo" di Philip Morris <i>Redazione</i>	157
GAZZETTA DEL SUD	16/10/2025	19	Il rapporto sulle imprese con il nuovo Indice di Competitività <i>G Lan</i>	158
LIBERO	16/10/2025	23	«Sicurezza al centro delle infrastrutture» <i>Redazione</i>	159
MATTINO	16/10/2025	7	Torna la decontribuzione Sud alla Zes 6 miliardi per tre anni = Confermata la decontribuzione Sud alla Zes sei miliardi per tre anni <i>Antonio Iroise</i>	160
MESSAGGERO	16/10/2025	5	"Scala mobile" sui contratti l'inflazione in busta paga <i>Andrea Bassi</i>	161
QUOTIDIANO NAZIONALE	16/10/2025	8	Contratti, aumenti detassati Gli incentivi della manovra = Manovra La molla dei salari <i>Claudia Marin</i>	163
REPUBBLICA	16/10/2025	32	Moda, Cgil e Pd no allo scudo sul caporalato <i>Rosaria Amato</i>	167
SOLE 24 ORE	16/10/2025	21	Emilia-Romagna, in arrivo un bando da 60 milioni per l'automazione = Emilia Romagna, un piano da 60 milioni per l'automazione <i>Natascia Ronchetti</i>	168

CYBERSECURITY PRIVACY

ECO DI BERGAMO	16/10/2025	10	«Così noi hacker etici diamo la caccia ai bug» <i>Redazione</i>	170
NAZIONE LA SPEZIA	16/10/2025	71	Cybersecurity, l'Italia corre Ma servono più investimenti per creare figure ad hoc <i>Redazione</i>	171
NAZIONE LA SPEZIA	16/10/2025	72	Cybersicurezza europea: c'è la direttiva NIS2 Aziende e pubblica amministrazione, cosa cambia <i>Redazione</i>	172
NAZIONE LA SPEZIA	16/10/2025	73	E ora di promuovere la sicurezza informatica <i>Redazione</i>	173

INNOVAZIONE

AVVENIRE	16/10/2025	16	IA alleata della vita non riduciamo persone a dati casi da processare» <i>Alessia Guerrieri</i>	174
CORRIERE DELLA SERA	16/10/2025	30	Intelligenza artificiale, Essilux compra RetinAI <i>Daniela Polizzi</i>	175
DAILYNET	16/10/2025	14	Ricerche La usiamo senza saperlo: gli europei non riconoscono l'IA nella loro quotidianità <i>Redazione</i>	176
DAILYNET	16/10/2025	16	La fiducia nella GenAI cresce a livello globale <i>Redazione</i>	178

Rassegna Stampa

16-10-2025

DOMANI	16/10/2025	11	Ad affidare gli appalti ci pensa Diella In Albania l'ia si veste da ministra <i>Emanuela Ceva</i>	180
ITALIA OGGI	16/10/2025	17	AI Overviews di Google, la Fieg chiede all'Agcom di aprire un'istruttoria in UE <i>Redazione</i>	183
ITALIA OGGI	16/10/2025	37	Nuova gestione privacy con l'IA <i>Antonio Ciccio Messina</i>	184
MESSAGGERO	16/10/2025	39	L'ia mette il turbo all'evoluzione della pa <i>Francesco Bisozzi</i>	186
MESSAGGERO	16/10/2025	41	Velocità e security i porti più digitali <i>Alessandra Camilletti</i>	188
MF	16/10/2025	13	Pmi italiane, adozione AI su del 50% <i>Alberto Mapelli</i>	191
PROVINCIA DI COMO	16/10/2025	12	Lo sviluppo digitale taglia la burocrazia Evitate 810 milioni di interazioni inutili <i>Redazione</i>	192
SECOLO XIX	16/10/2025	2	«Droni sonar per proteggere il porto» Genova si attrezza per le nuove minacce <i>D I</i>	193

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DELLA SERA	16/10/2025	35	Sussurri & Grida - Italtel fa 50 con Komen Italia <i>Redazione</i>	194
CRONACAQUI TORINO	16/10/2025	9	Aggredisce i medici in ospedale e ferisce anche la guardia armata = Arriva ubriaca all'ospedale di Rivoli e aggredisce vigilantes e carabinieri <i>Niccolò Dolce</i>	195
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO CAPITANATA	16/10/2025	1	La Prefettura garante del «patto» antiaggressione a medici e sanitari <i>Redazione</i>	197
NUOVA FERRARA	16/10/2025	34	Movida, "si" alla vigilanza sulle spiagge <i>K.r</i>	198
QUOTIDIANO DI BARI	16/10/2025	11	Potenziati videosorveglianza, sistemi di teleallarme e vigilanza <i>Redazione</i>	199
RESTO DEL CARLINO REGGIO EMILIA	16/10/2025	55	Si spacciano per guardie giurate, ma è una truffa <i>F.c</i>	200
SICILIA CATANIA	16/10/2025	2	Palermo, parte il piano del Viminale sarà stretta sulla movida "malata" = A Palermo la prima stretta movida ai raggi X e più forze Oggi i funerali della vittima <i>Luigi Ansaloni</i>	201

Militari a Gaza, il Parlamento sarà unito Il piano per entrare nella ricostruzione

Roma

Quando arriverà il momento, il voto parlamentare sulla presenza di militari italiani a Gaza sarà, salvo ripensamenti, all'unanimità. È il frutto più maturo dell'informativa di ieri alle Camere del ministro degli Esteri, Antonio Tajani. Mentre per quanto riguarda l'altro fronte, ovvero il contributo alla ricostruzione, fa fede l'esito interlocutorio della riunione pomeridiana a Palazzo Chigi, presieduta dallo stesso Tajani, molto dettagliata sul fronte degli aiuti umanitari e sanitari, ma ancora prudente sul versante delle opere e delle infrastrutture, in cui l'Italia vorrebbe coinvolgere il settore privato ma che va concordato con gli altri attori internazionali, in quella che rischia di diventare una competizione a "garantirsi una fetta" più che una collaborazione. La prima istantanea della giornata la fornisce in ogni caso Montecitorio. Considerata l'importanza dell'informativa, gli scranni sono scarni, per usare un gioco di parole, e anche i banchi del governo sono tendenti al vuoto. Ma l'operazione di avvicinamento tra maggioranza e opposizione comunque riesce. Se l'Onu lo richiederà - è il succo - l'Italia è pronta a partecipare con i suoi militari a una forza di stabilizzazione a Gaza. E in Parla-

mento le opposizioni, a partire da Pd e M5s, annunciano il sostegno all'operazione.

Lo scenario della stabilizzazione, però, ancora non è vicino. «Abbiamo sempre tenuto vivo il dialogo con Israele e Anp - rivendica Tajani - e il ruolo attivo dell'Italia per la pace è stato riconosciuto, a partire dagli Usa». Le opposizioni non sono d'accordo, ma preferiscono, in questa circostanza, far prevalere i toni collaborativi.

L'obiettivo finale, ripete il capo di Forza Italia, resta uno Stato palestinese «vero, democratico, pacifico, non confessionale, affidato a un'Autorità nazionale palestinese profondamente rinnovata negli uomini e nei metodi». Obiettivo «più vicino», ma «finché ci sarà Hamas gli ostacoli sono ancora molti».

Le forze di minoranza alternano le critiche per la linea seguita sinora alle rassicurazioni sui prossimi passi parlamentari. In particolare, per i dem è Giuseppe Provenzano a mettere nero su bianco il «sì» al dispiego di militari. Anche se dal punto di vista politico ha altrettanto peso il parere favorevole di M5s, espresso direttamente dal leader Conte. Più scontata la mano tesa al governo da parte di Italia Viva, Azione e +Europa. Saltando al pomeriggio, si prova a mettere nero su bianco una vera e propria tabella di marcia dell'impegno italiano. Alla ri-

unione interministeriale partecipa anche il nuovo inviato speciale della Farnesina per Gaza, Bruno Archi. Al tavolo pure Protezione civile e Servizi. L'obiettivo è essere pronti per la Conferenza sulla ricostruzione che l'Egitto ospiterà tra poche settimane, nel mese prossimo. Il vertice è affollato. Con il sottosegretario Mantovano ci sono i ministri Bernini, Schillaci, Musumeci, Lollobrigida, Calderoli, Locatelli. La Difesa è rappresentata dal capo di Stato Maggiore, Portolano. Meloni è assente perché impegnata a copresiedere, insieme al re di Giordania Abdallah II, la riunione del "Processo di Aqaba" sul contrasto al terrorismo.

A margine dell'incontro, la Farnesina e l'Agricoltura annunciano «il più grande invio» di cibo, «100 tonnellate in totale, raccolte grazie al contributo delle principali realtà del sistema Italia». In Parlamento Tajani ha parlato di «un primo pacchetto di aiuti da 60 milioni di euro», anche se i lavori sul terreno potranno cominciare solo se il cessate il fuoco sarà stabile. Si punta, spiegano fonti di governo, a usare gli ospedali della regione per curare i palestinesi, e una prima missione tecnica della Farnesina sarà a Gerusalemme, Ramallah e poi in Giordania nei primi giorni della prossima settimana. La Protezione civile, ha spiegato il ministro Nello Musu-



Peso: 40%

meci, può «allestire in pochi giorni un ospedale di campo e approntare delle casette prefabbricate modulari per ospitare famiglie anche a medio termine». Tra le ipotesi allo studio anche l'invio di forni per il pane. Quanto alla futura presenza militare, si sarebbe ipotizzato anche un possibile contributo dei Carabinieri già di stanza a Rafah nell'ambito di una eventuale missione di monitoraggio, così come un eventuale impiego del Genio dell'Esercito nelle operazioni di sminamento. Come detto, sul tema ricostruzioni in senso stretto i tempi

non sono maturi. Il governo vorrebbe comunque coinvolgere le associazioni di categoria, a iniziare da Confindustria. Sul versante politico, importante sarà la presenza a Roma, il 7 novembre, di Abu Mazen, che dovrebbe essere ricevuto a Palazzo Chigi e al Quirinale, mentre nelle prossime ore la ministra degli Esteri palestinese partecipa ai Med Dialogues di Napoli. Il riconoscimento dello Stato palestinese, tanto per essere chiari, non è dietro l'angolo. Il governo italiano continua a seguire Trump, che continua a dire «not now», non ora.

MARCO IASEVOLI

A Palazzo Chigi si insedia la task force: il governo coinvolgerà i privati in vista della Conferenza in Egitto a novembre. Intanto pronte a partire case prefabbricate e forni per il pane

LA GIORNATA

Alle Camere
Tajani chiede
convergenza sulla
futura missione
nella Striscia
Sì anche
da Pd e M5s
Riconoscimento
della Palestina
«più vicino»,
il 7 novembre
arriva Abu Mazen



A sinistra:
una fase
della
riunione
sulla
ricostruzione
di Gaza,
nella Sala
Verde di
Palazzo
Chigi. Sopra:
Giorgia
Meloni con
re Abdallah
di Giordania.
/Ansa



Peso:40%

Aumenti tassati solo al 10% Braccio di ferro sulle banche

Roma

Il tempo corre e sulle misure principali della manovra 2026, attesa venerdì in Cdm, dalla rottamazione alle pensioni, la partita è ancora aperta. Tutto è legato sempre al contributo delle banche, su cui prosegue un vero e proprio braccio di ferro con gli istituti, ma anche interno alla maggioranza. Una situazione di stallo che non si esclude possa spingere l'esecutivo, se necessario, anche a prendersi del tempo aggiuntivo, fino a lunedì.

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, da ieri a Washington per il Fondo Monetario Internazionale, rientrerà a Roma venerdì. In tempo per la riunione del Cdm, al momento confermata alle 11. Ma se il Dpb

è stato spedito a Bruxelles, per la presentazione della manovra al Parlamento c'è tempo fino al 20 ottobre.

Il dossier più complicato è ancora quello del credito. L'ipotesi sul piatto per raccogliere in tutto 4,5 miliardi (anche dalle assicurazioni) sarebbe la possibilità di "liberare" il capitale messo a riserva nel '24 (6,5 miliardi) per evitare la vecchia tassa sugli extraprofitti: frutterebbe circa 1,2 miliardi di tassazione ordinaria e altri 1,6-1,7 miliardi da un'aliquota straordinaria fra il 26 e il 27,5%, che però gli istituti rifiutano. L'Abi ha

ribadito invece la propria apertura a discutere di Dta su più anni. Per ora non trapela alcun avanzamento. Pesa anche il pressing politico, con Forza Italia: «Giorgetti ci ha assicurato che non ci saranno tasse sugli extraprofitti», dice il leader azzurro Antonio Tajani. «Attenti a usare la parola tassa», avverte anche il segretario della Fibi, Lando Sileoni, che auspica un accordo. Intanto in Borsa soffrono per il secondo giorno conse-

cutivo i titoli del comparto, come pure le assicurazioni. Sul dettaglio di tutte le altre misure il Mef è di continuo al lavoro con conteggi e simulazioni. Sull'Irpef si attende di capire se ci sarà o meno una sterilizzazione del beneficio per i redditi più alti: un indizio lo dà Tajani, facendo intendere che il beneficio sarà «per tutti». Non è ancora chiusa nemmeno la partita sulla rottamazione in 9 anni, fortemente voluta dalla Lega. Riguarderà tutto il 2023, ma resta da definire il perimetro: dovrebbe riguardare le cartelle relative a mancati versamenti, non quelle da accertamenti.

Resta da definire come verranno modulati su tempistiche e platee i 2 miliardi annunciati martedì a sostegno dei rinnovi contrattuali. «Stiamo limando le norme insieme al Mef», spiega la ministra del Lavoro, Elvira Calderone, manifestando «soddisfazione per aver potuto accogliere le sollecitazioni dei sindacati e del-

le imprese». La norma dovrebbe basarsi su una tassa piatta del 10% sugli aumenti sanciti dai rinnovi, non è chiaro se varrebbe anche per i contratti integrativi.

Anche per la "selezione" sull'aumento dal 2027 dell'età pensionabile la trattativa è ancora aperta: al momento verrebbe considerata «difficile» l'ipotesi di un aumento a gradini di un mese l'anno, mentre resta in piedi l'esclusione di usuranti e precoci e di chi ha già compiuto 64 anni. Infine sull'esclusione della prima casa dall'Isee, per il tetto del valore catastale spunta un'ipotesi rialzista: 95mila euro dopo quella dei 75mila. Si attende il testo finale anche per capire se ci sarà l'Ires premiale per le aziende. Il ritorno all'iper e superammortamento intanto incassa la promozione di Confindustria: «Credo che sia una buona via, che comunque aiuti le nostre imprese», dice il presidente Emanuele Orsini. I 4 miliardi per questo intervento sono un «segnale molto chiaro alle imprese», sottolinea il ministro del Pnrr, Tommaso Foti.

Eugenio Fatigante

Tajani (FI) difende gli istituti. E assicura: il taglio Irpef (fino a 50mila euro) varrà «per tutti»

LA MANOVRA

Prende forma la misura da 2 miliardi per i salari. Messa a punto bloccata dallo stallo sui fondi attesi dal mondo del credito, che rifiuta le tasse straordinarie

Il varo, per ora fissato per domani, potrebbe slittare a lunedì 20



Peso: 27%



Il ministro del Mef, Giancarlo Giorgetti, al Forum Coldiretti



Peso:27%

Gaza Il tycoon: disarmo o farò tornare Israele nella Striscia

Hamas, l'altolà Usa Carabinieri schierati al valico degli aiuti

Restituiti altri corpi. Rafah verso la riapertura

di **Davide Frattini
 Andrea Nicastrò
 Viviana Mazza
 e Greta Privitera**

gli aiuti per i palestinesi
schierati i nostri carabinieri.
Hamas ha restituito altri corpi
di ostaggi agli israeliani.

da pagina 6 a pagina 13
Olimpio

Continua la resa dei conti nella Striscia di Gaza tra Hamas e i clan rivali. Interviene il presidente Trump chiedendo che le esecuzioni finiscano. In caso contrario «farò tornare l'esercito di Israele a Gaza». Al valico dove passano

Gli Usa avvertono Hamas: «Disarmate o torna Israele»

Restituite le salme di due ostaggi, valico di Rafah verso la riapertura

dalle nostre inviate a Erez
Greta Privitera
e a Washington
Viviana Mazza

Tosse incessante. È così fastidiosa che il primo ministro Benjamin Netanyahu non riesce a parlare durante l'ultima udienza del suo lungo processo per corruzione, iniziato a maggio 2020. «Chiediamo che termini prima», i giudici accettano. Bronchite. Una diagnosi che fa infuriare le famiglie degli ostaggi: «Se Netanyahu ha un raffreddore che non accenna a passare, perché ha visitato gli ex prigionieri con un sistema immunitario indebolito e li ha messi a rischio?». Le famiglie dei rapiti sono la sua spina

nel fianco. E ora il premier ha un altro problema da risolvere. Ieri sera, Hamas ha riconsegnato due corpi di prigionieri tenuti a Gaza. Siamo a nove su 28. Gli altri 19, sostengono i miliziani, restano irraggiungibili: «Arrivare alle salme rimanenti richiede sforzi significativi e attrezzature specializzate per localizzarle ed estrarle», comunica l'ala militare del gruppo. Il governo israeliano contesta la risposta. Dice che Hamas può recuperarne almeno altri dieci e fornisce ai mediatori possibili luoghi in cui si potrebbero trovare.

In soccorso di Netanyahu arriva Donald Trump. In un'intervista alla Cnn, il presidente americano dichiara che potrebbe prendere in conside-

razione la possibilità di consentire al premier israeliano di ricominciare l'azione militare a Gaza se Hamas si rifiutasse di rispettare la sua parte dell'accordo di cessate il fuoco. Intende la restituzione di tutti gli ostaggi — vivi e morti — e il disarmo. «Ci penso io, Israele tornerà in quelle strade non appena lo dirò. Se Israele potesse entrare e farli



Peso: 1-9%, 6-46%

fuori, lo farebbe». I toni sono poi ammorbiditi durante una conferenza stampa alla Casa Bianca dove ricorda che se non avesse colpito i siti nucleari in Iran, i Paesi arabi non si sarebbero mai sentiti abbastanza sicuri per fare accordo di pace. «Vogliamo che Hamas consegni le armi, ma non c'è bisogno di soldati americani nella Striscia» (due dozzine, già arrivati in Israele, si occupano di coordinamento e logistica). Due alti consiglieri americani hanno detto nella notte che «la fase uno» dell'accordo «è completa» e che, nonostante le difficoltà, nessuna delle due parti finora ha violato l'accordo. Sui cadaveri degli ostaggi, alle famiglie è stato promesso: «Nessuno verrà lasciato in-

dietro».

Un piano prevede il coinvolgimento di un team di 81 specialisti turchi di terremoti per il recupero dei corpi; e la possibilità di chiedere aiuto alla popolazione per localizzarli e ricompensare chi dà indicazioni. Si sta inoltre valutando la creazione di «zone sicure al di là della linea gialla», in risposta alle notizie che Hamas sta prendendo di mira altri palestinesi. Israele si è detta aperta, secondo le fonti americane, a proteggere coloro che abbandonano Hamas. Un consigliere ha ribadito che alla fine i jihadisti dovranno cedere il potere: «La situazione è dinamica ma non è previsto che Hamas controlli alcuna area a Gaza».

Ieri, nella Striscia, sono en-

trati i camion degli aiuti e sono ripresi i preparativi per aprire il valico di Rafah, al confine con l'Egitto. Un sospiro di sollievo per la popolazione stremata dalla guerra che temeva ancora blocchi. Il giorno prima, Israele aveva avvertito che avrebbe potuto chiudere Rafah e ridurre gli aiuti umanitari, vista la lentezza nella riconsegna dei corpi degli ostaggi deceduti. I miliziani, con il timore di offrire subito una scusa perfetta per far saltare la tregua, nelle ore successive alla minaccia hanno consegnato sei corpi anche se uno di questi è diventato un giallo.

Le autorità israeliane affermano che il dna non corrisponde a nessuno degli ostaggi attesi. A Rafah arriverà la Missione di assistenza

alle frontiere dell'Unione europea (Eubam) per consentire la riapertura del valico, che dovrebbe slittare a domenica o lunedì. I militari di Eubam — una trentina tra cui otto carabinieri italiani — avranno il compito di ripristinare le strutture necessarie a consentire il transito da entrambi i lati. La missione si era dovuta ritirare a marzo, quando la tregua precedente era saltata. I militari europei dovranno anche addestrare le forze palestinesi che lavoreranno al cancello egiziano.

I punti

Trump presenta il suo piano

- ✓ Il 29 settembre Donald Trump presenta il piano in 20 punti per Gaza che prevede l'uscita di scena di Hamas e un governo tecnico per Gaza sotto la supervisione di un board internazionale

Tregua e accordo sulla «fase 1»

- ✓ Nel summit a Sharm el-Sheik a inizio ottobre Israele e Hamas firmano i primi punti: cessate il fuoco, ritiro parziale dell'Idf, ritorno degli ostaggi in cambio di prigionieri palestinesi

Il secondo vertice a Sharm el-Sheik

- ✓ Il 13 ottobre, i leader di 22 Paesi si riuniscono sempre a Sharm per discutere la pace. Usa, Qatar e Turchia firmano un testo a sostegno del piano Trump

Il tema dei corpi e degli aiuti

- ✓ La prima fase prevede il ritorno degli ostaggi vivi e morti e l'apertura dei valichi per la Striscia. Hamas non restituisce tutte le salme e Israele limita gli accessi. Rafah verso la riapertura



In attesa Al valico di Rafah la fila di camion di aiuti umanitari pronti ad entrare nella Striscia di Gaza

(Afp)



Peso: 1-9%, 6-46%

«Ci sia l'unità sull'invio dei soldati» Appello di Tajani, Pd e M5S aprono

Il ministro in Parlamento. Conte: possiamo avere un ruolo. Il 7 novembre Abu Mazen in visita

ROMA Antonio Tajani riferisce sul piano di pace per Gaza, come da richiesta bipartisan (Fdi in testa), prima a Montecitorio, poi a Palazzo Madama. Deputati e senatori non affollano le rispettive aule e i banchi meno presidiati sono quelli di governo e maggioranza, esclusa FI. Il vicepremier e ministro degli Esteri fissa due punti: la tregua è fragile e richiede la massima unità possibile, il primo; l'Italia lavora a un piano per la ricostruzione, il secondo. Reazioni tiepide, a intensità variabile, dalle opposizioni: se Pd e Avs ribadiscono che condizione perché la tregua si trasformi in pace è il riconoscimento dello Stato di Palestina, il M5S è più che dubbioso e prefigura per i palestinesi una sorte «simile a quella riservata ai pellerossa».

Tajani, che raccoglie applausi quando parla di lotta all'antisemitismo, non nasconde le incognite sul cammino della pace. «Il successo del piano Trump è ancora legato a un filo

— dice Tajani — che tuttavia si sta rivelando solido. Oggi finalmente ci sono le condizioni per una Gaza liberata dall'incubo di Hamas, affidata a un controllo internazionale, con l'attiva partecipazione dei Paesi islamici, nella prospettiva di giungere a uno Stato palestinese vero guidato da una Autorità nazionale palestinese profondamente rinnovata negli uomini e nei metodi». Tuttavia molte variabili ancora non sono state definite «soprattutto sulla ricostruzione della Striscia».

Il vicepremier annuncia che il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen sarà a Roma il 7 novembre, poi spiega che ci sarà un vertice del governo per disegnare la road map italiana e la nomina dell'ambasciatore Bruno Archi come inviato speciale del ministero degli Esteri per la ricostruzione. «È cruciale consolidare ora — sottolinea Tajani — le condizioni nella prospettiva di due Stati che convivono in

pace e sicurezza. L'Italia farà la sua parte. In questa fase portando assistenza con un ingente invio di aiuti alimentari». Riguardo poi alla «nostra partecipazione alla forza internazionale di stabilizzazione, il Parlamento verrà coinvolto e mi auguro si trovi unità».

Sull'invio di militari, Pd e M5S aprono. «Dobbiamo esserci», dice in Aula Giuseppe Provenzano. E Giuseppe Conte intercettato fuori dalla Camera, ammette: «Potremmo svolgere un ruolo». Ma le opposizioni non mancano di ribadire la sollecitazione critica al governo definito poco incisivo. «C'è un grande assente nel dibattito, il popolo palestinese», attacca Provenzano. «Dal ministro abbiamo ascoltato una informativa burocratica. Per ora i tagliagole di Hamas sono stati promossi da Trump a polizia per mantenere l'ordine». Per Nicola Fratoianni, Avs, «per la pace mancano ancora troppe cose». Ma è dal M5S che si leva la critica più aspra: «Se si dà esecu-

zione al solo piano Trump i palestinesi rischiano la sorte dei pellerossa nelle riserve — avverte Riccardo Ricciardi —, la tregua è un sollievo ma non è la pace». Il governo italiano? «Miserabile, co-protagonista del suicidio dell'Europa».

La maggioranza rivendica il ruolo di Roma: «La pace si fa coi progetti concreti, non inciutando le piazze — arringa il leghista Paolo Formentini —. Noi sempre con Trump». Cautico, Matteo Renzi: «Siamo davanti a un passo storico, ma il piano non ha nomi europei: nessuno cerchi di metterci il cappello».

Adriana Logroscino



A Villa Madama L'incontro di ieri tra la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il Re Abdullah II di Giordania, a Roma in occasione della riunione del Processo di Aqaba



Peso: 50%

I carabinieri da oggi al valico di Rafah Il piano con le abitazioni per 100 mila persone

Previste anche cento tonnellate di alimenti

di **Rinaldo Frignani**
e **Marco Galluzzo**

ROMA In tre mesi l'Italia sarà in grado di inviare a Gaza moduli abitativi capaci di ospitare circa 100 mila persone. È una delle prime iniziative concrete del governo, attraverso l'impegno della Protezione civile, per aiutare subito la popolazione palestinese. Mentre riparte la missione alla quale parteciperanno da oggi altri otto carabinieri — che si aggiungono alla dozzina già attiva fra Gerico, Tel Aviv e Gerusalemme — aggregati alla missione Eubam al valico di Rafah, con una ventina di colleghi di altre polizie europee: il loro compito sarà quello di vigilare, come era già accaduto nei mesi scorsi, quando era attivo, sulla riapertura della frontiera Egitto-Gaza e di addestrare agenti delle forze pa-

lestinesi a fare la stessa cosa quando sarà il loro turno.

Ieri il tavolo di coordinamento di Palazzo Chigi ha disposto con la Farnesina l'avvio del piano per il rifornimento alimentare per Gaza con oltre 100 tonnellate di prodotti attraverso la rete del Sistema Italia. Si tratta del più grande invio di generi di prima necessità mai realizzato da un unico Paese per la Palestina.

Al tavolo di ieri, presieduto dal titolare degli Esteri Tajani perché Meloni era impegnata alla riunione del Processo di Aqaba sul terrorismo in Africa, i ministri coinvolti nel piano hanno illustrato le proprie linee di intervento. In attesa di un eventuale coinvolgimento più consistente delle forze armate (con l'impiego ipotizzato di militari del Genio per lo sminamento) in una futura coalizione di caschi blu Onu, quando le condizioni di sicurezza sul terreno lo consentiranno, l'Italia sarà in prima li-

nea anche nell'istruzione e nell'aiuto agli studenti universitari di Gaza, con un progetto per la costruzione di un ateneo proprio nella Striscia. Fra le iniziative immediate c'è l'attivazione di corsi a distanza con lezioni telematiche in spazi comuni con connessione Internet e strumenti digitali. In questo quadro si colloca anche l'impegno per l'accoglienza degli studenti palestinesi in Italia: una nuova missione è prevista per il prossimo 23 ottobre, quando la ministra Anna Maria Bernini tornerà in Giordania per consentire a un secondo gruppo di ragazzi di proseguire gli studi negli atenei italiani, come già successo lo scorso primo ottobre a 39 loro colleghi. Iniziative che potrebbero essere replicate anche per gli alunni delle scuole di Gaza, distrutte dai bombardamenti, con la ricostruzione di edifici destinati a ospitare gli alunni palestinesi grazie al

coinvolgimento del ministero dell'Istruzione.

Lo stanziamento complessivo, almeno all'inizio — come ha annunciato il vicepremier Tajani — sarà di 60 milioni di euro, da utilizzare nell'ambito di un «piano organico» discusso ieri mattina dalla task force «Italy for Gaza» che si concentrerà su specifici settori: istruzione, agricoltura, sicurezza e intelligence e sanità.

Oltre agli ospedali da campo e alle strutture in Egitto e in Giordania, all'arrivo di medici e personale specializzato dall'Italia e al trasferimento di pazienti nel nostro Paese, la ministra per le Disabilità Alessandra Locatelli ha avviato un piano per un «sostegno con protesi e ausili per le persone con disabilità fisica» e un aiuto per «bambini e adulti con disabilità intellettive, sensoriali e pluri-patologie». La task-force tornerà a riunirsi nelle prossime settimane.

L'impegno

● Nell'ambito del piano di pace per il Medio Oriente, il governo italiano ha assicurato l'impegno per garantire stabilità al fianco degli Usa e degli altri partner europei e regionali. L'Italia è pronta a partecipare con i militari a una missione di pace e sicurezza e con le imprese alla ricostruzione di Gaza



Peso: 24%

LE TENSIONI NELLA LEGA

Zaia: io capolista in tutto il Veneto E arriva l'assist di Fontana

di **M. Cremonesi** e **Zapperi**
a pagina 14

«Io capolista in tutto il Veneto» La sfida di Zaia contro i «veti»

«Così sarò un problema reale». Via alla campagna di Stefani. Salvini: che fatica farlo candidare

DAL NOSTRO INVIATO

PADOVA La notizia arriva poco prima delle 21.30. E la dà il governatore veneto Luca Zaia: «Sarò il capolista della Lega in tutte le Province». Il presidente non ricandidabile ufficialmente quanto già si diceva da tempo: a dispetto della battaglia persa dalla Lega per il terzo mandato, a dispetto dell'impossibilità di fare il candidato sindaco di Venezia (andrà a FdI), non ci saranno strappi. Solo l'amarrezza più volte ribadita di «aver scoperto di essere un problema», perché «posso capire tutto, ma non i veti». Così con «l'orgoglio del militante», farà la parte in cui tutti speravano: il portare voti per il suo partito, l'unica «soluzione per diventare un problema reale». «Se prima si diceva "dopo Zaia, solo Zaia", adesso si dirà "dopo Zaia, scrivi Zaia"», dice in chiusura, mentre il segretario veneto di FdI ieri sportivamente ha detto ad *Affaritaliani* che se il suo partito «avesse

un fuoriclasse del calibro di Luca Zaia», lo avrebbe «candidato capolista ovunque e in tutte le province».

Fa bene Matteo Salvini, a sua volta «militante tra i militanti», forse un po' più umile del solito, a ricordare la lunga marcia per arrivare a ieri sera: «Che battaglia, che fatica, quante sere, quanti tavoli di trattativa». Non era scontato infatti essere al via di una nuova campagna elettorale in Veneto con un candidato, ancora una volta, leghista: Alberto Stefani, vicesegretario dello stesso Salvini e deputato. A dispetto dei rapporti di forza con FdI. Ma se c'è una cosa certa riguardo al leader leghista, è che non molla: «Conto di portare la Lega a essere ancora coraggiosamente e gagliardamente il primo partito in Veneto». Anche se è attento a non risultare ingombrante: alla fine del comizio, cosa senza precedenti, non torna sul palco.

Luca Zaia non scioglie il gran quesito su che cosa farà a mandato scaduto e a sua volta fa bene a ricordare che «noi siamo sempre gli stessi». Perché la sensazione di tanti, so-

prattutto dopo le regionali in Toscana, è che la Lega stia cambiando ancora fisionomia, con mezzo partito in rivolta per la «vannaccizzazione». Ma di questo si parlerà martedì prossimo, al consiglio federale leghista.

In questa sera di mezza settimana, piuttosto, qualcuno tira un respiro di sollievo perché soltanto le ultime tre file del Gran Teatro Geox di Padova restano sguarnite. L'evento avrebbe dovuto essere l'inizio della campagna elettorale di tutto il centrodestra, anche se non è mai stato ufficiale. La serata però è stata rimandata un paio di volte prima di trovare spazio ieri, a metà settimana. E dunque è strettamente leghista (con l'eccezione del segretario dell'Udc De Poli), ma anche strettamente veneta. Certo, c'è il presidente della Camera Lorenzo Fontana, dal governo i sottosegretari Ostellari e Bitonci. Ma il resto dello stato maggiore leghista è altrove.

Tutto inizia con il minuto di silenzio per i tre carabinieri uccisi nella folle esplosione di Castel d'Azzano. A condurre, la giornalista Mediaset Fran-



Peso: 1-2%, 14-60%

cesca Carollo che chiama sul palco Mario Conte. Il sindaco di Treviso non è proprio tra coloro che almanaccano sul cambio di leadership nella Lega, ma con un lapsus certamente involontario saluta Stefani come «il nostro Capitano». E pazienza se per anni nella Lega è stato Salvini «il Capitano». Stefani inizia un po' pallido, la tensione è com-

prensibile. Essere il successore di Zaia non è facile, dare il segno della discontinuità nella continuità è complicato. Il ragazzo prodigio della Liga su un punto vuole essere chiaro: «La nostra non è soltanto una sfida generazionale. La nostra deve essere una rivoluzione di stile, di chi non prova odio. Non mi sentirete mai parlare male degli avversari. Così bi-

sogna fare politica: senza odio, senza violenza verbale a cui per troppo tempo abbiamo assistito».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tensioni

● In Veneto il governatore leghista Luca Zaia è in carica dal 2010. Dopo lo stop della Consulta al terzo mandato non può ricandidarsi

● Con gli alleati di Fdi e FI, la Lega ha rivendicato la scelta del nome per le Regionali del 23 e 24 novembre: per il centrodestra il candidato governatore in Veneto sarà Alberto Stefani, vicesegretario del partito

● L'uscente Zaia, che recenti sondaggi accreditano di un bottino considerevole di voti, attacca gli alleati: «Non c'è nulla di deciso sul mio ruolo alle Regionali. Prima sparisce la Lista Zaia, poi anche il mio nome sul simbolo: se sono un problema, lo diventerò davvero»

Sul palco

Il leader della Lega Matteo Salvini, 52 anni, ieri a Padova per il lancio della candidatura di Stefani



Sorrisi Il governatore uscente del Veneto Luca Zaia, 57 anni, con il candidato governatore del centrodestra Alberto Stefani, 32, ieri a Padova



Peso:1-2%,14-60%

di **M. Cremonesi e Zapperi**

a pagina 14

I TORMENTI NEL M5S

**Appendino dura
sull'asse col Pd,
mette sul tavolo
le dimissioni**

di **Emanuele Buzzi**

a pagina 15

Lo strappo di Appendino: M5S più autonomo dal Pd Conte freddo: non so nulla

La vicepresidente minaccia le dimissioni dopo i ko alle Regionali

di **Emanuele Buzzi**

MILANO Cambiare linea politica? Mettere in discussione i vertici del partito? I malumori che serpeggiano da settimane nel Movimento 5 Stelle — e che sono stati finora (almeno pubblicamente) negati come fossero polvere da nascondere sotto il tappeto — martedì sera hanno trovato sfogo in un'assemblea dei gruppi parlamentari che si è fatta ad un tratto infuocata. E ad accendere la miccia è stata una figura di primissimo piano, all'interno del Movimento: la vicepresidente Chiara Appendino.

L'ex sindaca di Torino ha preso la parola per analizzare il risultato in Toscana: «È il momento di smetterla di nasconderci dietro ad autoassoluzioni, serve una riflessione interna», è il ragionamento che ha fatto di fronte ai parlamentari, che imputavano il calo allo scarso radicamento sui territori. Ma il discorso ha toccato anche la linea politica di alleanza strutturale con il Pd e

i vertici del partito. Proprio per questo motivo la deputata 5 Stelle ha deciso di mettere sul tavolo anche la sua carica di vicepresidente. Quello che Appendino pensa, è che il M5S debba percorrere una strada diversa, sempre nell'alveo progressista ma più indipendente, un partito più forte e identitario. La parlamentare punta in sostanza a rilanciare il Movimento (che «non può essere normalizzato») andando a riguadagnare anche i voti persi, quelli dei delusi e quelli defluiti nella zona grigia dell'astensionismo. La vice di Conte per questo ragiona se sia positiva o meno l'alleanza con i democratici, anche in zone d'Italia in cui tra i due partiti non c'è mai stato feeling, senza però discutere l'idea di un asse politico giallorosso in vista delle Politiche. «L'obiettivo è battere Meloni e serve un partito forte», ricordano fonti interne al Movimento. L'assemblea di martedì sera si è conclusa con un nulla di fatto, e la mossa della deputata è rimasta in sospeso. Ma lei, in queste ore, sta incontrando i big del partito per tastare il terreno.

Giuseppe Conte, per ora, dribbla la questione: «Non ho ricevuto nulla e permettetemi pure di dire che sono il presidente che ha nominato la vicepresidente. Credo che se ci fossero dimissioni sarebbero arrivate prima a me», dice. E puntualizza: «Non avrebbe senso. Sono tutti in scadenza, anche i vice». Fonti interne precisano che ieri c'è stato un Consiglio nazionale a cui Appendino era assente e che tra i due big 5 Stelle non c'è stato un confronto. A far quadrato attorno a Conte interviene l'ex capogruppo Francesco Silvestri: «Chiara ha fatto un suo intervento, anche politico, che non ha aggiunto nulla rispetto a quello che sapevo sulla sua sensibilità». E aggiunge: «Certe volte si paga un po' il prezzo perché il tuo elettorato non



Peso: 1-2%, 15-50%

capisce determinate cose, ma quello che ti toglie oggi, può rendertelo con gli interessi domani». Specialmente perché «nel complesso, l'asse progressista può essere assolutamente un'alternativa valida al governo Meloni».

L'uscita di Appendino ha smosso i parlamentari, anche se l'attenzione nel Movimento ora è tutta concentrata sulla Campania. «Si tratta di una partita che non possiamo perdere», dicono alcuni stellati. Roberto Fico, candidato governatore del centrosinistra, cerca di alleviare il peso delle

responsabilità. «Pressione sul risultato della Campania? No affatto. Siamo al lavoro per il futuro della Campania e per il bene dei cittadini. Questo voto è importante per questo. Ed è per questo che vogliamo far bene. Come Movimento e come coalizione», dice ai suoi.

L'ex presidente della Camera ieri intanto ha presentato il suo listino e anche lui è tornato a parlare di astensionismo. «È il primo problema che dobbiamo affrontare. E lo dobbiamo affrontare con un approccio chiaro e responsabile: la politica non può essere

autoreferenziale o arroccata su se stessa», ha rimarcato Fico. E in tema di alleanze tira dritto: «Qui in Campania stiamo costruendo una coalizione progressista cementata con le cose da fare, dal programma, dalle idee. E questa è un'alternativa alla destra, che si declina sulle cose fare».

Il profilo

● Chiara Appendino, 41 anni, sindaca di Torino dal 2016 al 2021, è deputata dei 5 Stelle dalle Politiche 2022 ed è stata nominata vicepresidente del Movimento nel 2023

● Martedì sera, all'assemblea indetta dai parlamentari M5S, dopo una tornata di Regionali in cui il Movimento ha perso decisamente consensi, Appendino è intervenuta sollevando criticità rispetto all'alleanza con il Partito democratico e paventando le sue dimissioni da vicepresidente

Le scelte in Campania



Ieri a Napoli il candidato governatore del Campo largo Roberto Fico (M5S) ha presentato i capilista delle 5 province per la lista civica che porta il suo nome

Il voto in Campania

Fico presenta il listino: «Le alleanze? Noi uniti da idee e programmi. Il nodo è l'astensione»



5 aprile Roma, il presidente del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte con Chiara Appendino alla manifestazione contro il riarmo



Peso: 1-2%, 15-50%

❖ La Nota

UN CARROCCIO ASSILLATO DALLO SPETTRO DEL DECLINO

di **Massimo Franco**

Il coro leghista contro il generale Roberto Vannacci è in realtà un appello accorato al vicepremier e leader Matteo Salvini perché cambi radicalmente strategia. E sullo sfondo si indovina il timore non solo di un calo progressivo dei voti a vantaggio di Fratelli d'Italia o dei berlusconiani. La sfida che il leghismo storico comincia a intravedere è per la sopravvivenza come partito espressione degli interessi del Nord. La disfatta in Toscana sta avendo effetti che vanno al di là del fallimento del «modello» di Vannacci, assecondato da Salvini. L'estremismo antieuropeo e filorusso, abbinato all'emarginazione dei gruppi dirigenti tradizionali, evoca una sorta di «scalata ostile» che destabilizza la Lega; e in prospettiva può cambiarne i contorni e l'identità, senza peraltro darle più voti. Il grande successo di Vannacci alle Europee del 2024 per ora si è rivelato una parentesi. E la mancata ricandidatura di Luca Zaia in Veneto diventa il riflesso di un malessere più profondo. Il dubbio che si insinua nel Carroccio è che il leghismo sia in declino; e che il travaso di voti verso Giorgia Meloni, e la crescita dei berlusconiani siano un fenomeno non passeggero. In attesa di capire che cosa farà Zaia, crescono i malumori dell'intera nomenklatura, e non solo in Veneto e Lombardia. In più, ieri è arrivata una dichiarazione spiazzante del segretario regionale di FdI, Luca De Carlo, che ha negato un veto di Palazzo Chigi sulla candidatura del

governatore uscente alle Regionali del 23 e 24 novembre. «FdI ha sempre dichiarato che se avesse un fuoriclasse del calibro di Luca Zaia», ha detto De Carlo, «lo avrebbe candidato capolista in tutte le province». Sono parole che scaricano il problema sul Carroccio. E rendono ancora più intricata la questione, facendo capire che se fosse stato dei loro, FdI non ci avrebbe rinunciato. Questo finisce per incrociare le tensioni crescenti dopo la sconfitta in Toscana. Anche perché il perdente Vannacci non sembra intenzionato a cambiare il suo approccio sprezzante verso la dirigenza della Lega. «Gli ho parlato ed è bello combattivo. Stavolta è andata male? Si imparano tante cose, fare il politico è diverso da fare il generale», ha riferito il senatore Claudio Borghi. E su questo sfondo che arriva la solidarietà a Zaia del presidente della Lombardia, Attilio Fontana e dei capigruppo in Parlamento. E ritornano gli avvertimenti di chi si sente boicottato. «Trovo strano», ribadisce Zaia, «che un governatore uscente che ha oltre il 70 per cento tra i veneti si ritrovi prima ad avere negata la candidatura, poi la lista civica, e infine la possibilità di mettere il nome sul simbolo. Se sono un problema vedrò di crearlo». Di nuovo, aleggia la minaccia di un altro partito del Nord, spinto dal malessere e dalla disperazione del leghismo storico.



Peso: 17%

«Senza stop sulle pensioni la Francia sarebbe esplosa No alla tassa sui patrimoni»

Il Nobel Aghion: l'Italia e l'Europa possono innovare con il nucleare

di **Stefano Montefiori**
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Premio Nobel dell'Economia 2025 (assieme a Joel Mokyr e Peter Howitt), il francese Philippe Aghion ha molti legami italiani: era ospite a Torino per il Festival internazionale dell'economia, intrattiene rapporti molto stretti con Mario Draghi, e «sono nato a Parigi ma concepito a Roma, fino a 18 anni ho avuto il passaporto italiano perché i miei genitori da Alessandria d'Egitto si rifugiarono in Italia». Consigliere di François Hollande poi di Emmanuel Macron, il 6enne Aghion ha seguito e influenzato gli sviluppi delle ultime ore nella politica francese.

Colpi di scena e manovre politiche hanno messo quasi in secondo piano il fatto che la crisi francese si fonda su problemi economici. Quanto sono gravi?

«Io penso che la situazione economica venga dipinta in modo troppo drammatico. I fondamentali sono buoni, la Francia è un Paese attraente per gli investimenti, ha ottimi scienziati, unicorni (cioè startup valutate almeno un miliardo di dollari, ndr) nell'intelligenza artificiale, andiamo bene nel lusso, nell'aeronautica, nel nucleare... Siamo un Paese dinamico. Il debito si è aggravato dopo il Covid ma non siamo la Grecia, il sistema fiscale funziona bene. Adesso però dobbiamo uscire dall'instabilità politica».

Per riuscirci, il premier Sébastien Lecornu ha stretto un accordo di fatto con il Partito socialista che oggi non voterà le mozioni di

censura, salvando il governo salvo sorprese sempre possibili. Come valuta la scelta?

«È un buon compromesso, e il premier Lecornu a questo punto potrebbe tenere fino alle elezioni presidenziali del 2027, ne ha le capacità. Io spero che il Rassemblement national non arriverà al potere. Voi in Italia avete Giorgia Meloni e non è la stessa cosa».

Che cosa pensa della sospensione della riforma delle pensioni, che è la concessione principale fatta da Lecornu ai socialisti?

«Sono d'accordo, era necessaria perché altrimenti la situazione sarebbe esplosa. Subito dopo l'annuncio di Lecornu lo spread è calato, la Borsa è risalita. Sono sollevato, ho molto spinto perché si arrivasse a questo risultato e mi dicono che ho avuto una certa influenza».

La pensione a 62 anni, quando in Italia si lavora fino a 67, non è forse un lusso che i francesi non si possono più permettere?

«Bisognerà lanciare una nuova grande riforma delle pensioni tra qualche anno, con un sistema a punti, in modo che i lavoratori possano smettere quando vogliono, con prestazioni ovviamente correlate. In Francia c'è anche un problema di malessere al lavoro, una cattiva cultura della relazione gerarchica e anche la tendenza delle imprese a penalizzare i senior, questi aspetti vanno affrontati. Ma la questione centrale non sono i 62 anni, l'età reale in cui si va in pensione non è inferiore agli altri Paesi, solo che i francesi non vogliono andarci con il coltello sotto la gola».

Che cosa pensa della tassa Zucman, difesa a spada tratta dai socialisti?

ta dai socialisti?

«Sono contrario, e non credo che il governo cadrà se non la accoglie. Gabriel Zucman è un collega che stimo molto, ottimo economista e ragazzo adorabile. Io e lui abbiamo una divergenza su questa tassa, succede anche tra i migliori amici di avere un disaccordo su una questione precisa».

Che cosa non le piace?

«Penalizza l'innovazione, e l'esempio tipico è quello di Mistral, la nostra speranza nell'intelligenza artificiale, che oggi ha scarso cash flow ma è valorizzata a 12 miliardi. Se faccio scattare la tassa Zucman (2% sui patrimoni superiori a 100 milioni, ndr), il patron Arthur Mensch dovrà cercare finanziatori non per innovare ma per pagare l'imposta, e perderà la partita rispetto ai concorrenti stranieri. L'intelligenza artificiale lascerà la Francia e l'Europa».

Come si definisce da un punto di vista politico?

«Mi sento profondamente social-democratico, sono a favore della redistribuzione, dell'inclusione, del fatto che chiunque abbia una possibilità di riuscire indipendentemente dall'ambiente sociale di partenza. Ma per redistribuire bisogna produrre, e se tu fai la tassa Zucman riduci le dimensioni della torta».

C'è un Paese più vicino al-



Peso: 47%

la distruzione creatrice che lei ha studiato nelle ricerche che le sono valse il Nobel?

«A mio parere la Danimarca resta il modello da seguire. Distruzione creatrice vuole dire un'economia dinamica, nuove imprese che sostituiscono le vecchie, ma perché funzioni e sia socialmente accettabile ci vuole un sistema sociale che protegga e accompagni il processo, sono uno schumpeteriano sociale. In Danimarca, se perdi il lavoro, per due anni prendi il 90% del salario e lo Stato ti forma e ti aiuta a trovare un altro posto. Poi ci vuole un ottimo sistema educativo. Non si può fare una buona *flexicurity* senza una solida base educativa».

A Torino lei ha lanciato un appello all'Europa perché

investa nella ricerca, per esempio nel nucleare, che in Italia non è più un tabù.

«Nel caso dell'Italia c'è la questione delle zone sismiche, ma per il resto il nucleare può essere un ambito di innovazione comune. Serve un'agenzia europea come la Darpa americana, che si occupi di energia, difesa, intelligenza artificiale, biotech puntando sulla competizione».

La transizione verde rischia di venire accantonata?

«Va rilanciata ma in modo diverso, finora ci siamo occupati troppo di carbon tax e troppo poco di politica industriale verde. Anche qui l'approccio giusto è pro competizione, come dice il rapporto Draghi. Dobbiamo creare l'equivalente europeo della

Darpa, ma non ci riusciremo a 27, bisogna puntare a una coalizione dei volenterosi, di chi ci vuole stare: Italia, Francia, Germania, e anche il Regno Unito, assolutamente, gli inglesi non aspettano altro».

La prospettiva

Lecornu potrebbe tenere fino alle presidenziali. Spero che non arrivi al potere il Rassemblement national, voi avete Meloni e non è la stessa cosa

Il profilo



Philippe Aghion, 69 anni, economista francese, è professore alla London School of Economics and Political Science e al Collège de France. In passato ha insegnato a Harvard, al Mit e all'École d'économie de Paris. Ha appena vinto il Premio Nobel per l'Economia assieme al collega canadese Peter Howitt «per la teoria della crescita sostenuta attraverso la distruzione creativa»

La redistribuzione
Per redistribuire bisogna produrre, ma se faccio scattare l'imposta Zucman, il 2% sopra i 100 milioni, riduco le dimensioni della torta



Peso: 47%

Non solo affari LA SFIDA (GLOBALE) DI TRUMP

di **Federico Fubini**

Il denaro non è mai molto lontano dai pensieri quando parla Donald Trump e il suo discorso alla Knesset, lunedì, non poteva fare eccezione. Il presidente lo ha richiamato a momenti in modo un po' mercantile, come quando ha incoraggiato i sovrani del Golfo a comprarsi dei bei, grossi, ricchi Boeing 747 americani per volare a eventi come la firma degli accordi per Gaza a Sharm el-Sheikh.

Lo ha fatto tradendo la sua fascinazione per l'opulenza come segno di forza, che traspariva ad ogni frase da come parlava delle monarchie petrolifere («il più ricco e più potente gruppo mai messo insieme») chiamate a finanziare la ricostruzione della Striscia.

Forse è tutto, per ora, prematuro. Non sarà semplice arrivare a una pace vera finché Hamas continua a opprimere la propria popolazione con violenza spietata e pubbliche esecuzioni. Questa organizzazione è nei fatti nemica dei palestinesi e rappresenta per loro un pericolo

enorme. Ogni accordo resta fragile.

Se però tutto andasse per il meglio, saranno in effetti i sovrani del Golfo a pagare per i colossali appalti che molti anche in Europa e in Italia — non solo fra gli amici e parenti di Trump — sperano di ottenere a Gaza. «Molti Paesi arabi, Paesi molto ricchi — così ancora Trump alla Knesset — mi hanno detto: «Metteremo una quantità tremenda di denaro».

continua a pagina 26

LE STRATEGIE DEL PRESIDENTE AMERICANO

TRUMP FRA GEOPOLITICA E BUSINESS

di **Federico Fubini**

SEGUE DALLA PRIMA

Senz'altro in questo nodo fra diplomazia e affari dev'esserci una parte delle ragioni che hanno spinto la Casa Bianca ad esercitare tutta la pressione che serviva per arrivare alla tregua. L'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti, il Qatar, l'Oman o il Bahrein sono potenzialmente fonte di enormi ordinativi di tutto ciò che l'America sa fare come pochi o nessuno: grandi Boeing, caccia F-35, semiconduttori, l'intelligenza artificiale e i suoi enormi data center, i sistemi antiaerei Patriot e molto altro. I sovrani del Golfo chiedevano a Trump di disinnescare il risentimento delle piazze arabe a causa di Gaza, in modo da poter riprendere gli affari con l'America. E questa promessa deve aver contato.

Eppure, nel discorso di Trump alla Knesset non si avvertiva solo voglia di business e opportunismo. Non sarebbe onesto negare che si intravede una strategia. Il presidente ha richiamato gli Accordi di Abramo del suo primo mandato, sottoscritti per ora da Emirati Arabi, Bahrein, Marocco e Sudan («sono rimasti perché è veramente un ottimo affare»), insieme a Israele e Stati Uniti. La grande posta adesso è far aderire l'Arabia Saudita e il Qatar: sarebbe il riconoscimento di Israele da parte dei Paesi che in questi anni hanno espresso l'uno gran parte dei terroristi delle Torri Gemelle e l'altro i finanziatori di Hamas.

E questa è solo una parte della visione di Trump, perché c'è anche altro. Lo si è capito quando, alla fine del discorso alla Knesset, il presidente ha richiamato un'area di pace e commerci che parta dall'Indonesia (altro Paese che non riconosce Israele), attraverso l'India e il Pakistan, il Golfo, la Siria, la Giordania, i grandi porti israeliani a Haifa e Tel Aviv e l'Egitto. È una rotta alternativa alla Via della Seta cinese voluta da Xi Jinping. È quella che in Italia chiamiamo la Via del Cotone o più burocraticamente Imec («India, Middle East, Europe Economic Corridor»), sulla quale il governo di Roma punta per rivitalizzare i nostri porti colpiti dal blocco degli Houthis sul Mar Rosso e minacciati dalla rotta artica dalla Cina all'Europa. Il successo di questa strategia di Trump per Gaza è dunque un diretto interesse italiano.

Visto dall'America, suona però anche come



Peso: 1-9%, 26-27%

una mossa classica nella storia delle sue grandi rivalità geopolitiche. Nel secondo dopoguerra l'allora incaricato d'affari americano George Kennan, con il suo lungo telegramma da Mosca del 1946 e un articolo su Foreign Affairs l'anno dopo, fu il primo a immaginare una strategia di «containment» dell'Unione sovietica: contenimento attraverso una rete di alleanze, invece di un confronto aggressivo. Una Via del Cotone dall'Asia del Sud-Est al Mediterraneo sarebbe oggi il modo di Trump di immaginare una versione moderna del «containment» attorno alla Cina. Nessuno, tra l'altro, ha creduto fosse fortuito che Pechino abbia reso noto il suo blocco all'export di terre rare proprio nel giorno in cui la Casa Bianca annunciava l'accordo su Gaza, quasi a contendersi la scena globale.

Di certo con la sua azione nel Golfo, l'America oggi recupera i rapporti con una lunga lista di Paesi che, negli ultimi anni, sono parsi irresistibilmente attratti dalla rete di potere di Pechino.

Non mancano dunque le idee interessanti, in Trump. Ma possono funzionare? Contro l'India la Casa Bianca ha imposto dazi al 50%, contro il Pakistan e l'Indonesia al 19%, contro l'Unione europea al 15%, con minacce di nuovi e imprevedibili aumenti; persino Israele è soggetto a un prelievo del 10%. Non è esattamente il tipo di approccio che ispira lealtà, fedeltà o alleanze solide. Trump non può allo stesso tempo maltrattare, umiliare, minacciare e poi pretendere di reclutare gli stessi attori in nome della sua rivalità con la Cina.

A maggior ragione non può farlo, perché è fin troppo chiaro ciò che ha orientato di più le sue preferenze finora. Fra i giorni successivi al-

la sua rielezione a novembre e la primavera scorsa grandi investitori sovrani in Oman, Arabia Saudita e Qatar hanno concluso accordi con la famiglia del presidente. Il modello è sempre lo stesso: quelli riconoscono un abbondante «affitto» per l'uso del marchio «Trump» e ci costruiscono sopra resort di lusso, campi da golf sul mare e simili. Intanto i fondi sovrani di Riad, Doha ed esponenti la famiglia regnante di Abu Dhabi hanno versato altri miliardi nel seminuovo fondo d'investimento del genero di Trump, Jared Kushner. Pagano il presidente e i suoi cari, poi fanno politica con loro. Il Qatar, dopo aver finanziato per anni ogni gruppo jihadista nella regione, a inizio ottobre ha persino ricevuto dall'America garanzie di sicurezza robuste come sono — o dovrebbero essere — quelle della Nato.

Trump alla Knesset, questa settimana, ha vissuto il suo momento più alto da quando è in politica. Ma anche le strategie più intriganti, per realizzarsi, hanno bisogno di pochi, semplici e impalpabili presupposti: credibilità e «soft power», capacità di dare e ispirare rispetto. La prova del nove per l'America trumpiana sarà dimostrare di averne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9%, 26-27%

Il corsivo del giorno



di **Marzio Breda**

LA SOLITUDINE DELL'ARBITRO AL QUIRINALE

Ha condannato infinite volte l'invasione dell'Ucraina e, il giorno in cui ha tracciato un parallelo tra la logica del Cremlino e il «criterio della dominazione» del Terzo Reich hitleriano, con il conseguente attacco di Mosca, la solidarietà politica che ha raccolto è stata unanime. Con la prevedibile eccezione di Salvini, rimasto in silenzio. Ha richiamato l'urgenza della pace in Medio Oriente a partire dalla «pagina turpe del 7 ottobre 2023», con l'attacco di Hamas seguito dall'uccisione — «oltre i confini dell'umanità» — di 66 mila palestinesi da parte di Israele, sollecitando «l'obiettivo dei due Stati per due popoli», e ha sentito dire dal governo che «i tempi non sono maturi», forse in attesa di quanto deciderà Trump. Quando ha esortato la Flotilla a fermare il viaggio verso Gaza e ad accettare la mediazione vaticana, Elly Schlein se la cavò ignorando per 24 ore l'appello. La segretaria del Pd rimase interdetta anche dopo che lui aveva lanciato l'allarme sul ritorno, proprio a causa di quella tragedia, di un «antisemitismo fondato sull'imbecillità». E lo stesso broncio

mostrò sulle ipotesi di riarmo dell'Europa.

Sono parecchi gli esempi di come Sergio Mattarella frustra da mesi le tifoserie politiche di casa nostra. È un destino comune per chi esercita il suo ruolo, specie in una stagione esasperata da leaderismi e personalizzazioni. Lo spiegò bene il giurista Giuseppe Guarino: le opposizioni vorrebbero che il presidente della Repubblica faccia da freno al potere della maggioranza e gli inquilini di Palazzo Chigi che sia tra i partigiani dell'esecutivo.

Di qui le intermittenti dissonanze, sofismi, differenze d'accenti che rimbalzano da destra a sinistra davanti alla nettezza con cui Mattarella si esprime nei momenti duri, con dichiarazioni tutt'altro che formali. Senza preoccuparsi di inflazionare il messaggio o di compiacere qualche famiglia politica, mentre interviene su verità scomode. Ciò che ne fa una figura equanime e sempre più centrale nella nostra vita pubblica e, sì, a tratti chiusa nella propria solitudine, visto che non si può dire che parteggi per qualcuno. Una prova? Il fatto che nessuno, oltre a lui, s'impegni davvero nella difesa della Costituzione.

Nella storia repubblicana si è evocato spesso il «partito del Quirinale», alludendo alla rete di protezione che le forze politiche (non tutte, beninteso) allargano a tutela dei capi dello Stato nelle fasi convulse del confronto pubblico. Parlarne è però una contraddizione in termini, un'antinomia, perché gli inquilini di quel palazzo devono per statuto essere estranei e al di sopra dei partiti. Infatti, al loro insediamento di solito restituiscono la tessera. Per Mattarella il problema non si è mai posto: fin da subito ha avvertito che intendeva fare l'arbitro e si è mosso in tale veste, cercando di evitare che eventuali mugugni crescessero in forma di tensioni. E poi non ha alcun rovello di costruirsi il consenso, perché sa già di averlo: gli italiani glielo dimostrano a ogni uscita dal palazzo. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

La Manovra L'idea di ridurre le tasse sugli aumenti salariali Imprese e incentivi, si tratta Pressing sui soldi dalle banche

Marro e Sensini alle pagine 28 e 29

Manovra, tensione sulle banche La trattativa sugli incentivi

Da istituti e assicurazioni atteso un gettito fino a 5 miliardi. Va in soffitta l'Ires premiale

ROMA Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, avrà diverse occasioni di confronto con i maggiori banchieri italiani in questi giorni a Washington, dove i vertici della finanza mondiale si ritrovano per i lavori del Fondo monetario internazionale. Il contributo delle banche non è ancora definito, ma entro domani, quando il ministro tornerà a Roma per le ultime riunioni di maggioranza e di governo sulla legge di Bilancio, attesa in Parlamento e a Bruxelles entro il 20 ottobre, bisognerà trovare una soluzione possibilmente concordata con gli istituti di credito, che continuano a soffrire in Borsa. E sciogliere gli ultimi nodi della manovra, dalla rottamazione delle cartelle, all'età pensionabile, dalla difesa dei salari agli incentivi alle imprese.

Nel frattempo, ieri, dopo le voci dei giorni scorsi e la conferma del ministero dell'Economia nella nota seguita al Consiglio dei ministri, sono stati avviati i contatti con le imprese assicurative, chiamate anche loro a dare una mano ai conti pubblici.

Le banche hanno già chiarito al governo che sono disposte a concedere al bilancio dello Stato solo nuovi anticipi di cassa, per esempio con il differimento dei crediti fisca-

li, come avvenuto nel '24, senza intaccare il conto economico. Qualche margine, fino a un miliardo l'anno, teoricamente ci sarebbe. Il problema è che, a quanto pare, al governo servirebbero più risorse.

Tra le ipotesi circolate c'è quella di svincolare con una tassazione più favorevole, il 26% invece del previsto 40%, i 6,2 miliardi accantonati dalle banche a riserva nel 2024, quando il tentativo di tassare gli «extraprofitti» si trasformò in un incentivo forte, ma vincolato, alla loro patrimonializzazione. Alla distribuzione obbligatoria di quelle riserve, anche con una tassazione inferiore, i banchieri si oppongono. Se fosse volontaria, invece, non garantirebbe allo Stato il gettito necessario.

Forza Italia fa argine. «Il ministro Giorgetti ci ha assicurato che non ci saranno tasse sugli extraprofitti», ha detto anche ieri il leader di FI, Antonio Tajani. La Lega non fa mistero, invece, di puntare a recuperare almeno 5 miliardi nel triennio, e rientrano in gioco anche le assicurazioni, già chiamate al contributo con l'ultima legge di Bilancio. Con qualche effetto paradossale: il governo si attendeva un miliardo di gettito nel triennio, ma ne ha incassati 1,25 nel solo '25. L'avanzo non è finito all'economia, ma alla ri-

duzione del deficit, come tutte le maggiori entrate e le minori spese rispetto al previsto. E così sarebbe per l'altro miliardo e mezzo da versare nel prossimo triennio. Per cui la misura dovrebbe essere rimodulata per essere pienamente utilizzabile a copertura di altre spese e potrebbe essere accompagnata da nuove incombenze per le compagnie.

Sulla rottamazione delle cartelle e l'Irpef l'accordo è più vicino. «È in arrivo la rottamazione definitiva di tutte le cartelle esattoriali emesse fino al 31 dicembre 2023. Vale per i cittadini che hanno fatto la dichiarazione dei redditi, quindi nessun furbetto, ma che per problemi esterni o personali non sono riusciti a pagare tutto», ha annunciato il vice-premier leghista Matteo Salvini. «Rate uguali, senza acconto iniziale, da pagare in nove anni e senza sanzioni che nel frattempo hanno moltiplicato l'importo». La riforma Irpef dovrebbe proseguire con la riduzione della seconda aliquota dal 35 al 33%, applicata agli stessi scaglioni di reddito, tra 28 e 50 mila euro.

Incertezze ci sono anche su-



Peso: 1-3%, 28-42%

gli incentivi previsti dal pacchetto lavoro. La detassazione degli aumenti retributivi contrattuali, con una flat tax del 10%, ipotizzata dal ministero del Lavoro e di cui si è parlato con insistenza nelle ultime ore, costerebbe molto e neanche piace ai sindacati, che puntavano agli incentivi sulla contrattazione aziendale, come ha chiarito la Cisl che ha

indetto una mobilitazione in vista della manovra per un patto sociale inclusivo, comunque un pungolo al governo. Il pacchetto di incentivi per le imprese, invece, sembra gradito a Confindustria, che apprezza il super-ammortamento, agevolazioni da 4 miliardi in tre anni per le aziende che investono in mac-

chinari, anche a scapito dell'Ires premiale sperimentale, che non sarebbe confermato.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti

Lo strumento scelto per sostenere gli investimenti sarà il super-ammortamento

Primi contatti

Avviati i contatti con le imprese assicurative, chiamate a dare una mano ai conti pubblici



Al Mef Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia e delle finanze



Peso: 1-3%, 28-42%

Lavoro

Flat tax sugli aumenti, prelievo ridotto al 10%

ROMA Dal primo gennaio 2026 potrebbe scattare per i lavoratori dipendenti privati (14,6 milioni) un'aliquota fiscale agevolata del 10% sugli aumenti di retribuzione stabiliti col rinnovo dei contratti nazionali. Lo prevede una misura proposta per la legge di Bilancio dalla ministra del Lavoro, Marina Calderone, e ora sottoposta alle cautele del Tesoro, che sta verificando le coperture. Per il momento, il Documento programmatico di bilancio approvato dal governo prevede uno stanziamento di «circa 2 miliardi per il 2026 al fine di favorire l'adeguamento salariale al costo della vita»: una formula piuttosto generica e riferita a un solo anno mentre la mini Irpef sugli aumenti contrat-

tuali proposta dal Lavoro resterebbe per tre anni, fino al 31 dicembre 2028.

La misura, che potrebbe essere esclusa per i redditi alti, consentirebbe ai lavoratori di intascare incrementi di retribuzione netta più alti. Secondo le simulazioni che accompagnano la proposta, ipotizzando, con i rinnovi dei contratti nazionali, un incremento medio intorno agli 800 euro lordi annui, pari a circa il 3,5% della retribuzione media dei dipendenti privati (24 mila euro lordi) il prelievo Irpef scenderebbe da circa 200 euro (pari all'aliquota marginale media effettiva di circa il 25%) a 80 euro. L'aumento netto, quindi, salirebbe da 600 a 720 euro, con un guadagno di 120 euro l'an-

no. Secondo le stime del Lavoro, poiché gli aumenti previsti dai rinnovi dei contratti si spalmano normalmente su tre anni, anche la copertura necessaria dovrebbe essere triennale: 900 milioni il primo anno, 1,4-1,5 miliardi il secondo e 1,8 il terzo, per un costo complessivo superiore a 4 miliardi. Da questo costo lordo, osservano però i tecnici del Lavoro, andrebbero tolte le maggiori entrate, in particolare l'Iva, sui consumi conseguenti all'aumento delle retribuzioni, così come altro maggior gettito arriverebbe se fosse accolta anche un'altra proposta di Calderone: far scattare un aumento degli stipendi pari all'inflazione Ipca (con un tetto del

5%) se i contratti, dopo 24 mesi dalla scadenza, non sono stati rinnovati. Ma le imprese sono contrarie.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

120 euro l'anno
Per i lavoratori un vantaggio di 120 euro nei dodici mesi
Il nodo delle coperture

14 milioni
sono i lavoratori del settore privato che da gennaio sarebbero interessati dalla misura

Sgravi

Super ammortamento, alle imprese 4 miliardi

Un ritorno e un grande assente. Per le imprese torna il super ammortamento (4 miliardi in tre anni), sostenendo così le aziende che investono in macchinari, ma non figura, invece, alcun intervento sui costi energetici chiesto a gran voce dal mondo imprenditoriale. In manovra ci sarà inoltre il credito d'imposta per le imprese ubicate nelle Zes. Rinvata al 2026 l'introduzione di Plastic tax e Sugar tax. Viene infine predisposto il rifinanziamento della Nuova Sabatini.



Welfare

Sanità, 2,4 miliardi per assumere personale

Il grosso delle risorse destinate alla Sanità verranno impiegate soprattutto per assumere (nuovo personale medico e più infermieri dovrebbero contribuire a ridurre le liste di attesa) e per aumentare stipendi e posti letto. Lo stanziamento prevede circa 2,4 miliardi di euro per il 2026, mentre per il biennio successivo l'importo è di 2,65 miliardi, risorse che si andranno ad aggiungere ai rifinanziamenti inseriti nella legge di Bilancio dello scorso anno (in totale 17,7 miliardi nel periodo 2026-2028).



Peso: 29%

IMPUNITÀ UN FALLIMENTO CON DRAGHI, L'ALTRO CON MELONI&C.

Nuovi record: crescono evasione e reati di strada

LA SICUREZZA FLOP

NEL 2022 TASSE EVASE

SOPRA I 100 MILIARDI.

LA DESTRA HA VARATO

48 PACCHETTI INUTILI:

CRIMINALITÀ DIFFUSA

E VIOLENZE DI GENERE

SONO SALITE DELL'1,7%

GIARELLI E SALVINI A PAG. 6 - 7



Peso: 1-25%, 6-69%, 7-3%

IL DOSSIER • Delitti in aumento dell'1,7 %

FLOP SECURITARIO: LA ST RETTA FA SALIRE I REATI

» **Giacomo Salvini**

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ripete spesso che il governo debba fare di più sul fronte della sicurezza. L'approccio di introdurre sempre nuovi reati - 48 in tutto dal 2022 (anche se il ddl Sisucurezza è in vigore da quest'anno) - non sembra aver dato i risultati sperati. Nel 2024, infatti, i delitti commessi in Italia sono in aumento rispetto al 2023 e la crescita maggiore riguarda la microcriminalità che la maggioranza di destra cerca di contrastare da tempo. Tra i reati in aumento ci sono anche quelli che riguardano la violenza di genere, il commercio di stupefacenti e le intimidazioni nei confronti di amministratori pubblici e giornalisti.

Di fronte alla propaganda dell'esecutivo contro i violenti nei cortei, inoltre, nel 2024 è vero che sono aumentate le denunce per estremismo di sinistra, ma aumentano di una volta e mezzo quelli che riguardano l'estremismo e l'eversione di destra neo-fascista.

A certificare questi numeri è la relazione annuale di 103 pagine al Parlamento firmata dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi sull'attività della polizia, delle forze dell'ordine, della sicurezza pubblica e della criminalità organizzata che *Il Fatto* pubblica in anteprima ed è stata consegnata nei giorni scorsi in Parlamento.

CRIMINALITÀ IN CRESCITA TUTTI I REATI DA STRADA

Il trend dei reati degli ultimi dieci anni mostra una diminuzione costante fino al 2020 e poi, dopo il Covid, il ritorno ai livelli del 2017-2018. Nel 2024 i

delitti commessi sono stati in tutto 2.380.574 con un incremento dell'1,7% rispetto al 2023. L'aumento maggiore riguarda lo sfruttamento della prostituzione e la pornografia minorile (+9,8%), l'usura (+9,7%), le violenze sessuali (+7,5%), le lesioni dolose (+5,8%), le estorsioni (+4,0%) e i reati da strada: i furti (+3,0%), le rapine (+1,8%), i danneggiamenti (+1,6%) e la ricettazione (+1,0%). Quelli più in diminuzione sono il contrabbando (-37,6%), le truffe e frodi informatiche (-6,5%), gli incendi (-5,3%) e i danneggiamenti seguiti da incendio (-4,6%).

Del totale dei reati commessi, il 34,7% (287.704) sono stati commessi da stranieri, un dato in lieve aumento rispetto al 2023 quando erano stati 33,7% (268.780). Di questi, l'incidenza maggiore riguarda cittadini marocchini (9,51%), tunisini (8,8%), albanesi (6,4%) ed egi-

ziani (4%). I reati più commessi dai cittadini stranieri sono i furti (il 48% del totale) e la rapina (52%). Rispetto al 2021 (e, in misure minore, al 2021) risulta in crescita la violenza di genere, attraverso l'analisi dei "reati sentinella": +18% sui maltrattamenti sui familiari, +25% sui reati sessuali e +8% su quelli di stalking.

LE MAFIE "IMPRENDITORI E POLITICI CONNIVENTI"

A preoccupare il Viminale è anche la pervasività della criminalità organizzata che ormai "preferisce all'uso della violenza" le strategie di "silenziosa infiltrazione e azioni corruttive", si legge a pagina 9 della relazione. In particolare, in questo contesto, si mette in evidenza la "connivenza" di imprenditori che passano da essere incolpevoli vittime dei mafiosi a "conniventi e complici" quando le tangenti "frutto della prevaricazione delle consorterie ven-

gono coperte da fatture fittizie". A questo si aggiungono i "funzionari infedeli" della Pubblica amministrazione attirati da "prospettiva di facili, benché illeciti, guadagni".

In totale aumentano le operazioni di polizia giudiziaria di contrasto alla criminalità organizzata: 101 con l'arresto di 1.395 persone, in leggero aumento rispetto al 2023 (97 e 1.265). In lieve diminuzione il numero di beni sequestrati (da 8.552 a 7.858) ma aumenta il valore a 1.226 miliardi. Risultano in calo anche gli arresti di latitanti: 28 in tutto nell'ultimo anno (20 di rilievo, 8 pericolosi) rispetto ai 48 del 2023. Oltre alle 4 organizzazioni tradizionali, a preoccupare maggiormente sono la criminalità albanese, nigeriana e cinese.

INTIMIDAZIONI IL BOOM DELLE MINACCE AI GIORNALISTI

Un capitolo a sé è dedicato agli atti intimidatori che riguardano gli amministratori locali e i giornalisti. Sui primi l'incremento rispetto al 2023 è significativo: +13,9% con 630 atti rispetto ai 553 del 2023. La maggior parte delle vittime sono i sindaci (55,6%), poi i consiglieri comunali (19%) e i componenti delle giunte comunali (16%). Il 25% degli atti riguarda le minacce sui social, poi le aggressioni verbali (15%), le scritte sui muri (12%) e l'invio di lettere minatorie in uffici (11%).

A colpire, nel rapporto del Viminale, sono anche gli atti di intimidazione nei confronti dei giornalisti: la polizia nel 2024



ha segnalato 114 episodi rispetto ai 98 del 2023, con un aumento del 16,3%. La matrice maggiore riguarda i contesti socio-politici (65%) ma anche quelli di criminalità organizzata pari al 12,1%. Il *modus operandi* di questi atti ha riguardato le minacce verbali, l'utilizzo di Facebook e le aggressioni fisiche.

DROGA I TIMORI SUL FENTANYL

Il traffico di stupefacenti nel 2024 è confermato ancora una volta come il principale fine-reato della criminalità organizzata. In totale nel 2024 si è assistito a una riduzione dei

quantitativi sequestrati (-34%) ma un aumento delle operazioni antidroga (+3,5%) e delle persone denunciate (+0,31%). Calano i sequestri di hashish (-36%), marijuana (-29%) e piante di cannabis (-1,1%). Preoccupa il mercato delle droghe sintetiche e del Fentanyl.

CORTEI SALE L'ESTREMISMO DI DESTRA E DI SINISTRA

Un capitolo *ad hoc* è dedicato alle manifestazioni di piazza e ai fenomeni di "estremismo, eversione e terrorismo". Cortei che sono stati organizzati soprattutto per i due conflitti in Ucraina e Medio-Oriente, per l'organizzazione del G7 in giro per l'Italia e contro il ddl Sicurezza del governo. Aumentano le denunce nei cortei legati

all'estremismo di sinistra: 2051 con 8 arresti rispetto ai 1531 e 21 arresti dell'anno precedente. Le denunce per eversione e terrorismo di sinistra invece è in diminuzione: si passa da 984 a 505 denunciati e da 21 a 15 arresti.

Colpisce, invece, l'aumento di analoghi comportamenti a destra, sebbene in valore assoluto ridotti rispetto a quelli di sinistra. Le manifestazioni sono state in sostegno "all'identità nazionale, della famiglia tradizionale e contro le politiche migratorie" e in alcuni casi sono state caratterizzate da gesti neo-fascisti con il rituale del presente o i saluti romani. Manifestazioni organizzate anche da Casa Pound, Forza Nuova e movimenti minori. Le denunce

per estremismo ed eversione di destra in un anno aumentano del 166%: si passa da 111 a 296, gli arresti da 2 a 32.

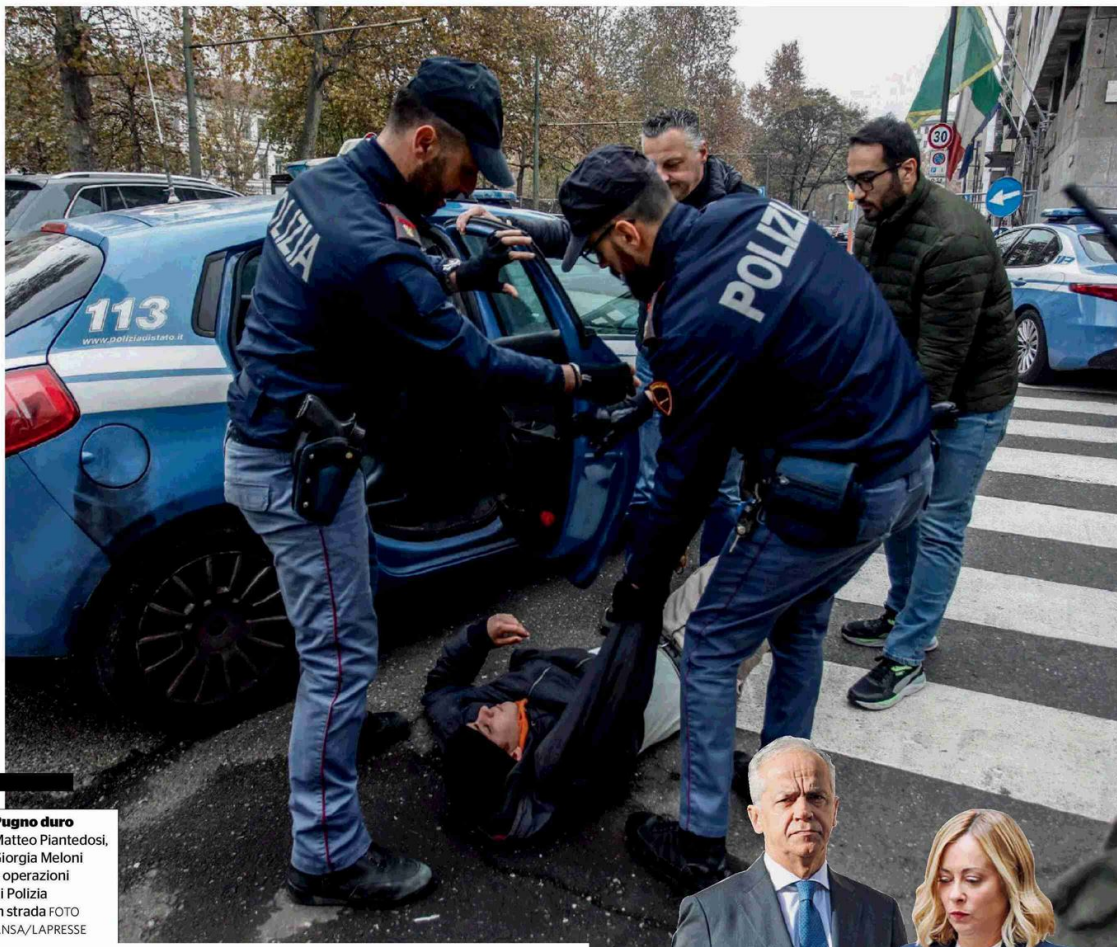
48 nuove leggi
Report Viminale:
cresce criminalità
di strada e violenza
di genere. Boom
delle intimidazioni
ai giornalisti
Estrema destra:
denunce a +166%

“ Difenderemo la sicurezza dei nostri cittadini, nessuno potrà fermarci

Giorgia Meloni • campagna elettorale nelle Marche, settembre 2025



Peso:1-25%,6-69%,7-3%



Pugno duro
Matteo Piantedosi,
Giorgia Meloni
e operazioni
di Polizia
in strada FOTO
ANSA/LAPRESSE



Peso:1-25%,6-69%,7-3%

BRILL, IL GUARDIANO

“Meno fatti, più
bugie e muore
la democrazia”

► **PROVENZANI A PAG. 20**



L'INTERVISTA

STEVEN BRILL Il “guardiano” delle news online

“Un mix tossico di menzogne sta uccidendo la democrazia”

» **Sabrina Provenzani**
LONDRA

Steven Brill è un veterano della stagione più libera del giornalismo americano e un imprenditore dei media. Nel 2018 ha co-fondato *NewsGuard*, organizzazione che valuta l'affidabilità delle fonti di notizie online. Nel suo ultimo libro *La scomparsa della verità* (Neri Pozza, nella traduzione di Aurelia Di Meo) analizza il “mix tossico” di disinformazione, miti e teorie del complotto che proliferano online, minano la fiducia nella scienza, nella competenza e nel senso di comunità e mettono così a rischio le fondamenta della democrazia. E propone soluzioni: vigilanza sugli algoritmi, fine dell'anonimato online, verifica delle notizie e alfabetizzazione informativa.

La formazione dell'opinione pubblica in un ecosistema digitale disinter-

mediato è un tema cruciale. Cosa l'ha spinto a occuparsene ora?

NewsGuard mi ha dato un posto in prima fila per osservare l'erosione della fiducia nelle informazioni. Io e il mio team stavamo diventando insensibili al flusso di disinformazione, ma il pubblico non coglieva la gravità del problema. Questo “mix tossico” di menzogne, “fatti” alternativi e paranoie online ha portato a una mancanza di verità condivise, alla sfiducia nella scienza, a un'erosione dei pilastri della democrazia. Da quando ho scritto il libro, la situazione è peggiorata. Senza fiducia nelle istituzioni, nei fatti o anche nella propria comunità, la democrazia crolla, il tessuto sociale si disgrega. Prenda il presidente degli Stati Uniti: ha negato di aver mandato una lettera di compleanno a Jeffrey Epstein, ha fatto causa al *Wall Street Journal* per 10

miliardi, e anche quando la lettera è emersa, l'ha definita falsa. Eppure, il 25-30% degli americani probabilmente gli crede. Spero non sia troppo tardi.

Lei individua la Sezione 230 come un momento chiave. Può spiegare?

La Sezione 230 era una piccola direttiva in una legge di riforma delle telecomunicazioni Usa degli anni 90, pensata per proteggere servizi Internet come Aol. In sostanza diceva: se i fornitori di contenuti si assumono l'onere di moderarli, poi ne saranno responsabili. Meglio proteggere la libertà di parola e Internet e non considerarli tali. Funzionava all'inizio di Internet. Ma negli anni 2000, i social media hanno sfruttato



Peso: 1-1%, 20-70%

questa norma, dando priorità a contenuti infiammatori per massimizzare l'engagement e i ricavi. Oggi gli algoritmi amplificano bufale, come sui vaccini, alimentando una corsa al ribasso e le piattaforme fanno enormi pressioni per mantenere quell'approccio.

I leader di Big Tech, come Zuckerberg, sostengono di riflettere la società, non di polarizzarla. Cosa ne pensa?

È una menzogna. Gli algoritmi amplificano contenuti divisivi per profitto. Per anni Zuckerberg e gli altri si sono scusati di fronte al Congresso americano, promettendo la moderazione dei contenuti, ma poco è cambiato. Ora, nell'era Trump, hanno smesso di fingere, sapendo di non avere opposizione. Disinformazione e polarizzazione non sono errori di sistema, sono il loro modello di business.

La disinformazione è sempre stata un'arma bellica. Come si è evoluta?

Ora la scala è senza precedenti. Negli Usa i siti di notizie locali falsi, spesso finanziati da Russia, Cina o gruppi politici, superano quelli veri. L'Intelligenza Artificiale genera disinformazione istantaneamente: è un'arma di infestazione di massa.

Quando chiunque pensa che il proprio post valga un reportage, come ricostruire la fiducia nel giornalismo?

Il giornalismo è un mestiere. Negli anni 70, pochi outlet controllavano le narrazioni ed era sbagliato. Ma ora prevalgono la frammentazione e la sfiducia. Le testate devono riguadagnare la fiducia con il rigore giornalistico: l'Intelligenza artificiale non potrà mai sostituirlo. I deepfake so-

no difficili da individuare, ma i fatti si possono verificare. I social media hanno cambiato narrazioni anche potentissime, lo vediamo con Gaza.

Hanno anche un ruolo positivo?

Amplificano voci, ma i giornalisti contestualizzano i dati grezzi. Altrimenti resta il rumore.

L'editing non è censura: è garanzia di accuratezza.

Quali soluzioni propone?

Quando versioni diverse della verità dividono, la ragione e la civiltà cedono al caos; il potere va a chi semina diffidenza. Serve una presa di coscienza collettiva: vigilare sugli algoritmi, eliminare l'anonimato online, verificare notizie e promuovere l'alfabetizzazione informativa. Le persone

devono essere in grado di valutare criticamente, anche verso il proprio schieramento. Ma la regolamentazione è ostacolata da Big Tech e figure come Trump, che usano i dazi come arma di ricatto per indebolire le leggi europee. E temo che l'Unione europea finirà per cedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza fiducia nei fatti il tessuto sociale si disgrega

IL LIBRO



» **La scomparsa della verità**
Steven Brill
Pagine: 352
Prezzo: 30 €
Editore: Neri Pozza

BIOGRAFIA

STEVEN BRILL

Nato a New York 75 anni fa, è avvocato, giornalista e imprenditore nel mondo dei media. Nel suo ultimo libro edito in Italia fa risalire la nascita della bolla di fake news e complottismo in Rete alla "direttiva 230" nata negli anni 90 per proteggere legalmente servizi Internet come America on line: se i fornitori di contenuti si assumono l'onere di moderarli, poi ne saranno responsabili. Meglio allora proteggere la libertà di parola e Internet e non considerarli tali. Col tempo i social media hanno sfruttato tale norma, dando priorità a contenuti infiammatori per massimizzare engagement e ricavi. Oggi gli algoritmi amplificano le bufale



La nuova era dell'affidabilità

L'Amministrazione Trump è al centro delle polemiche sulla veridicità delle affermazioni
FOTO ANSA



Peso: 1-1%, 20-70%

Ciro il Grande in Europa non è stato né *Ciro* né *Grande*. Cosa manca a Trump per replicare a Kyiv quello che ha fatto in medio oriente

Vittoria e pacificazione a Gaza dipendono dall'intesa fra Trump e Netanyahu, dalla scelta strategica di imporre a una Hamas sconfitta sul campo, con una vasta coalizione di stati, la logica del negoziato finale e della resa condizionata. Parlando di Ucraina, le

DI GIULIANO FERRARA

circostanze e la storia di cui scriviamo sono diversissime, l'Europa orientale è lontana e differente dal medio oriente, ma quanto non è accaduto invece a Kyiv dipende da una linea che ha contraddetto radicalmente il senso dell'intervento a Gaza. Certo, malgrado la strage di Bucha e altri abominevoli effetti di una guerra spietata, di un'aggressione che ha già fatto infinitamente più morti della guerra dei due anni, nell'indifferenza delle buone coscienze, o quasi, Putin non è Hamas, malgrado abbia deportato in Russia senza pietà migliaia di bambini ucraini, oltre al resto. La forza statale e di alleanze mondiali della Russia che porta la guerra in Europa da ben tre anni non è paragonabile al 7 ottobre, capitolo di una potenziale guerra di sterminio contro Israele bloccata su sette fronti dalla poderosa autodifesa di quel paese, ma la logica di vittoria e pacificazione attraverso un negoziato è la stessa. Schierando l'America con Israele senza tentennamenti, fino alla cooperazione diplomatica e militare su vasta scala, Trump con Netanyahu è riuscito a piegare l'Asse della resistenza cosiddetto, cioè la coalizione di Hamas, Hezbollah e Iran (con la caduta collaterale ma decisiva di Assad in Siria). Invece l'apertura di credito a Putin e la delegittimazione di Zelensky, con il recente crollo del 43 per cento delle forniture militari all'Ucraina e al suo esercito, con i limiti imposti anche dalle amministrazioni democratiche all'uso delle armi trasferite nel teatro di guerra, hanno rinvigorito un aggressore che ha fallito l'obiettivo strategico di una rapida conquista e trascina la guerra con risultati territoriali parziali e precari, ma non ha subito una pressione sufficiente all'inizio di un

vero negoziato di pacificazione e compromesso.

Ciro il Grande in Europa non è stato né *Ciro* né *Grande*. Si è anzi esposto all'accusa di lavorare come un sabotatore della linea della libertà europea e della difesa da un'aggressione autoritaria, amplificata dalla deterrenza nucleare esibita e minacciata, destabilizzando la coalizione su cui avrebbe dovuto fare perno, l'alleanza con l'Europa occidentale e orientale che si difende, e isolando il paese e la leadership di cui avrebbe dovuto essere partner per una trattativa sensata, con una sua storia particolare e ragioni evidenti. Tutto questo ha ringagliardito la Russia di Putin e indebolito l'America di Trump, oltre a inquinare i legami occidentali ed euroatlantici che sono una forza storica degli Stati Uniti dal 1945. C'è da sperare che a partire dal prossimo incontro alla Casa Bianca con Zelensky sulla questione della fornitura di missili Tomahawk si cambi tutto l'assetto del terzo anno di guerra e si instaurino le condizioni di un vero negoziato di pacificazione e compromesso. Ma alla base di tutto sta la decisione di Trump, che è mancata clamorosamente, di non vellicare le ambizioni dell'aggressore e opporgli all'opposto fermezza in nome delle ragioni dell'agredito. La ferita che alle ragioni dell'occidente è stata inferta da Putin e dagli errori e ambiguità di Trump nel conflitto, un premio alle ambizioni sbagliate di tipo neoimperiale coltivate dalla leadership russa apertamente, se non sarà magicamente rimarginata, ci vorrà tempo, può essere medicata. E i risultati del *would be peacemaker*, almeno quelli di una stabilizzazione in Europa sul fronte orientale, potrebbero finalmente arrivare con un effetto egemonico per Washington paragonabile a quello ottenuto con l'armistizio e il piano di pace innescato a Gaza.



Peso: 13%

Abbattere la tassa burocratica

Il Cnel suggerisce come ridurre le barriere interne che frenano la crescita

Nella "Relazione sui servizi pubblici" del Cnel le raccomandazioni indirizzate a governo e Parlamento sono chiare: meno carte da scannerizzare e archiviare, più procedure standardizzate e digitali. Per esempio, si chiede di semplificare, di incrociare le banche dati pubbliche per evitare di richiedere due volte gli stessi documenti (il principio "once only"). Ma non solo. Si consiglia di digitalizzare il ciclo degli appalti e di rendere più rapidi i concorsi pubblici. Il salto arriva dalla "integrazione di tecnologie, processi e persone": non servono nuovi software, nuove piattaforme o banche dati, ma serve un sistema che funzioni in modo coor-

dinato, interoperabile, fluido. La prescrizione del Cnel arriva mentre il governo presenta una legge di Bilancio che sarà leggera, circa 18 miliardi, perché di risorse non ce ne sono. E questo è comprensibile: l'ordine fiscale è un bene, a prescindere dai vincoli europei. In un contesto economico internazionale molto complicato, il Mef ha certificato che nei prossimi mesi dovranno essere i consumi e la domanda interna il motore, il traino, o la ciambella di salvataggio dell'economia. Ma i consumi non crescono per decreto, le imprese non creano di più dall'oggi al domani, e la produttività del lavoro non schizza in alto per magia. In un'economia che già non

brillava per dinamicità, su cui si è aggiunta la pressione dei dazi e che vede avviarsi verso la fine il Pnrr, l'unica leva che il governo ha in mano per favorire la crescita sono le riforme. La produttività può migliorare se lo stato e il sistema burocratico smettono di ostacolare l'economia e reprimere l'iniziativa imprenditoriale. L'efficienza dei servizi pubblici è uno degli strumenti non finanziari di cui l'Italia ha urgente bisogno. Ecco perché la vera manovra, non potendo ridurre le imposte (la pressione fiscale aumenta), dovrebbe essere quella di abbattere le tasse implicite della burocrazia attraverso liberalizzazioni, semplificazioni e digitalizzazione.



Peso: 8%

MENO PRO PAL, PIÙ PRO PIL

Fare polemiche sulle bandierine è facile, occuparsi di realtà lo è un po' meno. La crescita è un grosso guaio, ma né la destra né la sinistra hanno il coraggio di parlarne. Perché? Indagare su un dramma rimosso della politica italiana

Essere pro Pal è semplice, essere pro pil lo è un po' meno. Nel dibattito pubblico italiano c'è una parola molto importante che ormai da tempo è sparita come per magia dai radar dei principali partiti italiani. E' una parola chiave, cruciale, dolorosa, che per varie ragioni né il centrodestra né il centrosinistra hanno il coraggio di usare e neppure di evocare. Quella parola si chiama crescita, si chiama pil, si chiama capacità dell'Italia di creare benessere, di generare ricchezza, e le ragioni per cui né le forze della maggioranza né tantomeno quelle dell'opposizione hanno il coraggio di concentrarsi su questi temi sono tanto evidenti quanto sconcertanti: parlare di pil, dei suoi pro-

blemi, costringerebbe tutti a parlare di realtà e quando si parla di economia in modo non superficiale a voler scappare dalla realtà sono purtroppo buona parte delle forze che si trovano nella maggioranza e buona parte delle forze che si trovano all'opposizione. Il pil italiano, per chi non se ne fosse accorto, è tornato a essere un problema grave per il nostro paese, per una serie di ragioni che meritano di

essere messe in fila. Nel 2025, l'Area euro crescerà dell'1,2 per cento, mentre l'Italia, secondo le stime di Fondo monetario internazionale, Istat e Banca d'Italia, crescerà intorno allo 0,5 per cento, con una percentuale che si trova nella parte più bassa della classifica europea. Il governo, naturalmente, quando parla di economia parla solo di spread, di interessi sui titoli di stato, di investi-

menti attratti nel paese. Non parla invece di pil perché parlare di crescita significherebbe dover spiegare l'inspiegabile: come fa un governo che ha potuto gestire 192 miliardi di Pnrr e che ha potuto godere di una stabilità che nessun altro governo ha avuto nella storia recente del nostro paese e che ha potuto beneficiare di una conflittualità politica tutta sommatamente contenuta a non aver trovato una sola strada per costruire un piano sulla crescita degno di questo nome. Tra i dolori del governo, quando si parla di pil, ve ne sono anche degli altri, legati anche a un altro guaio che Meloni in questi anni non è riuscita a gestire.

(segue nell'inserto IV)



Meno pro Pal, più pro pil. La crescita sparisce dal dibattito politico. Guaio

(segue dalla prima pagina)

Le stime relative all'impatto che il Pnrr avrebbe dovuto avere sulla crescita italiana prevedevano un pil aggiuntivo a quello naturale pari a circa l'un per cento ogni anno. Nel 2024, l'Italia è cresciuta dello 0,7. Nel 2025, crescerà intorno allo 0,5. Nel 2026, è previsto che crescerà intorno allo 0,8. Significa che senza Pnrr la crescita dell'Italia sarebbe stata sotto zero. Significa che anche quello che l'Italia avrebbe potuto generare in termini di benessere attraverso il Pnrr non è stato creato (a fine 2025, i soldi spesi del Pnrr saranno stati 100 miliardi, il che significa che in un anno solo, il 2026, l'Italia dovrebbe riuscire a spendere quello che ha speso a malapena nei quattro anni successivi). Il governo italiano tende a nascondere ogni dibattito sulla crescita per timore di dover affrontare un tasto doloroso, un dato che non va, ma anche per paura di essere costretto a trovare chiavi originali, che al momento non ha, per parlare in modo non demagogico su come creare ricchezza e benessere. Da quando il governo Meloni è entrato

in carica, non è mai stato creato un piano per la crescita all'altezza di questo nome, e i risultati si vedono. Da quando il governo Meloni è entrato in carica, non è mai stata creata un'occasione per mettere insieme i più grandi imprenditori mondiali, per offrire loro ragioni per investire nel nostro paese. Da quando il governo Meloni è entrato in carica, non è stata creata una sola misura degna di questo nome in grado di offrire alle imprese italiane sostegni per investire in innovazione. Da quando il governo Meloni è entrato in carica, non è stata creata una sola occasione, degna di questo nome, per trovare una via d'uscita alla crisi dell'automotive, via diversa dalla semplice e ursiana evocazione del milione di auto da vendere ogni anno, con la sola imposizione delle mani e con il solo uso della magia politica. La crescita italiana è il vero baco del governo Meloni e l'assenza del tema dal dibattito pubblico la si spiega però non solo per gli imbarazzi del governo ma anche per gli imbarazzi dell'opposizione. Il campo largo, quello che guida la coalizione, tende a evadere il tema

della crescita perché ragionare su come stimolare la crescita significherebbe per la sinistra dover parlare di tutta una serie di tematiche che la sinistra a trazione gruppettaria ha scelto di mettere da parte: politiche per la produttività, provvedimenti a favore della concorrenza, attenzione alla creazione di benessere e non solo alla sua redistribuzione. L'Italia non cresce perché la prudenza del governo senza politiche per la crescita rischia di diventare pericolosamente sempre di più sinonimo di inerzia. O peggio ancora. Più che inerzia, forse protezione, nell'accezione peggiore che possa avere questo termine, nel senso di voler ostacolare qualunque



Peso: 1-13%, 8-14%

cambiamento, nel senso di voler negare il fatto che la crescita nasce dall'innovazione, come hanno ricordato nei loro lavori i tre studiosi che hanno vinto pochi giorni fa il Nobel per l'Economia, Joel Mokyr, Philippe Aghion e Peter Howitt, e se non accetti il cambiamento non c'è innovazione e non c'è neanche crescita. D'altro canto, l'Italia non cresce anche perché l'opposizione ha scelto in modo irresponsabile di creare un'alternati-

va alla maggioranza di governo restando sulla superficie, senza sporcarsi le mani, sventolando le bandierine, giocando con il pilota automatico della sinistra modello Schleingpt. E se si vuole schivare la realtà, occuparsi di assecondare i pro Pal è decisamente più facile che trovare un modo di stimolare i pro pil.



Peso:1-13%,8-14%

Tajani e la ruspa

Accentra la ricostruzione di Gaza, Meloni si affida a Mantovano. L'intesa fra Crosetto e Provenzano

Roma. Anche Tajani si è ingazato. E' *Tony da campo*, e si allarga. Dopo i moderati si "prende" la ricostruzione di Gaza. Informa sul piano di pace Trump, ma ai banchi del governo ci sono solo ministri di Forza Italia. La Lega è assente. Il portavoce di FI, Raffaele Nevi, il Leonardo di "Salvini paraculitto", suggerisce: "Forse dormono ancora". L'ex ministro per gli Affari Europei, Enzo Amendola, in Aula, lo definisce "un Tajani Pride". E' la 69esima volta che Tajani riferisce alle Camere e la prossima settimana torna a indossare la felpa alla Bertolaso, pronto ad accogliere un altro charter di palestinesi. Si è buttato sulla sanità. Promette ospedali da campo, tende. E' stato il

Foglio a scrivere dei consigli di Marco Minniti a Meloni, e Tajani, il giorno dopo, ha indicato Bruno Archi, ex consigliere diplomatico del Cav., come inviato del ministero a Gaza. A destra si contendono la betoniera e Salvini arriva sempre terzo. Palazzo Chigi ha delegato il dossier Gaza ad Alfredo Mantovano e al suo capo di gabinetto, Alessandro Monteduro. Meloni il 22 ottobre va a pranzo con Mattarella. La pace o i datteri? (Caruso segue nell'inserto V)

Tajani da ruspa: accentra la ricostruzione di Gaza. Meloni delega Mantovano

(segue dalla prima pagina)

Era il ministro "più sfigato della storia", ma la storia ora si rovescia. Meloni riceve il re di Giordania alla Gnam, a margine del processo di Aqaba (una fonte: "Un eventone con arte, diplomazia, sfarzo. E' secondo solo alla mostra del Cinema dell'imperatore di Roma, Salvo Nastasi"). Giuseppe Conte corre a Villa Nazareth con il quasi Papa Parolin e il Patriarca Pizzaballa (ve ne raccontiamo un'altra: Conte non solo ha presentato una mozione diversa da Pd e Avs per non stracciare il Memorandum Italia-Libia. Eh, no. Li ha pure presi per il naso. Ha detto a Pd e Avs: "Scriviamola insieme", poi, domenica, ad Assisi, fa sapere a Fratoianni: "Non posso votare la mozione, non posso lasciare la sicurezza a Meloni"). Chi resta a occuparsi di ricostruzione? Solo Tajani, *Tony da campo*. A Chigi presiede il tavolo con i ministri Bernini, Locatelli, Lollobrigida, Musumeci, Schillaci, Calderoli. Alla Protezione civile viene affidato, a stretto giro, il compito di installare ospedali da campo, forni campali, potabilizzatori dell'acqua. Da una parte la voglia di ricominciare, di ri-costruire, ma dall'altra c'è la prudenza dell'Arma dei carabinieri, del ministro della Difesa, Guido Crosetto. Il direttore del Dis, Vittorio Rizzi, anche lui pre-

sente, avverte che l'area è ancora instabile e che di fatto il controllo è nelle mani di Hamas. La verità è che la pace, come la quiete dopo i terremoti, ha scatenato la fantasia. Nel M5s se ne parla come una delle più grandi speculazioni edilizie della storia, tipo "Le mani sulla città" a Gaza, ma senza il regista Francesco Rosi. Conte, alla Camera, confida: "E' in atto una grande spartizione. Ci sono fondi, suoceri, generi...". Al momento di vero ci sono solo i pacchi di cibo, il progetto Food for Gaza (con Coldiretti di Ettore Prandini che ha raccolto 13 tonnellate di aiuti alimentari, Confagricoltura 12, Confocooperative 50). L'idea che la ricostruzione sia *Forza ricostruzione*, di Forza Italia, è passata. Oltre a Tajani, Bernini, l'altro ministro coinvolto è Zangrillo che promette il rafforzamento dell'amministrazione pubblica palestinese (un giorno manderemo anche il grande Renato Brunetta). Se ne accorgono anche a Chigi tanto da inserire nel comunicato ufficiale che su "indicazione del Presidente Meloni è stata convocata una riunione operativa...". E' lontano ancora l'eventuale invio di soldati italiani, anche forze di pace su mandato Onu. Ma c'è una novità. Crosetto sta dialogando con Peppe Provenzano, il "ministro" degli Esteri del Pd, per coinvolgerlo, "Vo-

tiamo insieme", e Provenzano lo ricambia, gli assicura che nel momento decisivo il "Pd sarà responsabile". Tace invece il M5s, anzi, alla Camera, Riccardo Ricciardi usa i versi di De André per dire che "i palestinesi saranno i pellerossa del XXI secolo. Il piano di Trump non è di pace". Lottano ancora per il riconoscimento dello stato di Palestina. Neppure la pace, a sinistra, è pace. Francesco Boccia, il Bravo di Schlein, firma con Patuanelli un odg per il riconoscimento dello stato palestinese e un altro per adeguare il curriculum giudiziario di Netanyahu e dei suoi ministri Smotrich e Ben-Gvir. Sono i "Toro seduto" di sinistra e fanno compagnia a Salvini che da ministro delle Infrastrutture è tagliato fuori dalla ricostruzione di Gaza. Adesso è Tajani che guida la ruspa.

Carmelo Caruso



Peso: 1-5%, 9-14%

"Vannacci, molla la Lega"

La bersagliera Bardelli: "Il mondo al contrario non si raddrizza così". Il generale assediato dai suoi team

Roma. "Molla la Lega". Torna indietro, generale. Da Varese a Viterbo, passando per la Toscana: sono vannacciani, della prima e dell'ultima ora. Ma adesso cominciano a farsi qualche domanda. Perché il Vannacci che ha preso i gradi nel Carroccio, il vice Salvini, non è più quello di una volta. Si è fatto imbrigliare nelle logiche di partito. Dice al Foglio Stefania Bardelli, l'irriducibile bersagliera di Varese che guida il team lo-

cale. Della Lega non vuol proprio sentirne parlare: "Il mondo al contrario non si raddrizza camminando accanto a chi l'ha ribaltato". Aggiunge Umberto Fusco, l'ex senatore leghista che qualche tempo fa ha fondato il movimento Noi con Vannacci: "A me piaceva il progetto delle origini. Quello che ha fatto sognare tanti italiani, che vedevano nel generale il nuovo leader del centrodestra". E ora?

(Montenegro segue nell'inserto V)

I vannacciani al generale: "Non siamo la Lega. O ci guida o ci sciogliamo"

(segue dalla prima pagina)

La Lega lo processa e adesso il vicesegretario si interroga. Non sono ore semplicissime per il militare - e forse nemmeno per i militari: è allo studio in questa manovra un aumento dell'età pensionabile. Dopo il flop toscano, e gli attacchi, Roberto Vannacci ha detto: "Vado avanti". Ma intanto fa i conti nei gruppi parlamentari del Carroccio, tra quelli - come il sottosegretario Claudio Durigon - che lo difendono. E tra i suoi team: sono all'incirca 150 in Italia. Ma non tutti sono disposti a seguirlo a ogni costo. Cristiano Romani, il vicepresidente del Mondo al contrario lo ha detto chiaramente: "Non si può andare avanti con questo continuo cannoneggiamento nei confronti del generale". Parlava del fuoco leghista. Matteo Salvini è rimasto a lungo in silenzio sulla Toscana. Hanno parlato i due capigruppo di Camera e Senato, Riccardo Molinari e Massimiliano Romeo. Lo hanno fatto per ribadire che la Lega non è Vannacci, è un'altra cosa. E' anche per questo che Stefania Bardelli manda messaggi al suo generale, fa i nomi. "Sono sempre stata, e sempre sarò, convintamente fuori dalla Lega. Il mondo al contrario non si raddrizza camminando accanto a chi l'ha ribaltato", dice al Foglio la leader del Team Angelo Vidoletti di Varese.

Da quelle parti, pure le amministrazioni sostenute dalla Lega non vogliono concedere all'europarlamentare una sala comunale. E' successo a Morazzone. "Dubito - dice ancora la bersagliera - che il senatore Romeo o l'onorevole Molinari, tanto per fare due nomi - vedano questo mondo così 'alla rovescia' come lo vede Vannacci. A Varese, insieme alla nostra comunità e ai nostri validi sindaci, aspettiamo un Vannacci indipendente e con programmi chiari per ricostruire e valorizzare il territorio". Ma se Bardelli è diventata uno dei simboli della "vannaccizzazione" in tempi più recenti, e sprona il suo generale a cambiare rotta, c'è anche chi ha tirato la volata sin dall'inizio. Come Umberto Fusco, ex senatore della Lega; è stato tra gli organizzatori di quella che allora fu definita "la Pontida di Vannacci", la due giorni viterbese in cui il generale radunò per la prima volta la sua comunità al contrario. C'era anche Fabio Filomeni, il colonnello e allora presidente del Mondo al contrario, che ha preferito defilarsi perché l'europarlamentare era ormai troppo vicino a Salvini. Fusco ha invece fondato il movimento Noi con Vannacci (parallelo al Mondo al contrario). Prima ancora aveva dato una mano nella Tuscia durante la campagna elettorale per

le europee che hanno consacrato il Vannacci-politico. "In tanti avevano visto in lui un nuovo leader. Dopo l'ingresso nella Lega, parecchia gente, anche nella mia associazione, ha cominciato a tirare i remi in barca", dice al Foglio l'ex della Lega. "Con cui non ho più niente a che fare". Per questo non commenta i risultati elettorali, si limita a registrare il calo in tutti i territori. "Credevo nel progetto di Vannacci, l'ho appoggiato e mi sono speso per questo. Ma quel progetto non so se esiste ancora. Adesso è logico che il generale debba fare anche la politica del suo partito". E' un disincanto che riguarda anche altri militanti. E che interroga anche lo stesso vicesegretario leghista. "Adesso vedo in campo solo Marco Rizzo", aggiunge Fusco. Nelle prossime ore - dice - riunirà i militanti di Noi con Vannacci. Per fare cosa? "Per parlare del futuro dell'associazione e decidere se è il caso di andare avanti". Con Vannacci e senza la Lega.

Ruggiero Montenegro



Peso: 1-4%, 9-14%

Meloni al Colle? Why not

Infiltrazioni nei cortei, referendum e quell'ideuzza per il futuro: "Meloni al Quirinale". Parla Piantedosi

Abbiamo incontrato Matteo Piantedosi, ministro dell'Interno, sabato scorso, alla festa del Foglio. Con Piantedosi abbiamo parlato di sicurezza, minacce del presente, minacce del futuro, e abbiamo provato a immaginare scenari politici ancora lontani, ma forse non troppo. Questo è il dialogo con Carmelo Caruso.

Carmelo Caruso: "Benvenuto ministro. 'Ministro della paura', 'ministro

della forza', 'ministro dei decreti sicurezza' e ultimamente anche 'ministro complice di genocidio'".

Matteo Piantedosi: "Queste sono le semplificazioni che a volte percorrono la discussione pubblica, anche giornalistica, ma lo dico senza critica, secondo quelle che sono le varie stagioni che la politica propone". (segue nell'inserto VII)

PARLA PIANTEDOSI

Sicurezza, equilibri, tensioni da non minimizzare e ruolo italiano a Gaza. E poi il domani: "Sarebbe una bella cosa, dopo aver avuto il primo premier donna, avere un prossimo futuro presidente della Repubblica nella persona di Meloni"

(segue dalla prima pagina)

"Io - prosegue Piantedosi - credo che anche proprio l'utilizzo del genocidio, a parte la mia modesta persona, sia stata anche una esagerazione terminologica e concettuale per dare un significato a quello che stava avvenendo nei confronti del popolo palestinese a Gaza, che non necessitava, nello sdegno che comunque suscitava, di avere questo tipo di ragionamento. Quindi non mi sento personalmente complice del genocidio, anche perché come ministro dell'Interno, come dice la definizione della mia missione istituzionale, sono tutto proiettato all'interno dei confini nazionali. E non credo di essere componente di un governo che sia stato responsabile, menché meno di un genocidio, ma neanche di qualche esagerazione, che non abbiamo avuto difficoltà a commentare, che c'è stata in questi in questi mesi e in

questi anni da parte dell'esercito israeliano per quell'azione che è stata messa in campo nei confronti del popolo palestinese e soprattutto contro alcune fasce molto vulnerabili del popolo palestinese. Quindi non sono mai stato né 'ministro della paura' né 'ministro del genocidio', sono semplificazioni che fanno sorridere ma che insomma lasciano il tempo che trovano.

Carmelo Caruso: "Ministro, a Firenze venerdì la presidente del Consiglio che ha detto che la sinistra è peggio di Hamas, prigioniera dell'ideologia. Lei condivide questa espressione fortissima nella nostra premier?".

Matteo Piantedosi: "Non ero presente, credo che abbia detto che nella sinistra italiana ci sono delle componenti di fondamentalismo come Hamas. Io non devo fare la difesa pregiudiziale di quello che dice il presidente del Consiglio che a volte sconta anche il contesto in cui questo viene detto, come il palco conclusivo di una cam-

pagna elettorale. Però faccio presente una cosa, c'è qualcuno che ha definito i miliziani di Hamas meritevoli di avere una comprensione. C'è qualcuno che ha proposto di elevare chi affermava queste cose a riferimento morale ed etico al punto da conferirgli anche dei premi, dei riconoscimenti, una pubblica ribalta. E questo fa pensare che forse c'è stata quantomeno una sottovalutazione in alcuni ambienti della sinistra e dell'opposizione a questo governo nello sposare alcune teorie, alcune pratiche anche di alcuni testimoni improvvisati che facevano riferimento a messaggi sicuramente fondamentalistici".

Carmelo Caruso: "Naturalmente il ministro si stava riferendo a Francesca Albanese, alla cittadinanza a Francesca Albanese data da numerosi sindaci di sinistra".

Matteo Piantedosi: "Anche con ingratitudine perché ho visto quella scena dove il bravissimo sindaco di Reggio Emilia dopo che aveva inneggiato dal palco alla figura di questa signora alla fine si è ritrovato sbertucciato proprio su un tema che faceva emergere una visione fondamentalistica. Perché in quel momento si discuteva se tutto il pacchetto di intervento per la pacificazione di quel contesto martoriato dovesse tenere in considerazione o meno anche la restituzione degli ostaggi. Al di là del fatto che poi si è visto che la cosa ovviamente non poteva non comprendere questo, credo che sia da sottoporre al commento di tutti".

Carmelo Caruso: "Anche l'ex ministro della difesa Guerini del Pd diceva 'ci stiamo sottomettendo all'Albanese'. C'è un Pd fondamentalista? Si può dire che il Pd è fondamentalista?".

Matteo Piantedosi: "No, non voglio dire questo. Io credo che quello che sta facendo questo governo va, con tut-

te le difficoltà, sostanzialmente molto bene sui parametri economici. Ho ascoltato con attenzione Paolo Gentiloni e anche le riflessioni sulle complessità di questo momento anche dal punto di vista di politica internazionale, dei parametri economici. Però tutto sommato i dati sull'occupazione, sul turismo e soprattutto sui temi economici o sulla tenuta della società fanno registrare che è un governo che sta facendo appieno il suo compito. Credo che qualcuno abbia vissuto la suggestione di cavalcare questo tema del conflitto in Palestina che era un tema molto importante che ha scosso le coscienze, ma non solo nel popolo di centrosinistra, anche nel popolo di centrodestra, come credo abbiano testimoniato queste manifestazioni, ma senza che questo determinasse un cambiamento di paradigma nelle scelte fondamentali che gli elettori faranno. E si è vista nelle prime due tornate elettorali nelle Marche e in Calabria. E quindi più che dire che la sinistra è fondamentalista credo che qualcuno in assenza di altri argomenti - capisco anche che l'opposizione non può fare professione di riconoscimento totale



Peso: 1-3%, 11-85%

dei meriti del governo – abbia avuto la suggestione di percorrere questa strada per creare un forte elemento di contrapposizione al governo. Credo che i fatti poi abbiano contraddetto e smentito di per sé questo tipo di scelta, che sicuramente si è rivelata molto miope. Tant'è che adesso si può dire per converso che c'è una difficoltà ad ammettere l'importanza non solo della notizia del processo di pace che si è avviato, ma anche dell'importanza che c'è stata da parte del governo italiano, e non solo italiano, nell'avere un approccio equilibrato in questo conflitto e quindi nel non cedere a delle cose molto suggestive, come i riconoscimenti improvvisati dello stato palestinese senza e senza ma, senza nessun riferimento a delle prospettive concrete, ma piuttosto agganciarsi a delle dimensioni molto serie, molto equilibrate. E su questo il governo italiano credo che incassi il riconoscimento di aver avuto questo atteggiamento equilibrato. Si parla già che nella realizzazione degli elementi della pacificazione. Faccio un esempio in base alla mia naturale propensione verso il mondo delle forze di polizia e di sicurezza: si parla di ambizione a schierare i nostri carabinieri come messaggeri di pace e di tenuta dell'ordine pubblico nella ricostituzione della società civile nella Striscia di Gaza. Quindi credo che i fatti ancora una volta ci abbiano dato ragione".

Carmelo Caruso: "Ministro, i partiti di maggioranza hanno parlato più volte di strategia della tensione e il Foglio ha documentato che in alcuni cortei per Gaza si sono infiltrati anche dei simpatizzanti delle Brigate Rosse. La Palestina sta diventando la palestra per rievocare anni di piombo, i film di Bellocchio, come 'Buongiorno notte'. C'è questo rischio?"

Matteo Piantedosi: "Guardi, io su questo ho risposto in Parlamento e quindi doverosamente mi riporto a quello che ho detto in quella sede, dove ovviamente si dice per definizione la verità. E' chiaro che tutto quello che sta dietro ad alcune scene che abbiamo visto, ad alcuni elementi che hanno tenuto insieme, che hanno tracciato un filo rosso tra le manifestazioni che abbiamo visto in questi giorni in tutta Italia, sono al vaglio adesso degli inquirenti per capire se dietro alcune azioni apparentemente coordinate c'era una strategia unitaria o viceversa si è trattato di una sorta di costellazione di attivismo e di episodi che non sono legati da un importante filo comune. Questo lo valuteranno gli inquirenti. Io segnalo però che i nostri specialisti e investigatori da tempo, da quando i conflitti israelo-palestinesi avevano fatto riemergere i casi, per la verità era emerso già con le prime manifestazioni in Italia, quando c'è stato

il conflitto russo-ucraino, la ricomparsa sullo scenario di alcuni vecchi nostalgici fautori della lotta armata, quindi con nome e cognome, con dei volti ben definiti. Questo non significa di per sé che adesso c'è il ritorno della lotta armata, ma testimonianza, a nostro modo di vedere, che sul substrato di quelle che sono le grandi conflittualità che storicamente si ripropongono qualcuno vive la suggestione di impiantare la ricorrente passione per la lotta armata o per qualsiasi forma di sovversione. Guardi che non ne fanno neanche mistero. Ci sono stati dei documenti ufficiali di alcuni gruppi. Io ho citato in Parlamento un volantino di un gruppo abbastanza estremistico, e quindi minoritario da non prendere in considerazione, che faceva un chiaro riferimento a quella che era la necessità di rovesciare il governo Meloni attraverso azioni violente. Questo l'ho detto in Parlamento. Ora non è che bisogna riconoscere alla singola espressione il valore caratterizzante di un'intera stagione. Però oltre all'adesione diretta, ho segnalato spesso il rischio della sottovalutazione: molto spesso, pur di non avere un comportamento che sia concordato o di posizionamento analogo a quello di chi sta al governo, non prendere subito nettamente le distanze determina poi che si registrino gli effetti della sottovalutazione quando ormai è troppo tardi. Quindi io dico questo: facciamo in modo che non succeda come in quegli anni che poi in un certo momento tutti si resero conto del punto in cui si era arrivati e quindi si trovò un'unione democratica, istituzionale, politica, maggioranza e opposizione dell'epoca, nel combattere quello che fu l'estremismo terroristico dell'epoca di destra o di sinistra. Cerchiamo di fare tesoro della storia che non si ripete mai, ma che comunque ripropone dei canovacci, dei paradigmi che vanno tenuti sotto attenzione e non facciamo delle sottovalutazioni".

Carmelo Caruso: "In quegli anni tragici Rossana Rossanda diceva che molti dei terroristi facevano parte dell'album di famiglia dei comunisti. Parlando di sottovalutazione, le volevo chiedere innanzitutto che impressione ha avuto nel sentire Francesca Albanese definire la senatrice a vita Liliana Segre come una persona non lucida, non adatta a parlare del conflitto israeliano palestinese e le volevo anche chiedere che impressione ha avuto nel vedere il segretario di un glorioso sindacato, la Cgil, che ha sempre gestito anche le ansie e la rabbia sociale, mettersi alla guida di un corteo con uno striscione, appunto, inneggiante al 7 ottobre".

Matteo Piantedosi: "Il primo fatto si commenta da sé che una persona abbia come struttura logica del suo pensiero il fatto di ritenere poco deputata,

poco abilitata, poco ragionevole a parlare di queste cose una persona che è stata vittima diretta del genocidio, che sa che cosa vuol dire essere perseguitati per motivi di reale genocidio, vale a dire per il fatto di essere appartenente a una determinata categoria di persone. Egli è successo soprattutto in un momento di grande vulnerabilità e debolezza, l'adolescenza, e ha sposato questa missione encomiabile per fare in modo che in tutto il mondo venga mantenuta viva il ricordo di quella tragedia, di quell'orrore, e costituisca soprattutto oggetto di educazione per i più giovani. L'assurdità la trovo nel ritenere una persona che ha vissuto quel tipo di esperienza la meno titolata a parlare di esperienze come quelle. Sul resto non posso che registrare uno squilibrio assoluto tra le due personalità, per cui trovo mortificante la stessa situazione in base alla quale il dibattito pubblico mette sullo stesso piano mette figure come quella di Segre e come quella dell'altra persona che lei ha citato. Quanto al resto, la Cgil ha avuto sempre un ruolo fondamentale nell'organizzare anche manifestazioni importantissime, si potrebbero citare nella storia le decine di migliaia di persone portate in piazza. Quindi ha sempre avuto non solo un servizio d'ordine adeguato, ma anche una netta postura molto rigorosa nel non creare commistioni con altri ambiti di rivendicazione che mettevano in discussione la missione principale ed istituzionale di un grande sindacato, che è quello di tutelare la categoria dei lavoratori sui temi economici, sociali, sui temi della politica, ma facendolo sempre dall'alto della grande responsabilità che gli è data dal fatto di essere il primo sindacato. Vedere una manifestazione in cui alla testa del corteo, e chi conosce come vengono organizzate queste cose sa che non è casuale, c'era lo striscione che abbiamo visto tutti è sicuramente una defaillance, una sottovalutazione, un errore, una mancanza che non fa onore anche a chi ha partecipato in maniera così accorata e così convinta a quel tipo di manifestazione".

Carmelo Caruso: "All'inizio della legislatura lei era il ministro della squadra Lega, adesso è diventato un tecnico. Fratelli d'Italia dice 'il nostro ministro', è stimato anche da Renzi, ha pre-



Peso: 1-3%, 11-85%

so cinque voti in più anche sul caso Almasri, tanto che tutti dicevano 'saranno cinque di Avellino'".

Matteo Piantedosi: "Preferisco pensare che fossero di Avellino, anche di Bologna, dove sono molti gli amici. Scherzo. Guardi, ho un rapporto con la Lega risalente al rapporto di collaborazione diretta che mi ha sempre molto onorato, e anche di amicizia personale, con Matteo Salvini che rivendico e che confermo anche attualmente. Poi proprio in un'intervista al suo giornale mi chiedevate quanto fossi distante dall'una e dall'altro, io mi considerai equivicino un po' a tutti i leader della maggioranza che compone l'attuale governo. Credo che, per mia estrazione, ho una storia diversa, ma non lo dico per prendere le distanze dalla politica praticata nei partiti. Allora, a volte c'è questa curiosità di capire da che parte sto. Devo dire che l'offerta politica del centrodestra, che ha una coalizione che sul campo da 30 anni in maniera molto concorde e molto chiara con un progetto politico molto condiviso, non mi crea l'imbarazzo di dover fare una scelta. Quindi le confermo l'equivicinanza".

Carmelo Caruso: "Abbiamo rischiato di perderla, per così dire, si voleva candidare in Campania?".

Matteo Piantedosi: "No, non mi sono voluto candidare, tant'è vero che la cosa non è avvenuta. Ma l'ho sempre detto non per fare opera di sottovalutazione, o anche di rifiuto sdegnato o di considerazione di scarsa importanza per una cosa del genere che peraltro la cosa in sé mi onorava pure. Credo che possa servire meglio

il mio paese e anche alla mia regione di origine soprattutto da ministro dell'Interno, in considerazione che su quello scenario credevo che si potesse trovare una soluzione sicuramente migliore, come si è visto con la candidatura di Edmondo Cirielli che saluto e a cui faccio l'in bocca al lupo più sincero".

Carmelo Caruso: "Le volevo fare una domanda sul referendum sulla Giustizia, Meloni è convinta di vincerlo. Secondo lei si vince? Che effetto avrà sulla magistratura?".

Matteo Piantedosi: "Allora, io sono certo che il sentimento popolare sia abbastanza favorevole a quella riforma. Quindi, se si riuscirà a tradurre nel convincimento di andare a votare, perché portare la gente al voto in un referendum confermativo è anche molto complicato, la riforma passerà. E' una riforma importante, abbiamo citato in questi mesi autorevoli e trascorse testimonianze di convincimento, che si fonda soprattutto sulla separazione delle carriere, dove ci sono state storicamente molte espressioni che andavano in questa direzione anche nel campo opposto. Poi si può discutere di tutto, sia chiaro, l'ordine giudiziario ha una declinazione nel mondo, in Europa, nei paesi occidentali e democratici, molto diversificata. Si può discutere di tutto, ma è una riforma di cui riteniamo che se ne avverrà il bisogno, quindi andremo avanti e sono convinto che ci sono i presupposti che possa andare a buon fine".

Carmelo Caruso: "Si parla già di Meloni al Colle. A lei piacerebbe vederla al Colle?".

Matteo Piantedosi: "Noi siamo tutti contentissimi di avere ancora per 4 anni il Presidente Mattarella. Dobbiamo dirlo per il padrone di casa. Aggiungo che personalmente, ma credo con altrettanta convinzione, siamo contentissimi di avere il presidente Meloni per i prossimi 7 anni, noti bene, per i prossimi 7 anni. Detto questo, Meloni è giovane, quindi ha tutto il tempo per poterlo fare e ha dimostrato, e su questo segnalo quelle che erano alcune perplessità in campo opposto che si nutrivano prima che si trovasse ad essere presidente del Consiglio, di saper interpretare in maniera molto bilanciata ed equilibrata un ruolo così importante. E' donna, è giovane, credo che sarebbe una bella cosa per tutto il paese, dopo aver avuto il primo presidente del Consiglio donna, avere un prossimo futuro presidente della Repubblica nella persona di Giorgia Meloni".

Carmelo Caruso: "Piantedosi rimane ministro dell'Interno?".

Matteo Piantedosi: "Piantedosi è destinato a fare il contadino dalle parti sue in Irpinia, ormai Piantedosi è anche anziano".

"Possibile schierare i nostri carabinieri come messaggeri di pace e di tenuta dell'ordine nella ricostituzione di Gaza"

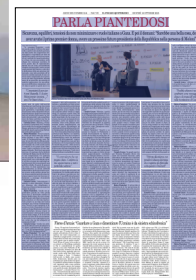
"Di fronte alla violenza, non prendere le distanze determina che si registrino gli effetti della scelta quando è ormai tardi"

"Il centrodestra ha un progetto chiaro. Confermo la mia equivicinanza a tutti i partiti della coalizione"

"Contentissimi di avere per 4 anni Mattarella. E di avere Meloni premier i prossimi... 7 anni. Per il futuro chissà..."



Matteo Piantedosi intervistato da Carmelo Caruso alla Festa dell'Ottimismo 2025



Peso: 1-3%, 11-85%

"Mai il premierato"

L'Europa e l'aguzzino Trump, il nodo delle riforme e il coraggio di essere impopolari. Parla Monti

Abbiamo incontrato Mario Monti, ex presidente del Consiglio, sabato scorso alla festa del Foglio. Con lui abbiamo discusso del futuro dell'Europa e del rapporto asimmetrico con l'America di Trump, del pericolo dei populismi e delle lezioni che l'Italia può trarre dalla crisi francese. Questo è il dialogo con Michele Masneri.

pesti bubboniche alla Festa dell'ottimismo e il quadro che ha dato il ministro Crosetto forse è ancora peggiore, vogliamo cominciare dalla situazione Europa e Ucraina, per la quale il ministro Crosetto ha dato questa definizione di "27 paesi europei come 27 nani sullo scenario". Che ne pensa lei?

(segue nell'inserto VIII)

Michele Masneri: Buonasera professor Monti, dopo questi racconti di

MEGLIO IMPOPOLARI CHE POPULISTI

Superare l'unanimità in Europa e liberarsi della sindrome di Stoccolma verso Trump. Bacchettate del prof. Monti ai leader europei, con moniti per la politica italiana e uno sguardo alla crisi francese

(segue dalla prima pagina)

Mario Monti: Vorrei fare una premessa. Io sono vecchio, ma molto molto di più di quanto possa apparire. Perché ho mandato la guardia di finanza a Cortina non nel 2011, ma nel 536 d.C. E siccome questo non era molto servito nel 2011 abbiamo fatto un rabbocco.

Masneri: Stavano già facendo i lavori per le Olimpiadi

Monti: Circa. Il ministro Crosetto, ho ascoltato la sua perorazione per il superamento della regola dell'unanimità a livello di Unione europea. Ha detto delle cose molto importanti, molto concrete il ministro Crosetto. Io vorrei che il ministro Crosetto e il ministro Tajani, cioè due pezzi fondamentali del governo italiano, alla Difesa e agli Esteri, ingaggiassero un dibattito con la presidente del Consiglio ovviamente ancora più fondamentale sulle regole di decisione in Europa. Il ministro Tajani che appartiene idealmente, forse anche formalmente, al Partito popolare europeo, è d'accordo con la proposta, fatta dal governo tedesco già tempo fa, di avviare il superamento del diritto di veto nelle decisioni di politica estera a livello comunitario. Il ministro Crosetto, non so se abbia mai dichiarato questo, ma oggi ci ha spiegato che con 27 gruppi di ricercatori ecc. ecc. non si va da nessuna parte. Allora a me è capitato in Senato di chiedere alla presidente del Consiglio la sua posizione sulla materia della regola dell'unanimità nella politica estera comune, mi ha detto in due occasioni che lei è a favore del mantenimento dell'unanimità, e quindi del diritto di veto, non solo oggi, ma anche quando gli stati membri saranno ancora più numerosi dopo il futuro allargamento. Quindi, anche se passiamo dalle manifestazioni verbali ai fatti, noi abbiamo da una parte la presidenza Trump che

dà una forzatura allo stato di diritto, e dall'altra parte abbiamo un'Europa che assomiglia all'Italia dei comuni, ma non della magnificenza medicea che qui vediamo, ma quell'Italia dei comuni, dove l'uno contro l'altro armato, si risolvevano di tanto in tanto a chiamare il podestà forestiere. Quindi il destino dell'Europa è legato al fatto che il ministro degli Esteri, il ministro della Difesa argomentino con la presidente del Consiglio e riescano a farle cambiare opinione, sennò ogni parola sull'Europa è carta straccia.

Masneri: Ecco, sull'Europa recentemente, in un suo articolo su Politico, lei ha detto che i leader europei rispetto a Trump hanno una specie di sindrome di Stoccolma - che adesso sembrerebbe che abbia qualcosa a che fare col Nobel - ma in realtà è un'altra cosa. Quindi che abbiano quasi piacere, lei dice quasi testualmente "a essere maltrattati" da questa personalità maligna americana. Anche Giorgia Meloni ha la sindrome di Stoccolma?

Monti: No, non credo. Questo è un suo titolo di merito. Credo che in lei il problema non si ponga, perché seguire gli orientamenti del presidente Trump, credo che per lei sia politicamente psicologicamente meno costoso e meno scomodo che per tanti leader europei che non sono iscritti nella corrente ideologica e politica di Trump, e che vorrebbero potersi battere per un'Europa più efficace. La manifestazione più attuale di rischio è che nella visione del presidente Trump, che sta facendo anche cose buone e che speriamo diano frutti (vedi in medio oriente), l'accordo commerciale di quest'estate è un accordo asimmetrico e aperto, nel senso che lui lo vede solo come una chip di ingresso in un gioco molto più complesso nel quale, se con il trascorrere del

tempo ci sono alcune cose che gli europei fanno che non piacciono all'Amministrazione americana o alle imprese americane, lui chiede che vengano cambiate o revocate o abrogate e sennò "state attenti". E quindi è un modo per perpetuare nel tempo l'intimidazione, ma lasciatemelo dire, la colpa ultima è di noi europei che abbiamo per tanti anni discusso su come essere sicuri che nessun paese visse al di sopra delle proprie risorse - patto di stabilità, eccetera, cosa sacrosanta - senza accorgerci che l'intera Europa viveva al di sopra delle proprie risorse perché non calcolava il costo della propria Difesa, che ha appaltato a un'altra entità a basso prezzo, e questa entità si è stufata di difenderci a basso prezzo. E quindi può, volendo, estorcere quasi qualsiasi cosa da un'Europa che si è voluta ahimè cacciare in questa situazione.

Masneri: Ecco ma un anno fa lei disse che, in caso estremo, l'Italia avrebbe potuto mandare delle forze armate sul teatro di guerra ucraino. Lo ridirebbe oggi, dopo un anno?

Monti: In linea di principio ovviamente sì, se l'Europa avesse una politi-



Peso: 1-3%, 12-85%

ca estera comune e una politica di difesa comune, l'uso delle forze armate europee, che in quel caso esisterebbe, deciso da una politica estera comune, che esisterebbe, che potrebbe esistere se non ci fosse il diritto di veto, beh sarebbe un uso delle forze armate deciso dall'Europa come entità sovrana, che si tratti di fare interposizione nel medio oriente, che si tratti di fare un'azione voluta dall'Europa in Ucraina, che si tratti di un'azione di difesa contro un assallitore esterno dell'Europa. Non può esistere uno stato come vorremmo che l'Europa un giorno fosse senza una politica estera comune e una politica di difesa comune.

Masneri: Ecco un altro campo in cui c'è in atto un forte scontro con l'America di Trump è quello dei monopoli. Lei diventò super Mario perché vent'anni fa aveva preso quella decisione contro Microsoft che fece la storia. Appunto qualche giorno fa la Commissione europea ha inflitto una multa ancora più grande a Google, di 3 miliardi, e Trump ha detto che l'Europa è una persecutrice degli Stati Uniti a livello commerciale.

Monti: Che è assolutamente non vero. L'Europa applica nella materia dell'antitrust e della concorrenza - così come le autorità che tutt'ora esistono negli Stati Uniti in materia di antitrust, lo fanno nel loro mercato - le regole che non hanno inventato gli europei, ma gli americani alla fine del 19esimo secolo con lo Sherman Act e che poi hanno voluto, essendo potenza occupante in Germania dopo la guerra, che fossero trasposte in Germania e in Europa. L'Europa fa diligentemente quello che gli Stati Uniti ci hanno insegnato a fare. E visto che lei cita la decisione presa nel 2004 dalla Commissione europea su Microsoft, io ricordo bene che molte società nascenti americane nel mondo dell'internet allora vennero a Bruxelles per incitarci a guardare la posizione, a loro giudizio e alla fine anche a nostro giudizio, di abuso di posizione dominante.

Masneri: Tra cui proprio Google, no?

Monti: Il più grande incoraggiatore dell'azione che la Commissione europea faceva all'epoca su Microsoft era Eric Schmidt, il capo di una startup che aveva tre o quattro anni e che si chiamava Google. Adesso si trova nella posizione di essere criticato lui per abuso di posizione dominante. Così gira il mondo, ma guai se l'Europa, per paura di Trump, si mettesse a chiudere uno o due occhi sulla vigilanza alle imprese, di qualsiasi nazionalità siano, che abusano di posizione dominante. Si bloccherebbe l'innovazione tecnologica in Europa e negli Stati Uniti.

Masneri: Passiamo dall'Europa alla Francia, perché dalla Francia arrivano scenari interessanti. Governi che

cadono uno dietro l'altro, ieri è stato nominato per la seconda volta un primo ministro che solo qualche giorno fa aveva dato le dimissioni, debito pubblico alle stelle, pensioni pericolanti, ricorda molto certi anni della nostra Repubblica.

Monti: Che vagamente mi ricordo anche io

Masneri: Lei se li ricorda, aveva qualche ruolo forse in quell'epoca, l'hanno chiamata per fare il primo ministro francese? Ci andrebbe?

Monti: No perché non c'è ancora un vero mercato unico dei protagonisti della politica, quindi si preferisce che sia di nazionalità francese, ma molti ci hanno pensato. No, le lezioni da trarre

da questa drammatica, e tuttavia ridicola, esperienza francese sono due. La prima è che bene ha fatto la premier Meloni, con grande atto di trasformismo, ad abbandonare le sue posizioni ostili alla disciplina di bilancio - con le quali aveva crocifisso in passato più di un governo - e ad essere oggi la fautrice della disciplina di bilancio accanto al ministro Giorgetti. Ma molto male farebbero il Parlamento e il popolo italiano se recepissero la proposta della presidente Meloni, su cui sembra essere meno calda ormai, del premierato, perché con il premierato si avrebbe in Italia una specie di Repubblica presidenziale, nel senso che il capo del potere esecutivo, chiamato premier in Italia, sarebbe eletto direttamente dal popolo, cosa che è in apparenza la quintessenza della democrazia, ma che inchioda il sistema a non avere quel minimo di flessibilità che in situazioni di emergenza si è dimostrato essenziale. Grazie alla Costituzione della Repubblica italiana, quando il meccanismo politico si inceppa e non è più capace di produrre decisioni che siano nell'interesse generale, esiste il presidente della Repubblica, che non ha poteri, ma che, non essendo stato eletto direttamente dal popolo, ha la capacità di essere considerato al di sopra delle parti e può proporre al Parlamento e al paese soluzioni - come di tanto in tanto sono state praticate in Italia con qualche risultato - che possano (vorrei dire "rassembler", perché il verbo è proprio francese) riunire, dietro a un progetto di superamento di una emergenza, tutte, o quasi, le forze politiche. Questo in Francia è letteralmente impossibile. E stiamo vedendo - e pensiamoci bene prima di, con tardiva e senescente imitazione, volere farci noi una parvenza di repubblica presidenziale - le due storiche, autorevolissime repubbliche presidenziali più note al mondo, che io ho studiato a scuola con grande ammirazione, che sono in crisi: in una, una spallata del presidente legittimamente eletto sta mandando in crisi lo stato di diritto, nell'altra l'in-

capacità di azione di un presidente legittimamente eletto in Francia non riesce a trovare rimedio, perché dopo quattro o cinque tentativi è impossibile formare una coalizione che possa consentire a tutti di fare un po' di sacrificio per salvare il paese. E dietro tutto questo, parliamo di formule politiche, istituzionali elettorali, io credo che la cosa più importante è quella di cui non parliamo mai: chi è in posizione di potere, perché è stato eletto o legittimamente nominato, è disposto davvero a fare l'interesse generale anche quando questo è in contrasto col proprio interesse personale o di partito? Nella generalità dei casi no. Tutti giuriamo di essere fedeli alla Costituzione e di operare nell'interesse esclusivo della Repubblica, ma tutti come cittadini siamo pronti a chiudere un occhio perché sappiamo che la politica non fa così. E però, se non si cambia questo, è inutile che facciamo salotti sulle riforme istituzionali o costituzionali, vuol dire che il sistema ci va bene così e allora è meglio se non parliamo più.

Masneri: Le faccio un'ultima domanda. Il parlamento ha approvato una legge per istituire una giornata di festività per san Francesco il 4 ottobre, perché ricorrono gli 800 anni del santo. So che lei era un devoto di san Francesco e anche nel suo governo c'erano ben quattro ministri devoti di san Francesco all'epoca. Cosa ne pensa?

Monti: Questo io non lo sapevo, li ho nominati indipendentemente da questo, che sicuramente è un ulteriore connotato che nobilita ex post il governo "che ha venduto l'Italia alle potenze straniere".

Masneri: Ecco. Però oggi il Centro studi di Confindustria ha quantificato a 4 miliardi di euro il costo che questa giornata festiva avrebbe, con un effetto sul pil del -0,008, e così diventerebbero dodici i festivi. Lei da francescano convinto cosa dice di questa giornata?

Monti: Di vedere la cosa in una prospettiva un po' più storica e ampia. Abbiamo avuto tempi difficili, non come quelli che io e pochi altri dei presidenti abbiamo vissuto nel 536 d.C., ma difficili. Ricordo il primo oil shock, quando il presidente del Consiglio Andreotti seguì la strada di eliminare



Peso: 1-3%, 12-85%

alcune festività, ma con grande pudore, che io che non mi occupavo di politica condivisi pienamente, salvò la festa dell'Immacolata concezione.

Masneri: Quindi bene san Francesco. Grazie!

Crosetto e Tajani dovrebbero ingaggiare un dibattito con la premier sulle regole di decisione in Europa

Chi è al potere, è disposto a fare l'interesse generale in contrasto col proprio interesse personale o di partito?

Guai se l'Europa, per paura di Trump, si mettesse a chiudere uno o due occhi sulla vigilanza alle imprese

Male farebbe il Parlamento se recepisce la proposta del premierato. Si guardi alla crisi delle repubbliche presidenziali



Mario Monti intervistato da Michele Masneri alla Festa dell'Ottimismo 2025

144172



Peso: 1-3%, 12-85%

Il Sud cresce ma si sta consumando

di GAETANO QUAGLIARIELLO

«**O**pposti negazionismi»: così potremmo riassumere il senso prevalente delle analisi odierne sulla condizione del Mezzogiorno. Da un canto vi è chi si ostina a non voler ammettere i pro-

gressi compiuti in questi ultimi anni; dall'altra chi nega la persistente attualità del problema.

A PAGINA 47»

IL MEZZOGIORNO? CRESCE MA SI CONSUMA: L'EMERGENZA È IL «CAPITALE UMANO»

di GAETANO QUAGLIARIELLO

«**O**pposti negazionismi»: così potremmo riassumere il senso prevalente delle analisi odierne sulla condizione del Mezzogiorno. Da un canto vi è chi si ostina a non voler ammettere i progressi compiuti dal Sud in questi ultimi anni; dall'altra chi nega la persistente attualità del problema, illudendosi che l'antica frattura con il Nord possa già declinarsi al passato.

La realtà è più complessa e meno unilaterale. Non si può negare, infatti, che dopo il Covid il Sud stia vivendo una stagione di crescita. Il Pil è aumentato, l'occupazione ha raggiunto il massimo storico e la schiera degli inattivi si è ridotta. Grazie a una serie di concomitanti coincidenze, si è determinato un prolungato periodo di «convergenza» nel quale il Meridione sta crescendo più del resto del Paese.

La forbice con il Nord, però, resta ampia. E questo non può essere taciuto. I redditi restano più bassi. Dodici punti separano ancora il tasso di occupazione meridionale da quello nazionale. L'occupazione femminile è tra le più basse d'Europa. La produttività registra tutt'ora un distacco di rilievo. E lo sviluppo economico, per di più, non comporta automaticamente crescita civile. Agli atavici problemi che si affollano in quest'am-

bito se ne aggiunge uno nuovo ma prioritario.

Si sta sottovalutando il rischio che, nel volgere di qualche lustro, al Sud vengano a mancare le risorse umane indispensabili a garantire lo sviluppo. Il Pil sale, ma la società invecchia e le culle si svuotano. Le proiezioni parlano di oltre duecentomila alunni in meno entro il 2035. A ciò s'aggiunge un esodo silenzioso: dal 2002 al 2021 oltre due milioni e mezzo di meridionali, per l'80% diretti al Centro-Nord, hanno lasciato la loro terra, in buona parte giovani sotto i trentacinque anni, più di uno su quattro laureati. Nel 2024 altri 25 mila giovani hanno cercato altrove il proprio futuro.

La mobilità giovanile non è un dramma se si sanno attrarre flussi dall'estero in grado di ridurre il disallineamento delle competenze. Ma lo scorso anno il Sud ha accolto solo il 17% dei 340 mila nuovi residenti in Italia. E assai pochi tra questi possiedono le qualifiche di cui vanno a caccia le imprese. Insomma: vi è una concreta possibilità che il combinato disposto tra calo delle nascite, uscita



dei *boomers* dal lavoro, diaspora giovanile e incapacità di attrarre talenti spinga al collasso quel «fattore umano» su cui si regge ogni idea di sviluppo civile e democratico.

Il Sud cresce ma insieme si consuma. Come un albero che dà frutti generosi mentre le sue radici si fanno più esili.

Piuttosto che sforzarsi di dimostrare che la crescita sia solo un'illusione, bisogna lavorare per consolidare i progressi degli ultimi anni. In tal senso, alcuni interventi si propongono naturalmente. Servono l'utilizzo della leva fiscale e interventi di semplificazione per premiare chi sceglie di avere figli, di restare o di

rientrare. Va varato un grande piano di formazione per creare competenze avanzate, in grado di muoversi tra tecnologie emergenti e transizione energetica. Si debbono sollecitare le piccole imprese a fare un salto di scala puntando su filiere come quelle della salute, dello sport e del turismo sostenibile che possono rendere il Sud più competitivo nel Mediterraneo.

La ZES, infine, va resa strutturale, per sburocratizzare e garantire la certezza del diritto a chi investe. Il Sud di oggi non è più totalmente dipendente dall'intervento pubblico, ma ciò non significa che i problemi di ieri siano completamente superati.

La storia dell'intervento straordinario ce lo ha insegnato: senza «capitale umano» anche il valore del «capitale economico» si relativizza. La lezione vale anche al tempo dell'intelligenza artificiale. Se mancano donne e uomini in carne ed ossa consapevoli e responsabili, non si va da nessuna parte.



Gaetano Quagliariello



Peso:1-4%,47-26%

ALLA CANNA DEL GAS

di Luigi Mascheroni

Bene. Adesso, dopo aver brillantemente risolto i problemi del Medioriente, la sinistra di piazza e di Flottila può tornare a occuparsi delle cose italiane. E da dove si riparte? Droghe leggere e politiche pesanti.

Ieri, a Torino, una consigliera regionale del Movimento 5 stelle, partito sulla cui lucidità abbiamo peraltro sempre avuto qualche sospetto, per protestare contro il divieto di vendita della cannabis light e solidarizzare con le aziende del settore che attraversano una dura crisi, durante il suo intervento in Aula si è rollata uno spinello. Alla faccia di Matteo Salvini e del suo decreto sicurezza, «che è tutta fuffa», ha detto.

Ora. Noi non possiamo che dirci solidali con la consigliera grillina, anche se - dal suo discorso, leggermente confuso - non ci è sembrato che quello fosse il primo spinello della giornata. Le performance pannelliane ci sono sempre state simpatiche nella loro inutilità e non



ci permettiamo di contestare gli atti di disobbedienza civile (anche se troviamo fastidioso che ormai siano più frequenti rispetto a quelli di obbedienza sociale). Sì: il gesto, compiuto in un luogo istituzionale aveva un che di irrispettoso. Ma la consigliera ha fatto bene a rollarsi un cannone. Ci ha comunque chiarito da dove vengano alcuni tratti caratteristici dei politici del Movimento 5 stelle: euforie improvvise, alterazioni della percezione e della memoria, paranoia e ridotti tempi di reazione.

E comunque, restando ai Cinquestelle, il consumo di droghe ci sembra il minore dei mali. È molto peggio spacciare illusioni.



Peso: 10%

L'IDENTITÀ MANCANTE

di **Vittorio Macioce**

Il campo è nudo. Chiara Appendino ha svelato una illusione politica, quel gioco di prestigio che qualche volta ti permette di acquartierarti in una regione rossa, ma che poi lascia una strana inquietudine che stona dopo una vittoria. La Toscana è ancora di Eugenio Giani, un vecchio socialista di San Miniato, con una passione per le rievocazioni storiche nei borghi medievali e la caccia di chi vuole accontentare tutti. La prima domanda che l'ex sindaco di Torino si fa e poi mette in piazza è: ma chi ha vinto davvero? Rispondere semplicemente il campo largo significa mentire a se stessi. È accontentarsi dei numeri, senza riconoscersi. Renzi dice che ha vinto lui, riformista e moderato. Quelli di Toscana Rossa rivendicano la vittoria delle piazze. Si sentono vivi i sopravvissuti di Avs, che ci tengono a differenziarsi dagli altri rossi, ma lo fanno con

una sigla che sembra non avere una vera identità. Alleanza Verdi Sinistra? E ogni volta tocca ricordarsi cosa sia. Elly Schlein ogni tanto vince ma non sorride più, perché rincorre un'equazione impossibile dove perfino la parola antifascismo viene usata alla stregua di un Sim Sala Bim, che non è solo una magia di Silvan, ma un film con Stanlio e Ollio. A sinistra quindi ci sono tanti presunti vincenti e un solo perdente certificato: il partito dei Cinque Stelle, di cui Chiara Appendino è vice presidente. Allora lei lo dice, quello che da tempo pensa: tutti continuano a preoccuparsi del confine del campo largo, ma dentro che c'è? Il dubbio è proprio su quello che si coltiva. Qualcosa che si preferisce non enfatizzare troppo per paura di accorgersi che dentro non c'è nulla o che è tutto finto. Appendino dice che a questo punto, sconcertata e in crisi di identità, potrebbe anche dimettersi, solo che a Giuseppe Conte lascia in dote qualche domanda storica: ma noi chi

siamo? E soprattutto tu alla fine chi sei? Conte è l'avvocato finito quasi per caso a Palazzo Chigi. Ma questo non conta adesso. Conte soprattutto non è un grillino. È l'uomo che sognava di scalare il Pd con i voti dei Cinque Stelle. Non ci è riuscito. Così ora è solo un ettaro di campo largo dove passano e marciano folle e profeti (da Landini alla Albanese) con bandiere di mille colori. Chiara Appendino confessa la sua tragedia post-moderna: il campo largo è solo un non luogo, un anonimo centro commerciale.



Peso: 15%

LA MANOVRA IN DETTAGLIO

Bonus e tasse: ecco cosa cambia

Nuovo Isee, 60 euro alle mamme, flat tax al 10% sugli aumenti di stipendio

Sinistra, proposta choc: requisire temporaneamente le case sfitte

Gian Maria De Francesco

alle pagine 12-13

■ La Manovra Finanziaria per il 2026 si avvicina al traguardo dell'approvazione definitiva da parte dell'esecutivo, con un valore complessivo di circa 16 miliardi di euro. Il governo si prepara a varare un pacchetto di interventi che spaziano dalla riduzione dell'Irpef alle misure a sostegno delle famiglie, fino a nuove risorse per la sanità e incentivi alle imprese.

Manovra, si tratta con le banche per un contributo «volontario»

Lo scopo del Tesoro è concordare lo sblocco delle riserve di capitale
L'aumento della tassa di soggiorno per aiutare l'inclusione dei disabili

Gian Maria De Francesco

■ Tra Palazzo Chigi e Via XX Settembre si lavora a ritmo serrato per chiudere il capitolo delle coperture della manovra. L'obiettivo è raggiungere un'intesa con banche e assicurazioni, che assicuri al Bilancio circa 4,5 miliardi di euro attraverso un contributo straordinario concordato, senza ricorrere a nuove imposte. Una trattativa silenziosa ma fondamentale è in corso tra il Tesoro, le banche e le compagnie assicurative. Il nodo è, soprattutto, la formula giuridica in modo da non incorrere nei rilievi della Corte costituzionale: un'operazione "volontaria", ma costruita in modo da garantire pieno consenso degli operatori. È certo l'interesse del Mef a non "terremotare" i bilanci.

Il contributo, quindi, non sarà una nuova tassa straordinaria sugli extraprofitti, ma un accordo con gli istitu-

ti di credito per lo sblocco delle riserve accantonate con il decreto Asset del 2023. Allora le banche avevano potuto evitare il pagamento dell'imposta sugli extraprofitti destinando a riserva una somma pari a 2,5 volte il valore della tassa (6,2 miliardi). Liberare quelle risorse su base volontaria avrebbe la forma di un contributo e non del prelievo, giacché gli istituti accetterebbero di versare un'aliquota del 26 o del 27,5% (e non del 40% come previsto nel 2023) su una riserva bloccata e potrebbero aumentare i dividendi sui quali lo Stato preleverebbe circa 1,2 miliardi di capital gain. «Giorgetti ci ha assicurato che non ci saranno tasse sugli extraprofitti», ha detto il leader azzurro Antonio Tajani. «Attenti a usare la parola tassa», ha avvertito anche il segretario della Fabi Lando Sileoni, che auspica un accordo. Occorre, inoltre, ricordare che nel biennio 2025-2026 gli istituti anticipano circa 4 miliardi allo Stato, ricevendo in cam-

bio la possibilità di compensare parte delle imposte differite (le cosiddette Dta). Per le compagnie assicurative, dopo il prelievo sull'anticipo dell'imposta di bollo sulle polizze vita (1,2 miliardi), resta in discussione anche l'ipotesi di una tassa legata alle polizze catastrofali.

Sul dettaglio di tutte le altre misure il Mef è al lavoro con conteggi e simulazioni. Sull'Irpef si attende di capire se ci sarà o meno una sterilizzazione del beneficio per i redditi più alti: un indizio lo dà Tajani, facendo intendere che il beneficio sarà «per tutti». Non è ancora chiusa nemmeno la partita sulla rottamazione, fortemente voluta dalla Lega. Ri-



Peso: 1-10%, 12-63%

guarderà tutto il 2023, ma resta da definire il perimetro: dovrebbe riguardare le cartelle da mancati versamenti, non quelle da accertamenti.

Intanto, nel decreto "Anticipi", approvato dal Consiglio dei ministri di martedì, entra la proroga per il 2025 delle misure incrementalmente della tassa di soggiorno. Il 30% del gettito extra sarà destinato al bilancio statale per finanziare il fondo per l'inclusione delle persone con disabilità e quello per l'assistenza ai minori. Secondo l'Osservatorio Jfc, nel 2025 l'imposta porterà 1,2 miliardi, con un aumento del 15,8% rispetto all'anno precedente che porterebbe circa 50 milioni allo Stato.

Sul fronte economico e sociale, la manovra conferma il sostegno alle imprese con il ritorno del super ammortamento per gli investimenti in beni materiali, per un valore di 4 miliardi in tre anni. «Siamo consapevoli che la coperta non è lunga, ma la via dell'iper e super ammortamento è una buona via, che comunque aiuta le nostre imprese», ha dichiarato il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che ha espresso «apprezzamento per la tenuta del debito».

«C'è sensibilità del governo a sostenere il lavoro in tutte le sue forme», ha sottolineato la ministra del Lavoro Maria Elvira Calderone,

annunciando misure di supporto ai rinnovi contrattuali per 2 miliardi. Per le famiglie sono previsti 3,5 miliardi nel triennio, destinati a natalità e sostegno alla povertà. La novità principale è la revisione dell'Isee, con l'esclusione della prima casa dal calcolo entro un valore catastale di 75 mila euro. Confermati il terzo mese di congedo parentale retribuito all'80% e il bonus "nuovi nati", mentre il bonus mamme dovrebbe salire da 40 a 60 euro mensili. A chiudere il quadro, la Cisl lancia la campagna "Il cammino della responsabilità", con l'obiettivo di promuovere «un Patto sociale che leghi crescita, salari, coesione e partecipazione».

Tecnici del Tesoro ancora all'opera sul taglio dell'Irpef e sulle modalità della rottamazione Calderone: «Ci sono 2 miliardi per i contratti»

Tajani: «Giorgetti ci ha assicurato che non ci saranno oneri sugli extraprofitti». Il sindacato bancario auspica il raggiungimento dell'intesa



Peso: 1-10%, 12-63%

la stanza di

Vito ni feltri.

alle pagine 20-21

Pugno duro
con i violenti



la stanza di

Vito ni feltri.

LA PALESTINA È UNA SCUSA PER ATTACCARE LO STATO

Caro direttore Feltri,
sono un cittadino milanese, e non posso restare in silenzio di fronte a ciò che è successo ieri a Udine, e a quanto stiamo vedendo in tantissime città d'Italia. Mentre a Gaza la tregua sembra tenere, gli ostaggi vengono restituiti e un dialogo, per quanto fragile, sembra farsi strada, qui da noi continuano manifestazioni violente contro le forze dell'ordine.

Mi chiedo: che cosa c'entrano i poliziotti con Gaza? Perché si continua ad aggredire chi indossa una divisa? Qual è l'obiettivo reale di questi cortei veicolati come "pacifisti", quando ormai non c'è più guerra dichiarata?

Io temo che non sia affatto solidarietà per i palestinesi, ma una violenza politica contro lo Stato. Vorrei sapere cosa ne pensa lei.

Con stima,

Jacopo Bianchi

aro Jacopo,

la tua preoccupazione è giusta, non si tratta di retorica, ma di realtà. Quello che accade nei cortei non è solidarietà, non è protesta civile: è aggressione contro lo Stato, l'autorità, la legge. È la ribellione che si traveste di idealismo. Permetti che ti dica cosa penso, con chiarezza: gli obiettivi effettivi non sono Gaza né i bambini. Quando la guerra ha trovato un cessate il fuoco, quando gli ostaggi sono stati liberati, quando la tregua ha preso forma, questi cortei non si sono dissolti, anzi, hanno intensificato la violenza. Questa è la testimonianza che il motivo di tali atti non è la sofferenza palestinese, ma la prova di forza politica sul suolo italiano. È uno scontro con lo Stato, non una solidarietà sincera. La polizia è l'anello de-

bole della catena dello Stato. Chi sceglie di colpire gli agenti, i carabinieri, lo fa perché sa che è un modo per delegittimare chi protegge la convivenza civile. È un atto simbolico e concreto: ogni sassata, ogni bastonata, è un affronto diretto all'ordine pubblico. Chi la compie vuole mostrare che può farlo. Questi movimenti non cercano la pace: cercano il caos, cercano l'usurpazione del terreno politico, cercano una distruzione pratica dell'autorità. È violenza ideologica camuffata con il pietismo. Sono questi i nuovi sovversivi, i nuovi terroristi. E poi c'è un'altra questione. Quando un manifestante violento colpisce, spesso le istituzioni gridano alla provocazione, cercano attenuanti, li definiscono «ragazzi», «frustrati». Quando un agente reagisce, scoppia l'indignazione nazionale. Questo doppio standard alimenta la ferocia. Si insegna che coloro che offendono possono farlo, che sia condotta legittima. E così si alimenta la brutalità.

Quindi sì, esiste una violenza crescente,



veicolata da chi ha smarrito ogni rispetto della legge. E quella violenza va chiamata per nome: terrorismo urbano, sovversione, assalto allo Stato. La Palestina in tutto questo appare come una scusa, un pretesto, un motivo a caso buttato lì, che si cerca in tutti i modi di tenere in piedi. Se continuiamo a trattare come manifestazioni "contro qualcosa" o "per qualcosa" questi eventi qui, invece che per quello che sono, presto diventeranno a tutti gli effetti quello che già

sembrano ai più, o almeno a chi non ha paura di guardare in faccia la verità: un assalto alla democrazia. Direi che qui ci vuole il pugno duro.



LE FARNETICAZIONI DI AVS

Gli scontri a Udine? «Sono stati i fascisti»

ALESSANDRO GONZATO a pagina 6

EIA EIA PASDARAN

«Facevano il saluto romano» Per Avs gli scontri di Udine sono colpa dei «fascisti»

I pro-Pal, con la scusa della partita tra Italia e Israele, hanno ferito polizia e giornalisti e distrutto la città. Per Alleanza Verdi Sinistra sono «infiltrati di destra». I sindacati di polizia: «C'è chi cerca la tragedia»

ALESSANDRO GONZATO

■ Toh, a devastare Udine sono stati i fascisti, non i pro-Pal. Ad attaccare poliziotti e carabinieri, venti i feriti, sono state le camicie nere, mica gli odiatori di Israele che con la scusa della partita dell'Italia hanno sequestrato la città. *Eia eia pasdaran*. «Chi ha rovinato la bellissima piazza, infiltrandosi», affermano gli esponenti locali della Bonelli&Fratojanni, «va condannato, ma» - attenzione - «condanniamo anche la strumentalizzazione della destra che per giustificare Netanyahu usa le violenze per delegittimare la richiesta di pace arrivata da una piazza gremita». Hanno detto così. L'ineffabile tesi è del consigliere regionale di Avs Serena Pellegrino e del capogruppo a Udine Andrea Di Leonardo.

«A corteo concluso sono arrivati gli infiltrati, come già visto a Trieste e Roma. Alcuni face-

vano saluti fascisti e dicevano «andiamo a picchiare un po' di comunisti». I Tom Ponzi di Alleanza Verdi Sinistra accusano inoltre le forze dell'ordine «di aver lanciato lacrimogeni anche verso la parte pacifica che defluiva da piazza Primo Maggio in direzione via Manin. Attendiamo una ricostruzione dettagliata». Capito?

Stavolta non si è trattato di «episodi isolati», ritornello giustificazionista della sinistra, ma di azione mussoliniana e pianificate. Avs poi si chiede «come sia stata possibile una falla nell'importante dispositivo messo in atto dalle forze dell'ordine», e vuoi vedere - ma Avs di certo non lo pensa - che gli «sbirri» hanno lasciato fare, chissà, magari si sono fatti lanciare addosso di tutto, pietre, aste, transenne perché hanno le stesse simpatie politiche dei lanciatori. Intanto un po' di agenti e militari sono finiti al pronto soccorso e altri se la so-

no cavata con meno.

Il bilancio della guerriglia, oltre ai feriti - ne hanno fatto le spese pure due giornalisti, una di *Rainews* e l'altro di *Local Team* - è di due arrestati: il primo è accusato di danneggiamento e resistenza a pubblico ufficiale, e sulla base dei precedenti è finito in carcere; per il secondo sono stati disposti i domiciliari, sempre per resistenza a pubblico ufficiale.

Dalle otto di sera, per un paio d'ore, è stato il finimondo. Il questore, l'indomani, spiega che «il risultato più importante è stato quello di non scendere al corpo a corpo coi manifestanti. Si trattava di un impianto complesso», sottolinea, «che metteva assieme aspetti di ordi-



Peso: 1-2%, 6-53%

ne pubblico, vigilanza delle strutture e l'antiterrorismo».

Duro il commento dei sindacati di polizia. «Non sono manifestanti, sono malviventi ai quali non importa nulla della pace né di Gaza», tuona Felice Romano, segretario generale del Siulp. «In realtà», va avanti Romano, «la mia convinzione è che stiano cercando in tutti i modi di arrivare alla tragedia, così da avere la scusa permanente per fare guerriglia in tutte le piazze. Ma è normale», si chiede il Siulp, «impiegare più di mille uomini in un solo giorno? Gli arrestati tra poche ore saranno liberi di prendere il treno e raggiungere la prossima città da devastare. Questa vergogna», conclude Romano, «deve finire». Ferma condanna anche da parte dell'Associazione

nazionale funzionari di polizia: «I nostri uomini», dice il rappresentante, Enzo Letizia, «hanno reagito da manuale, contenendo e respingendo le aggressioni senza mai perdere il controllo della situazione».

Il capogruppo di Fdi in Friuli Venezia Giulia, Claudio Giacomelli, respinge le tesi progressiste: «Non si può parlare di episodi imprevedibili, ma di attacchi pianificati a tavolino e accettati. Accadono ogni volta e con la stessa dinamica», argomenta, «come facessero parte di uno schema scientificamente ripetuto. I partiti di centrosinistra devono fare una scelta chiara, condannare non basta più, serve smettere di partecipare a manifestazioni insieme ai violenti di estrema sinistra». Il governatore leghista, Massimilia-

no Fedriga, si augura «che la condanna sia univoca». Sì, col como.

Riecco la Cgil con «gli episodi isolati»: «L'inqualificabile comportamento di quei violenti, fossero essi poche decine o un centinaio, che hanno aggredito i lavoratori delle forze dell'ordine e della comunicazione non deve screditare le migliaia di manifestanti che hanno sfilato pacificamente. È anche grazie a loro, oltre che al lavoro e alla professionalità delle forze di polizia, che i danni a persone e cose sono stati limitati». Merito di chi sfilava chiedendo la liberazione di Barghuthi, plurienergastolano palestinese. Oppure di chi inneggiava alla «Palestina libera dal fiume al mare», ossia alla cancellazione di Israele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcuni manifestanti pro-Pal in azione martedì sera a Udine (Ansa)



Peso:1-2%,6-53%

CLAUDIO DURIGON, LEGA

«Ceto medio e fasce deboli al centro Così abbiamo costruito la Manovra»

MICHELE ZACCARDI a pagina 13



l'intervista ➔ C. DURIGON

«Ceto medio al centro dell'azione del governo»

Il sottosegretario al Lavoro: «Misure per rilanciare il Paese. Gli istituti di credito hanno fatto profitti importanti, è giusto che contribuiscano»

MICHELE ZACCARDI

■ Mancano ancora gli ultimi dettagli, ma nei suoi contorni la manovra è ormai completa. E a conferma dell'attenzione del governo verso i lavoratori, la finanziaria destinerà un terzo dei 18 miliardi di interventi illustrati dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, nel Cdm di martedì all'alleggerimento dell'Irpef. Tra aumento delle detrazioni alle famiglie, detassazione degli aumenti contrattuali e taglio di due punti dell'aliquota (dal 35 al 33%) fino a 50mila euro, sarà insomma la riduzione delle tasse sui dipendenti il piatto forte della terza legge di bilancio del governo Meloni. «In questa manovra c'è un bel pacchetto di novità che vanno nella direzione giu-

sta per rilanciare il Paese» dichiara il sottosegretario leghista al Lavoro, Claudio Durigon.

Insomma, la Lega può dirsi soddisfatta.

«Il nostro giudizio è positivo. Abbiamo ottenuto grandi risultati se pensiamo al taglio dell'Irpef per il ceto medio, all'intervento che elimina la prima casa dal calcolo dell'Isee o alla rottamazione delle cartelle fino al tutto il 2023. Sono tutte misure che servono a dare linfa e forza all'economia italiana. Non dimentichiamo che ci sono anche 2 miliardi per detassare gli aumenti concessi nei rinnovi contrattuali: una grande risposta a chi, come Pd e M5S, invoca l'introduzione di un salario minimo fissato per legge. Noi invece abbiamo deciso di agire potenziando la contrattazione collettiva».

Il taglio dell'Irpef arriverà fino a 60mila euro? O si fermerà a 50mila?

«I tecnici del Ministero dell'Economia stanno facendo i conti sul costo dell'intervento. È chiaro che l'ampiezza del taglio dell'Irpef dipenderà anche dal contributo che daranno le banche e le assicurazioni».

Sul prelievo agli istituti finanziari non si è ancora trovata la quadra? Si parla di un contributo di 4,5 miliardi di euro.



Peso: 1-3%, 13-51%

«Al momento c'è una richiesta fatta dal governo. In ogni caso, le banche hanno realizzato 44 miliardi di euro di utili l'anno scorso e circa 130 negli ultimi tre anni: credo sia giusto che diano un aiuto. Al tempo stesso penso che anche tra gli istituti di credito ci sia la volontà di sostenere l'economia italiana».

Una delle proposte del ministero del Lavoro che è stata accolta è quella di detassare gli aumenti dei rinnovi contrattuali. Come funziona?

«Funziona defiscalizzando i rinnovi nell'anno 2026. Si tratta di un incentivo per le parti sociali a rinnovare subito i contratti collettivi. Anche in questo caso puntiamo a sostenere il ceto medio e il potere d'acquisto dei salari. Ricordo peraltro che già l'anno scorso abbiamo fatto un importante intervento, poi reso strutturale, da 10 miliardi per tagliare le tasse per i redditi fino a 40mila euro. Insomma, il governo ha

sempre dimostrato grande attenzione per i ceti medio-bassi, che hanno sofferto di più della corsa dell'inflazione del 2022-2023».

In manovra, per rispettare gli impegni Nato, ci sarà un aumento della spesa militare. Siete favorevoli?

«Lo ha detto Giorgetti e lo ha ripetuto Salvini: siamo favorevoli perché pensiamo che queste risorse aggiuntive potranno essere spese

per fare interventi utili per l'Italia, come rafforzare la sicurezza. Per esempio, l'immigrazione irregolare ha aumentato l'insicurezza e l'illegalità: potenziare le forze dell'ordine sarebbe un tema molto importante su cui intervenire con quelle risorse».

Siete soddisfatti della Pace fiscale?

«È una cosa molto importante, perché diamo la possibilità - non agli evasori,

come va dicendo l'opposizione - a tutti quei contribuenti che hanno fatto la dichiarazione dei redditi ma che non sono riusciti a pagare di dilazionare in nove anni il debito che hanno col fisco. In particolare, la rottamazione riguarderà circa 15 milioni di contribuenti, che sono nelle condizioni di poter aderire, e i carichi iscritti a ruolo dell'agente di riscossione entro il 31 dicembre 2023. È un intervento che costerà circa 1,4 miliardi di euro l'anno prossimo. Ma attenzione, si tratta solo di una copertura che va messa per legge, perché il bilancio dello Stato prevede un incasso che, per via della rottamazione, non si realizzerà. In altre parole, sono soldi che sono iscritti a bilancio ma che al 90% non entreranno perché le persone non riescono a pagare. Tuttavia noi riteniamo che in futuro lo Stato potrà incassare di più, visto che molti più contribuenti si metteranno in regola».

Veniamo alle pensioni. La Lega spinge per bloc-

care l'aumento di tre mesi dell'età pensionabile dal 2027, come previsto dalla Legge Fornero. Ma nella maggioranza alcuni vogliono che l'adeguamento alla speranza di vita sia congelato solo per alcune categorie di lavoratori "fragili". Quale sarà il punto di caduta?

«C'è un dibattito in corso tra le forze del centrodestra e una discussione anche con il Ministero dell'Economia. Noi cerchiamo di far capire ai nostri alleati l'importanza di congelare l'adeguamento all'aspettativa di vita di tre mesi. Pensiamo a lavoratori che a 65 o 66 anni dovranno salire per altri tre mesi sui ponteggi di un cantiere. Ritengo sia doveroso dare una risposta sulla legge Fornero, che è una legge iniqua».



ESTENSIONE DELLA ROTTAMAZIONE

La pace fiscale è una misura molto importante perché dà la possibilità a 15 milioni di contribuenti di spalmare su nove anni i debiti col Fisco



Claudio Durigon,
sottosegretario
al Lavoro
(LaPresse)



Peso: 1-3%, 13-51%

NESSUN CONTROLLO SUGLI APPALTI

Il colpo di spugna del governo sul caporalato nell'alta moda

■ Arriva il colpo di spugna del governo sul caporalato nell'alta moda. Dopo le inchieste sul lavoro nero e i subappalti nella produzione di capi per le grandi firme, il ministro per il made in Italy, Adolfo Urso ha pensato alla soluzione più semplice: svincolare dalle responsabilità le imprese committenti.

Martedì scorso è stato approvato un emendamento (soprannominato «Salva Tod's» dal nome dell'ultima azienda per cui la procura di Milano ha chiesto il commissariamento) di FdI nella legge annuale per le Pmi che prevede che l'azienda committente nel settore della moda possa farsi certificare la regolarità della filiera che attiva con le sue commesse. «È gravissimo che di fronte a una magi-

struttura che contesta un reato di sfruttamento in un'azienda, in questo come in altri settori, e la responsabilità di chi avrebbe dovuto controllare e verificare, il governo di fatto cancelli quel reato», ha spiegato Alessandro Genovesi, responsabile contrattazione inclusiva, appalti, lotta al lavoro nero della Cgil. «Un precedente gravissimo - ha detto Genovesi - Dallo scudo fiscale per chi ha evaso, siamo passati allo scudo penale per chi sfrutta». La Cgil, esclusa come gli altri sindacati dall'incontro di ieri mattina tra Urso e Confindustria moda, chiede invece al governo di «introdurre criteri di verifica sul corretto rapporto tra quantità prodotta e numero minimo di lavoratori, sulla corretta applicazione dei contratti collettivi

nazionali di lavoro, sulla limitazione dei livelli di subappalto e subfornitura, e su una maggiore responsabilità della committenza».

«Facciamo appello a tutte le forze politiche e alle tante imprese serie e strutturate che investono in qualità di far sentire la propria voce», dicono dalla Cgil. Critico anche il Pd. «In sostanza, puoi vendere le scarpe a 500 euro mentre l'azienda a cui hai appaltato il lavoro paga gli operai due euro e mezzo, ma nessuno potrà controllarti: la parola del soggetto certificatore toglie la parola al controllo di legalità - hanno commentato la deputata Maria Cecilia Guerra, responsabile Lavoro dei dem e Arturo Scotto, capogruppo in commissione Lavoro alla Camera. - Un passo indie-

tro voluto da una destra che non ha interesse né a tutelare la qualità del lavoro, né a preservare le imprese che non scelgono la strada della concorrenza sleale». **Lu.Ci.**



Peso: 13%

Ponte e Autonomia Il crollo della Lega e le occasioni per il Mezzogiorno

TONINO PERNA

vini, dopo un rapido successo è fallito.

— segue a pagina 11 —

La vera novità in queste elezioni regionali è il crollo di consensi per la Lega di Salvini. Il progetto di uscire dalle regioni del Nord per proiettarsi a livello nazionale, sostituendo Lega Nord con Sal-

— segue dalla prima —

Ponte e Autonomia Il crollo della Lega e le occasioni per il Mezzogiorno

TONINO PERNA

La Lega di Salvini ritorna alle sue radici che nel frattempo si stanno consumando a vantaggio di Fratelli d'Italia. C'è il rischio concreto di perdere la leadership della Lombardia e lo stesso segretario della Lega rischia di essere sostituito. Certo, a livello parlamentare la Lega è ancora fondamentale per la tenuta del governo Meloni, ma la sua netta perdita di consensi la indebolisce. Il che significa che i due cavalli di battaglia, il Ponte sullo Stretto e l'autonomia differenziata, perdono di slancio. Per l'autonomia differenziata si rafforza la resistenza di Forza Italia che proprio nel Mezzogiorno ha i maggiori consensi elettorali. Per il Ponte sullo Stretto, obiettivo condiviso da tutta la maggioranza, si apre una fase di incertezza in quanto il suo maggiore sostenitore, che di fatto si è intestato questo fantomatico progetto, si è indebolito e gli alleati di governo po-

trebbero far valere le ragioni di bilancio, ritardando i finanziamenti per questa mega opera con impatto ambientale devastante. Per il Mezzogiorno si apre una nuova prospettiva, se ci saranno le forze politiche in grado di cogliere questa occasione. Se viene messo in discussione il Ponte sullo Stretto, con cui il governo di destra-centro pensava di esaurire l'intervento nel Mezzogiorno, si può pensare di spalmare i 16 miliardi previsti su progetti infrastrutturali necessari: dalla famigerata SS 106 alla elettrificazione del tratto ferroviario Reggio-Taranto, ai tanti collegamenti ferroviari che sono ultra necessari in Sicilia e Sardegna, senza dimenticare le strutture sanitarie e scolastiche che sono carenti o degradate in tutto il Mezzogiorno, ed i servizi pubblici essenziali nelle aree interne. C'è poi un fatto che è stato finora ignorato. La Trumpeconomics apre dei nuovi scenari. Le aree più produttive del nostro Paese stanno andando in crisi, con

una riduzione dell'export ed un aumento dell'import, soprattutto dalla Cina che sta puntando per sostituire in parte il mercato Usa per via dei dazi sempre più pesanti. L'export dal Mezzogiorno nel 2024, pur essendo in crescita, rappresenta appena il 13 per cento del totale nazionale, a fronte di una popolazione residente pari al 32 per cento. Anche i flussi turistici dall'estero, dove l'Italia si colloca al quinto posto nel mondo, nel Mezzogiorno si arriva al 19 per cento del totale nazionale, con una crescita notevole in questi ultimi anni: era del 12 per cento nel 2018. Solo nel 2024 c'è stato un aumento del turismo straniero del 15 per cento, contro poco più del 4 per cento nel Centro-Nord. In sintesi, il Nord ed una parte importante del Centro-Italia sono arrivati al



Peso: 1-3%, 19-21%

capolinea, sia rispetto ai flussi turistici che alla crescita industriale, con danni e problemi territoriali crescenti (overturismo, inquinamento, cementificazione, ecc.). Si aprono pertanto due opportunità: far crescere l'export del Mezzogiorno e puntare su un aumento della domanda interna. Il che significa anche aumento dei salari e stipendi, almeno per recuperare la grave perdita del potere d'acquisto per la gran parte dei lavoratori che si è determinata in questo secolo.

Rispetto a questo scenario ci vorrebbe un nuovo progetto e una nuova visione dell'Italia che metta al centro le potenzialità del Mezzogiorno senza ripetere gli errori del passato, rispettando la storia e la qualità dei territori. Le forze politiche di opposizione al governo Meloni invece di inseguire l'agenda della presidente del Consiglio, dovrebbero pensare ad elaborare, con l'ausilio di tanti soggetti pubblici e privati, un piano

per il futuro del Mezzogiorno all'interno di una visione del nostro Paese adeguata ai tempi che cambiano.



Peso:1-3%,19-21%

Manovra: più aiuti sulla prima casa e norma salva-stipendi

Nelle bozze della legge una norma che riconosce ai lavoratori il recupero del caro prezzi nei salari

Andrea Bassi, Rosario Dimito e Andrea Pira alle pagg. 6 e 7

Più aiuti sulla prima casa E in Manovra contribuito anche dalle assicurazioni

► Il fondo di garanzia sui mutui agli under 36 rifinanziato con 75,6 milioni
Sul tavolo l'ipotesi di alzare il prelievo sulle polizze per gli infortuni dell'autista

I CONTI PUBBLICI

ROMA Prima della pausa estiva dei lavori parlamentari un emendamento al decreto Economia approvato in Senato aveva messo a disposizione ulteriori 30 milioni di euro per rifinanziare il fondo di Garanzia per la prima casa. Trascorsi appena due mesi e mezzo il governo ha stanziato altri 75,6 milioni per alimentare il veicolo, pensato per dare un aiuto ai giovani fino a 36 anni e alle famiglie numerose, mettendole nelle condizioni di accedere a un mutuo e acquistare un'abitazione.

Le risorse fresche sono state previste nel decreto Anticipi approvato martedì in Consiglio dei ministri assieme al documento programmatico di bilancio, lo schema della manovra per l'esame della Commissione europea. Il sostegno per dare garanzie ai giovani che vogliono comprarsi casa fa affidamento su fondi già a disposizione del ministero dell'E-

conomica. Nel frattempo continua la linea aperta con le banche per capire in che forma potranno contribuire alla legge di bilancio e con loro anche le compagnie di assicurazione.

Di 4,5 miliardi di coperture che il governo conta di ottenere dal mondo finanziario, circa 500 milioni saranno a carico delle assicurazioni. Già un anno fa le compagnie erano state chiamate a contribuire con per complessivi 1,8 miliardi attraverso l'anticipazione dell'imposta di bollo dovuta dai clienti per le polizze vita di ramo III e V. Un anticipo di liquidità, pari a circa 970 milioni nel 2025 (ma le compagnie contano 2,5 miliardi) e i restanti spalmati nel prossimo triennio.

Le modalità di intervento sono ancora in definizione in vista del cdm in programma domani (salvo slittamenti). L'Ania, la confindustria del settore, ha avviato interlocuzioni con l'esecutivo. Sul tavolo ci sono due ipotesi di lavoro. La prima è in qualche modo legata al contributo messo in cam-

po lo scorso anno e guarda a un aumento del prelievo sulle polizze united linked, ossia quelle polizze vita ad alto contenuto finanziario. Da chiarire, tra gli altri dettagli, è se l'aumento riguarderà la tassazione sulle rendite o sui premi. L'altra strategia guarda invece ai premi assicurativi per gli infortuni al conducente, attualmente al 2,5%.

Il provvedimento potrebbe prendere la forma di una interpretazione delle norme vigenti che potrebbe avere anche effetti retroattivi. Sull'aliquota esiste infatti una divergenza di interpretazione con l'Agenzia delle Entrate.



Peso: 1-4%, 6-47%

L'ente ritiene che le polizze che assicurano il conducente dovrebbero essere assimilate al settore Rc Auto, cui è applicato un prelievo del 12,5%.

GLI ISTITUTI

Le interlocuzioni con compagnie e banche vanno avanti, con contraccolpi a Piazza Affari per i titoli del settore, appesantiti dall'incertezza sulle misure a loro carico: l'indice Ftse bank ha perso alla fine lo 0,40%. E l'assenza di indicazioni precise ha irritato i banchieri che nell'esecutivo di lunedì sera hanno sottolineato di voler mantenere il dialogo seppur tenendo il punto per riconfermare nei termini dello scorso anno il contributo, ossia come anticipazione di liquidità. Ieri in serata sarebbe trapelato che seppur

la premier Meloni abbia escluso il ricorso ad extra-profitti, potrebbe spuntare l'ipotesi di introdurre una soluzione volontaria: a piacimento degli istituti, essi potrebbero utilizzare un'aliquota al 26%, anziché al 40%, per sbloccare la riserva non distribuibile appostata nel 2023 (4,9 miliardi) e distribuire risorse agli azionisti. Allo stato potrebbe fruttare 1,2 miliardi dalle banche e 1,6 dai soci dovendo pagare il 26% sulle rendite. Questa eventualità, facoltativa, toglierebbe il carattere di

imposizione, ma non è detto che possa essere accettata dalle banche: «la nostra posizione è un contributo nella stessa logica concordata lo scorso anno, il resto sarebbe forzatura».

In manovra potrebbe entrare anche una stretta sulla cosiddetta

norma Paperoni. Si tratta della possibilità per i ricchi stranieri che portano la residenza in Italia di pagare un'imposta sostitutiva di 200mila euro. Il governo aveva già alzato la cifra del forfettario in passato, raddoppiandola rispetto ai 100mila euro iniziali. Ora l'ipotesi è di un nuovo incremento. E intanto si registrano le perplessità dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, sulla possibilità di destinare una quota dell'eventuale gettito aggiuntivo dell'imposta di soggiorno alle coperture delle spese comunali per i minori e l'assistenza agli alunni disabili. La soluzione, dicono i Comuni, dovrebbe invece passare per il bilancio statale.

**Rosario Dimito
Andrea Pira**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN VISTA DEL CDM
SONO PARTITE LE
INTERLOCUZIONI
TRA GOVERNO
E COMPAGNIE
SU CIFRE E INTERVENTI**

**DARE FACOLTÀ ALLE
BANCHE DI SBLOCCARE
LE RISERVE CON
UN'ALiquOTA AL 26%
POTREBBE GARANTIRE
2,8 MILIARDI**

Il cantiere manovra

LE MISURE SUL TAVOLO



Irpef

Taglio seconda aliquota: dal 35% al 33% per redditi 28.000-50.000€



Pace Fiscale

Nuova rottamazione cartelle: pagamento in 9 anni/108 rate



Pensioni

Sterilizzazione parziale aumento età pensionabile (dal 2027)



Famiglie

- Detrazioni con **quoziente familiare**
- **Bonus mamme**
- **Congedo parentale facoltativo** all'80% dello stipendio per 3 mesi (oltre quello obbligatorio)



Casa

Proroga bonus ristrutturazioni al 50%, limitato alle prime case



Ires Premiale/Imprese

Rinnovo dell'incentivo per aziende che investono in **occupazione e innovazione**



Sanità

Incremento fondi SSN: +2,5 miliardi (oltre ai 4 già previsti)



Difesa

Stanziamiento pari allo 0,15% del PIL (≈3,3 miliardi €)

IL DEFICIT

Confronto tra le stime di aprile e quelle di ottobre 2025



Fonte: Audizione banca d'Italia su Documento programmatico di finanza pubblica

Withub



Peso: 1-4%, 6-47%

L'editoriale

NEL 2029 IL DEBITO USA SUPERERÀ QUELLO ITALIANO

di **Marco Fortis**

La vera notizia degli ultimi rapporti economici del Fondo Monetario Internazionale, per noi italiani, non è tanto come andranno il Pil o l'export il prossimo anno, bensì si trova sperduta in una tabellina dell'Appendice statistica del nuovo "World Economic Outlook", a pagina 136. Vi si legge che nel 2029 il debito pubblico degli Stati Uniti raggiungerà il 140,1% del Pil e supererà al galoppo quello italiano, che sarà invece in discesa e pari al 137,7%. È una notizia molto rilevante e anche una novità shock, perché appena nell'aprile scorso il FMI prevedeva che il debito/PIL degli Stati Uniti sarebbe stato nel

2029 "soltanto" del 127%, cioè di ben 13,1 punti inferiore. Non solo. Inarrestabile, il debito Usa salirà ulteriormente al 143,3% nel 2030. Si aggiunga il fatto che, sempre secondo il Fmi, il debito pubblico della Francia arriverà a sua volta a toccare nel 2030 il 129,4%, ormai anch'esso a un passo da superare il nostro, e si ha una idea di come stia cambiando velocemente il mondo. Tuttavia, mentre prendiamo atto di questi dati, mentre l'Italia viene promossa dai mercati e dalle agenzie di rating ed è pressoché certo che il nostro Paese già nel 2025 porterà in anticipo il proprio deficit sotto il 3% del Pil, assistiamo a un dibattito piuttosto surreale. Il governo italiano in patria viene criticato

da molti proprio perché tiene sotto controllo i conti pubblici, obiettivo che diversi degli stessi commentatori, oggi polemici, per anni in passato avevano auspicato.

Continua a pag. 35

Segue dalla prima

NEL 2029 IL DEBITO USA SUPERERÀ QUELLO ITALIANO

Marco Fortis

Il governo viene criticato perché, anche se il suo rigore fiscale viene giudicato apprezzabile in linea di principio, non era questo il programma che le forze della maggioranza avevano presentato in campagna elettorale, mentre lo erano tagli di tasse e "abolizione" della riforma Fornero. Inoltre, viene criticato il fatto che la pressione fiscale sta aumentando. Viene riconosciuto, sì, che ciò in parte dipende dal forte aumento dell'occupazione, ma

si sottolinea che l'aumento delle entrate statali è causato anche da una crescente tassazione dei redditi, non tanto dei più poveri bensì dei benestanti (cosa che il centro studi Itinerari Previdenziali ci ha già più volte spiegato, evidenziando che poco più di un quarto dei contribuenti, quelli coi redditi più alti, si fa carico da solo di quasi l'80% dell'Irpef). Qualcuno ha perfino parlato di una "austerità silenziosa". Altri hanno invece accostato le recenti manifestazioni proPal a un crescente disagio sociale che, anche

attraverso la piazza, troverebbe così una valvola di sfogo.

Tuttavia, non viene mai ricordato che, nonostante l'ondata di inflazione generata dalla guerra russo-ucraina ab-



Peso: 1-8%, 35-25%

bia causato, non solo in Italia, una riduzione dei salari reali, non ancora pienamente recuperata, a livello aggregato si osserva un miglioramento del potere d'acquisto degli italiani. Infatti, come abbiamo già più volte sottolineato su queste colonne, l'aumento del numero degli occupati ha determinato una crescita del potere d'acquisto complessivo delle famiglie consumatrici, cioè del loro reddito disponibile in termini reali, deflazionato con il deflatore dei consumi. Il potere d'acquisto misurato dall'Istat è salito dai 1.152 miliardi di euro del 2019 ai 1.181 miliardi del 2024, recuperando le flessioni occorse temporaneamente nel 2022 e 2023. Nell'anno "scorrevole" da luglio 2024 a giugno 2025 il potere d'acquisto delle famiglie consumatrici italiane è poi ulteriormente salito a 1.186 miliardi di euro, livello di oltre 66 miliardi superiore in termini reali a quello

dell'anno 2014, che segna la fine del periodo della vera "austerità", per nulla "silenziosa", quella che l'Italia dovette faticosamente sopportare per uscire dalla crisi finanziaria del 2011. La crescita del potere d'acquisto complessivo spiega anche perché i consumi pro capite in Italia siano oggi più alti in termini reali del 2% rispetto al 2019, più che in Francia (+1,5%), Spagna (-0,3%) e Germania (-0,5%), Paesi dove oggi i disagi sociali sono ben maggiori che da noi.

La nostra opinione è che se, prendendo atto degli shock mondiali intervenuti nel frattempo (dalla guerra russo-ucraina, all'inflazione, al pauroso sbandamento dei conti pubblici della Francia e degli Stati Uniti, allo shock dei dazi di Trump e al rallentamento del Pil), il governo abbia aggiustato il tiro delle sue priorità rispetto alle promesse elettorali non è poi una cosa così sbagliata. Infatti,

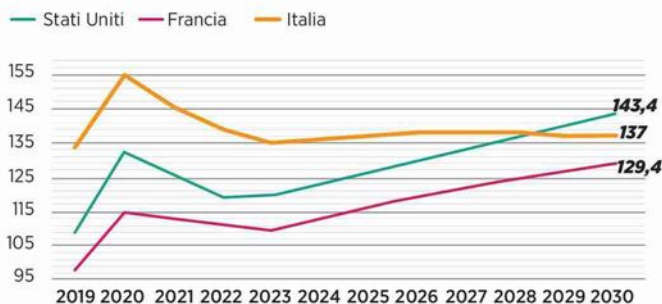
per un Paese con un elevato debito come il nostro, ancorché con suoi propri elementi di solidità, adottare una linea di grande prudenza mentre esplodono i debiti di molti altri Paesi è una scelta sensata. E i dati del FMI di cui si parlava all'inizio lo dimostrano.

L'Italia deve assolutamente stare attenta a non farsi coinvolgere nel marasma mondiale che sarà causato dalla deriva dei conti pubblici altrui, che potrebbe anche avere sviluppi sui mercati finanziari al momento del tutto imprevedibili. Il nostro Paese deve tenersi bene al di fuori da un simile scenario e cercare di essere sempre più apprezzato per la sua disciplina fiscale. I numeri ci promuovono ampiamente e continuare a fare i compiti a casa deve essere la nostra priorità. Secondo il Fmi, dal 2019 al 2023 il debito/Pil degli Stati Uniti crescerà di 34,6 punti percentuali, quello della Francia di 31,3

punti, cioè entrambi dieci volte di più del nostro, che aumenterà appena di 3,1 punti. Aumenteranno anche i debiti di Regno Unito, +19,7 punti, e della stessa Germania, +8,6 punti. Negli anni '30, questo è il cambio di paradigma forse più importante che ci riguarda, altre economie saranno le "pecore nere" del debito, non più l'Italia.

Debito pubblico a confronto

Debito pubblico in % del PIL



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati FMI

WITHUB

Da oggi al 2030, secondo il Fmi,
esploderanno i debiti pubblici di Francia e Stati Uniti
mentre il debito dell'Italia si stabilizzerà
In forte aumento anche i debiti di Regno Unito e Germania



Peso: 1-8%, 35-25%

Pamela Genini, ex modella di 29 anni, finita con 24 coltellate sul balcone dal compagno



L'imprenditrice ed ex modella bergamasca Pamela Genini, 29 anni, uccisa dal fidanzato Gianluca Soncin Zaniboni alle pag. 2 e 3



Peso: 1-24%, 2-64%

«Aiuto, mi sta accoltellando» Uccisa sul balcone dall'ex

► Milano, Pamela Genini aveva 29 anni. È stata massacrata con 24 colpi sotto gli occhi dei vicini dall'uomo che aveva appena lasciato e che la minacciava da diversi mesi

IL DRAMMA

MILANO Era una delle poche persone con cui si confidava e anche l'ultima con cui ha parlato prima di morire. Martedì sera Pamela Genini, 29 anni, era al telefono con l'ex fidanzato quando Gianluca Soncin, 52 anni, ha fatto irruzione nel suo appartamento e l'ha uccisa con ventiquattro coltellate. Ha chiamato la polizia e lo hanno fatto anche i vicini, ma quando gli agenti hanno abbattuto la porta lui ha affondato ancora di più la lama seghettata del coltello a serramanico che aveva portato con sé. «Ammazzo te, tua madre e anche il cane», una delle ultime minacce di Soncin. Non era solo un avvertimento.

L'AGGRESSIONE

Pamela Genini era originaria di Strozza, un paesino della valle Imagna nelle Prealpi bergamasche. Da qui è partita e ha fatto strada: modella, ideatrice di un marchio nel settore costumi da bagno, una fugace esperienza in televisione. Fino a quando, a marzo 2024, incontra Gianluca Soncin, imprenditore con un precedente per truffa ora in carcere

con l'accusa di omicidio pluriaggravato da premeditazione, crudeltà, futili motivi, legame affettivo e stalking. Come si siano conosciuti è uno dei pezzi della loro storia che gli inquirenti stanno ricostruendo, come è finita lo hanno raccontato l'ex fidanzato nelle otto ore di deposizione e i dirimpettai che hanno visto Pamela sul terrazzo mentre tentava invano di scappare. «Lui la tratteneva per i capelli, lei gridava disperata. Urla devastanti. È successo tutto in pochi minuti, purtroppo non siamo riusciti a salvarla», si dispera una coinquilina. Pamela ha mantenuto fino all'ultimo la lucidità, nonostante il terrore dell'uomo che entra nell'appartamento all'improvviso con un mazzo di chiavi che le ha sottratto. Quando i poliziotti citofonano lei risponde: «Secondo piano, Glovo», per tentare di impedire che Soncin si accorga dell'arrivo degli agenti. «Mi sta accoltellando, aiuto!», la sentono invocare dietro la porta. È l'ultima scena di un rapporto prevaricante e violento, nel quale Pamela si è trovata soggiogata: l'ha obbligata a rompere con il passato, niente più amicizie né lavoro, era lui a mantenerla. Le ha consegnato una carta di credito con cui monitorava i suoi spostamenti, la pedinava,

la picchiava. «Non posso lasciarlo, altrimenti mi ammazza», confidava al suo ex. Negli ultimi mesi la giovane ha preso coraggio, ha interrotto la relazione e si è trasferita a Milano, ma viveva nell'angoscia. «Quando usciva non postava mai sui social nessun luogo in cui andava per paura di essere raggiunta e seguita da Soncin», ha messo a verbale l'ex fidanzato. Che ascoltato come testimone dal pm Alessia Menegazzo ha ripercorso le ultime ore di Pamela. Martedì mattina è andata a «Lugano per iscriversi all'università», al telefono «mi ha detto che aveva paura, tanto che le consigliavo di non tornare a Milano e di venire a casa mia». Attorno alle 18.30, ancora una chiamata per informarlo che «stava rientrando a casa e che, poco prima, aveva comunicato» a Gianluca Soncin «di averlo lasciato definitivamente e di averlo bloccato su tutte le piattaforme social». Attorno alle 21.30, durante una nuova conversazione, Pamela «mi riferiva di sentirsi sola ma che, tuttavia era contenta di aver trovato il coraggio di lasciarlo e di essere inamovibile». Pochi minuti dopo se lo ritrova davanti: «Teso, ho paura. Ha fatto doppione



Peso: 1-24%, 2-64%

chiavi, mi è entrato, non so che fare, chiama polizia», il suo ultimo messaggio.

CALCI E PUGNI

Nella lunga testimonianza riportata nel decreto di fermo, il giovane mette a verbale tutti gli episodi che la modella ha subito in un anno di relazione. Nell'estate 2024, durante una vacanza all'isola d'Elba, «Soncin la aggrediva con calci e pugni, oltre a minacciarla con dei cocci di vetro nella camera d'albergo, cercando di buttarla dal balcone, dicendole che l'avrebbe ammazzata». Lo scorso agosto, quando si trovava nella casa dell'imprenditore a Cervia, le ha puntato una pistola alla pancia. Quando, nelle ultime tre settimane, lei ha deciso di chiudere per sempre, «lui ha finto di stare male per re-

stare nell'appartamento di via Iglesias». Gli inquilini se lo ricordano bene: «Li vedevo insieme, era sempre lei quella che parlava. Lui non ricambiava mai nemmeno il saluto. Non mi sembrava una coppia felice e già una volta era venuta la polizia». È accaduto il 9 mag-

gio, quando Soncin si infila nell'adrone e poiché Pamela non apre tenta di sfondare la porta di casa. Quando si presentano gli agenti se è già andato: «Mi ha chiesto dei soldi che gli dovevo», la spiegazione della modella a cui non segue denuncia. A Soncin il pm contesta tutte e tre le esigenze cautelari: il

pericolo di inquinamento probatorio, quello di fuga e di reiterazione del reato. Ha mostrato una «peculiare crudeltà», riporta il decreto, e ha deciso di uccidere «nonostante le forze dell'ordine fossero già arrivate». Questa mattina l'interrogatorio del gip Tommaso Perna nel carcere di San Vittore.

**Claudia Guasco
Federica Zaniboni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INUTILE L'ARRIVO DELLA
POLIZIA: PER FARE
ENTRARE IN CASA
GLI AGENTI LA DONNA HA
FINTO CHE AL CITOFOONO
CI FOSSE UN RIDER**

**QUANDO IL KILLER
HA FATTO IRRUZIONE
L'INFLUENCER ERA AL
TELEFONO CON L'AMICO
AL QUALE AVEVA APPENA
RIFERITO DI AVERE PAURA**



**UN'ALTRA VITA
CHE SI SPEGNE**
L'imprenditrice
bergamasca
Pamela Genini,
29 anni, uccisa
martedì sera
dal fidanzato
Gianluca Soncin



Peso: 1-24%, 2-64%

Nelle telecomunicazioni il fallimento europeo è lampante

DI LUIGI GAMBARDELLA*

Il recente intervento di Teresa Ribera, commissario europeo alla Concorrenza, sulla competitività dovrebbe essere una lettura obbligatoria per chiunque prenda sul serio il futuro economico dell'Europa. Il suo messaggio è semplice ma potente: senza completare il mercato unico, l'Europa non raggiungerà mai la scala necessaria per competere a livello globale. È una verità riconosciuta da decenni e tuttavia costantemente ignorata. Per oltre 30 anni l'Europa ha eccelso nel creare regole, ma non nell'integrazione. Il mercato unico, un tempo il gioiello della costruzione europea, resta frammentato lungo i confini nazionali. Da nessuna parte questo fallimento è più evidente che nel settore delle tlc, un'industria che avrebbe dovuto essere la spina dorsale del futuro digitale europeo e che invece è diventata il simbolo della sua paralisi regolatoria.

Oggi nel continente operano oltre 100 operatori mobili con rete propria (Mno), ciascuno con le proprie frequenze, infrastrutture e regolatori nazionali. Negli Stati Uniti, invece, soltanto tre operatori - AT&T, Verizon e T-Mobile - coprono l'intero mercato. Il risultato è prevedibile: investimenti frammentati, costi più elevati e innovazione più lenta. Mentre Stati Uniti e Cina sviluppano infrastrutture 5G, cloud e intelligenza artificiale su scala continentale, l'Europa fatica ancora a connettere i propri punti digitali.

Gli operatori incumbent amano accusare Bruxelles di "iper-regolamentazione" o di "eccessiva concorrenza". Ma il vero problema non sono le regole: è la mancanza di ambi-

zione. Invece di costruire campioni paneuropei, molti restano ancorati ai loro monopoli nazionali, difendendo interessi ristretti. Le loro richieste di "scala europea" nascondono spesso una verità scomoda: ciò che realmente desiderano non è più cooperazione, ma meno concorrenza.

Su questo punto Ribera ha pienamente ragione: semplificazione non significa deregolamentazione. Semplificare vuol dire creare regole coerenti, prevedibili ed efficienti che funzionino oltre i confini, non abbandonare i principi della concorrenza o della tutela dei consumatori. L'Europa non ha bisogno di meno regole, ma di regole migliori, più intelligenti e unificate. La semplificazione è la via della forza, non della debolezza.

Servono regole uniche per gli investimenti transfrontalieri e un mercato dei dati realmente comune. Solo così le imprese europee potranno pianificare su scala continentale, attrarre capitali e generare vera innovazione. Senza un mercato dei dati che travalichi i confini, l'Europa resterà prigioniera di silos nazionali che ne frenano la competitività e la transizione digitale. Completare il mercato unico, nelle tlc, nell'energia, nella finanza e nei servizi digitali è l'unico modo per conciliare sostenibilità e crescita. Senza integrazione, l'Europa non guiderà né la transizione verde né quella digitale.

Non è la prima volta che l'Europa si trova davanti a questa sfida. Nel 1988 il Rapporto Cecchini, intitolato *The Cost of Non-Europe*, stimava i costi economici della frammentazione dei mercati nazionali e i benefici potenziali di un vero mercato unico. Secondo le sue analisi, l'eliminazione delle barriere fisiche, tec-

niche e fiscali avrebbe potuto aumentare il pil europeo del 4,5-7% e creare milioni di nuovi posti di lavoro. Quel documento fu decisivo per l'Atto Unico Europeo e per la nascita del mercato unico del 1992. Oggi più che mai servirebbe un "Rapporto Cecchini digitale" per quantificare i costi della mancata integrazione nei mercati dell'AI, del cloud e dei dati.

La battaglia per la competitività non si vincerà con sussidi o slogan, ma abbattendo i muri che confinano le imprese europee entro i mercati nazionali. Gli incumbent delle tlc hanno già perso questa battaglia, non a causa della regolamentazione, ma per la loro incapacità di pensare oltre i confini. Semplificazione, non protezionismo, è l'unica via possibile. (riproduzione riservata)

**esperto europeo
nelle politiche del digitale*



Peso: 24%

Contributo banche, governo in affanno

DI ANGELO DE MATTIA

Esperabile che oggi si raggiunga, in funzione della riunione di domani del Consiglio dei ministri, una definitiva convergenza tra il governo e l'Abi sul contributo delle banche alla manovra di bilancio nonché sull'apporto che sono chiamate a dare anche le imprese assicurative la cui associazione di categoria è l'Ania. Ci si riferisce, appunto, alla convergenza che potrebbe apparire singolare rispetto al trattamento che viene riservato a molte altre persone giuridiche per le quali vengono adottate misure unilaterali in materia fiscale. In effetti, il governo verosimilmente ritiene che una diversa via, in una materia scivolosa, potrebbe portare, per il tipo di provvedimento e i relativi tempi, a un risultato impugnabile in sede giurisdizionale italiana ed europea.

Del resto, la premier Giorgia Meloni, nel precisare che il governo non sarebbe intervenuto sui cosiddetti extraprofitti, ha chiesto una mano alle banche, cosa che intende alludere a un atteggiamento pragmatico e mediatore. Le ipotesi di soluzione di questo problema che finora

sono attribuite all'esecutivo tuttavia inciderebbero, attraverso la tassazione, in un modo o nell'altro, sugli effetti della disciplina di tali profitti, cosicché le banche insistono, per un'alternativa, nel privilegiare la via dell'anticipo di liquidità. Si tratterebbe di sviluppare le misure adottate nello scorso anno, che ora potrebbero essere variamente strutturate in funzione dell'ammontare che il governo si propone di trarre da tale intervento e che si attesta intorno ai 4 miliardi. In ogni caso, resta il fatto che, per esigenze non secondarie di copertura della spesa, si cerca di incidere con acrobazie su materie che non possono assicurare *pro futuro* tali entrate in maniera certa e permanente, quale che sia il mezzo a cui si ricorre, concordato o no.

Ci si deve altresì chiedere se sulla gamma delle possibili misure sia stata informata la Bce, alla quale in materia spetta prima che si pronunci il parlamento, per le banche, un obbligo di parere consultivo ancorché non vincolante. Se si resta nel campo della «mano» richiesta dalla premier alle banche, allora bisogna essere coerenti, da una parte e dall'altra, a cominciare dal mantenersi nei confini presupposti da un atteggiamento di solidarietà volontaria al quale si fa ap-

pello che, accanto, come si è detto, alle assicurazioni, dovrebbe coinvolgere anche gli intermediari finanziari non bancari di diverso tipo. Poi ci si deve chiedere se si possa porre fine, a partire dal prossimo anno, a questa tele-novela, se non altro perché fa apparire il governo con affanno in zona Cesarini, come quei debitori, con poche o nulle risorse, che fanno i salti mortali per onorare il debito e propongono in successione misure diverse a tal fine, che però vengono progressivamente scartate.

D'altro canto, se si apre il discorso con le banche, allora bisogna affrontarlo nella sua interezza nel dare e nell'avere, non mancando di aver presente che misure poco o punto fondate si riverberano, alla fin fine, sulla clientela degli istituti e sui lavoratori addetti. Quella in esame non può diventare una *quaestio de aqua et de terra*, ma nemmeno può essere sottovalutata senza pensare che in un modo o nell'altro le parti coinvolte, a cominciare dal governo, potrebbero uscirne male. (riproduzione riservata)



Peso: 24%

L'EDITORIALE

L'USATO SICURO CONTRO IL VUOTO DI STRATEGIE

di **ALESSANDRO BARBANO**

C'è una verità scomoda che la politica si ostina a non guardare in faccia: sull'immigrazione si preferisce pagare altri piuttosto che sporcarsi le mani. Lo dimostra il rinnovo del Memorandum Italia-Libia, sottoscritto otto anni fa in piena guerra civile dall'allora premier Gentiloni e dal suo omologo libico Fayed al-Sarraj, e pensato come il primo passo di una strategia mai completata. La cosiddetta linea Minniti, che lo ispirava, prevedeva che i centri di detenzione fossero soltanto la fase iniziale di un percorso più complesso.

La seconda fase, quella decisiva — strutturare corridoi umanitari, selezionare nei Paesi di transito chi avesse diritto all'ingresso, creare spazi di accoglienza gestiti e controllati dall'Europa — non è mai partita. Anche perché pochi mesi dopo la sinistra in Italia avrebbe consegnato il Paese al primo governo populista della storia repubblicana, quello giallo verde, con un suicidio politico che passò proprio per l'abiura di quella strategia e per la scomunica morale del ministro che se la intestava.

Da quei giorni nulla di sostanziale è cambiato nell'inerzia italiana ed europea sul fenomeno migratorio. Il motivo è semplice e

insieme scandaloso: nessuno vuole assumersi la responsabilità di gestire direttamente, con personale e regole proprie, i centri di raccolta in Nordafrica. Troppo complicato, troppo costoso, troppo impopolare. Meglio allora continuare a pagare governi instabili come quello libico, o regimi autoritari come quello turco, perché facciano il lavoro sporco. Una scelta comoda, che solleva le coscienze ma alimenta le ipocrisie: i flussi non si governano, si esternalizzano.

continua alle pp. VI e VII

L'EDITORIALE

L'usato sicuro contro il vuoto di strategie

segue dalla prima pagina
di **ALESSANDRO BARBANO**

Con la conseguenza che i criteri li fissano altri, spesso in barba al diritto internazionale e alla dignità umana.

Il voto di Montecitorio lo conferma: il centrodestra rinnova senza batter ciglio, la sinistra si oppone ma non propone, i Cinquestelle si astengono, segno di un'incertezza che tradisce smarrimento più che equilibrio. Nessuna strategia, nessuna alternativa, solo posizionamenti di facciata. Nel frattempo, migliaia di migranti vengono rinchiusi in strutture che nessuno Stato europeo osa riconoscere e controllare.

Una politica migratoria degna di questo nome richiederebbe:

1. Accordi strutturati con i governi del Nord Africa e del Sahel, non per "pagare il lavoro sporco", ma per costruire corridoi protetti, programmi di formazione, svilup-

po locale, selezione preventiva.

2. Hub controllati e certificati nei Paesi di transito, con personale europeo, trasparenza e diritti garantiti — non centri segreti o arbitrarie prassi di detenzione.

3. Canali di ingresso legali ampliati, da estendere anche in chiave lavorativa, umanitaria e familiare, per ridurre il ricatto delle rotte illegali.

4. Ripartizione obbligatoria dei richiedenti asilo nell'Unione europea, con sanzioni per chi rifiuta di partecipare, perché la solidarietà non è opzionale.

5. Politica di rimpatri accelerati e coordinati, in cooperazione con i paesi d'origine, con incentivi e obblighi, non con trattative estemporanee.

Tutte queste misure sono state in questi anni proposte, abbozzate, sperimentate nei momenti d'emergenza, ma non sono mai diventate sistema. È mancato un salto politico, per cui i governi nazionali ce-

dessero all'Europa competenze ancora oggi gelosamente custodite. Lo stesso Patto su migrazione e asilo, che entrerà in vigore nel 2026 e che estende la solidarietà tra gli Stati membri nella gestione delle frontiere esterne e dei rimpatri, resta un accordo intergovernativo che esclude una politica migratoria comune. Di fatto oggi l'Unione non può che limitarsi a un ruolo di respingimento tramite Frontex.



Destra e sinistra italiane mostrano un'improntitudine speculare, diversa nelle parole ma simile nella sostanza. La destra ha fin qui parlorio il fallimentare progetto albanese, ha visto la propria politica di rimpatri accelerati infrangersi contro i divieti della magistratura e della Corte di giustizia europea sulla definizione dei paesi sicuri, è parea alimentare misure simboliche per dominare un fenomeno complesso. Gli accordi con Libia e Tunisia e lo stesso piano Mattei mostrano la parzialità di una politica nazionale su un fenomeno così gigantesco: a dispetto dei dati sbandierati, la riduzione degli sbarchi

riflette una ciclicità non governabile. In cinque anni l'Italia ha sostenuto costi vicini al miliardo di euro per tamponare il fenomeno in Libia, ma le rotte continuano a prosperare, i trafficanti a operare, i migranti a morire in mare.

La sinistra, dall'altra parte, di idee non ne ha alcuna. Il suo approccio è sospinto da un umanitarismo che tende a schiacciarsi sull'emergenza, ma fatica a ragionare in termini di sicurezza. Nel cosiddetto campo largo la tentazione di smarcarsi riflette unicamente l'obiettivo di segnare un'identità, com'è accaduto ieri con l'astensione dei Cinquestelle, finalizzata a

scavalcare il Pd al Centro. E l'acme della tattica nel vuoto di strategia. Con l'effetto che, di fronte a tale pochezza di alternative, anche un ferro vecchio come il Memorandum Italia-Libia può passare per l'usato sicuro.



Tiene banco il tema dei flussi migratori



IL VOTO IN AULA

Patto con la Libia sui migranti la sinistra si divide *Il M5S si astiene sulla mozione presentata dalla maggioranza*

di **CLAUDIO MARINCOLA**

I migranti spaccano il campo largo. Alla Camera la mozione della maggioranza sul rinnovo del memorandum Italia-Libia passa con 153 voti favorevoli, 112

contrari e 9 astensioni. Il Pd rinnega la dottrina Minniti, il M5S la difende, Avs e +Europa protestano e Renzi tace.
a pagina VII

Le contraddizioni nel centrosinistra

Italia-Libia, sì al patto e il campo largo si divide sui migranti *Schlein rinnega Minniti, il M5S lo difende*

di **CLAUDIO MARINCOLA**

L'opposizione si è divisa ancora una volta. E non su un tema marginale, ma su quello che più di ogni altro rivela la frattura profonda tra umanità e calcolo politico: i migranti. Alla Camera, la mozione della maggioranza sul rinnovo del Memorandum Italia-Libia è passata con 153 voti favorevoli, 112 contrari e 9 astensioni. È la linea Minniti del 2017, adottata e consolidata dal governo Meloni. E qui sta il paradosso: la destra oggi difende un accordo scritto da un ministro dell'Interno del Partito Democratico, mentre il Pd e i suoi alleati lo rinnegano come un peccato originale.

Il Memorandum fu firmato l'ormai

lontano 2 febbraio 2017 dal premier Paolo Gentiloni e dal libico Fayed al-Sarraj, in piena guerra civile, con Marco Minniti a tessere la tela tra Tripoli e Roma. Doveva essere un argine umanitario, è diventato un muro di vergogna. I "centri di accoglienza" libici - come hanno denunciato per anni Amnesty International, Human Rights Watch e l'Onu - si sono trasformati in lager dove uomini, donne e bambini sono rinchiusi,



Peso: 1-8%, 7-38%

torturati, stuprati, venduti. Il procuratore della Corte penale internazionale ha parlato apertamente di crimini contro l'umanità. I libici non hanno rispettato i patti ma nonostante tutto, l'Italia continua a pagare: circa 13 milioni l'anno, otto rinnovi automatici, oltre 104 milioni di euro finiti nelle mani di milizie e "autorità costiere" che più di una volta si sono rivelate parte del problema, non della soluzione. Eppure Giorgia Meloni non solo non ha mai messo in discussione l'accordo, ha firmato nuovi contratti sul gas con la Libia, ha promesso motovedette, ha fatto sua la dottrina Minniti. «Difendere i confini» è lo slogan. Solo che i confini oggi sono linee tracciate su sabbia e sangue.

Nel campo largo, intanto, si combatte un'altra battaglia: quella dell'identità. Elly Schlein ha presentato una mozione per sospendere «ogni forma di cooperazione tecnica e materiale che comporti il ritorno forzato in Libia», insieme a Fratoianni, Bonelli, Boschi e Magi. Ma non a Conte. Il leader dei Cinque Stelle ha scelto, come sempre, la terza via: non stracciare il memorandum, solo «rivederlo». La mozione pentastellata è stata bocciata insieme a quella del Pd, ma il segnale politico resta.

«Non possiamo cancellare la cooperazione con la Libia - ha detto il deputato Alfonso Colucci - va rinegoziata con trasparenza, assicurando monitoraggio dei centri e rispetto dei diritti». Chiara Appendino, che non perde occasione per chiedere discontinuità con il Pd, ha voluto marcare il confine: «Non possiamo tornare a inseguire la linea Minniti». E Conte, reduce dalle sconfitte alle regionali: «Non lascio il tema della sicurezza alla Meloni».

La questione è molto più complessa di quanto possa sembrare. Per affrontarla serve una dose di sano realismo: «Europa e Avs hanno puntato il dito contro la complicità dello Stato italiano. Riccardo Magi, in Aula, ha definito il memorandum «un accordo con poteri mafiosi», spiegando che «sin dall'inizio le autorità libiche hanno violato ogni obbligo internazionale, minacciato con armi le Ong, torturato migranti nei centri di detenzione, sfruttato le motovedette italiane per respingere chi chiedeva aiuto». E ancora: «Quando si fanno accordi con poteri mafiosi, ci si trova prima o poi sotto il loro ricatto. È accaduto col caso Almasri, dove l'Italia si è piegata per non irritare i signori della costa». Dal fronte opposto, Forza Italia rivendica il pragmatismo. «Il Memorandum funziona, non va smantel-

lato», ha detto il deputato Paolo Emilio Russo, ricordando che «gli sbarchi sono calati del 62% rispetto al 2023». Aggiunge, però, una nota di bon ton istituzionale: «Attenzione ai diritti umani, certo, ma non possiamo permetterci il disimpegno». È il vecchio refrain del «realismo politico»: chiudere un occhio per tenere chiuso un porto. Ogni volta che una motovedetta libica intercetta un gommone, l'Italia può dire di aver «evitato uno sbarco», ma non di aver salvato una vita.

Il memorandum scadrà a febbraio 2026 ma si rinnoverà automaticamente a novembre se nessuno interverrà. C'è tempo, dunque, ma poca volontà. Perché nel gioco delle convenienze, nessuno vuole apparire «amico dei trafficanti» né «carnefice dei migranti». Così si resta sospesi tra ipocrisia e inerzia: l'Italia paga, la Libia rinchiude, l'Europa osserva. Chi ieri gridava allo scandalo oggi parla di «continuità istituzionale». Chi ieri invocava la fermezza oggi invoca «umanità selettiva». Il risultato è un'opposizione che non condivide più nemmeno un lessico comune. Schlein condanna l'accordo, Conte difende a metà la linea Minniti, il M5S si astiene, Avs protesta, Renzi tace. Lo chiamano campo largo.

*Avs e +Europa
protestano
mentre Renzi
non si esprime*



Peso: 1-8%, 7-38%

IL CASO A NAPOLI

Sulle carriere separate la giustizia si fa show

di **MARINA DEL DUCA**

Lo spettacolo è iniziato. Ogni occasione ufficiale ed informale in cui l'Associazione nazionale magistrati, che guida il comitato 'A difesa della Costituzione e per il No

al referendum', sfida l'Unione Camere Penali che raccoglie gli aderenti al comitato 'Camere Penali per il sì', promette scintille. Il fronte della magistratura, oltre all'asse col Pd, mette in campo 'cavalli di razza'

come il procuratore di Napoli, Nicola Gratteri (nel tondo).
a pagina XIV



In pista personaggi della cultura e dello spettacolo

Referendum carriere la giustizia come show

Comitati per "sì" e "no" già agguerriti. E a Napoli una "festa"

di **MARINA DEL DUCA**

Incontri pubblici, tavole rotonde, campagne social all'ultimo sangue e sondaggi per raccogliere idee e opinioni dai cittadini elettori. Il tutto condito da video e trasmissioni in cui la giustizia diventa show. Gli ingredienti di una campagna elettorale ci sono tutti, e il referendum confermativo sulla separazione delle carriere non avrà niente di diverso dalle tribune in cui si scontrano blocchi politici contrapposti alla ricerca di consenso. Lo spettacolo è appena iniziato. Ogni occasione ufficiale ed informale in cui l'Associazione nazionale magistrati, che guida il Comitato 'A difesa della Costituzione e per il No al referendum' e l'Unione Camere Penali che raccoglierà gli aderenti al Comitato 'Camere Penali per il sì', promette scintille.

Il fronte della magistratura, oltre all'asse col Pd, ha già messo in campo i suoi 'cavalli di razza': in testa il procurato-

re di Napoli Nicola Gratteri che da sempre è un magistrato senza corrente e corre da solo, ma che è contrario alla separazione delle carriere. E se con la sua trasmissione tv su La7 ha già creato vari mal di pancia e sollevato polemiche

sulla sua esposizione mediatica, sarà anche il presentatore, il prossimo 25 ottobre, all'assemblea generale dell'Anm, delle ragioni del suo no alla riforma. Salirà sul palco tirando dritto contro chi lo critica: e se il 25 ottobre è la data simbolo per il discorso che pronuncerà di fronte ai vertici del sindacato delle toghe, c'è un altro incontro in cui Gratteri parlerà della sua battaglia contro la separazione delle carriere. Nella sua Napoli, il 18 ottobre alle

14,30, nelle aule del Palazzo di Giustizia. Qui i magistrati del distretto accoglieranno studenti, associazioni e cittadini in una 'maratona di idee, dibattiti e spettacolo', come è indicato nella locandina. La veste è quella di una 'Giornata della Giustizia' dove sfileranno personaggi dello spettacolo e della cultura del calibro di Giovanni Floris, Fiorella Mannoia, Conchita Sannino, Massimo Giannini e don Luigi Ciotti, per parlare di giustizia, pace e parità di genere. Ma se si scorre in fondo al programma, come ultimo punto - ma non di certo per importanza - non sfugge che sarà l'occasione per la presentazione del Comitato promotore per il NO alla riforma co-



stituzionale in materia di separazione delle carriere. Un fatto che ha suscitato le reazioni di molti avvocati partenopei, e non solo, che hanno stigmatizzato l'utilizzo del Palazzo di Giustizia quale luogo di 'propaganda politica' dei temi della giustizia, «quella con la G maiuscola, incarnata in via esclusiva dai magistrati in una bolla autoreferenziale».

A dividere toghe e legali non sono solo le parole sì o no, ma battaglie identitarie in cui ognuno dei due blocchi giocherà tutte le sue carte. «Sarà una campagna difficile - ha sottolineato il presidente dell'Unione Camere Penali Francesco Petrelli nella sua relazione all'ultimo Congresso di Catania - perché il rischio di rimanere schiacciati

fra due blocchi contrapposti è evidente. La polarizzazione, figlia della radicalizzazione del discorso politico - ha fatto notare - rischia di trasformare il voto referendario sul tema della riforma della giustizia in un referendum pro o contro il governo o, ancor peggio, in uno scontro aperto fra politica e magistratura».

Il rischio, ha proseguito Petrelli, è che la voce dei penalisti venga «sovrastata da quella di maggioranza e opposizione, di politica e magistratura, entrambi veicolati di informazioni deformate

dalla faziosità del contesto politico e da volontarie falsificazioni dei contenuti della riforma da parte di chi la contrasta (si pensi solo alla attribuzione a Gelli del disegno della separazione delle carriere o alla

ostinata negazione, contro ogni evidenza, che Falcone fosse un sostenitore di tale riforma). Ecco perché i penalisti puntano a conquistare uno spazio sufficientemente ampio e autonomo con il quale poter interloquire con l'elettorato, sfuggendo a quella contrapposizione. Al Comitato per il Sì delle Camere Penali sul versante forense hanno già aderito l'Ocf, Anf, Aiga e Uncc, mentre come rappresentanti della società civile le associazioni Extrema Ratio,

Fondazione Tortora, Nessuno Tocchi Caino, Radicali Europei, Italiastatodiritto e erro-rijudiziari.com.

*Camere penali
mobilitate
con chi denuncia
errori giudiziari
Mannoia e Ciotti
nel Palazzo
"governato"
da Gratteri*



Il Palazzo di Giustizia di Napoli



Peso:1-7%,14-49%

Giorgetti fa i conti con la realtà

La mediazione tra austerità e sviluppo

Vietato bere alcolici

Regola della Wells Fargo
per viaggiatori e postiglioni
delle diligenze nel Far West

**Paolo
Giacomin**



Giancarlo Giorgetti ha parlato chiaro: parto da meno 80 miliardi che sono gli interessi che devo pagare, a prescindere dalle richieste di Tizio e Caio. Avviso a chi si accinge al tradizionale assalto alla diligenza di fine anno. Quella annunciata è l'unica manovra possibile per proseguire il cammino virtuoso di sostenibilità dei conti pubblici in un'epoca d'incertezza e dazi. Responsabilità è tenerne conto nel tiro alla fune delle risorse. Anche nell'assalto alla diligenza ci vorrebbe sobrietà. Tre considerazioni su banche, crescita e manovre degli altri, in particolare Germania e Francia. Banche: il braccio di ferro è in corso. Il faro è l'articolo 53 della Costituzione: tutti sono tenuti a contribuire alle spese pubbliche

in base alla loro capacità contributiva. In sostanza: meglio aggiungere un'aliquota più alta per tutti che fumosi concetti di extraprofitti? Extra rispetto a cosa? Crescita. Confindustria lancia l'allarme sul rischio fermata e chiede giustamente sostegno alla crescita. Risorse che andrebbero trovate a discapito di altre voci. Il bilanciamento tra esigenze e interventi per la riduzione del peso fiscale sul ceto medio e i fondi per i salari è esercizio complicato quanto doveroso in un Paese sempre più caratterizzato dal lavoro povero e dove, dati Istat, il 9,8% vive in povertà assoluta. L'obiezione che la manovra privilegi l'austerità allo sviluppo non è infondata. Ma è utile guardare anche in casa d'altri: la

Francia pagherà l'immobilismo e le riforme mancate con una manovra da 30 miliardi. La Germania ha sdoganato il debito a favore di corposi investimenti (specie sulla Difesa) a sostegno dell'economia tedesca. Ne beneficeranno indirettamente anche le economie europee, a partire dalla nostra. L'Italia, con manovre draghiane, avanza con prudenza tra i due poli. Per virtù, sperando di non doverlo più fare per necessità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

TOSCANA L'intervista

Renzi rilancia «Ora vinciamo le Politiche»

Baldi a pagina 11

Matteo Renzi (Italia viva) «Con Casa riformista per vincere alle Politiche»

«Soddisfatto che si sia concretizzato un progetto in cui pochi credevano»
Il flop del Pd a Firenze? «Problema loro, ma la sindaca deve cambiare passo»

di **Emanuele Baldi**
FIRENZE



Senatore Matteo Renzi, la Casa riformista in Toscana ha fatto il botto. Quasi il 9% in Regione e sopra il 15% a Firenze. Si è tolto qualche sassolino dalla scarpa lunedì sera?

«Ma no! Solo la grande soddisfazione di veder concretizzare un progetto in cui credevano in pochi. Vincere in Toscana non è una novità, ora anche grazie a Casa riformista bisogna vincere le Politiche».

Una vittoria ha sempre più padri. Quanto c'è di suo nel successo della lista, al netto delle preferenze dei suoi volti di punta Saccardi e Casini, e quanto, come rivendica Giani, c'è del neogovernatore?

«Dibattito ozioso. Casa riformista nasce come felice sintesi tra chi ha messo le firme, l'organizzazione, i soldi, i candidati (e cioè Italia viva) e il ruolo di tanti amministratori. Eugenio ha dato un contributo fondamentale, ma anche lui si è dovuto spendere per tutti i candidati. E in alcuni collegi - da Pistoia a Scandicci, da Grosseto a Siena - i più vicini al governatore erano candidati col Pd, non con noi. Dividere i meriti senza polemiche».

Con il simbolo di Italia viva in lista questa avrebbe preso meno voti?

«Certo. Casa riformista nasce per andare oltre Italia viva. Nel 2020 noi facemmo il 4,5 e la lista Giani meno del 3. Insieme abbiamo fatto il 9. Segno che in politica qualche volta due più due fa cinque».

Il Pd ha retto in Toscana, ma a Firenze ha fatto flop scendendo sotto il 30%. Dove sono finiti i voti persi dai dem?

«Penso che la bassa affluenza paradossalmente abbia aiutato il Pd a Palazzo Vecchio perché se fosse stata più alta, sarebbe stato più grave il tracollo. Ma è un problema del Pd fiorentino, non mio».

C'è un problema politico a Palazzo Vecchio?

«Per me sì. Ma è la sindaca a dover valutare. Io ricordo che nel 2001 dopo le Politiche con la Margherita che aveva fatto un risultato analogo a Casa riformista, Domenici decise di cambiare passo in città. Vedremo se Sara Funaro avrà voglia di fare lo stesso o preferirà stare sulla difensiva. Nell'uno e nell'altro caso rispetteremo le scelte della sindaca».

Lei ha accettato di far parte di una coalizione dove c'erano dentro Avs e 5 Stelle, i signor 'no' dell'alleanza. Sia sincero, il flop di Conte le ha strappato un sorriso?

«Per me contano i voti e non i veti. Non ho mai accettato i veti su di me, non ne ho mai messi su altri. In Toscana Casa riformista è andata meglio che i Cinquestelle, in Calabria è accaduto il contrario. Ca-

pita. Quello che è importante è che abbiamo surclassato Forza Italia e addirittura doppiato la coppia Salvini-Vannacci».

Alla vigilia c'era la sensazione di nuova voglia di centro. Crede di aver drenato più voti a Forza Italia o al Pd riformista?

«In Toscana a Forza Italia. Il Pd toscano ha fatto comunque un grandissimo risultato e faccio i complimenti a Schlein, Fossi e tutto il gruppo dirigente».

Forte del suo successo, batterà cassa?

«Sì. Ma non per chiedere poltrone. Voglio battere cassa sulle idee. Per vincere le politiche occorre incalzare Meloni su tasse, sicurezza, stipendi».

Politiche 2027. Lei oggi sta nel campo largo, ma ha qualcos'altro in mente? Proprio non ce la vediamo a lungo termine insieme a pentastellati e Avs... E poi alla Leopolda ha invitato Silvia Salis. Dicono che lei la vedrebbe bene come volto nuovo del Pd. In quale ruolo?



«Il Pd ha già scelto i suoi volti e io non ho alcun ruolo né voglia di chiedere cambiamenti. Voglio invece, questo sì, allargare il perimetro della coalizione. In questo i sindacati come Salis o Manfredi o Sala saranno fondamentali. Non solo loro, ma anche loro. Non mi interessa chi segna il gol partita, l'importante è vincere».

Il centro ha avuto un sussulto con il Terzo polo, poi si è dissolto. Ora si torna a intravedere all'orizzonte. Che dice?

«Il Terzo polo è stato distrutto da un atto di autolesionismo inspiegabile di Carlo Calenda. Ora Casa

riformista ha ottenuto un risultato superiore al Terzo polo. Nessuno sciupi questo miracolo con personalismi alla Calenda: lavoriamo tutti insieme, per il bene dell'Italia e del centrosinistra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Campania di Bandecchi

IN LISTA MARIA ROSARIA BOCCIA



Boccia e Bandecchi

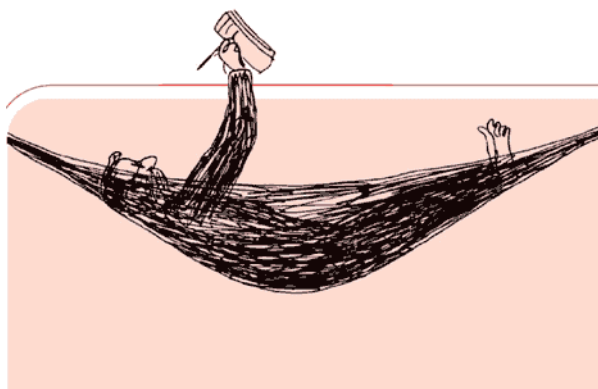
L'alleanza elettorale

«**Maria Rosaria** e io ci siamo sposati, finché morte non ci separi». Così il leader di Alternativa Popolare Stefano Bandecchi annuncia la candidatura di Maria Rosaria Boccia nelle file di Dimensione Bandecchi per le Regionali campane. Poi, i due hanno cucinato una pizza.

L'imprenditrice fu protagonista del caso che un anno fa portò alle dimissioni il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano



Peso:1-2%,11-49%



L'AMACA

di MICHELE SERRA

Prima del generale venne il Salvini

È semplicemente surreale leggere che il capogruppo della Lega, Molinari, commentando il tonfo toscano, definisce «post-ideologico» il suo partito, che «ha sempre preso voti da destra, da sinistra e dal centro». Dove ha abitato negli ultimi anni Molinari, a Timbuctou? Di cosa si è occupato, di import-export di gomme da camion?

Ma non lo sa che la Lega, da quando è anche nominalmente proprietà del Salvini, è diventata da tempo, per parole e atti, l'estrema destra dello schieramento politico nazionale (Meloni, al confronto del Salvini, sembra Chirac) e in Europa fa parte del gruppo parlamentare sovranista? Un partito trascinato dal suo leader con Le Pen, con Orbán, con Farage, con Putin, con chiunque abbia in odio la democrazia liberale, con quale faccia può essere definito «post-ideologico» dal suo capogruppo a Roma? Post-ideologica, semmai, è la sinistra, che non sa più che pesci pigliare. Ma il Salvini?

Si intuisce che Molinari non usi frequentare i naziskin e i leader delle curve ultras, ma non ha gli occhi per vedere e le orecchie per sentire? Vannacci non ha portato niente di nuovo o di diverso nella Lega del Salvini, al massimo un poco di folklore fascista in più. Già il Salvini era riuscito nell'impresa, quasi circense, di scavalcare a destra i concessionari naturali del neofascismo: era necessario l'arrivo del generalissimo Vannacci (la cui somiglianza con Alberto Sordi comunque rassicura) perché Molinari e i leghisti «moderati» si accorgessero che la Decima Mas ce l'avevano già in casa? Va bene che la politica è l'arte della finzione. Ma così è davvero troppo.



Peso: 17%



L'ANALISI

di TITO BOERI

Se pagano sempre i redditi da lavoro

Un paese in declino demografico, che perde quasi mezzo milione di cittadini in età lavorativa ogni anno, dovrebbe porsi l'obiettivo imprescindibile di sostenere i redditi da lavoro e di farne aumentare la produttività.

→ a pagina 13

Se pagano i redditi da lavoro

di TITO BOERI

Un paese in declino demografico, che perde quasi mezzo milione di cittadini in età lavorativa ogni anno, dovrebbe porsi l'obiettivo imprescindibile di sostenere i redditi da lavoro e di farne aumentare la produttività. Sono due obiettivi tra di loro non solo compatibili, ma che si possono rafforzare a vicenda. Sostenere i redditi da lavoro, rispetto ad altre fonti di reddito, serve ad incoraggiare la partecipazione al mercato del lavoro, quindi a contenere il calo del numero di coloro che generano reddito. Aumentarne la produttività serve a contenere gli effetti sul reddito nazionale della diminuzione di coloro che possono lavorare. Si interviene in questo caso sulla qualità piuttosto che sulla quantità del lavoro. Se la produttività aumenta, anche con meno lavoratori il reddito nazionale può crescere.

Le manovre di bilancio sin qui varate dal Governo Meloni sembrano avere seguito una strada diversa e quella che verrà presentata alle Camere nei prossimi giorni non sembra scostarsi da questa tradizione. Sono manovre del "non fare", sempre più piccole e che ignorano completamente l'emergenza demografica. L'entità della manovra, vale a dire delle risorse mobilitate in termini di maggiori spese o minori entrate, che devono trovare in gran parte coperture per rispettare le regole europee, si è andata riducendo nel corso del tempo. Era legittimo aspettarsi per la prima legge di bilancio, varata a due mesi dall'insediamento del nuovo governo, ma non in quelle successive che l'esecutivo aveva tutto il tempo di preparare con cura. Invece la prima manovra è stata la più grande di tutta la legislatura: 46 miliardi, contro i 38 della legge di bilancio per il 2024 e i 35 di quella per il 2025. La legge di bilancio per il 2026 che verrà presentata nei prossimi giorni in Parlamento dovrebbe essere ancora più contenuta: si dovrebbe attestare attorno ai 16 miliardi.

Ma la cosa più grave di queste manovre è che aumentano la pressione fiscale sul lavoro anziché ridurla. Lo fanno per effetto della mancata sterilizzazione del cosiddetto drenaggio fiscale, vale a dire il fatto che molti contribuenti sono stati soggetti in questi anni ad aliquote fiscali più alte senza che il loro reddito, in termini di potere d'acquisto, fosse aumentato. Come certificato dall'Istat, nel solo 2024 la pressione fiscale (il rapporto fra entrate e reddito nazionale) è aumentata del 3% (dal 41,4 al 42,6 per cento), comportando 26 miliardi di entrate aggiuntive. Questo aumento della pressione fiscale è anch'esso figlio della politica del non fare. Non è legato a un esplicito inasprimento delle tasse o all'introduzione di nuovi prelievi, ma alla scelta di non indicizzare all'inflazione le aliquote fiscali, come avveniva in passato in Italia.

Il governo sostiene, invece, di avere abbassato le tasse sul lavoro e che l'aumento della pressione fiscale sia dovuto all'aumento dell'occupazione (si veda l'audizione del ministro Giorgetti sulla legge di bilancio). Ma il taglio del cuneo fiscale varato da questo governo non è riuscito a neutralizzare gli effetti del fiscal drag sulla gran massa di lavoratori. Questi hanno perso potere d'acquisto, al contempo, hanno pagato più tasse perché passati ad un'aliquota fiscale più gravosa. Inoltre, come chiarito da Massimo Bordignon e Leonzio Rizzo su *lavoce.info*, l'aumento del numero di lavoratori non comporta affatto, di per sé, un incremento della pressione fiscale, perché in questo caso aumentano sia le entrate che il reddito nazionale, vale a dire numeratore e



Peso: 1-3%, 13-31%

denominatore della pressione fiscale.

Sterilizzare il fiscal drag di un'inflazione al 2%, il target della Banca Centrale Europea, ha un costo limitato, attorno ai 3 miliardi, secondo l'Ufficio Parlamentare di Bilancio. E se la produttività del lavoro fosse aumentata, la pressione fiscale si sarebbe presumibilmente ridotta anche senza sterilizzare il fiscal drag. Ma non sembrano queste le priorità del governo. Lo si evince dal taglio delle manovre passate e di quella che si annuncia per il 2026. Operano micro redistribuzioni a favore di esigue

minoranze particolarmente ben rappresentate, e non vanno certo ad aumentare i redditi da lavoro o a incoraggiare aumenti di produttività. Vanno, ad esempio, a vantaggio di coloro che avranno 67 anni nel 2027, che potranno andare in pensione due o tre mesi prima che a legislazione vigente.

Ma questo governo non voleva incoraggiare il lavoro rispetto al non lavoro?

I lavoratori hanno perso potere d'acquisto, al contempo, hanno pagato più tasse perché passati a un'aliquota fiscale più gravosa



Peso:1-3%,13-31%

Il Copasir chiama Mantovano “Dica chi ha spiato Cattaneo”

Lettera al sottosegretario
anche sul caso Caltagirone
I Servizi: non li abbiamo
intercettati noi. Verifiche
su intelligence straniere

di **GIULIANO FOSCHINI**

Francesco Gaetano Caltagirone. Flavio Cattaneo. Andrea Orsel. Sullo sfondo, l'utilizzo del software israeliano Paragon. Il Copasir ha chiesto ieri formalmente all'Autorità delegata, Alfredo Mantovano, di sapere se la nostra intelligence abbia intercettato alcuni dei protagonisti principali della finanza italiana. Alla base della richiesta, una serie di articoli - pubblicati nei giorni scorsi - che ricostruivano come, in momenti e con modalità differenti, sui telefoni dei tre siano arrivate da gennaio ad aprile notifiche che segnalavano la presenza di uno spyware.

Secondo quanto ricostruito da Irpi Media e *la Stampa*, a Caltagirone e a Orsel sono arrivati avvisi simili a quelli ricevuti anche dai giornalisti di Fanpage e dagli attivisti della Flotilla: sarebbe l'alert legato all'utilizzo di Paragon, il software particolarmente sofisticato, in grado di essere attivato a distanza senza alcuna azione dell'utente, che è stato a disposizione delle nostre agenzie per quasi due anni. Nel caso della Flotilla sono stati i Servizi a utilizzarlo nell'ambito di un'inchiesta sull'immigrazione clandestina.

Le agenzie di sicurezza hanno invece negato di aver compiuto alcuna attività su Francesco Cancellato e Ciro Pellegrino, direttore e cronista di *Fanpage*, e sul direttore di Dagospia, Roberto D'Agostino, che ha ricevuto anche lui l'alert da Apple. Da quanto risulta a *Repubblica*, l'intelligence, il giorno in cui è emersa la notizia, ha già comunicato di non aver svolto alcuna intercettazione su Caltagirone.

Dunque: se si tratta di Paragon - che viene venduto soltanto agli Stati e non è a disposizione dell'autorità giudiziaria - è stato installato illegalmente. L'alternativa è che si tratti di un altro spyware, di quelli a disposizione delle agenzie di sicurezza privata e della magistratura.

Diverso e più complesso il discorso che riguarda Cattaneo. Sia per il tipo di intrusione, sia per il ruolo dell'amministratore delegato di Enel. Una volta ricevuta la notifica, Cattaneo ha presentato denuncia e la security interna ha compiuto una serie di accertamenti. Nel suo caso l'intrusione è avvenuta - o meglio, è stata tentata: non è chiaro infatti se sia andata a buon fine oppure no - attraverso la mail, mentre Paragon arriva via WhatsApp (per i dispositivi Android) o tramite iMessage (per gli iPhone).

È stato inoltre individuato uno spyware «particolarmente sofisticato», dicono fonti infor-

mate, che però è in uso a diverse

autorità, anche all'estero - in particolare in Francia. Ed è proprio questa possibilità che la nostra intelligence vuole esplorare: è evidente che, in un momento di guerra ibrida, sarebbe particolarmente grave se uno Stato estero spiassse il principale manager della più importante azienda energetica del Paese.

Di questo, in ogni caso, il Copasir ha chiesto conto alle nostre agenzie, in un lavoro parallelo rispetto a quello delle Procure. Sull'affaire Paragon è infatti aperto un fascicolo da parte dei pm di Roma e Napoli, con il coordinamento della Direzione nazionale antiterrorismo: ricevute le denunce dei giornalisti e degli attivisti, è stata disposta una perizia sui cellulari per verificare se Paragon sia stato effettivamente installato. Il Copasir aveva verificato che nessuno di quei numeri era nei database dei Servizi. Una richiesta è stata per questo fatta direttamente a Paragon. Al momento, senza ottenere risposta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 50%



➦ A sinistra, Flavio Cattaneo, amministratore delegato di Enel. A destra, il sottosegretario alla Presidenza Alfredo Mantovano



Peso: 50%

Gamberini (Legacoop) "Poco sui salari Nulla per le imprese su energia e dazi"

L'INTERVISTA

ROMA

Bene «il quadro di stabilità che emerge dalla legge di bilancio, con il rispetto dei parametri europei». Ma per Simone Gamberini, presidente di Legacoop, gli aspetti positivi della manovra finiscono qui. Perché per il resto, c'è pochissimo per rafforzare il potere d'acquisto dei lavoratori, manca «un piano organico di politiche industriali», nessun intervento per ridurre il prezzo dell'energia o compensare l'effetto negativo dei dazi. Nel complesso, «è evidente che il mercato interno a queste condizioni non riparte, e sarà difficile rilanciare il manifatturiero, e infatti emerge una previsione di crescita che è vicina alla

stagnazione».

Quali sono le vostre priorità?

«Abbiamo proposto una serie di interventi: tra le misure ne vediamo solo alcuni, che però andrebbero sviluppati, perché al momento non colgono la necessità di una politica più forte e sostanziale, indirizzata alla crescita».

Come la decontribuzione degli aumenti contrattuali?

«Nel settore cooperative abbiamo rinnovato quasi una decina di contratti negli ultimi due anni, per un milione e mezzo di lavoratori. È da tempo che chiediamo la decontribuzione ed è positivo che nella manovra si stia pensando di andare in questa direzione, ma occorrono interventi che permettano di recuperare l'intero fiscal drag. Si potrebbe estendere la misura agli straordinari e ai notturni, o alle tredicesime».

Gli interventi per le imprese?

«Manca la spinta per la crescita. Servirebbe una terapia d'urto per promuovere gli investimenti, soprattutto in questa fase, nella quale per rimanere competitivi

occorre puntare sull'innovazione e sul digitale. Non ci sono interventi sul costo dell'energia, che per le imprese italiane è doppio rispetto ai concorrenti europei: ancora non arriva il disaccoppiamento dei prezzi di elettricità e gas, e sono insufficienti i sostegni per le aziende energivore».

Sui dazi, il governo come si sta muovendo?

«A maggio la premier Meloni ci aveva prospettato sostegni per le imprese più danneggiate, in attesa che avessero effetto le politiche di diversificazione, ma in manovra sono pochi gli interventi strutturali, a differenza di quanto fatto da altri Paesi europei. E c'è anche un'altra questione, che riguarda la Pa: il Dl Aiuti ha permesso alle aziende di recuperare gli aumenti del costo dei materiali per i lavori pubblici ma per i servizi non c'è una norma analoga, e quindi le imprese sono in grande difficoltà». — **R.A.M.**



Simone Gamberini presidente di Legacoop dal 2023



Peso: 19%

Manovra, le banche dividono il governo

L'Abi fa muro sulla tassazione straordinaria per reperire 4,5 miliardi
Pressing di Tajani su Giorgetti. In Borsa scivolano i titoli del credito

Le banche dividono la maggioranza. Ora la richiesta si fa più pesante. Il governo vuole «risorse a regime». «Non interventi una tantum», aggiungono fonti dell'esecutivo, l'obiettivo è una tassa che garantisca entrate certe e permanenti. L'Abi fa muro sulla tassazione straordinaria.

di **AMATO, COLOMBO, CONTE e GRECO**

→ alle pagine 32 e 33



IL RETROSCENA

di **GIUSEPPE COLOMBO e ANDREA GRECO** ROMA E MILANO

Linea dura sulle banche verso una tassa strutturale la maggioranza si divide

Ora la richiesta si fa più pesante. Il governo vuole «risorse a regime» dalle banche. «Non interventi una tantum», aggiungono fonti dell'esecutivo per spiegare il cambio di postura maturato nelle ultime ore. Tradotto: una tassa che garantisca entrate certe e permanenti. Una misura che romperebbe l'accordo politico di maggioranza sul contributo da concordare con l'Abi. Molto più del ritocco dell'imposta per sbloccare le riserve (exit tax), idea già respinta dagli istituti di credito.

La carta è tenuta coperta, pronta a uscire se la trattativa non porterà frutti nelle prossime ore. Anche se

dovrà fare i conti con il rigetto di Forza Italia contro nuove tasse. Ribadita ieri: «Le banche possono dare un contributo, bisogna però che non sia imposto ma concordato: sono contrario a infliggere tasse», ha detto il leader degli azzurri, Antonio Tajani, richiamando le rassicurazioni del titolare del Tesoro Giancarlo Giorgetti.

L'irrigidimento del governo prende forma dopo la nuova fumata nera al tavolo del Mef di ieri. Da una parte il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, dall'altra la delegazione dell'Abi guidata dal direttore generale Marco Rottigni. Le posizioni restano distanti, a ridosso del Consiglio dei ministri, in calendario domani alle 11,

tanto che a sera in ambienti di governo circola l'ipotesi di rinviare la riunione a lunedì, ultimo giorno utile per approvare la Finanziaria e trasmetterla al Parlamento. Così, mentre oggi le interlocuzioni proseguono a oltranza,



Peso: 1-13%, 33-41%

restano in gioco altre ipotesi.

La "exit tax", su cui si ragionava per recuperare il gettito sui 6,2 miliardi di utili bancari messi a riserva dal settore dopo la legge 2023 sugli extraprofitti. Quei fondi, se veicolati verso la distribuzione agli azionisti con una tassazione agevolata del 26% (rispetto al 40% della norma) porterebbero circa 2,8 miliardi alle casse pubbliche: ma la misura non piace agli istituti, poiché ne intaccherebbe i patrimoni e i conti. L'altra soluzione sarebbe un aumento dell'addizionale Ires, ma non pare ottimale, perché le banche già pagano il 3,5% più delle altre imprese, per un passato rincaro che doveva essere transitorio, e se ritoccato ancora potrebbe snaturare l'imposta.

Poi ci sono le misure sulla liquidità, le uniche per cui i banchieri riuniti nell'Abi hanno dato mandato unanime a trattare a Rottigni. Sarebbe,

di fatto, una replica dei 3,4 miliardi pattuiti nel 2024 (2,1 miliardi quest'anno, 1,3 il prossimo) grazie al mancato utilizzo delle "Dta" diventate crediti fiscali. Una modalità che l'Abi è disposta ad ampliare, anche anticipando altre forme di pagamento. Ora però il governo sembra chiedere di più: non forme di prestito a tasso zero, ma un obolo più strutturale e di stampo più politico.

All'ipotesi le banche si preparano con malcelato fastidio, e senza volontà di sottoscrivere, anzi riservandosi le iniziative di tutela, istituzionali e legali, già esibite per vanificare la "tassa extraprofitti" del 2023. Anche il settore assicurativo si è sentito bussare alla porta dal Fisco, che l'anno scorso impose un bollo sulle polizze vita da 2,5 miliardi su più anni (500 milioni sul 2026). Il presidente dell'Ania, Giovanni Liverani, è tornato a confrontarsi con le istituzioni

per trovare altre risorse.

Intanto in Borsa i due settori continuano a soffrire. Bper ha ceduto il 3%, Banco Bpm e Mps oltre il 2%, Generali e Unipol circa il 3%. In due sedute l'effetto è circa 10 volte l'impatto stimato dalle nuove misure, perché «il tema è delicato per chi investe e si riflette sul costo del capitale», ha scritto Mediobanca research.

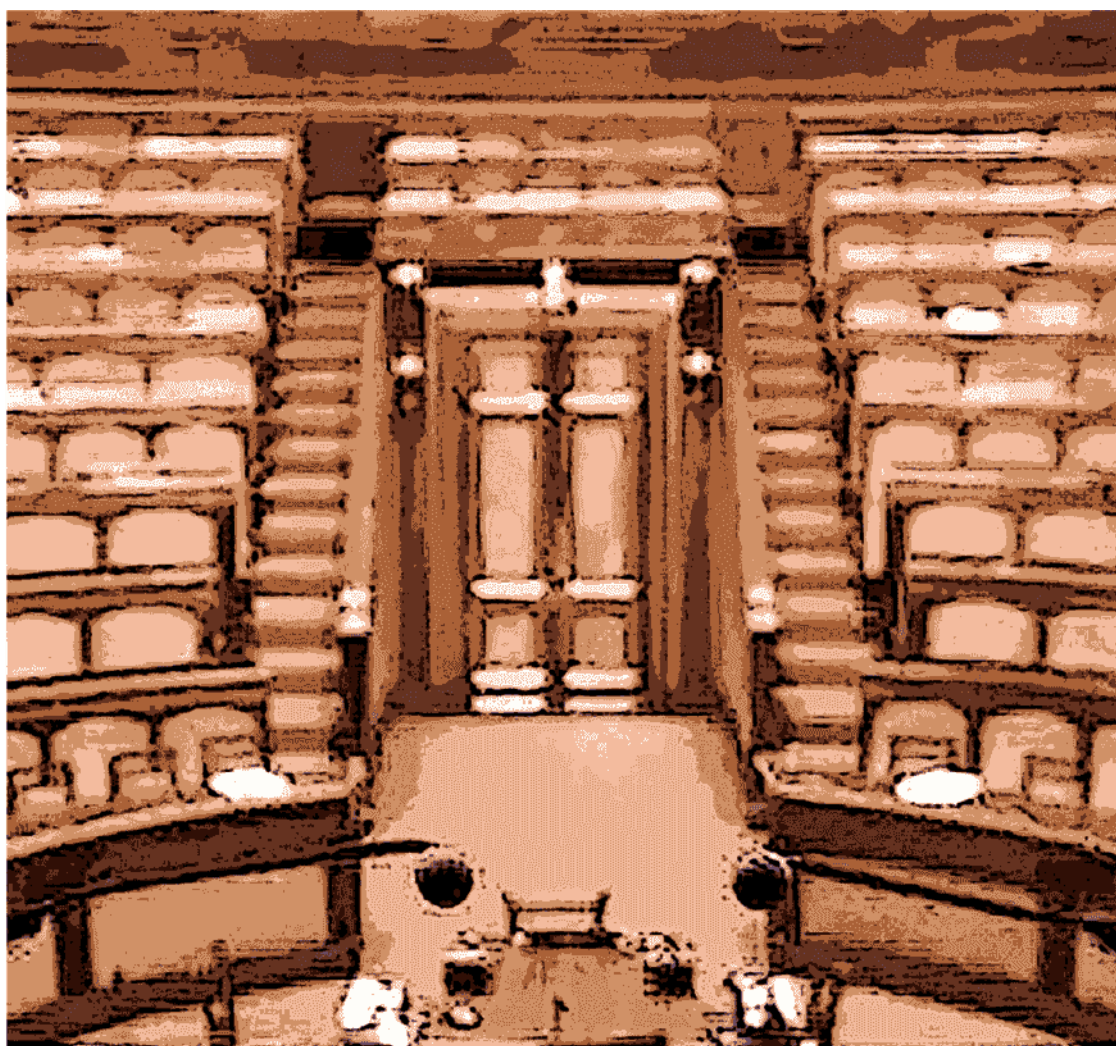
LE IPOTESI	Exit tax e extraprofitti	L'aumento dell'Ires	Le misure sulla liquidità
	1	2	3
Come raccogliere 4,5 miliardi di nuove entrate	C'è l'ipotesi di un'aliquota ridotta dal 40% al 26%, per incentivare l'erogazione ai soci dei 6,2 miliardi messi a riserva nel 2023 dalle banche	Un'altra ipotesi sarebbe di alzare ancora l'addizionale Ires per le banche, che tuttavia già versano il 3,5% in più rispetto ad altre imprese	L'Abi finora ha accettato di trattare solo «misure sulla liquidità», tipo il rinvio di deduzioni (vedi le "Dta" 2024), o l'anticipo di altri pagamenti

I titoli del credito affondano in Borsa: in due sedute hanno già perso 10 volte l'esborso richiesto





Peso: 1-31%, 2-38%



C'ENTRO?
Riformisti in fermento, Gentiloni avverte il Pd
Azione e Liberaldemocratici verso l'unità
Marattin: «Insieme contro il bipopulismo»

Aldo Torchiaro e Giuseppe Benedetto alle pagg. 2 e 3



Peso: 1-31%, 2-38%

Renzi, Calenda, Marattin: corsa al centro Gentiloni dà voce al dissenso riformista

**Chenau: «Il ciclo del populismo, inaugurato in Italia tra il 2013 e il 2018, è finito. Gli elettori cercano altro»
Libdem e Azione lavorano a un soggetto unitario, Renzi alla Casa Riformista, nel Pd si allarga la crepa**

■ **Aldo Torchiano**

Il centro non esiste, ma gli elettori di centro sì. E sono tanti. Intorno a questo paradosso una politica non votata al suicidio potrebbe costruire il futuro asse terzista per scardinare il duopolio e tornare al libero mercato del consenso. Legge elettorale permettendo.

I segnali di ritorno alla vitalità del mondo liberale e riformista ci sono tutti: in Toscana, i due partiti che nel 2018 avevano in pugno l'Italia e che formarono il governo gialloverde, M5S e Lega, hanno preso meno del 9%, sommati insieme. Casa Riformista, la lista con cui Italia Viva si sta presentando alle Regionali d'autunno, va meglio del previsto. E diventa terza forza in Toscana, dopo Pd e Fdi. Azione e Liberaldemocratici, i primi quotati 3,5% e i secondi 2%, studiano il modo di unire le forze. Forza Italia ha consolidato, quando non guadagnato, nelle Marche e in Calabria, con un programma liberale e garantista che sfidava a viso aperto il populismo giudiziario. Su un altro fronte, la Uil, sindacato laico, ha preso le distanze dalla Cgil con la kefiach e dopo dieci anni rompe l'unità sindacale. E la tendenza ad assumere toni più equilibrati, dopo l'ubriacatura delle piazze pro-Hamas, lambisce perfino i due partiti dell'asse giallo-rosso: Gentiloni guarda con scetticismo alla «scarsa credibilità» del Pd schiacciato sulla sinistra. Nei Cinque Stelle, Chiara Appendino contesta a Giuseppe Conte una deriva esageratamente *gauchiste*, non rispettosa della natura del Movimento. Come in un brusco risveglio, all'indomani della firma sulla pace a Gaza, la politica si rialza. Il colpo di coda delle manifestazio-

ni violente, lontane dai bisogni di una classe media che torna a chiedere attenzione ai temi veri, sembra rappresentare il canto del cigno del populismo. L'ultimo tentativo di un pezzo di storia del passato di tornare a imporsi, fuori tempo massimo. «L'Italia ha conosciuto per prima il populismo, con l'affermazione del 5 Stelle del 2013 e poi con le elezioni del 2018, quando Lega e M5S avevano un'ampia maggioranza in due. Adesso quel ciclo si è chiuso, i risultati delle regionali parlano chiaro. E come sempre, in politica, chiuso un ciclo se ne apre un altro, di tutt'altro segno», dice la ricercatrice Camille Chenau, autrice del saggio «Crisi dello Stato-nazione e populismi europei» (Carocci). «L'astensionismo alle ultime regionali - prosegue Chenau - è di chi non trova un'offerta politica all'altezza del tempo nuovo che stiamo vivendo: tempo di riconciliazione, con molti elettori stanchi della contrapposizione tra ali estreme». A dare una prospettiva alla potenzialità del ciclo nuovo sono, per ora, risposte diverse. C'è quella della Casa Riformista, che però al momento sembra più un rebranding di Italia Viva che un soggetto nuovo. Il fiorentino Marco Mayer, già docente universitario, ha inviato una lettera aperta a Renzi per chiedergli se fa sul serio. «Alla Leopolda Renzi ha affermato: «Non vogliamo mettere il cappello su Casa Riformista». Manterrà la promessa? In Veneto, Campania e Puglia a quanto pare Italia Viva intende fare l'asso pigliatutto», dice Mayer. L'intento di Renzi è quello di costruire un contenitore capace di assorbire l'area di consenso compresa tra Pd e Forza Italia. Su questo non è ancora chiaro come scongiurerebbe l'entrata in rotta di collisione con Gentiloni e Ernesto Maria Ruffini, impegnati in progetti sovrapposti.

L'altra iniziativa forte, nell'area,

è quella di Marattin e Calenda. «È importante dire agli italiani che c'è un'alternativa alla destra sovranista e c'è un'alternativa alla sinistra populista perché questo paese ha bisogno di un'area liberale, riformista e popolare», aveva detto Calenda, da Montecitorio. E Marattin sottolinea: «Non vogliamo fare un progetto elettorale di corto respiro, bensì un progetto politico stabile e duraturo per i prossimi anni. La casa di tutti coloro che rifiutano il populismo di destra e di sinistra e il conservatorismo». In queste stesse ore Drin-Drin, il soggetto liberista lanciato da Alberto Forchielli e Michele Boldrin, ha cambiato nome e si chiama: Ora!. Il punto esclamativo c'è, quello interrogativo anche. Dove andranno? Per adesso vantano quindicimila iscritti e sono particolarmente attivi online, con una serie di appuntamenti su YouTube. Si definiscono «di estremo centro». Sulla scorta dei dissapori interni a Europa - che ha ormai assunto una collocazione ancillare rispetto al Pd di Schlein - sta crescendo Europa Radicale, orgogliosamente distante da destra e sinistra, mentre la galassia delle liste civiche, guidate dall'assessore romano Alessandro Onorato, guarda con interesse alla presa di distanze di Gentiloni dal Pd. Se il populismo è a fine corsa, quella dei riformisti sembra sul punto di iniziare.



Peso: 1-31%, 2-38%



Peso:1-31%,2-38%

VENETO AL VOTO

Tosi verso la Sanità «Ma FI merita più di un assessorato»

■ **Luca Sablone**

Flavio Tosi è ottimista: Forza Italia raggiungerà la doppia cifra alle elezioni in Veneto, e ha le carte per superare il 12%. Anche perché Alberto Stefani è «il miglior punto di equilibrio possibile» che il centrodestra potesse trovare per la candidatura. L'europarlamentare azzurro è pronto a

vestire di nuovo i panni di assessore alla Sanità.

a pag. 5 ■

Tosi prenota il ritorno come assessore alla Sanità «FI supererà il 12%, ci spetta più peso in Giunta»

**L'europarlamentare di Forza Italia sarà capolista ovunque: «Gli azzurri avranno più assessorati»
E su Zaia taglia corto: «Da noi non si è mai vista la lista che porta il nome del presidente uscente»**

■ **Luca Sablone**

Flavio Tosi è ottimista: Forza Italia raggiungerà la doppia cifra alle elezioni in Veneto, e ha le carte per superare il 12%. Anche perché Alberto Stefani è «il miglior punto di equilibrio possibile» che il centrodestra potesse trovare per la candidatura. L'europarlamentare azzurro e coordinatore del partito regionale, che sarà capolista ovunque ed è pronto a vestire di nuovo i panni di assessore alla Sanità, mette in guardia gli alleati: i conti si faranno a urne chiuse, e bisognerà riconoscere a FI il giusto peso in Giunta. Tradotto: prevedere un solo assessorato sarebbe «ridicolo». E sulla lista Zaia taglia corto: «Non si è mai vista la lista che porta il nome del presidente uscente». Insomma, non se ne parla.

Dopo mesi di riflessioni e dialoghi fitti, il centrodestra ha trovato l'accordo: Alberto Stefani è il profilo giusto per vincere in Veneto?

«Certamente sì, è stato sindaco ed è parlamentare. È in gamba, capace, ha competenza amministrativa e sa ascoltare e mediare. Caratteristiche importanti, perché la prossima legislatura sarà plurale e non monocratica, con tutti i partiti del centrodestra che avranno peso in Giunta e si confronteranno per la buona amministrazione e il bene dei veneti».

Anche lei era tra i papabili per la candidatura, ma alla fine è sfumata. L'ha presa come

uno smacco?

«No, è normale quanto accaduto. Io ho sempre detto che sarebbero stati i tre leader della coalizione, quindi Giorgia Meloni, Antonio Tajani e Matteo Salvini, a stabilire chi fosse il candidato del centrodestra in Veneto e nelle altre Regioni al voto. La scelta doveva essere il frutto di un giusto equilibrio tra tanti fattori e più Regioni, e così è stato. Alberto Stefani rappresenta il miglior punto di equilibrio possibile».

Forza Italia, ormai sempre più consolidata come secondo partito della coalizione, pretende un ruolo importante. Lei è pronto a tornare come assessore alla Sanità?

«In Veneto, FI arriverà abbondantemente in doppia cifra e avrà un ruolo e un peso importante nella prossima Giunta. Personalmente sono a disposizione del mio partito. In questo contesto mi attengo alle parole che il nostro le-



Peso: 1-5%, 5-39%

ader Antonio Tajani ha pronunciato, e cioè che Forza Italia avrà più assessorati e che, in particolare, la richiesta che avanzerà al tavolo del centrodestra sarà che il sottoscritto faccia l'assessore alla Sanità. Senza voler peccare di presunzione, ho già ricoperto questo ruolo e in questo campo ho esperienza e le competenze necessarie».

Dunque immagino che per FI sarebbe inaccettabile poter vantare un solo assessorato...

«Sarebbe chiaramente ridicolo, ma non mi pongo nemmeno il problema. Con i numeri che Forza Italia avrà, potrà certamente rivendicare un peso ben maggiore. Siamo in continua crescita anche in Veneto, basta andarsi a rivedere i consensi ottenuti dal 2020 alle ultime europee: siamo passati dal 3 al 9%. E con le prossime regionali saliremo ancora. Ma i retroscena letti su alcuni giornali lasciano il tempo che trovano: infatti non esiste nessun accordo sugli asses-

sorati, e oltretutto gli accordi si fanno tra i tre alleati, quindi anche con Forza Italia, e non in due. Ma soprattutto le intese si sottoscrivono dopo le urne in base ai voti di ogni partito. I conti li faremo lì. È sempre stato così e sempre sarà così».

Lei sarà capolista in tutto il Veneto: gli azzurri hanno le carte per puntare almeno al 10%?

«Credo che il partito possa arrivare almeno al 12% dei consensi. In realtà sono convinto che possiamo andare anche oltre, quindi dal 12% in su, ma per scaramanzia dico 12%. Sarò capolista ovunque, come mi è stato chiesto espressamente dal partito e dal mio leader. Presenteremo liste competitive in ogni Provincia, con donne e uomini conosciuti e molto radicati sul territorio, sindaci e amministratori locali».

Il centrodestra frena sulla lista Zaia, ma il governatore non l'ha presa bene e ha minacciato di tirare dritto. Teme che possa innescarsi un pericoloso scontro interno? Il centrosinistra non aspetta altro...

«Non faremo questo regalo al centrosinistra, ma comunque anche in questo caso non si pone il problema, dal momento che il centrodestra ha indicato Alberto Stefani come candidato unitario. E Stefani, come dicevo, rappresenta il miglior punto di equilibrio. Quindi siamo tutti per e con Stefani, la coalizione è unita e non ci saranno né tensioni né contraccolpi. Peraltro, il centrodestra ha sempre avuto regole chiare in 31 anni di storia: non si è mai vista la lista che porta il nome del presidente uscente. Infine, Zaia è un autorevolissimo dirigente della Lega, quindi il tema Zaia riguarda la Lega e non l'intero centrodestra».



Flavio Tosi



Peso: 1-5%, 5-39%

PREVIDENZA

Pensioni,
verso lo stop
di tre mesi dell'età
per i 64enni

Giorgio Pogliotti — a pag. 2

Pensioni, incremento selettivo dei requisiti: 64enni fuori dall'innalzamento di tre mesi

Previdenza

Tra le ipotesi l'aumento
di un mese per le uscite
nel 2027 e di 2 mesi nel 2028

Giorgio Pogliotti

In vista della manovra sulle pensioni l'obiettivo del governo resta quello di "sterilizzare" l'impatto dell'innalzamento di tre mesi dell'età anagrafica e dell'anzianità contributiva per andare in pensione che scatterà a partire dal 2027. È ancora in corso il lavoro dei tecnici del Mef per definire le misure, si stanno valutando diverse opzioni ma è emerso che l'intervento seguirà due principi: quello della gradualità e quello della selettività. Perché azzerare in un colpo solo l'incremento di tre mesi per andare in pensione dal 2027 costerebbe troppo: si stimano oltre 3 miliardi a regime. Una delle ipotesi in campo, per garantire questa "selettività" è di esentare dall'incremento di tre mesi che scatterà dal 2027 solo chi ha compiuto 64 anni. Sarebbero fatte salve le pensioni di vecchiaia, per le quali nel 2027 si continuerebbe ad andare in pensione a 67 anni, invece che a 67 anni e tre mesi. Per le pensioni anticipate gli uomini che abbiano raggiunto i 42 anni e 10 mesi di contributi, e le donne con 41 anni e 10 mesi - gli attuali criteri per l'uscita -, senza aver compiuto 64 anni, non beneficerebbero del congelamento di tre mesi e dovrebbero attendere di avere 43 anni e 1 mese (gli uomini) e 42 anni e un mese (le donne) per l'uscita anticipata. Il costo di

questa misura è stimato in circa 400 milioni, una platea potenziale di 170 mila lavoratori sarebbe esclusa.

L'altra soluzione che è oggetto di studio, per assicurare "gradualità", è di prevedere per la platea che ha compiuto 64 anni l'aumento di un mese per l'uscita nel 2027 e di 2 mesi nel 2028. Un'altra ipotesi, prevede al posto dell'innalzamento dei tre mesi da gennaio, di introdurre degli "scalini" di un mese: dunque un mese in più nel 2027, che diventano due mesi nel 2028 per l'uscita pensionistica. Anche questo intervento sarebbe "selettivo" e limitato a solo alcune categorie di lavoratori: si pensa ai cosiddetti precoci e a coloro che svolgono attività usuranti, una platea potenziale di circa 12 mila lavoratori. Invece dello scalino potrebbe essere introdotta una finestra con il pagamento della pensione 1 mese dopo (nel 2027) e due mesi dopo (nel 2028). Tuttavia già adesso, per l'accesso alla pensione anticipata è prevista una "finestra" mobile trimestrale: il trattamento pensionistico viene pagato dopo tre mesi dalla maturazione del requisito contributivo. Con questa ipotesi ai tre mesi di "finestra" attuale si aggiungerebbe un ulteriore mese nel 2027 e due mesi nel 2028 per l'assegno pensionistico.

La Lega si oppone all'aumento di tre mesi dell'età pensionabile dal 2027 e si è battuta per il congelamento del-

l'adeguamento dell'aspettativa di vita per tutti i lavoratori. «Alla luce delle posizioni emerse all'interno del governo la priorità a questo punto è dare un segnale al Paese, anche con un congelamento parziale dell'aumento dell'età pensionabile», sostiene il sot-

tosegretario al Lavoro, Claudio Durigon. Che ha proposto l'iscrizione automatica alla previdenza complementare dei neo assunti, con l'esercizio nel semestre della facoltà di recesso che secondo le stime di Itinerari previdenziali riguarda una platea potenziale di 400-450 mila neo assunti per un costo di 60-80 milioni.

Sullo sfondo resta il tema degli oltre 44 mila lavoratori che hanno aderito negli ultimi anni a misure di uscita anticipata e per effetto dell'adeguamento automatico dei requisiti pensionistici alla speranza di vita e rischiano di ritrovarsi dal 1° gennaio



Peso: 1-1%, 2-20%

2027 senza reddito e senza contribuzione, come evidenzia l'Osservatorio Previdenza della Cgil. «Se il Governo non interverrà - spiega Ezio Cigna (Cgil) - abbiamo nuovi esodati, i 19.200 lavoratori in isopensione e i 4mila con contratto di espansione si ritroveranno con un vuoto di tre mesi senza assegno, senza contributi. Hanno lasciato il lavoro nel rispetto delle regole, firmando accordi con

aziende e fondi, basati su date certe di accesso alla pensione. A questi si aggiungono 21mila lavoratori usciti con i Fondi di solidarietà bilaterali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Durigon: la priorità è dare un segnale al Paese, anche con un congelamento parziale dell'aumento dell'età



Peso:1-1%,2-20%

Rottamazione, rata minima a 100 euro Imposta di soggiorno, doppio aumento

Legge di bilancio

Cartelle, sotto esame l'idea
di un versamento iniziale
pari al 5% del debito

Per i turisti due euro in più
anche nel 2026 e cinque
euro in Lombardia e Veneto

Bonus casa, ecco la mappa
del 2026. Addio a sconti
su barriere e superbonus

Nel gioco a incastri che porta alla scrittura della manovra attesa domani in Cdm arriva un nuovo tassello per la rottamazione delle cartelle. La rata minima per i pagamenti sarà di 100 euro evitando così i micropagamenti: per i debiti fino a 5 mila euro calendario più corto. Novità per l'imposta di soggiorno: due euro in più anche nel 2026 e cinque euro in più per Lombardia e Veneto. Addio ai maxi sconti per i

lavori in casa; l'agevolazione massima nel 2026 sarà del 50%. Destinati a saltare gli sconti che superano questa soglia per le spese 2025: il superbonus, ormai al 65% per i lavori in corso al 15 ottobre 2024, e il bonus al 75% dedicato alla rimozione di barriere architettoniche.

Latour, Parente, Trovati

— alle pagine 2, 3 e 5

Doppio aumento all'imposta di soggiorno, stop dai sindaci: «Non siamo un bancomat»

Decreto anticipi

Due euro in più anche nel
2026, il 30% ai fondi dedicati
a minori e disabili a scuola

Gianni Trovati

ROMA

«L'imposta di soggiorno non può diventare un bancomat». L'aumento della richiesta comunale ai turisti pensato per finanziare anche spese statali, inserito nel decreto «anticipi» approvato martedì in consiglio dei ministri e illustrato sul Sole 24 Ore di ieri, non piace ai sindaci; come

mostra la reazione messa a verbale ieri dal presidente dell'Anci Gaetano Manfredi. «Siamo contrari», spiega il sindaco di Napoli, chiedendo «al ministro Giorgetti un incontro urgente e costruttivo» per «possano individuare insieme soluzioni finanziarie più strutturali ed efficaci».

Dalle bozze del testo circolate ieri si scopre che gli aumenti dell'imposta di soggiorno regolato dall'arti-

colo 4 è doppio. Il primo conferma per l'anno prossimo la possibilità, inizialmente pensata per il solo 2025 «in occasione del Giubileo» (sic), di far salire da cinque a sette



Peso: 1-11%, 2-38%

euro il tetto all'obolo per notte nei capoluoghi di provincia, nelle Unioni di Comuni e negli enti inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche in tutta Italia. In sé, la proroga di questa misura piace ai sindaci, ma i problemi arrivano sulla destinazione degli incassi. Il gettito aggiuntivo portato dalla replica della misura, che già quest'anno ha dato nuova benzina alla corsa di un'imposta cresciuta del 13,3% (da 504 a 571 milioni; dato Siope) nei primi nove mesi, sarà diviso in due parti. Il 70% servirà ai classici «interventi in materia di turismo» realizzati dai Comuni, mentre l'altro 30% sarà girato al fondo per l'assistenza ai minori allontanati dalla famiglia per provvedimento dei giudici e a quello per l'inclusione degli alunni disabili (la bozza tace sulla ripartizione delle risorse fra i due).

Queste voci rappresentano snodi sempre più critici per i bilanci locali, tanto che nella scorsa manovra la creazione del fondo per i minori fu salutata come un forte segnale di attenzione del Governo. Ma proprio per questo il meccanismo rischia di

rivelarsi inadeguato agli occhi degli amministratori.

A minori e disabili sarà infatti destinata una quota del «maggior gettito» prodotto dalla misura, ma la lettura della bozza non aiuta a individuare il parametro rispetto al quale andrà calcolato l'incremento. La norma si limita a replicare un aumento dell'imposta già possibile quest'anno, per cui un confronto fra gli incassi del 2026 e quelli del 2025 produrrebbe effetti modesti. Ma c'è una questione più centrale. Con la nuova destinazione vincolata, i sindaci tornano a rivestire il ruolo di riscossori per conto dello Stato anche sul terreno dell'imposta di soggiorno, fin qui integralmente dedicata ai bilanci locali. Di qui il no all'«imposta bancomat».

La cosa diventa ancora più evidente al comma successivo, dove si incontra il secondo aumento, riservato ai Comuni di Lombardia e Veneto. Qui l'imposta di soggiorno potrà aumentare di 5 euro a notte, e anche in questo caso gli incassi aggiuntivi saranno divisi in due: metà ai Comuni per il turismo, l'altra me-

tà allo Stato per finanziare le Olimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026, a cui lo stesso decreto riserva peraltro 44,4 milioni, affiancati da altri 30 per le convenzioni sull'utilizzo futuro dell'Arena Santa Giulia a Milano e 10 milioni indirizzati a Sport e Salute per la promozione dello sport nelle scuole.

Sulla regola riservata agli enti locali di lombardo-veneti interviene una variabile ulteriore, perché la lettera della norma sembra permettere di cumulare i cinque euro di aumento «olimpico» e i due euro in più consentiti in tutta Italia dal comma precedente. «Modalità di individuazione e di acquisizione al bilancio dello Stato del maggior gettito», spiega la norma, andranno individuati entro aprile 2026 con decreto del Mef (d'intesa con la Conferenza Unificata): non sarà facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Lombardia e Veneto possibili altri cinque euro, per metà destinati alle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina



Oltre mezzo miliardo di incasso. La tassa di soggiorno ha garantito nel 2025 un gettito di 571 milioni di euro (+13,3% rispetto all'anno precedente)



Peso: 1-11%, 2-38%

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Orsini: «Il debito è la priorità, ma la crescita è una necessità»

Nicoletta Picchio — a pag. 3



Orsini: «Il debito è la priorità, ma la crescita è una necessità»

Confindustria

Servono misure poderose per far ripartire il Paese e spingere gli investimenti

Nicoletta Picchio

Un «apprezzamento per la tenuta del debito, che darà vantaggio al nostro paese». Ma «serve anche la crescita e mi sembra che in questi giorni si stia lavorando e andando in questa direzione. Servono misure poderose per spingere gli investimenti, bene l'iperammortamento, è importante che sia triennale per dare una visione industriale al paese». Investimenti e crescita sono le priorità per il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. Domani il consiglio dei ministri approverà il testo della legge di bilancio. «Bisogna saper mettere insieme la parte che riguarda il debito del paese, e su questo il ministro Giorgetti, insieme al governo, ha fatto molto bene ed è la via giusta, e un set di misure per la crescita, che serve. Bene la tenuta dei conti — ha detto Orsini — ma vanno messi al centro gli investimenti. Stia-

mo collaborando con il governo e con i vari ministeri, siamo consapevoli che la coperta non è lunga: dobbiamo fare scelte che possano dare più opportunità alle nostre imprese. L'abbiamo detto da subito: le misure a sostegno degli investimenti devono essere semplici e automatiche. Iper e super ammortamento sono la via, importante che l'intervento sia almeno triennale per dare una visione industriale al paese», ha detto Orsini all'assemblea di Confindustria Como e Confindustria Lecco e Sondrio.

Si tratta di recuperare produttività e competitività. Per le pmi, ha spiegato il presidente di Confindustria, servono interventi semplici e automatici; per le grandi occorre far funzionare in modo più rapido il contratto di sviluppo, accelerando le istruttorie. Inoltre bisogna sostenere il Sud: «abbiamo bisogno che il treno Italia funzioni tutto, se funziona il Sud cresce anche il resto». Un

piano industriale per spingere la crescita e gli investimenti è necessario anche in Europa: «Stellantis ha annunciato un investimento da 13 miliardi di dollari in quattro anni negli Stati Uniti. Ci dobbiamo chiedere: perché non siamo riusciti ad essere attrattivi e a tenere gli investimenti in Europa o meglio in Italia? Negli Usa stanno offrendo costi minori, sia fiscali che energetici. Dano i costi troppi l'energia e abbiamo trop-



Peso: 1-2%, 3-13%

pa burocrazia. O l'Europa si sveglia o perde pezzi di industria», ha sottolineato Orsini, sollecitando un mercato unico dell'energia, un mercato unico dei capitali e una difesa comune, tra capitoli su cui la Ue non ha agito. L'energia è un problema enorme di competitività, ha detto Orsini, auspicando che «sia imminente» il decreto del governo per ridurre i costi, sottolineando che

dall'industria dipende la tenuta del welfare e il benessere del paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMANUELE ORSINI
Il presidente di Confindustria: iperammortamento strada giusta, sia almeno triennale



Peso:1-2%,3-13%

«Donne e potere: la premier aiuti a completare il percorso di parità»

Fondazione Bellisario

L'appello di Lella Golfo
alla vigilia della 25esima
edizione del forum

Manuela Perrone

«Venticinque anni fa anche soltanto accostare le parole donne, economia e potere sembrava un'eresia ingombrante. Noi lo abbiamo fatto, chiamando a raccolta in questo arco di tempo oltre 9.600 donne. Da allora molti passi avanti sono stati compiuti. Le donne ci sono, e dove ci sono si fanno anche sentire. Ma la strada non è conclusa: bisogna ancora sconfiggere il maschilismo, che ha radici profonde ovunque. Abbiamo tutti gli strumenti, ora ci vuole la volontà politica». Lella Golfo si appresta ad aprire domani a Roma, alle Corsie Sistine di Santo Spirito in Sassia, i lavori della 25esima edizione della due giorni di «Donne, economia e potere» promossa dalla Fondazione Bellisario. E ne approfitta per lanciare un appello alla premier: «Mi auguro che Giorgia Meloni, che sta svolgendo un lavoro straordinario, con la forza della sua leadership possa aiutare a completare il percorso».

Oltre 450 i relatori previsti, di tutti i mondi: istituzioni, impresa, finanza, sindacato, scienza. Tra loro la ministra Eugenia Roccella, la Ragionie-

ragenerale dello Stato, Daria Perrotta, la vicepresidente del Parlamento europeo, Antonella Sberna, la governatrice umbra Stefania Proietti, la segretaria della Cisl Daniela Fumarola. E poi Maria Luisa Gota (Assogestioni), Cristina Bombassei (Aidaf), Maria Anghileri (Giovani Confindustria), Maria Carmela Colaiaacovo (Il

Sole 24 Ore). E anche tanti uomini, come Innocenzo Cipolletta, Carlo Cottarelli, Sergio Fabbrini.

La formula è quella consolidata dei tavoli tematici. Saranno dodici e affronteranno altrettante questioni, dal ruolo dell'Europa alla sfida delle imprese familiari, dai giovani alla rigenerazione dell'impresa, dalla transizione verde all'inclusione, dal binomio donne-venture capital alle competenze nell'era dell'IA.

In primo piano anche l'emergenza demografica, alla luce del tasso di fecondità sceso a 1,8 figli per donna e alle proiezioni secondo cui nel 2080 ci saranno 312 anziani ogni cento giovani. «Il problema – sottolinea Golfo – è che le donne ancora vivono la maternità come rinuncia alla libertà, alla carriera, al tempo per le loro passioni. Perché, purtroppo, è questo il prezzo che pagano realmente quando decidono di mettere al mondo un figlio. Dobbiamo risolvere questi nodi perché le ragazze recuperino fiducia. Bene le misure adottate dal Governo, come il bonus nuovi nati e quello per le lavoratrici madri. Bisogna insistere».

Un tavolo è dedicato all'era di Papa Leone XIV. «Condivideremo la sua

immagine potente della "scintilla di speranza che si è accesa in Terra santa" e sosterremo il suo auspicio di una pace giusta, duratura e rispettosa delle legittime aspirazioni del popolo israeliano e del popolo palestinese». Un altro panel si soffermerà sulla medicina di genere, «la risposta – dice Golfo – a un'importante caren-

za storica nella ricerca scientifica. Fino a pochi anni fa le donne erano sistematicamente escluse dagli studi clinici, tutti i farmaci erano sperimentati e tarati sugli uomini. Oggi le disparità e i bias nella ricerca costano all'Europa circa l'1,4% del Pil».

Centrale anche il confronto su donne, territorio e politica. «Solo il 19% delle grandi città ha una sindaca – ricorda Golfo – eppure le donne che amministrano i Comuni spesso lo fanno meglio degli uomini». Il punto è spingere la partecipazione femminile in tutte le dimensioni della vita pubblica, liberando il tempo oggi sottratto alle donne dalla cura di casa e famiglia per la mancanza di servizi e reti a supporto.

Vale anche per l'impegno nelle società, a cominciare dalle partecipate. «La legge Golfo-Mosca ha spalancato la porta alla rappresentanza femminile nei Cda, ma la dirigenza femminile resta esigua e le amministratrici delegate sono pochissime», osserva la presidente della Fondazione Bellisario. «Occorre un salto di qualità: basta piangerci addosso. Come insegnare il titolo dell'evento, governiamo il presente per generare il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Previsti oltre
450 relatori
di tutti
gli ambiti:
dalle
istituzioni
alla finanza**



Peso: 19%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Se la crisi di Salvini investe i Governatori

Una volta era un monolite, c'era un capo e tutti zitti. Adesso la Lega sembra il Pd delle stagioni più divisive e accese, quelle in cui l'amalgama non solo non riusciva ma si viveva a un passo dalla scissione. Dalle parti del Carroccio non siamo così avanti ma mai come adesso sembra che si stia arrivando a un punto di rottura con la leadership di Salvini e la linea che ha impresso al partito. Non si sentiva da tempo una batteria di esponenti di spicco – tutti – a criticare la torsione che il vicepremier ha imposto al Carroccio. E ritorna un progetto di cui si era sussurrato: quello, cioè, di una Lega sul modello della tedesca Csu-Cdu, con un suo nucleo distinto e diverso per il Nord. Il prossimo martedì ci sarà un consiglio federale e chissà se lì si andrà a fondo oppure si risolverà come è sempre andata tra i leghisti, molti

malumori, zero decisioni.

Tutto parte dal crollo in Toscana, dove Salvini con la carta Vannacci ha incassato un 4% - una «pena» come ha detto Massimo Garavaglia – e ieri hanno parlato dal capogruppo Molinari al Governatore della Lombardia Fontana chiedendo una correzione di marcia. Ma non si può imputare tutta la responsabilità al leader. La scelta di puntare sul generale è stata vincente alle europee ma si è rivelata un flop alle regionali, tuttavia, nessuno nel partito si è mai davvero opposto. Nessuno ha apertamente detto che Vannacci con le sue predicazioni di destra e anti-woke non c'entra nulla con la base leghista e che le parole d'ordine sovraniste di Salvini hanno prodotto l'effetto di collocare Meloni più al centro e tenerla sempre più salda alla guida della coalizione. Intanto la Lega veniva marginalizzata. A cominciare dai territori dov'è

la ricchezza leghista.

E adesso che dalle Regioni comincia la ritirata, cominciano i dolori. Si vede già in Veneto dove Salvini ha spuntato una candidatura leghista ma solo grazie alla presa popolare di Zaia, altrimenti l'avrebbe perso. Lo “scambio” è stato con la Lombardia dove al prossimo giro, sarà FdI ad aggiudicarsi il Governatore. Poi toccherà a Fugatti e Fedriga? Si profila la fine di tutta una classe dirigente che, con i risultati scarni di Salvini, non troverà spazio nei territori ma neppure a Roma. Emblematico il caso Zaia che esprime una frustrazione politica molto chiara: in pratica, lui ha il 70% dei consensi in Veneto ma, a causa dell'arretramento della Lega salviniana/vannacciana, deve pagare il conto. Insomma, molti dovranno fare un passo indietro per far spazio ai nuovi

equilibri della vincente Meloni. Ecco quel passo indietro non tutti vogliono farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

IL PIANO DI URSULA VONDER LEYEN CHE SARÀ PRESENTATO OGGI. LA NATO: PUTIN NON VUOLE LA PACE

Droni, missili e satelliti lo scudo spaziale della Ue

La Commissione agli Stati: raddoppiate gli acquisti comuni sulla difesa

MARCO BRESOLIN

Uno scudo aereo anti-missili integrato a livello Ue, uno scudo spaziale per contrastare anche le operazioni di disturbo dei sistemi Gps e un muro di droni esteso a tutta l'Unione, non soltanto al fianco Est. Sono questi alcuni dei pilastri dell'attesa roadmap per la Difesa europea che

i commissari approveranno oggi e che Von der Leyen presenterà ai leader nel prossimo Consiglio europeo. GRIGNETTI, SIMONI - PAGINE 2-4

Scudo Ursula

Droni, sistemi antimissile e più acquisti congiunti
Ecco cosa contiene il piano di Von der Leyen
per la Difesa europea sotto l'ombrello Nato

IL DOCUMENTO
MARCO BRESOLIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Uno scudo aereo anti-missili integrato a livello Ue, uno scudo spaziale per contrastare anche le operazioni di disturbo dei sistemi Gps e un muro di droni esteso a tutta l'Unione, non soltanto al fianco Est. Sono questi alcuni dei pilastri dell'attesa roadmap per la Difesa euro-

pea che il collegio dei commissari approverà oggi e che Ursula von der Leyen presenterà ai leader al Consiglio europeo della prossima settimana, secondo una bozza del documento visionata in anteprima da *La Stampa*.

Dopo le critiche ricevute da alcuni capi di Stato e di governo al vertice di Copenhagen, la presidente della

Commissione ha corretto significativamente la rotta rispetto al precedente "paper" e introdotto una serie di correttivi: sebbene sia riconosciuta la necessità di interve-



Peso: 1-10%, 2-65%, 3-16%

nire con urgenza sul fronte Est, von der Leyen ha inserito anche lo scudo aereo e lo scudo spaziale tra i progetti-faro ai quali assegnare priorità e ha fatto confluire il muro di droni nel più ampio progetto della "Guardia del fianco orientale". Non solo, in almeno una decina di passaggi c'è un chiaro riferimento al fatto che tali iniziative saranno pienamente integrate e interoperabili con le iniziative avviate in sede Nato e che «gli Stati membri sono e resteranno sovrani per la loro Difesa nazionale». Un chiaro messaggio per rassicurare i governi sul fatto che la Commissione non intende «prendere il comando» della Difesa europea e nemmeno sostituirsi all'Alleanza Atlantica. Anche la scelta del titolo di questa tabella di marcia riflette una chiara inversione dal punto di vista lessicale: l'iniziativa iniziata con il contestato nome "ReArm Europe", poi modificato in "Readiness 2030", oggi è stata ribattezzata "Preserving Peace - Defence Readiness Roadmap 2030". Nel giro di sette mesi, la parola "riarmo" è completamente sparita per lasciare spazio a un più rassicurante riferimento alla necessità di "preservare la pace".

Nonostante i correttivi, il piano rischia però di scontrarsi con lo scetticismo di alcuni governi. Soprattutto per gli obiettivi, decisamente più ambiziosi di quelli indicati precedentemente, fissati da von der Leyen in ambito industriale. Secondo la bozza del documento - che ieri sera è stata presentata ai ministri della Difesa Ue e che dunque è ancora suscettibile di modifiche dell'ultima ora - la tabella di marcia preve-

de che i governi aumentino significativamente la quota di acquisti tramite appalti congiunti per portarla «almeno al 40% entro la fine del 2027» rispetto all'attuale 20%. Non solo: l'Ue vuole che entro il 2028 almeno il 55% degli acquisti militari venga effettuato sul mercato europeo (o su quello ucraino) per poi salire al 60% entro il 2030. Una soluzione sulla quale spinge molto la Francia, ma che potrebbe trovare la resistenza di quei Paesi che hanno un'industria della Difesa ancora molto legata a quella americana (come l'Italia e la Polonia).

A Copenaghen, la premier Giorgia Meloni e altri leader avevano invitato la Commissione a porre maggiore attenzione al fronte meridionale e non soltanto a quello orientale. Nella roadmap - che oggi sarà presentata dall'Alto Rappresentante Kaja Kallas (estone) e dal commissario alla Difesa Andrius Kubilius (lituano) - c'è scritto che la Russia «pone una minaccia persistente alla sicurezza europea», ma anche che serve «un approccio a 360 gradi» perché le minacce arrivano anche dal Medio Oriente, dall'Africa o dall'Artico. Il documento identifica nove aree di «capacità strategiche prioritarie» in cui ci sono dei gap da colmare entro il 2030: difesa aerea e missilistica, abilitatori strategici, mobilità militare, sistemi d'artiglieria, cyber, missili e munizioni, droni, combattimento terrestre, sfera marittima. Entro il primo trimestre del prossimo anno, gli Stati dovranno istituire delle "coalizioni" in

ognuno di questi settori, individuare un Paese leader e definire piani d'azione da attuare entro il 2030. Berlino si è già proposta di guidare lo scudo aereo.

La Commissione ha già individuato alcuni progetti da realizzare con urgenza. Il primo - da completare entro fine 2028 - è quello della Guardia del fianco orientale, che consiste nella protezione del confine Est nella sfera terrestre, aerea e marittima e che «sarà pienamente allineato con il comando integrato e con le strutture di controllo della Nato». Di questo progetto fa parte il muro di droni che - nelle intenzioni della Commissione - dovrà essere esteso anche agli altri confini Ue e dovrà servire anche per proteggere le infrastrutture critiche, contrastare la tratta di esseri umani e la criminalità organizzata transnazionale. Le capacità iniziali del muro di droni andranno completate entro la fine del 2026, mentre entro la fine del 2027 dovrà essere «pienamente operativo». La sola Germania ha già annunciato dieci miliardi di investimenti in droni nei prossimi anni. Ci vorrà invece più tempo per portare a termine lo scudo aereo anti-missili «integrato e multistrato» e lo scudo spaziale per la protezione satellitare e il contrasto delle attività di «jamming» e «spoofing». Nel progetto della Difesa europea gioca poi un ruolo cruciale l'Ucraina: la Commissione sottolinea la necessità di istituire il prestito usando gli asset russi congelati, di portare a termine il progetto per consegnare due milioni di proiettili di artiglieria entro la fine



dell'anno e di anticipare due miliardi di euro per l'alleanza dei droni con Kiev.

Un capitolo è poi dedicato alla mobilità militare per favorire lo spostamento delle truppe e dei dispositivi militari in tutta l'Europa. L'idea è di creare un'area della mobilità europea comune con regole e procedure armonizzate e una rete di corridoi terrestri, aerei e marittimi che secondo von der Leyen dovrà essere allestita «entro la fine del 2027». L'Ue – spiega il documento – ha identificato oltre 500 progetti di hotspot e quantificato in 100 miliardi

gli investimenti necessari.

La Commissione, come noto, punta a mobilitare 800 miliardi di fondi pubblici tramite la clausola di salvaguardia, il programma Safe da 150 miliardi e i nuovi stanziamenti nel prossimo bilancio (131 miliardi dedicati alla Difesa e allo Spazio, 17,65 miliardi per la mobilità militare). Tramite la Bei verrà poi creato un Fondo di equity da un miliardo per mobilitare capitali privati. Ma al momento non è previsto lo stanziamento di nuoverisorse. —

Gli Stati manterranno piena sovranità
Dal testo scompare la parola "riarmo"

+20%

Il piano prevede che i governi aumentino la quota di acquisti militari con appalti congiunti per portarla al 40% entro la fine del 2027

60%

L'Ue vuole che entro il 2028 il 55% degli acquisti militari venga effettuato sul mercato europeo per poi salire al 60% entro il 2030

IL PIANO

I progetti prioritari



Guardia del fronte orientale (entro fine 2028)



Muro di droni



Scudo aereo europeo



Scudo spaziale europeo

Mobilità militare



Area di Mobilità Militare con una rete di corridoi terrestri, marittimi e aerei, con regole armonizzate

Le risorse finanziarie



800 miliardi

Le risorse pubbliche che la Commissione punta a mobilitare

I principali produttori d'armi europei

(fatturato/anno in miliardi di euro)

	BAE Systems (Regno Unito)	32	
	Leonardo (Italia)	17,6	
	Thales (Francia)	20	
	Airbus (multinazionale europea)	12-13	
	Rheinmetall (Germania)	9,6	



Pressing Usa per Kiev. Hegseth ai "Ministri della guerra": basta scroccare

L'allarme Nato: Mosca avanza Gli alleati accelerano sugli aiuti

L'ANALISI

DAL CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La Russia continua a conquistare terreno in Ucraina, mantiene una superiorità sulla linea del fronte, è in grado di modificare rapidamente le sue tattiche di combattimento, è intenzionata ad aumentare gli attacchi alle infrastrutture energetiche in vista dell'inverno e ha migliorato decisamente l'intensità, la portata e l'efficacia delle sue operazioni con i droni. E anche se ha registrato perdite significative negli ultimi mesi, «non vediamo segnali di concessioni e non ci sono indicazioni di un interesse per un vero cessate il fuoco». Il quadro dipinto da un alto funzionario della Nato restituisce una situazione sul campo estremamente difficile, indice del fatto che «siamo nel mezzo di una guerra prolungata», anche perché «il collasso delle linee ucraine rimane altamente improbabile nel breve termine». La Russia, spiega la stessa fonte, «continuerà probabilmente la sua strategia di guadagni lenti nonostante le alte perdite (che la Nato stima in 250 mila uomini dall'inizio del conflitto, ndr), mantenendo o potenzialmente aumentando la sua propensione al rischio».

Sono questi gli umori che circolano nel quartier generale dell'Alleanza atlantica che

ieri ha ospitato il vertice dei ministri della Difesa, seguito poi da una riunione del gruppo di contatto sull'Ucraina in cui si è discusso della necessità di aumentare il sostegno militare a Kiev. «La pace si ottiene soltanto con la forza» ha sottolineato il segretario americano Pete Hegseth, che ha salutato i colleghi chiamandoli «ministri della Guerra».

Il capo del Pentagono è arrivato a Bruxelles per dire che gli Stati Uniti «si aspettano di più» dagli alleati europei in termini di sostegno militare all'Ucraina e in particolare nel quadro dell'iniziativa «Purl» che prevede l'acquisto di armi americane con soldi europei. «Gli alleati - ha detto - dicono spesso che la sicurezza dell'Ucraina è sinonimo di sicurezza europea. Bene, allora adesso è il momento che tutti trasformino le parole in investimenti concreti. Tutti i Paesi attorno a questo tavolo, senza scrocconi». Il segretario generale Mark Rutte è subito intervenuto per dire che «più della metà» degli alleati ha aderito a Purl. Secondo l'olandese, l'iniziativa è fondamentale in quanto permette di «fornire all'Ucraina le armi statunitensi di cui ha realmente bisogno per proteggere il suo popolo e mantenere la linea del fronte».

Fonti Nato spiegano che nel mese di settembre l'esercito russo ha conquistato 250 chilometri quadrati di terreno e sta avanzando soprattutto a Kupyansk, nell'Est di Zaporizhzhia e nel Sud di Donetsk. Un'avanzata inferiore a

quella registrata in agosto (465 chilometri quadrati guadagnati), ma la flessione è dovuta principalmente un significativo ricollocamento di diverse divisioni russe lungo la linea del fronte. «Prevediamo che i combattimenti più intensi riprendano nelle prossime settimane» stima l'alto funzionario, secondo il quale le forze armate di Mosca ora stanno utilizzando formazioni sempre più piccole, che spesso si muovono a bordo di motociclette, proprio per sfondare più facilmente le linee difensive ucraine. Una strategia dovuta anche al fatto che la Russia ha sin qui perso migliaia di carri armati, sebbene la conversione della sua economia in una vera e propria economia di guerra permetta di produrre a ritmi intensi, pari a «circa 130 nuovi carri armati al mese».

Mosca ha fatto inoltre enormi progressi nel campo dei droni, sia in termini di intensità che di efficacia. L'alto funzionario Nato spiega che ci sono 180 attacchi al giorno e che questo «aumenterà e continuerà senza sosta». Recentemente è stato utilizzato per la prima volta un nuovo sito di lancio in Crimea. Se all'inizio dell'anno le forze ucraine riuscivano a intercettare il 98% dei velivoli senza pilota, oggi non vanno oltre l'85-90% e



Peso: 57%

questo perché la Russia utilizza droni ad alta quota per eludere le difese aeree e invia sciami sempre più corposi (fino a 500 droni in un singolo attacco). In questo momento, la campagna aerea si sta concentrando soprattutto sulle infrastrutture critiche e quelle energetiche, soprattutto in vista dell'inverno per lasciare zone senza energia elettrica e riscaldamento. «Questi sono stati i mesi più letali per i civili ucraini – continua la fonte – anche perché sono stati osservati molti “doppi colpi”, con un secondo attacco subito do-

po il primo per prendere di mira i soccorritori».

L'Ucraina sta rispondendo con attacchi mirati in territorio russo, colpendo raffinerie, fabbriche chimiche, depositi di carburante e di armi, «imponendo costi reali alla Russia». Kiev sta discutendo con gli Stati Uniti la possibile fornitura di missili americani Tomahawk che aiuterebbero l'esercito di Volodymyr Zelensky ad avere una «maggiore precisione, una migliore portata e una maggiore capacità» negli attacchi in profondità. L'incon-

tro di oggi con Donald Trump alla Casa Bianca, ha detto ieri il presidente ucraino, «può davvero avvicinare la fine della guerra». MA. BRE. —

S Inodi

1 L'avanzata russa

La Russia mantiene una superiorità sul fronte e ha aumentato portata ed efficacia degli attacchi con droni, concentrandosi soprattutto sulle infrastrutture energetiche in vista dell'inverno



2 L'iniziativa "Purl"

Nato e Pentagono chiedono agli alleati europei di tradurre gli impegni in investimenti, in particolare attraverso l'iniziativa Purl, per fornire armi Usa all'Ucraina e rafforzare la capacità di difesa

3 Il bilaterale

Mentre Kiev discute con gli Usa la fornitura di missili Tomahawk, il bilaterale tra Zelensky e Trump di domani alla Casa Bianca è visto come un'occasione per aumentare la pressione su Mosca



AP PHOTO/SERGEI GRITS

Sul campo

Soldati britannici partecipano alle esercitazioni militari Winter Camp vicino a Tapa, in Estonia, condotte dal gruppo di battaglia multinazionale della Nato



Peso: 57%

Crosetto: l'Italia avrà un piano anti droni

Il ministro punta a un programma per la protezione delle infrastrutture strategiche: "Ora siamo vulnerabili"

ROMA

Raffica di appuntamenti per il ministro della Difesa, Guido Crosetto, a Bruxelles. Nel pomeriggio è presente alla riunione plenaria dei ministri della Difesa organizzata dalla Nato, con il segretario generale Mark Rutte, dedicata innanzitutto a come sostenere l'Ucraina in questa difficile fase della guerra. Con l'occasione, Crosetto ha incontrato anche molti suoi omologhi in riunioni bilaterali.

Al centro della discussione, oltre l'Ucraina, la difesa dello spazio aereo della Nato da intrusioni di droni e jet russi. Rutte ha ricordato che eventuali violazioni da parte dei russi devono essere gestite con prontezza ma senza automatismi. Solo due giorni fa aveva elogiato la freddezza dei piloti italiani di F35 sui cieli del Baltico, che hanno "accompa-

gnato" fuori i russi con calma e fermezza.

La plenaria alla Nato si è affiancata a un summit della Ue per discutere il coordinamento dei programmi militari e industriali. All'ordine del giorno c'è la copertura satellitare dell'intero continente per una efficace difesa anti-aerea, anti-missilistica, e anti-droni. Non è un mistero che la prima versione del piano Muro di droni per sigillare il fronte Est, è stato accolto con freddezza, per usare un eufemismo, dall'Italia e da altri Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. L'Italia infatti si sente esposta quanto gli altri alle minacce russe. Tecnicamente parlando, è sufficiente un cargo con equipaggio russo, magari battente bandiera di Paesi terzi, per far decollare un drone che metta in difficoltà un nostro aeroporto, come accaduto con Copenaghen.

Ecco dunque che la Commissione, per bocca della commissaria Kaja Kallas, ha precisato ieri che «quando abbiamo parlato per la prima volta del Muro di droni riguardava il fianco orientale, ma poi altri Stati membri hanno detto che i droni potevano provenire da navi. Quindi è un rischio anche per gli Stati membri del Sud. Ora stiamo parlando di tutta Europa quando si tratta di difesa dai droni e questa è sicuramente l'innovazione su cui dobbiamo lavorare».

Crosetto, da parte sua, nei giorni scorsi aveva annunciato che «sul piano interno stiamo lavorando a un Piano nazionale per la protezione delle infrastrutture strategiche con sistemi anti-droni che sono già attivi, ad esempio nell'aeroporto di Roma. È una risposta necessaria a una minaccia che oggi può non più essere solo convenzionale, ma anche

ibrida e tecnologica». Purtroppo – aveva concluso – «siamo vulnerabili».

E a tale proposito, in attesa del varo di un Piano di osservazione satellitare su scala europea, il ministero della Difesa ha stanziato intanto 109 milioni di euro «per sviluppare le capacità spaziali della Difesa in linea con le strategie nazionali e dell'Alleanza Atlantica». FRA. GRI. —



Guido Crosetto
Ministro della Difesa



Peso: 24%

L'INTERVISTA

Gancia: "Il generale spettacolo becero"

FRANCESCO MOSCATELLI

«La politica ridotta a spettacolo becero allontana i cittadini. E certi politici alla Vannacci, in questo, sono professionisti». Gianna Gancia usa parole dure per commentare la sconfitta leghista in Toscana. - PAGINA 15

Gianna Gancia

"Il generale corpo estraneo Politica ridotta a spettacolo Partito ormai diviso in due"

L'esponente del Carroccio: "Traditi tutti i nostri principi"

INTERVISTA/1 MILANO

«La bassissima affluenza delle regionali è l'ennesima dimostrazione di una frattura profonda tra cittadini e partiti. Non è solo disinteresse: è sfiducia e anche rassegnazione. La politica ridotta a spettacolo, o peggio a spettacolo becero, allontana le persone. E certi politici alla Vannacci, in questo, sono professionisti». Gianna Gancia, consigliera regionale della Lega in Piemonte, già europarlamentare e Presidente della Provincia di Cuneo, moglie del ministro Calderoli, usa parole dure per commentare la disfatta del suo partito in Toscana. Per lei, che rivendica le radici federali e liberali del Carroccio («Luigi Einaudi era grafomane e sono stata io a far pubblicare l'antologia completa dei suoi scritti»), non è che l'ennesimo errore di una lunga serie.

Consigliera Gancia, dove nasce questa disfatta?

«Sono stata fra i primi a oppormi alla deriva di estrema destra, fin dai tempi del flirt con le svastiche di Afd a Bruxelles. Io rappresento una Lega federalista, liberale, moderata, l'opposto delle svastiche sbandierate, dei richiami nostalgici, della decima Mas. Vista dal mio Piemonte la Lega non può dimenticare i principi fondativi della civiltà piemontese: senso dello Stato, lotta per la libertà, rigore amministrativo».

Il solista Vannacci alla sua prima prova da direttore d'orchestra ha fatto flop. Se lo aspettava?

«Sì, il risultato in Toscana è stato al di sotto di ogni aspettativa. Salvini gli ha dato carta bianca e i risultati sono stati miseri. Ma il problema non è solo il risultato in sé: è anche il modo di porsi. I "team Vannacci" nascono ovunque come funghi, lui ora parla di candidarsi in Puglia. È chiaro che la Lega è diventata un'al-

tra cosa. C'è una vera e propria "vannaccizzazione" in atto. Un termine brutto, ma ci capiamo: siamo all'apoteosi del delirio».

Che futuro vede per Vannacci?

«Se fondasse un suo movimento sarebbe più coerente. È un corpo estraneo. Ha le sue idee, legittime, ma non sono le nostre. Sta tentando di creare un movimento giovanile? Faccia pure. Ma con la Lega storica, con i suoi valori, non ha nulla a che vedere».

E cosa immagina per la Lega? Le piace il "modello tedesco" proposto da Luca Zaia?

«Sì, mi piace. Se ne parla da almeno vent'anni. Io stessa, nel maggio 2024, andai a proporre formalmente a Claudio



Peso: 1-3%, 15-31%

Durigon la scissione in due partiti distinti: uno al Nord e uno con un'altra linea, perché ormai siamo di fronte a due visioni, due identità completamente diverse. Non possiamo più far finta che sia un solo partito».

Eppure Salvini è stato rieletto al congresso senza nemmeno uno sfidante...

«Sì, ed è proprio questo che fa pensare. In qualsiasi partito serio, dopo una sconfitta come quella delle europee e con una crisi d'identità così evidente, ci sarebbe una riflessione profonda. Oggi invece vediamo solo il prolife-

rare di sigle, gruppi, "team" che si contendono le poltrone. È chiaro che ormai esistono due Leghe».

Perché nessuno ha portato avanti una linea alternativa?

«Credo sia mancato il coraggio. Serve un'assunzione di responsabilità. O si prende in mano la situazione ora, ovviamente coinvolgendo Salvini, o il partito continuerà a perdere anima, consenso e identità. Il nostro elettorato, che è fatto in larga parte da ceto medio, piccoli imprenditori, artigiani, agricoltori, operai e impiegati che si alzano

tutte le mattine per portare a casa la pagnotta, si sente tradito. E ha ragione».

Quali sono le priorità che una Lega "ritrovata" dovrebbe rimettere al centro dell'agenda politica?

«Lo Stato deve occuparsi dei bambini, degli anziani, dei malati, dei giovani. Dobbiamo essere rigorosi nella spesa pubblica, ma anche presenti dove serve per liberare le migliori energie del Paese». **FRA.MOS. —**

L'ex europarlamentare

Non possiamo far finta di niente
ormai siamo di fronte a due
visioni e a due identità
completamente diverse
In qualsiasi partito dopo una
sconfitta si apre una riflessione



Gianna Gancia è consigliera regionale della Lega in Piemonte. Già eurodeputata, è stata anche presidente della Provincia di Cuneo

“



Peso: 1-3%, 15-31%

Roberto Vannacci

“Io il più identitario di tutti Senza le mie preferenze finivamo al 2 per cento”

L'ex militare: “Difendo valori di destra che ci appartengono”

INTERVISTA/2

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Dopo il tonfo della Lega alle Regionali in Toscana, Roberto Vannacci continua a ripetere: «Io non mollo». Sa, evidentemente, che per lui è il momento di maggiore debolezza da quando è entrato in politica e in molti, dentro il suo stesso partito, vorrebbero cogliere l'occasione per seppellire definitivamente il vannaccismo. Invece, secondo il generale, europarlamentare e vice di Salvini, «è la Lega che ha bisogno di trarre una lezione da questo risultato. Deve ristrutturarsi».

Lei invece che lezione trae per se stesso? In fondo guidava la campagna elettorale e aveva potere sulle liste dei candidati.

«Sento tante speculazioni su questo risultato. Dicono che è stato un risultato catastrofico perché c'ero io, ma nessuno sa quale sarebbe stato il risultato senza di me. La Lega, magari,

sarebbe scesa all'1%».

Alle Europee, poco più di un anno fa, aveva preso il 6,2%.

«Dimentica che Vannacci, in quell'occasione, c'era già. E portai il 3 o 4%. Senza di me, già a quel tempo, la Lega avrebbe preso poco più del 2%».

Sarebbe andata meglio se si fosse candidato e ci fosse stato il suo nome nel simbolo?

«Sarebbe stato un valore aggiunto, certo. Non mi sono candidato per una ragione precisa però: non voglio prendere in giro gli elettori, perché anche se eletto poi sarei rimasto a Bruxelles».

Quindi non si rilancerà in Puglia candidandosi da capolista alle Regionali di novembre?

«Non svelo adesso la strategia».

Ha appena detto che non vuole prendere in giro gli elettori.

«Ed è vero. La tattica poi però cambia a seconda delle situazioni. Decideremo con il partito».

Sospetta che qualcuno in Toscana abbia remato contro per vederla fallire?

«Ho visto alcuni dichiarare che sarebbero rimasti a guardare e altri che non hanno voluto correre perché non hanno accettato l'impostazione voluta dal partito, ma se una barca affonda, af-

fondiamo tutti. Non ne capisco la logica».

Per i due capigruppo, Romeo e Molinari, il problema è che lei ha trascurato l'identità della Lega portandola tutta a destra.

«Ricordo, a chiunque dica questo, che ho preso 560 mila voti alle Europee. Sono il più identitario di tutti i leghisti».

Un tempo però la Lega si rivolgeva anche alla sinistra. Lei invece dice di volere una “svolta a destra” e parla di “remigrazione”.

«Ho portato in campagna elettorale temi e valori di destra che appartengono alla Lega».

La remigrazione è un tema della Lega?

«È la promozione di un diritto, quello di rientrare nel proprio Paese».

Veramente la remigrazione prevede la deportazione di massa degli immigrati non bianchi.

«Se non hanno il diritto di restare, devono avere il diritto di tornare da dove vengono».

Il candidato presidente di Fdi, Tomasi, sembrava poco a suo agio con certi argomenti. Si era anche detto imbarazzato per una sua frase sessista. E lei lo ha attaccato.

«Se qualcuno dice qualcosa sul mio conto, io rispondo con



Peso: 34%

lo stesso tono. Meglio tenere a freno la lingua quando si tratta di Roberto Vannacci».

Lei non si sente sessista.

«Guardi, io a casa sono circondato dalle donne. Sono sposato con una donna, fortunatamente, e ho due figlie».

Perché "fortunatamente"?

«Perché dopo una vita passata in caserma c'era il rischio che mi potessero piacere gli uomini e, in quel caso, mi sarei privato della gioia di avere figli».

E che ruolo dà alle donne nella nostra società?

«Per me donne e uomini non sono uguali. Sono diversi e si completano a vicenda».

In che modo?

«Svolgono ruoli complementari: la donna ha un dono, che è quello di dare la vita, cosa che l'uomo non può fare. Dovremmo aiutare la donna nella sua

funzione principale, non può essere costretta a scegliere tra carriera e famiglia». —



Roberto Vannacci, 56 anni, è vice-segretario federale della Lega parlamentare europea in carica. È stato comandante della Brigata Folgore

“

Il vicesegretario

Dicono che è stato un risultato catastrofico perché c'ero io, ma nessuno sa quale sarebbe stato il risultato senza la mia presenza. Se qualcuno ha remato contro? Non capirei la logica



Peso:34%

Faida 5 stelle

Dopo il flop delle Regionali
Appendino torna a criticare
la linea di Conte e pensa
alle dimissioni da vicepresidente
E sull'alleanza col Pd avverte:
'Per questo tanti non ci votano più'

IL CASO

NICCOLO CARRATELLI
ROMA

Questa storia che «si sa» che il Movimento 5 stelle va male alle elezioni regionali o amministrative perché «non ha radicamento sul territorio» non funziona più. Per Chiara Appendino non si può andare avanti con questa logica «autoassolutoria», come se l'esito nefasto delle competizioni locali sia un destino ineluttabile. L'ex sindaca di Torino torna a contestare la linea politica di Giuseppe Conte e lo fa durante l'assemblea congiunta dei parlamentari M5s. Riunione troppo piatta e, allora, «se possono servire da scossa», lei mette sul tavolo le sue dimissioni da vicepresidente del Movimento. Perché «dobbiamo metterci tutti in discussione e lo faccio io per prima», è il messaggio recapitato all'ex premier, pronto a incassare la riconferma nel ruolo di presidente.

Il terreno di scontro è sempre lo stesso: le alleanze, il profilo dei 5 stelle all'interno del centrosinistra, il rischio di andare troppo a braccetto con il Pd. «Tanti dei nostri non ci votano più per questo motivo», è l'avvertimento di Appendino ai colleghi. Lei richiama la definizione di «progressisti indipenden-

ti», uscita dall'assemblea costituente di un anno fa e fin qui, a suo dire, poco applicata. La Toscana, con l'appoggio a Eugenio Giani, rappresenterebbe un caso emblematico in questo senso. «Ma il punto non è Pd sì o Pd no, non è l'alleanza - è il ragionamento dell'ex sindaca - il punto è come stai nel campo progressista, la tua postura. Serve un M5s forte, capace di aggredire l'astensionismo: se vuoi battere Meloni, bisogna saper pescare lì, tra chi è disilluso e fuori dal sistema. Non serve certo un M5s normalizzato».

Così Appendino vede, evidentemente, l'attuale Movimento. «La nostra identità politica deve essere più definita», è la critica a Conte. Non nuova, visto che, proprio alla vigilia dell'assemblea Nova dello scorso novembre, l'ex sindaca era uscita allo scoperto sollevando perplessità molto simili, proprio mentre gli iscritti votavano online priorità e strategie per il Movimento. Ed era stata sempre lei tra i pochi a mettere in dubbio la decisione di defenestrare di Beppe Grillo.

Ieri Appendino ha disertato la riunione del Consiglio nazionale 5 stelle, in cui si è discusso sempre di Regionali, e in cui qualcuno avrebbe fatto un riferimento esplicito al Piemonte, «dove siamo andati da soli, ma il risultato non è stato migliore (6%)». Era stata proprio Appen-

dino a mettersi di traverso a un'alleanza con il Pd nella sua Regione, a causa dei rapporti burrascosi con i dem torinesi, a cominciare dal sindaco Stefano Lo Russo. Ma Conte evita di entrare in polemica e ridimensiona l'uscita della sua vice: «Non c'è stato nessun annuncio di dimissioni, io non ho ricevuto nulla. Tra l'altro, io sono il presidente che ha nominato la vicepresidente - precisa -. In questo contesto non avrebbe neppure una logica, perché io devo andare in votazione per il rinnovo della presidenza e, quindi, scadono automaticamente anche i vicepresidenti». E, quando si tratterà di rinnovarli, non è detto che Appendino sarà confermata in squadra. Tra i parlamentari 5 stelle c'è chi sparge veleno: «Se Chiara avesse voluto davvero mettere in discussione la linea politica, avrebbe potuto candidarsi a presidente e confrontarsi a viso aperto con Conte». Non è successo e, quindi, l'ex premier ha buon gioco nel dire che



Peso: 52%

«siamo assolutamente tutti legati al mandato che abbiamo ricevuto come progressisti indipendenti. Si va in coalizione solo se ci sono programmi chiari, concordati per iscritto, condivisi - assicura - e questo è stato fatto sin qui».

Non è chiaro dove voglia arrivare Appendino: proprio perché in scadenza, potrebbe decidere di lasciare in anticipo come atto simbolico. Ieri ne ha parlato con alcuni esponenti di peso del Movimento, dal capogruppo Riccardo Ricciardi a Paola Taverna. Per Conte, di certo, il discorso è già chiuso. Peraltro, questa presa di posi-

zione di Appendino non è stato l'unico motivo di discussione all'assemblea dei parlamentari. Più d'uno ha contestato la scelta di differenziarsi sul tema del rinnovo del memorandum con la Libia per la gestione dei flussi migratori. Il Movimento ha presentato una mozione autonoma, smarcandosi da Pd, Avs, Più Europa e Italia Viva. Un testo più di compromesso, che chiedeva la «revisione» dell'accordo e non la sua sospensione e che alcuni deputati e senatori non hanno digerito.

to, perché richiama un approccio più «conservatore» alle politiche migratorie. —

S I precedenti

1 Pro Grillo
Nell'assemblea Nova di novembre 2024, la ex sindaco di Torino manifesta perplessità sulla volontà di defenestrare il fondatore del Movimento Cinque Stelle, Beppe Grillo

2 Le Regionali
All'ultima tornata regionale, Appendino, vicepresidente M5s, pone il veto all'alleanza con il Pd: il Piemonte è stata l'ultima Regione dove non c'è stata una coalizione M5s-Pd

3 La presidenza
Polemiche interne sono legate anche alla procedura per l'elezione del presidente M5s, che vede Conte come unico candidato da votare (gli altri sono stati esclusi)

Chiara Appendino

Sui risultati delle Regionali no a logiche autoassolutorie
Serve un M5s più forte per pescare tra gli astenuti

Un parlamentare M5s

Se Chiara avesse voluto mettere in discussione la linea politica avrebbe potuto candidarsi presidente

La replica del leader
"Chiara è in scadenza, noi siamo progressisti indipendenti"



MAURO SCROBOGNA / L'ESPRESSO

Appendino ha punzecchiato Conte sulle coalizioni tra M5s e Pd per le elezioni regionali



Peso: 52%

“Auto in crisi, l’Ue non riesce a mantenere le promesse”

Il presidente dell’Anfia: “Entro dicembre la decisione ma i socialisti europei remano contro”

CLAUDIA LUISE
TORINO

«Dobbiamo essere realisti. Guardando agli equilibri della Commissione Ue, non possiamo aspettarci tutti i cambiamenti urgenti che servirebbero al settore». Il presidente dell’Anfia, Roberto Vavassori, a Torino per la presentazione dell’Osservatorio sulla componentistica automotive italiana 2025, guarda al 3 dicembre quando è prevista la presentazione del pacchetto di misure sulla semplificazione nel settore dell’automotive. «È la data in cui avverrà la sintesi dei tre tavoli che sono stati lanciati dalla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, a cui abbiamo partecipato. Ma serve che si comprenda che non c’è più tempo: allora mancherà meno di un mese per ottenere l’auspicata revisione dei paletti fissati dal Green deal durante il 2025, in anticipo rispetto al 2026», sottolinea il presidente dell’Anfia. L’attesa è forte ma il risultato potrebbe non essere soddisfacente: «con molto senso di concretezza noi operatori dobbiamo chiedere alle rispettive forze politiche nazionali di superare gli ideologismi. In particolare mi riferisco ai socialisti europei che devono prendere atto di cosa non funziona». In questo contesto per Vavassori il governo italiano «si sta muovendo

ben bene e ha coagulato l’interesse di otto altre nazioni sul non paper».

Il quadro che emerge dall’Osservatorio, realizzato ogni anno dalla Camera di commercio di Torino e dall’Anfia, è impietoso. Le imprese della componentistica sono in difficoltà: dopo tre anni si fermano i ricavi, in calo del 6%, e le previsioni per il 2025 sono all’insegna del pessimismo in termini di fatturato, ordinativi, occupazione e investimenti. Aumentano i timori per l’introduzione dei dazi, mentre cresce l’attenzione verso l’ingresso delle case cinesi in Europa, con la possibile apertura di nuovi stabilimenti, considerata di alta rilevanza dal 52% delle aziende (il 39% lo scorso anno). In particolare, il fatturato è in calo del 6% a livello italiano e del 5,6% in Piemonte, dove però si riscontra una riduzione più marcata degli addetti (-2,4%). Risultati migliori solo per motorsport e aftermarket. I dazi preoccupano il 47% delle imprese rispetto al 32% della rilevazione precedente, e sono sempre di più le aziende che puntano sulla diversificazione in altri settori. Anche per gli investimenti fissi lordi, il saldo tra previsioni di crescita e di riduzione risulta marcatamente negativo, con un -27%. «Il problema è proprio l’incertezza, la mancanza di una cornice normativa stabi-

le. E poi, a livello italiano, anche in questa finanziaria non siamo stati ascoltati perché servirebbero incentivi agli investimenti automatici» dice ancora Vavassori che è scettico pure sui nuovi incentivi per le auto elettriche («sono solo 39.000 veicoli interessati perché è troppo generosa la somma di 11.000 euro per veicolo e poi è un provvedimento che non è stato gestito bene») a causa dei molti slittamenti. Come ha comunicato il ministero dell’Ambiente, lo sportello online per la presentazione delle domande per accedere al beneficio sarà aperto il prossimo martedì 22 ottobre, alle ore 12.

Intanto arrivano le prime reazioni alla scelta di Stellantis di investire 13 miliardi di dollari nei prossimi quattro anni in Usa. «Perché Stellantis va negli Stati Uniti? È questa la domanda che ci dobbiamo porre. Perché non siamo riusciti ad essere attrattivi e a tenerli in Europa o ancor meglio in Italia?» commenta presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. «In Italia non ci sta perché costa troppo l’energia e c’è troppa burocrazia. O l’Europa si sveglia o perde dei pezzi di industria», aggiunge. I sindacati italiani, che lunedì incontreranno per la prima volta Filosa a Torino, chiedono che sia analoga l’attenzione per l’Italia. Polemica la Fiom: «Mai come ora sono necessari importanti investimenti in Italia per mettere in sicu-



Peso: 49%

rezza tutti gli stabilimenti, rilanciare le produzioni soprattutto mass market e l'occupazione»affermail segretario generale Michele De Palma. Anche il numero uno della Fim, Ferdinando Uliano, chiede a Stellantis «di investire in Europa come fa negli Usa. Se l'Italia, come l'azienda dice, è una delle tre gambe del gruppo bisogna fare in modo che anche

questa viaggi come le altre». Per la Uilm «il paventato rinvio del piano industriale da parte di Stellantis, peraltro contestuale al varo di imponenti investimenti negli Usa, dimostra - osserva il segretario generale Rocco Palombella - che i pasticci combinati dalla Ue sulla transizione stanno spingendo le case automobilistiche a investire altrove». —

Orsini: "Stellantis in Usa? Bruxelles deve svegliarsi o perde pezzi d'industria"

LA FOTOGRAFIA

I numeri della componentistica italiana

	Domanda		Produzione	
autoveicoli 2024	1,79 milioni	-0,3%	591 mila	-32,3%
previsioni 2025	1,75 milioni	-2,6%	500 mila	-15,5%



Imprese
2.134



Fatturato
55,5 mld (-6,0%)



Addetti
168.000 (-0,7%)



Fattori che influenzano i piani di sviluppo (% di alta rilevanza)
strategie case auto europee



Fonte: Osservatorio sulla componentistica automotive italiana e sui servizi per la mobilità 2025

Withub

Per il 2025 si prevede
il calo di fatturato,
ordinativi, occupazione
e investimenti



Peso:49%

IL CASO

Pensione a 74 anni la ricetta greca

SERENA SILEONI

Uno dei motivi di forza e tenuta di questo governo si trova a viale XX Settembre: la cautela con cui il ministro dell'Economia Giorgetti amministra i conti pubblici e gli appetiti dei suoi colleghi di governo ha ridato credibilità anche internazionale alle finanze italiane. - PAGINA 27

PENSIONE A 74 ANNI, LA RICETTA GRECA

SERENA SILEONI

Uno dei principali motivi di forza e tenuta di questo governo si trova a via XX Settembre: la cautela con cui il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti amministra i conti pubblici e gli appetiti dei suoi colleghi di governo ha ridato credibilità anche internazionale alle finanze italiane. Anche questa è politica ed è anzi la migliore politica industriale che il nostro paese può chiedere. Si può fare di più? La risposta è, come sempre, dipende.

In termini assoluti, sicuramente sì. Anche la professoressa Elsa Fornero lamentava pochi giorni fa, dalle pagine di questo giornale, una manovra di bilancio incapace di definire priorità politiche e legava la questione delle priorità al futuro demografico. Un paio di esempi, in questo senso, di cosa si possa fare vengono questi giorni dalla Grecia e dalla Germania.

In Grecia, Paese che ha mostrato significativi segnali di recupero dalla crisi del debito anche attraverso una ripresa occupazionale e economica significativa, il parlamento dovrebbe approvare questa settimana una legge proposta dal governo che renderebbe il mercato del lavoro più flessibile. Non si tratta di lavorare di più, ma di consentire di farlo. La legge permetterebbe infatti, con molti limiti a tutela dei dipendenti, di aumentare le ore di straordinario fino a 13 ore al giorno per un massimo di tre giorni al mese, con una maggiorazione sullo stipendio ordinario del 40% e di andare in pensione addirittura a 74 anni.

In Germania, il cancelliere Merz ha proposto l'azzeramento delle imposte fino a 2.000 euro per i pensionati che continueranno a lavorare. Si tratta di un costo stima-



Peso: 1-3%, 27-25%

to di 890 milioni di euro di minori entrate, ma si ritiene che in tal modo tra i 280 e i 340 mila lavoratori potranno, se vorranno, continuare a lavorare, contribuendo ognuno per sé a un tentativo di ripresa dell'economia e al tempo stesso assecondando le dinamiche demografiche che vedono nella terza età una componente attiva e vitale della popolazione. Non tutti i pensionati hanno voglia di andare ai giardinetti e non c'è motivo per cui chi vuole ancora trasmettere e offrire la propria competenza e esperienza non debba farlo.

Le proposte greca e tedesca sembrano, per noi italiani, un buon esempio di visione, per due motivi. Il primo è che sono entrambe su base volontaria. A nessuno viene chiesto un sacrificio diretto o un obbligo immediato, ma a chi si sente in animo di lavorare ancora o di lavorare di più vengono offerti, con molti limiti e cautele a tutela degli stessi lavoratori, una possibilità e una ragione in più, concreti e monetizzabili, per farlo.

Il secondo, e collegato al primo, è che in tal modo si potrebbe, finalmente, cambiare registro e vedere nel mercato del lavoro un luogo di collaborazione anziché di conflitto. Lavorare di più o più a lungo non è togliere lavoro ad altri. Una sciocchezza, questa, che è stata detta molte volte e che ha esasperato un cattivo confronto tra generazioni, sulla base di presunte necessarie staffette generazionali.

C'è infine un terzo motivo che riguarda solo la proposta tedesca.

È chiaro che misure come queste abbiano un costo in termini di minor gettito fiscale. Ma è anche vero che esprimono una inventiva politica diversa delle solite proposte di

aumento della spesa pubblica. Va molto di moda chiedere, ad esempio, questa o quella politica industriale, cioè soldi, agevolazioni o sussidi a favore di qualcosa o di qualcuno. Dare la possibilità di lavorare qualche ora in più o un incentivo per non mettersi in panchina vuol dire invece agire in maniera neutrale e liberale su uno dei fattori di produttività dell'economia.

In termini assoluti, quindi, certo che il governo potrebbe fare di più. Basterebbero queste due piccole proposte per offrire qualche spunto su un terreno che la presidente Meloni sa essere cruciale: la demografia. Per esempio, potrebbero suggerirle un'idea equa e probabilmente meno costosa, ossia l'esenzione dei redditi dei pensionati dai contributi pensionistici.

In termini relativi, tuttavia, è chiaro che con proposte del genere lei e Giorgetti non se la dovrebbero vedere tanto con i sindacati, che anche in Grecia sono, come era prevedibile, sul piede di guerra. Se la dovrebbero vedere soprattutto con il loro principale alleato di governo, quella Lega che da anni vive anche dell'esasperazione del conflitto intergenerazionale. —



I VERTICI NELLA CAPITALE

**Meloni guida
i Paesi arabi
Pronto il piano
per Gaza**

Riunione della task
force presieduta
da Tajani: l'Italia con-
tribuirà a scuole, ca-
se e ospedali.

Antonelli
alle pagine **2 e 3**



**LA POLITICA ESTERA
DEL GOVERNO**

Italia in prima linea



Peso: 1-3%, 2-29%, 3-25%

Pronto il maxi piano per la ricostruzione di Gaza Vertice Meloni-Paesi arabi

*A Palazzo Chigi riunione della task force presieduta dal ministro Tajani
Il governo contribuirà a scuole, case e ospedali. Da definire l'impegno militare
E la premier vede capi di Stato e di governo per combattere il terrorismo*

BENEDETTO ANTONELLI

... Italia in prima linea, sia nella lotta al terrorismo sia nella ricostruzione di Gaza. Nelle scorse 24 ore il governo si è mosso parallelamente su queste due direttrici. Da un lato la riunione del Processo Aqaba sul contrasto al terrorismo e al terrorismo violento che si è svolta alla Galleria Nazionale d'arte moderna di Roma (Gnam) ed è stata presieduta dal presidente del Consiglio Giorgia Meloni insieme al re di Giordania Abdullah II. Dall'altro, il vertice a Palazzo Chigi presieduto dal ministro degli Esteri Antonio Tajani per mettere a punto il piano di aiuti nella Striscia dopo l'accordo di pace tra Israele e Hamas voluto e ottenuto dal presidente americano Donald Trump.

Il Processo Aqaba è un format che si pone come obiettivo la creazione di uno spazio di collaborazione tra vertici militari, di sicurezza e dell'intelligence di diversi Paesi. «Un confronto sulle strategie per combattere i fenomeni del terrorismo e dell'estremismo violento, analizzando, in particolare, l'azione per eliminare il finanziamento del terrorismo contrastando il nesso con la criminalità organizzata transnazionale, i traffici di droghe, armi ed esseri umani». Con queste parole Palazzo Chigi inquadra la ri-

nione che si è tenuta alla Gnam. Hanno partecipato oltre trenta delegazioni. Tra i leader presenti i presidenti, capi di governo e altri rappresentanti di Ciad, Nigeria, Paraguay, Sierra Leone, Togo, Algeria. Durante l'incontro - viene spiegato - Meloni «si è confrontata con gli interlocutori sul nuovo paradigma nelle relazioni con l'Africa attraverso il Piano Mattei con l'obiettivo di affrontare le cause profonde dell'instabilità e del terrorismo attraverso investimenti sul capitale umano e su uno sviluppo sostenibile». Inoltre, «si è confrontata sulle strategie di contrasto al nesso terrorismo-crimine, portando l'esperienza italiana non solo nel contrasto al terrorismo, ma anche alle mafie e ai trafficanti di esseri umani e di stupefacenti».

Intanto, non molto lontano, a Palazzo Chigi veniva definita la "road map" italiana per Gaza. L'impegno per il futuro della Striscia si basa su ospedali, case, cibo e scuole. A presiedere la neonata "task force", che si riunirà anche nelle prossime settimane, è stato il ministro Tajani che in mattinata aveva tenuto anche un'informativa alla Camera dopo l'accordo di Sharm el-Sheikh. Particolarmente applaudito nell'emiclo di Montecitorio è stato il momento in cui ha ribadito che «l'antisemitismo va com-

battuto ovunque e in ogni modo con tutta la forza e il governo si impegna a fermare la diffusione e reprimere ogni manifestazione». I primi impegni riguardano sanità, istruzione, agricoltura, sicurezza e intelligence. Sugli ultimi due nodi, il titolare della Farnesina conferma la linea della premier: «Se ci sarà richiesta una presenza militare - ha spiegato Tajani - siamo pronti a farlo. Ovviamente se ci sarà richiesta una presenza più consistente, in aggiunta alla presenza dei Carabinieri che sono già a Rafah e a quelli che sono nella missione di formazione della polizia dell'Anp, è ovvio che dovrà esserci un voto del Parlamento». E sull'eventuale ruolo dei militari italiani in una forza internazionale di stabilizzazione nella Striscia, inizia a intravedersi un ok bipartisan del Parlamento. Dopo la disponibilità del Pd, sono arrivate le aperture anche di M5S, Italia Viva e Azione. Continuano a circola-



Peso: 1-3%, 2-29%, 3-25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

re due ipotesi: una presenza più consistente dei Carabinieri da coinvolgere in attività di monitoraggio e formazione, e l'eventuale impiego degli sminatori del Genio dell'esercito. «Siamo ancora lontani», ha assicurato però Tajani rispondendo a chi chiedeva chiarimenti a margine del suo intervento alle Camere. Resta, infatti, da precisare la cornice di un eventuale presenza italiana. Con la premier, che si è già espressa per un «sì» convinto alla partecipazione a una missione sotto il cappello Onu.

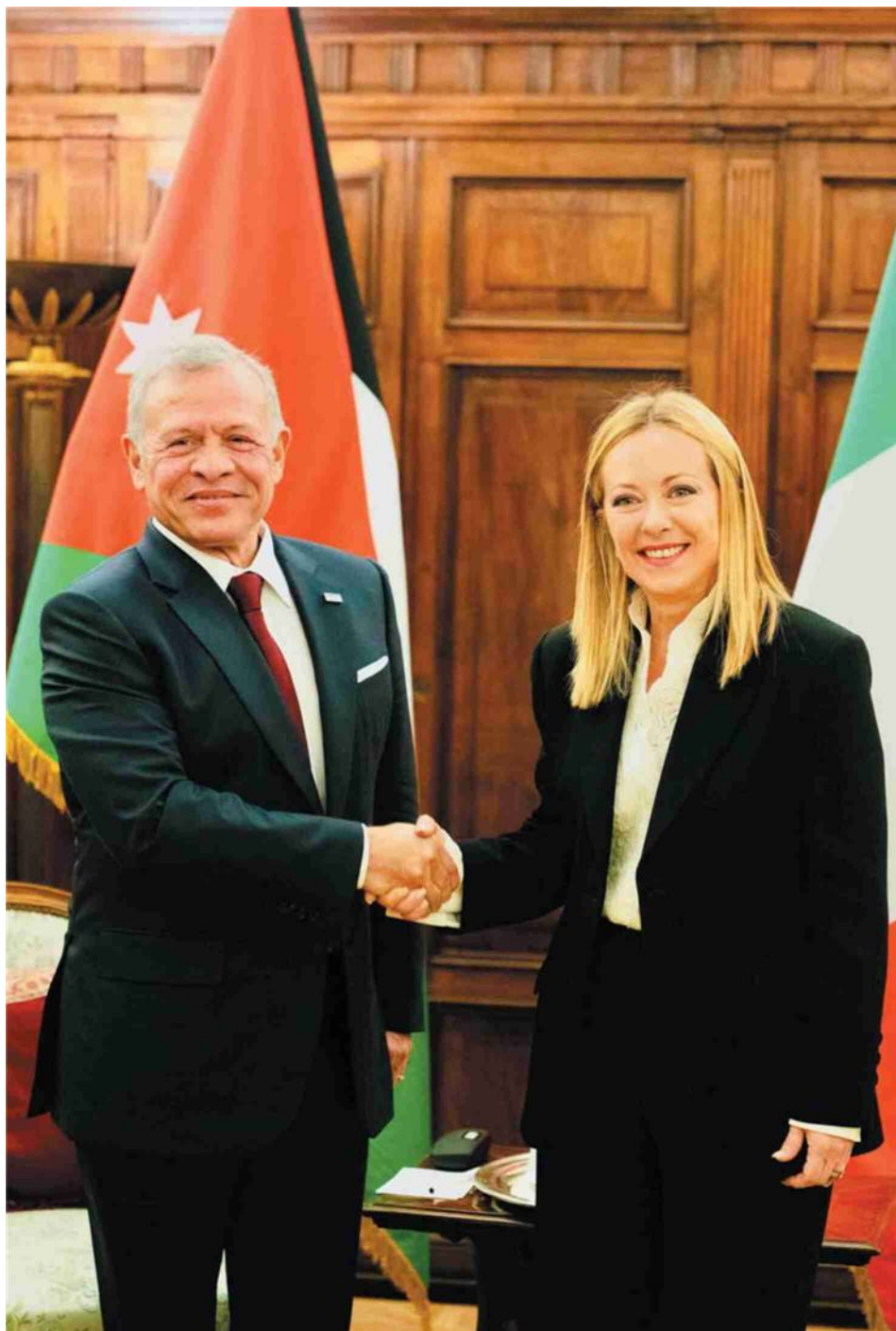
La Farnesina è già al lavoro per preparare il «più grande invio di aiuti alimentari dall'inizio della crisi: 100 tonnellate in totale, raccolte grazie al contributo delle principali realtà del Sistema Italia». Sicurezza alimen-

tare in primis, dunque, con il rafforzamento dell'esperienza "Food for Gaza". Ma anche sanità e istruzione. Una prima missione tecnica del ministero degli Esteri sarà a Gerusalemme, Ramallah e poi in Giordania nei primi giorni della prossima settimana, per contatti con le autorità locali e con le Agenzie delle Nazioni Unite in loco. L'obiettivo è quello di utilizzare ospedali nella regione per curare bambini e cittadini palestinesi feriti o malati, con le risorse umane e materiali messe a disposizione da diversi ospedali fra cui Bambino Gesù, Gemelli, Rizzoli e Meyer. E

poi c'è l'impegno preso dalla Protezione Civile, che valuta l'invio di moduli prefabbricati per ospedali, scuole e abitazioni temporanee, e che ha messo già a disposizione un ospedale da campo.

E, nella riunione a cui hanno preso parte diversi ministri, il capo di Stato Maggiore della Difesa Luciano Portolano, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano e i vertici dell'intelligence, sono arrivati anche gli impegni del Mur guidato dalla ministra Bernini: attivazione di corsi a distanza con atenei tradizionali e telematici per gli studenti di Gaza, progetti di telemedicina e sostegno alla costruzione di un'università nella Striscia.





Stretta di mano
Re Abdullah II
di Giordania con
Giorgia Meloni
A sinistra,
la riunione
a Palazzo Chigi
su Gaza
presieduta
da Antonio Tajani
(LaPresse)



Peso:1-3%,2-29%,3-25%

INTERVISTA ALL'EX MINISTRO DEM

**Minniti applaude Meloni
«Protagonista con Trump»
E il Pd sulla Libia vota
contro il suo accordo**

*Sul ruolo che l'Italia si è ritagliata
«Ora siamo noi il vero ponte
tra Europa e Medio Oriente»*

«Il rapporto di fiducia con Trump può consentire all'Italia di giocare un ruolo di protagonista e candidarsi a essere il ponte naturale tra Europa, Mediterraneo e Medio Oriente». Parola di Marco Minniti, già ministro dell'Interno.

Sirignano a pagina 3



Peso: 1-6%, 3-53%

«Il rapporto Meloni-Trump ci ha reso protagonisti Attentati? Il rischio c'è»

*Parla l'ex ministro dell'Interno Marco Minniti
«L'Italia ora è il vero ponte tra Europa e Medio Oriente»*

EDOARDO SIRIGNANO
e.sirignano@iltempo.it

... «Il rapporto di fiducia con Trump può consentire all'Italia di giocare un ruolo di protagonista non solo nella ricostruzione di Gaza, ma nel candidarsi a essere il ponte naturale tra Europa, Mediterraneo e Medio Oriente. Ecco perché a Sharm el-Sheikh è stato riconosciuto a Giorgia Meloni un ruolo da protagonista». A dirlo Marco Minniti, già ministro dell'Interno.

Che idea si è fatto rispetto all'accordo degli ultimi giorni?

«È una straordinaria opportunità. Consente di affrontare una crisi drammatica nell'immediato, tenendo però conto del futuro. Detto ciò, parliamo di un qualcosa da gestire gradualmente».

Quale l'ostacolo più difficile da superare?

«Il cessate il fuoco, il ritorno degli aiuti e la liberazione degli ostaggi costituiscono un bilancio positivo, inimmaginabile qualche settimana fa. Adesso, però, non bisogna far passare molto tempo tra il primo e il secondo pilastro. In un quadro di incertezza sono possibili tutte le iniziative, anche di provocazione, per far saltare l'intero processo».

Quale la priorità su tutto?

«Occorre innanzitutto una forza di stabilizzazione, incentrata sulla presenza di paesi arabi e musulmani. Ciò è fondamentale sia per il disarmo di Hamas, sia per il completamento del ritiro israeliano. Ci sono, poi, due grandi questioni di prospettiva».

Quali?

«La prima è la ricostruzione di Gaza. Un inviato dell'Onu ha calcolato che con quelle macerie si potrebbe riempire tutto Central Park. La seconda è lo Stato Palestinese. Se vogliamo

una pace duratura non possiamo non pensare a due popoli e due Stati».

Quale la differenza di questa soluzione rispetto ai famosi accordi di Abramo?

«L'attacco di Hamas e il successivo conflitto hanno portato tutto il mondo arabo a porre in maniera ultimativa il tema della Palestina. Se viene meno quest'idea, oggi, si rischia un'intifada globale che può impattare su nazioni ritenute, fino a ieri, moderate».

Hamas è stata sconfitta?

«Certamente. La popolazione ha compreso di essere stata utilizzata come scudo. Le immagini di gioia dei civili, dopo il raggiungimento dell'accordo, lo dimostrano. La gente era stanca di un'organizzazione medievale, vedi le ultime esecuzioni in piazza, e di una violenza inaudita».

Possiamo, dunque, dormire sonni tranquilli?

«Quanto avvenuto negli ultimi 24 mesi non ha fatto altro che riempire giacimenti di odio. Motivo per cui è più di una semplice possibilità che gruppi terroristici o singole individualità (i famosi lupi solitari) di fronte a un vero percorso di pace, possano pensare che un attacco terroristico rimetta tutto in discussione. Il terrorismo ha sempre giocato nella drammatizzazione dei conflitti».

A cosa si riferisce?

«Ad attacchi che possono colpire Israele, l'Occidente e la stessa Europa. Il rischio è ovunque, soprattutto in paesi, come l'Italia, che si sono spesi per la pace. Motivo per cui bisogna stare attenti a qualsiasi tipo di infiltrazione».

Quale sarà adesso il ruolo del no-

stro Paese?

«È importante che l'Italia e l'Europa siano protagoniste nella ricostruzione. Renderebbe ancora più forte il messaggio di un processo che sta per concludersi. Le tensioni sono dietro l'angolo e la presenza di chi si è sempre battuto per una certa idea di convivenza pacifica può rivelarsi fondamentale. Il nostro Paese, in tal senso, si è sempre rivelato un modello».

Si riferisce forse alla questione africana?

«L'Africa, oggi come non mai, è sempre più importante per gli equilibri complessivi del pianeta, a maggior ragione in seguito a quanto successo in Medio Oriente, che l'ha espo-

sta a importanti venti di destabilizzazione. Per intenderci, abbiamo una guerra civile in Sudan, attacchi terroristici in Somalia, una situazione d'instabilità in Libia, una destabilizzazione nel Sahel, nonché organizzazioni jihadiste impegnate in Mali e Burkina Faso. C'è, poi, la questione del Niger, dove abbiamo anche un nostro contingente impegnato. Ragioni che ci impongono a pensare come il piano Mattei sia più di una giusta e strategica intuizione, avendo come fine la stabilizzazione politica dell'Africa».

L'Italia, dunque, ha fatto da apripista?



Peso: 1-6%, 3-53%

sta?

«Non ci sono dubbi, ma tornando alle migrazioni, è bene ricordare che vanno governate. Da qui passa la svolta. Ciò significa incentivare tutti i percorsi di ingresso legale, con operazioni di formazione dei migranti, sia a livello professionale che linguistico. Non possiamo consegnare il futuro delle nostre democrazie nelle mani dei trafficanti di esseri umani».

«riproduzione riservata

“

L'avvertimento

*«Il rischio attentati
è ovunque, soprattutto
in quei Paesi che si sono
battuti per la pace
Il rischio infiltrazioni
è dietro l'angolo»*

“

Il piano Mattei

*«In questo frangente
è più di una semplice
e strategica intuizione
avendo come fine
la stabilizzazione
dell'Africa»*



Peso:1-6%,3-53%

INTERVISTA AL VICEPREMIER MATTEO SALVINI

«Stefani il governatore
più giovane d'Italia
In Toscana la colpa
non è solo di Vannacci
La pace? È di Trump»

Parla Salvini: «Nella
piazza ProPal c'è un
sentimento anti-america-
no e anti-ebraico. Con la
pace fiscale serenità a 15
milioni di famiglie».

alle pagine **6 e 7**



LE SFIDE DELLA LEGA



Peso: 1-4%, 6-42%, 7-24%

«Stefani sarà il governatore più giovane. In Toscana? Non è colpa di Vannacci E la pace è grazie a Trump»

*Parla Salvini: «Nelle piazze ProPal sentimenti anti-americani e anti-ebraici»
Con la pace fiscale «portiamo serenità a 15 milioni di famiglie, non ai furbi»*

DI TOMMASO CERNO

«In Veneto è l'inizio di un bellissimo percorso che da Zaia, che è uno dei governatori più amati e apprezzati non d'Italia ma d'Europa, ci porterà ad avere il più giovane governatore d'Italia in carica, Alberto Stefani, sindaco oggi parlamentare, che ha 32 anni. C'è chi dei giovani parla e c'è chi invece sui giovani punta, li forma e poi pone loro delle sfide. Governare una regione infrastrutturata ed economicamente decisiva come il Veneto vuol dire che uno ha la stoffa per farlo». Così Matteo Salvini «battezza» l'inizio della campagna elettorale del vice segretario federale della Lega che in Veneto sfiderà il dem Giovanni Manildo.

A proposito di Regionali facciamo un primo bilancio?

«Nelle Marche abbastanza bene, sette e mezzo, siamo stati determinanti e avremo due presenze in Giunta. Certo anche lì abbiamo litigato un po' troppo come Lega e quando litighi, quando ti dividi, non avvicini evidentemente. In Calabria abbiamo preso il 9,5%, un dato assolutamente incredibile e impensabile fino a pochi anni fa. In Toscana anche lì litighi nel corso degli anni questo esce, questo

non si ricandida, quello polemizza e quindi quando vinci è merito di tutti e quando non vinci e hai un brutto risultato, ognuno, a partire da me, si deve mettere in discussione».

Quindi non è colpa di Vannacci?

«No, mi ci metto in primis, bisogna rileggere il tutto, analizzare i dati, è un brutto risultato evidentemente, conto che la Toscana da qui alle elezioni politiche del 2027 triplichi, i consensi. La polemica non serve. Quando non si capiscono alcune cose è sempre meglio aspettare, questo è l'insegnamento che mi diede Bossi. Quindi i dirigenti della Lega locali, regionali, nazionali, planetari che parlano pubblicamente di alcune cose non aiutano, detto questo in Toscana sia Roberto Vannacci che Susanna Ceccardi che i giornali contrappongono hanno la mia totale stima e fiducia».

In Veneto cosa avete deciso? Ci sarà la lista Zaia?

«Penso ci saranno solo le liste dei partiti perché la coalizione ha deciso così quindi io sono soddisfatto perché la Lega ha potuto non imporre ma proporre al tavolo del centrodestra un suo candidato che ritengo eccellente. Zaia ci sarà. Questo messaggio arriva a poche ore dalla presenza di Zaia che dirà quello che vorrà fare quindi permettetemi se aspetto però ci sarà e sarà protagonista sia in Veneto che a livello nazionale. Perché ha ma-

turato un'esperienza tale per cui

può giustamente ambire a ricoprire ruoli diversi ricordo che se le Olimpiadi tornano in Italia dopo tanti anni in Veneto e per la prima volta in Lombardia con Milano-Cortina 2026 è grazie alla Lega è grazie alle regioni governate dalla Lega quindi anche grazie a Luca Zaia».

Se in Veneto ci sarà un candidato leghista dobbiamo aspettarci in Lombardia un candidato di Fdi?

«La Lombardia voterà nel 2028, siamo ad ottobre 2025 quindi c'è il mondo di mezzo. Chi in quel momento o alle elezioni precedenti avrà più forza elettorale avanzerà la sua proposta».

E a Milano?

«Milano mi tocca direttamente personalmente, primo perché è la mia città secondo perché è ferma. Vuoi per lo scontro fra il sindaco Sala, la procura di Milano, il sequestro dei cantieri, il blocco dell'edilizia, la paura di firmare. È una città che per sua



Peso: 1-4%, 6-42%, 7-24%

natura va avanti, corre, anticipa, ma adesso è ferma. L'esempio dello stadio dopo sei anni di tempo perso di litigi a sinistra, siamo tornati alla casella iniziale e abbiamo perso sei anni e un liardo e 300 milioni di euro di investimento pubblico peraltro con una delibera poco trasparente senza garanzie per il territorio e per il quartiere. San Siro, lo dico per i non milanesi, non è solo lo stadio, i concerti le case dei ricchi dei calciatori. A poche centinaia di metri ci sono anche le case popolari, è uno dei quartieri più complicati di Milano. Il centro-destra però questa volta non può sbagliare, né a Milano né a Roma dobbiamo muoverci prima rispetto all'ultima volta e credere nella vittoria. Penso che si possa vincere sia a Milano che a Roma con i candidati giusti, la squadra giusta, il progetto giusto e i tempi giusti soprattutto».

Trump è l'artefice della pace fra Palestina e Israele ma anche l'Italia ha fatto la sua parte.

«Innanzitutto bisogna dire un enorme grazie a Trump, ma lo direi se ci fosse ancora Biden, se avesse vinto la Harris o se stesse governando Obama. Perché è probabilmente uno dei conflitti più antichi, più sanguinosi e più complessi ancora da risolvere, perché abbiamo messo un mattoncino, c'è ancora la casa da costruire però questo mattoncino nella storia non era mai stato messo. Il governo italiano ha contribuito con la sua prudenza senza lanciarsi in riconoscimenti della Palestina che sembrava lo sport del momento di governanti in difficoltà in casa loro; non capendo che così facendo la allontanavi la pace. Devo dire che oltre a Trump il custode è il Santo Padre che anche ieri ho avuto l'onore da ministro di sentire a pochi metri di distanza con parole chiare sul presente, sul passato e sul futuro, sulla convivenza, l'obiettivo dei due popoli, due Stati che prevede appunto lo sradicamento di Hamas. Secondo me è ontologicamente e socialmente sbagliato mettere sullo stesso piano, come fanno molti giornalisti in Italia, Netanyahu e Hamas. C'è un governo di un paese democratico dove la gente protesta contro il governo cosa che è lecita e dall'altra c'è un'organizzazione terroristica che sta giustiziando in piazza

quindi non puoi mettere sullo stesso tavolo un governo che ti può stare simpatico o antipatico e un'organizzazione terroristica».

Perché nelle piazze Pro-Pal faticano a riconoscere i meriti al presidente Trump?

«Perché secondo me c'è un sentimento anti-americano e anti-ebraico che si unisce allo smacco di vedere un governo dopo tre anni stabile, forte, credibile serio. L'Italia è più stabile della Francia della Germania e di tanti Paesi europei. Il governo va dritto e va bene alle elezioni regionali. Se toglia la Toscana, l'Umbria la Sardegna, le hanno perse tutte e si preparano a perderne altrettante.

Quindi mettetevi nei panni di uno di sinistra».

Rimaniamo all'estero. Che succede in Francia?

«Hanno riproposto l'ennesimo governo con le stesse persone. Le cornu ha detto che non farà niente fino al 2028 però un governo che si propone come programma elettorale non fare niente non mi sembra il massimo. Però se non è quest'anno, l'anno prossimo voteranno e vincerà Rassemblement National con Marine Le Pen o Jordan Bardella. In Germania anche lì c'è un governo che tiene dentro i socialisti e i popolari che però si stanno già scontrando sul Green Deal. In Austria l'FPÖ è il primo partito, in Portogallo e in Spagna i nostri alleati come Lega dei Patrioti di Chega e di Vox stanno crescendo. In Gran Bretagna se si votasse domani Nigel Farage vincerebbe a piene mani».

Capitolo Manovra. Il taglio di due punti della seconda aliquota è un primo segnale importante per il ceto medio?

«Alcuni contestano che con la riduzione dell'aliquota ci sarà un risparmio di sole

300-400 euro, ma come diceva Monsignor de la Palisse meglio in più che in meno. Abbiamo messo in campo anche la detassazione dei rinnovi contrattuali».

Ci saranno le risorse anche per la rottamazione?

«La rottamazione riguarda almeno 15 milioni di italiani, ovviamente riguarda quelli che hanno fatto la dichiarazione dei redditi. Stiamo parlando di un periodo che va dal 2000 al 2023, e di mezzo c'è stato il Covid, le guerre, il caro energia. Uno può aver avuto una malattia in famiglia, un brutto divorzio, il fornitore che non paga, il litigio col cliente. Non è un premio ai furbetti perché i furbetti sono fuori. Qui si parla di chi ha dichiarato e non ce l'ha fatta perché a fine mese doveva decidere se pagare i dipendenti, dare da mangiare ai figli o saldare il proprio debito con lo Stato. La chiamiamo pace fiscale perché porterà serenità in tante case».

Perché non hanno funzionato le vecchie rottamazioni?

«Perché erano troppo brevi e se avevi una cartella grossa, per esempio da 200 mila euro, ti chiedevano una fiche di ingresso e poi rate troppo pesanti.

Noi abbiamo scelto una sorta di mutuo di 9 anni, con delle rate uguali ogni mese, senza fiche di ingresso, senza le sanzioni».

Col Ponte sullo Stretto invece a che punto siamo?

«L'ultimo passaggio è quello della Corte dei Conti che dà il parere di legittimità e conto che entro questo mese ci sia il parere; ovviamente spero in un parere positivo. Perché di seguito ci sarà la bollinatura, la pubblicazione in gazzetta ufficiale e quindi vuol dire che da novembre partiranno i cantieri, gli operai, gli espropri, le indagini sul posto e le scuole di formazione professionale. Un altro grande aspetto per i giovani perché



“

Per il post Zaia

*«Ci saranno solo le liste
dei partiti perché la coalizione
ha deciso così. Zaia ci sarà
ha una grande esperienza»*

ovviamente una parte della
mano d'opera ci tengo che
arrivi dai ragazzi siciliani e
calabresi.

Sarà la fine di un percorso
lunghissimo. Basti pensare
che il primo ministro dei lavo-
ri pubblici che immaginò un
collegamento stabile fra Sici-
lia e Calabria fu il mio conter-
raneo lombardo, cremonese
per la precisione, Stefano Iaci-
ni nel 1866».



**INQUADRA IL QR
E GUARDA
L'INTERVISTA**



Peso: 1-4%, 6-42%, 7-24%

LADY GOLPE SCENDE IN CAMPO

La Boccia ha deciso
«Mi candido in Campania»
La pizza con Bandecchi
«Fico e Cirielli? Disoccupati»

Romagnoli a pagina 7



ELEZIONI IN CAMPANIA

L'imprenditrice in campo con «Dimensione Bandecchi»

Il patto della pizza Boccia si candida con Bandecchi «Sangiuliano? Non mi fa effetto»

EDOARDO ROMAGNOLI

e.romagnoli@iltempo.it

... Ora è ufficiale. Maria Rosaria Boccia sarà candidata alle Regionali in Campania per la lista «Dimensione Bandecchi». «Manca solo la firma» sottolinea l'imprenditrice. Il sindaco di Terni dopo un lungo corteggiamento, con tanto di visite a Pompei, alla fine è riuscita a convincerla. «Mi ha convinta perché la squadra che ha messo in campo è composta da tutte persone molto valide, soprattutto non ci sono parenti, amici e personaggi che hanno il solo merito di conoscere qualcuno» fa sapere Boccia.



Peso: 1-2%, 7-30%

L'incontro definitivo in una pizzeria a Napoli dove Bandecchi ha anche imparato a fare la pizza. «Un lavoro ce l'avevo di già, ora ne ho due» scherza il patron di Unicusano. «Siamo due lavoratori autonomi che fanno politica per passione» sottolinea Boccia. Ovviamente il riferimento è a Fico «che prima di fare il presidente della Camera non aveva un lavoro», dice Bandecchi, e a Sangiuliano che «non era capace di fare il ministro e ha scambiato una vicenda familiare con una politica», prosegue il patron di Unicusano. La mossa è una di quelle da vero stratega. «Ho deciso di candidarla anche perché non si parlava della mia lista, in Campania ci sono cinque liste con cinque candidati ma si parla solo di Fico e Cirielli. Hanno paura che i giovani votino per me» confessa il sindaco di Terni.

Però Boccia non porterà solo visibilità. «Porterò sei anni di esperienza politica, a differenza di altri che hanno iniziato ieri» corregge il tiro la neo candidata. Bandecchi aggiunge: «È stata per anni nelle stanze dei bottoni, conosce vizi e virtù della politica». E continua spiegando il motivo che l'ha portato a impegnarsi in prima persona in Campania. «Questa Regione è piena di eccellenze, ma è stata svuotata come una prostata. Non può essere sottosviluppata come è oggi. Ci sono imprese, basti pensare alle aziende di Caserta, alle eccellenze in ambito medico scientifico che ci sono a Napo-

li. E invece questi 5 milioni e mezzo di abitanti vengono trattati come dei sottosviluppati». E allora qual è la ricetta giusta? «Inizierei dalla Sanità. Perché il numero dei medici in Campania è inferiore al fabbisogno minimo. Non c'è bisogno di fare nuove strutture per ingrassare gli amici degli amici, bisogna assumere medici».

Inevitabile la domande su Sangiuliano, che ancora non ha sciolto le riserve sulla sua candidatura. L'ex ministro se accettasse di fare il capolista di FdI potrebbe incrociare di nuovo sulla sua strada Boccia. L'uno contro l'altra come nelle aule giudiziaria, ma stavolta si contenderebbero un posto in Consiglio regionale alle elezioni del 23 e 24 novembre. Lei taglia corto: «Non mi fa nessun effetto avere tra gli avversari lui».

A lei no, a lui chissà.



Peso:1-2%,7-30%

PARLA BORIS JOHNSON GLI IMMIGRATI SERVONO PER RIDURRE GLI STIPENDI

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ Ieri, numeri alla mano, abbiamo dimostrato che l'Italia sta importando poveri. Infatti, mentre le statistiche dell'Istat da un lato registrano una sostanziale stabilità del numero di indigenti rispetto agli anni scorsi, dall'altro segnalano una diminuzione della percentuale di italiani alla canna del gas e un aumento degli stranieri che non hanno un reddito

sufficiente a garantire a sé stessi e alla propria famiglia una vita dignitosa. In pratica, stiamo aprendo le porte a un'immigrazione che vive ai margini e non parliamo di clandestini, ma di extracomunitari (...)

segue a pagina **5**

«Più immigrati per tagliare i salari» Parola dell'ex premier britannico

La conferma che dall'Africa si importa miseria arriva da Johnson, che ammette di aver usato gli stranieri per limitare stipendi e quindi inflazione. Risultato: danni ai più poveri. La stessa agenda della sinistra...

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) che in gran parte hanno un lavoro, però non adeguatamente pagato. Per necessità molti accettano un salario ai minimi e a volte per calcolo preferiscono sfruttare il sistema di welfare italiano, ottenendo alloggi gratis, sussidi e contributi per le bollette, oltre ad assistenza sanitaria e scolastica.

Fin qui la situazione italiana, che però è molto simile a quella di altri Paesi, in

particolare della Gran Bretagna, dove dopo tanto tempo si fanno i conti con un'immigrazione disordinata, che insieme a centinaia di migliaia di stranieri si porta appresso anche innumerevoli problemi. Il principale è stato rivelato, forse senza neppure volerlo, dall'ex primo ministro **Boris Johnson**. Il quale, durante un'intervista, ha candidamente ammesso che la politica di apertura agli immigrati fu messa in atto per contenere l'inflazione. Vi state chiedendo che cosa c'entri il caro vita con i profughi? La risposta è semplice. Chi arriva da Paesi le cui

condizioni di vita sono inferiori a quelle dello Stato di approdo in genere è disposto a fare sacrifici per integrarsi. E di solito, oltre a lavorare di più con meno garanzie, accetta anche condizioni salariali inferiori. Chi ha bisogno è disposto perfino a farsi sfruttare:



Peso: 1-5%, 5-30%

l'importante è ottenere uno stipendio minimo, che consenta di sopravvivere in attesa di tempi migliori.

Boris Johnson dice di aver puntato proprio sugli immigrati per contenere la spirale inflazionistica. Importando manodopera a basso prezzo, il premier britannico ha tenuto bassi i salari e questo sarebbe servito a contenere i rincari dei prezzi. Meno soldi in tasca alle fasce più a basso reddito della popolazione, meno quattrini da spendere nei supermercati. Ma anche una spinta più contenuta per far crescere gli stipendi. In pratica, quella di **Johnson** è stata una misura anti inflazionistica, di cui però ora, visti gli effetti, l'esponente conservatore pare un po' pentito, perché non solo non è servita a riequilibrare i conti pubblici della Gran Bretagna, ma ha anche generato una serie di squilibri. Il primo riguarda la si-

curezza, con le sue ricadute politiche che stanno premiando il grande avversario dei Tory, **Nigel Farage**. Il secondo attiene invece alla situazione delle famiglie, che con meno denaro in tasca vivono al minimo, senza avere possibilità di sgarrare.

Al di là delle ricadute a Londra e dintorni, il caso inglese è interessante per capire che quanto successo di là dalla Manica può capitare anche qui. Anzi, sta già capitando. La forte immigrazione sta alimentando flussi di manodopera in alcuni settori, in particolare nell'agricoltura, con conseguente sfruttamento dei flussi in entrata per ridurre i prezzi e aumentare i profitti.

A dire il vero, avevamo già intuito quale fosse il disegno di imprenditori e politici che sollecitano le porte aperte. E da tempo puntavamo il dito sul tema dei salari, contenuti a colpi di im-

migrazione. Adesso la percezione è confermata dai fatti. In Gran Bretagna l'importazione di immigrati è servita a contenere i salari. E in Italia la situazione non è certo diversa. L'aspetto curioso è che le forze politiche che si lamentano per le paghe basse sono le stesse che insistono per spalancare le porte a centinaia di migliaia di stranieri. In altre parole, la sinistra è la principale responsabile della mancata crescita degli stipendi. Le politiche dei compagni infatti, hanno depresso il mercato del lavoro, con il risultato a tutti noto.

Adesso milioni di lavoratori sanno con chi prendersela se il loro salario è ai



Peso: 1-5%, 5-30%

80 punti Spread Btp-Bund

Il differenziale di rendimento tra il Btp decennale benchmark e il pari scadenza tedesco si è attestato a 80 punti. Il rendimento del Btp a fine seduta è arrivato a rendere il 3,36%



Peso: 4%

La guerra francese dei telefonini Tim vola, poi si ferma

No all'offerta da 17 miliardi di Iliad, Bouygues e Orange

Iliad, Bouygues e Orange rimettono in movimento il mercato europeo delle tlc. L'offerta congiunta da 17 miliardi per Sfr, secondo operatore di telefonia in Francia, sebbene sia stata respinta — come prevedibile — potrebbe segnare l'apertura di una nuova stagione di consolidamento. Ieri la notizia dell'offerta ha scatenato gli acquisti sui titoli europei delle tlc, poi ridimensionati dopo il no di Sfr, con Tim arrivata guadagnare oltre il 3% per poi chiudere a +0,7%.

Altice France, la capogruppo di Sfr, ha appena chiuso dopo lunghe trattative un piano di ristrutturazione che ha ridotto il debito da 24 a 8,6 miliardi, con allungamento della scadenza, costringendo il patron Patrick Drahi a cede-

re il 45% del capitale della holding ai creditori. L'operazione ha sottratto Sfr al rischio di fallimento, creando condizioni migliori per la vendita. Drahi punta ad almeno 28 miliardi, contro i 17 offerti da Iliad, Bouygues e Orange (21 miliardi con la quota parte del debito). Quella di Drahi viene interpretata come una risposta negoziale. Da parte loro, gli offerenti hanno ribadito l'interesse ad avviare una trattativa. Il miliardario francese di origini marocchine, non ha margini per fermare la vendita di Sfr, vista la pressione dei creditori. Ma vuole ovviamente incassare il massimo, anche sollecitando altre proposte.

Nello schema previsto dall'offerta, Bouygues Telecom

rileverebbe insieme a Iliad il segmento business di Sfr, mentre l'attività consumer sarebbe suddivisa tra i tre gruppi. Le infrastrutture e le frequenze sarebbero condivise, con l'eccezione della rete mobile nelle zone meno popolate attribuita a Bouygues.

La partita francese potrebbe avere ricadute anche sull'assetto del mercato italiano, dove Iliad aveva esplorato la possibilità di un consolidamento con Tim. L'ipotesi è stata discussa ai massimi livelli, con il coinvolgimento del fondatore Xavier Niel e del ceo Thomas Reynaud, senza però arrivare a una soluzione. Se dovesse aprirsi una trattativa su Sfr — Iliad dovrebbe impegnare fino a 6 miliardi nell'operazione —, Niel potrebbe

anche rivalutare le opzioni allungando l'onda del consolidamento fino all'Italia, dove Tim, che ora che può contare anche su Poste, ha tutto l'interesse a guidare il riassetto del mercato.

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tycoon



● Patrick Drahi, nato a Casablanca e cresciuto in Francia, ha fondato Altice, con cui ha acquisito operatori di tlc in Francia, Portogallo, Israele, Caraibi, e Usa, accumulando oltre 28 miliardi di debiti, ora ristrutturati

L'outsider



● Xavier Niel ha fondato nel 1999 Iliad, con cui ha lanciato in Francia il marchio Free per la telefonia, rivoluzionando il mercato con un servizio Internet low cost. Oggi Iliad è attiva in Francia, Italia e Polonia. Niel controlla anche «Le Monde»



Peso: 23%

3 Piazza Affari

Balzi per Moncler e Cucinelli In calo Nexi e Leonardo

di **Emily Capozucca**

Chiusura mista per le Borse europee, con Parigi maglia rosa sulla scia dell'ottimismo per la possibile stabilità politica in Francia. A Piazza Affari, il Ftse-Mib ha segnato un calo del 0,40% a quota 41.906 punti. Le buone performance del settore del lusso hanno spinto **Moncler** che ieri ha guadagnato il 7,77% e **Cucinelli** (+1,85%), ma anche **Ferragamo** (+7,8%) fuori dal paniere principale. Positive anche **Stellantis** (+3,21%), dopo l'annuncio di investimenti negli Stati Uniti e **Interpump**

(+2,97%), seguita da **Ferrari** (+2,89%). Sul fronte opposto **Nexi** ha archiviato la seduta con le perdite maggiori (-5,45%) mentre **Leonardo** ha ceduto il 4,2%. Il contributo di banche e assicurazioni alla prossima Manovra ha messo in sofferenza il loro comparto: **Banca Popolare di Sondrio** ha ceduto il 3,11% seguita da **Bper** (-3,04%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

L'editoria in Piazza Affari

Indice		Chiusura	Var. %	Var%. 2025
FTSE IT All Share		44.501,86	-0,41	22,29
FTSE IT MEDIA		9.655,44	-0,66	3,10
Titolo	Prz Rif.	Tot.Ret. %	Tot.Ret. % 2025	Capitaliz. (mln €)
Cairo Communication	2,7950	-0,18	14,31	375,7
Caltagirone Editore	1,8200	-0,55	32,86	227,5
Class Editori	0,1415	1,07	76,00	45,7
Il Sole 24 Ore	-	-	-	-
MFE B	4,1220	-0,67	6,65	973,8
Mondadori	2,0900	-1,42	1,89	546,4
Monrif	-	-	-	-
Rcs Mediagroup	1.0400	-	25,00	542,7



Peso: 8%

Chiude a +1,99% in controtendenza con il resto d'Europa grazie a lusso e nuovo governo

Borse, Parigi stappa champagne

Milano -0,40%. In arrivo il nuovo Btp Valore per il retail

DI MASSIMO GALLI

Seduta debole per le borse europee, ancora alle prese con le tensioni internazionali legate ai dazi, mentre ha brillato Parigi (+1,99%) grazie all'ottimismo legato all'esito favorevole della formazione del nuovo governo e al forte progresso del comparto del lusso. A Milano il Ftse Mib ha ceduto lo 0,40% scendendo sotto 42 mila punti a 41.906. Negativa anche Francoforte (-0,25%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dello 0,16% e dello 0,58%. Il colosso danese della farmaceutica Novo Nordisk ha siglato un accordo con l'americana Omeros per zaltenibart, un anticorpo per il trattamento di malattie rare del sangue e dei reni: il titolo Omeros balzava del 152%.

Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso a 80,500. Il Tesoro si prepara a

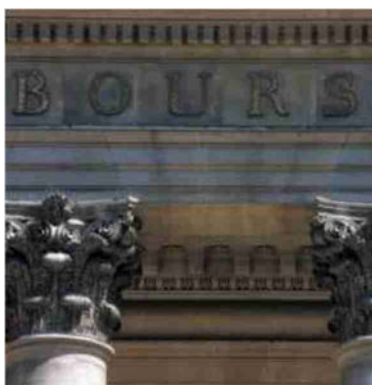
lanciare la sesta emissione del Btp Valore dedicata ai risparmiatori retail. L'offerta partirà lunedì 20 ottobre e si concluderà venerdì 24. Il titolo, con scadenza a sette anni, pagherà cedole trimestrali. I tassi minimi garantiti saranno annunciati domani e quelli definitivi al termine del collocamento. Secondo le prime stime degli specialisti, il rendimento lordo dovrebbe aggirarsi fra il 3,15 e il 3,20% cui va aggiunto il premio fedeltà, per un rendimento complessivo del 3,25-3,30% per gli investitori che lo terranno alla scadenza.

A piazza Affari in gran spolvero i titoli del lusso grazie al balzo di Lvmh (+12,22% a Parigi) che ha registrato conti superiori alle attese: S.Ferragamo +7,79%, Moncler +7,77%, B.Cucinelli +1,85%. Ben comprata Stellantis (+3,21%). Fra le utility in rialzo Italgas (+0,97% a 8,36 euro), su cui Morgan Stanley ha migliorato il prezzo obiettivo a 8.80 euro confermando la

raccomandazione overweight.

Miglior blue chip è stata Moncler (+7,77%), seguita da Interpump (+2,97%), Ferrari (+2,89%) e Amplifon (+2,64%). Hanno perso terreno Nexi (-5,45%) e Leonardo (-4,20%). Vendite sul comparto bancario, alle prese con l'ipotesi di contributo nella Legge di bilancio: Bp Sondrio -3,11%, Bper -3,04%, Intesa Sanpaolo -1,59%, Unicredit -0,38%, Mps -2,24%.

Nei cambi, l'euro è salito sopra 1,16 dollari a 1,1622. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in progresso di circa lo 0,20% con il Brent a 62,45 dollari e il Wti a 58,85 dollari. Nuovo record per l'oro a 4.188 dollari per il contratto spot e a 4.214 dollari per i future: il metallo giallo ha beneficiato delle tensioni commerciali Usa-Cina.



A Parigi balzo di Lvmh (+12%)



Peso: 30%

Fitch abbassa il rating di Mediobanca

Fitch ha tagliato il rating di Mediobanca in seguito all'acquisizione da parte del Montepaschi, allineandolo a quello di Rocca Salimbeni. Secondo l'istituto di piazzetta Cuccia, però, la nuova valutazione dell'agenzia di rating non è giustificata perché non rispetta il merito creditizio della merchant bank.

La valutazione di lungo termine è scesa da BBB a BBB- con outlook stabile. Il declassamento dipende dal fatto che il rischio di fallimento di Mediobanca non può essere completamente separato da quello di Mps, nonostante che al momento la struttura del nuovo gruppo rimanga «poco chiara». Fitch ritiene, inoltre, che il rischio di fallimento di Mediobanca non possa essere completamente sepa-

rato da quello del suo nuovo proprietario.

Nella sua replica Mediobanca ha riferito che «l'attuale rating assegnato da Fitch non rifletta la propria creditworthiness (merito di credito, ndr) e che, in particolare, il profilo creditizio sia invariato rispetto al periodo precedente il lancio dell'offerta di Mps».



Peso: 7%

Brillano Moncler e Cucinelli male Nexi e Leonardo

Il contributo di banche e assicurazioni alla prossima Manovra torna ad agitare Piazza Affari, nonostante la buona performance del lusso. A Piazza Affari brillano Moncler (+7,7% nella foto l'ad Remo Ruffini) e Cucinelli (+1,8%), ma anche Ferragamo (+7,8%) fuori dal paniere principale. Positive Ferrari (+2,9%) e Interpump (+3%), insieme a St (+1,3%), in scia al settore chip europeo. Vendite sulle banche, con Bper Banca che perde il 3%, Bpm il 2,8% e Intesa Sanpaolo l'1,6%. Per le assicurazioni, negativa Unipol (-3%). In coda a listino Nexi (-5,4%), appesantita dal downgrade di Exane, e Leonardo (-4,2%). Sul fronte obbligazionario, leggero allargamento per lo spread Btp-Bund, che ha chiuso la seduta a 80,9 punti base dai 78,2 punti di martedì. Il rendimento del decennale italiano è sceso al 3,37%.



Peso: 5%

Generali e altri big assicurativi investono 340 milioni nel Sud del mondo

di Anna Messina

Generali investe nelle infrastrutture dei Paesi emergenti insieme a cinque gruppi assicurativi internazionali con una prima raccolta di capitale da 340 milioni di dollari destinata a crescere l'anno prossimo.

L'iniziativa, nata all'interno di Resilience Development (Ird), è quella dell'Infrastructure Resilience Development Fund, che ha origine da un partenariato pubblico-privato guidato dall'industria assicurativa e supportato da organizzazioni internazionali tra i quali le Nazioni Unite e la Banca Mondiale. La volontà è di investire in infrastrutture che rafforzino la resilienza delle comunità vulnerabili nei Paesi emergenti, in particolare rispetto ai rischi legati ai cambiamenti climatici e ai disastri naturali. Generali aveva annunciato l'adesione al piano a luglio dello scorso anno e ora si parte con il primo closing da 340 milioni, al quale hanno aderito, in parti uguali anche la francese Axa, i riassicuratori Scor e Convex e gli elvetici di Swiss re e Zurich, per un impegno medio di alcune decine di milioni di dollari.

Il fondo di debito ha autorizzato il suo pri-

mo investimento e ha una pipeline di altri potenziali progetti. Investirà, in particolare, in sviluppi infrastrutturali commerciali di piccole e media dimensioni nei Paesi emergenti e in via di sviluppo, sia di tipo greenfield (che partono quindi da zero) sia brownfield (che riguardano infrastrutture già avviate) in settori come l'energia rinnovabile, la gestione delle risorse idriche, ma anche i rifiuti e i trasporti o le infrastrutture di telecomunicazioni, digitali e sociali (dagli ospedali alle scuole all'edilizia pubblica). A livello geografico il fondo si focalizzerà su tre aree macro: Africa & Medio Oriente, America Centrale e Meridionale, e Asia Pacifico. A individuare gli investimenti sarà BlackRock, che è stato scelto come gestore del fondo già a luglio scorso. «L'investimento nell'iniziativa Infrastructure Resilience Development conferma il nostro impegno nel supportare le comunità più vulnerabili ai cambiamenti climatici, ai disastri naturali e ai relativi shock economici, favorire maggiore resilienza e protezione ed essere parte attiva di partnership pubblico-private per lo sviluppo di infrastrutture moderne e sostenibili», ha

dichiarato Francesco Martorana, group cio di Generali. Per quanto riguarda le caratteristiche tecniche, il fondo consente agli investitori di partecipare a un portafoglio misto di debito senior e mezzanino, e mira a offrire un'esposizione a rendimenti interessanti corretti per il rischio e flussi di cassa prevedibili, insieme a risultati sociali e ambientali positivi e misurabili. La raccolta proseguirà fino al 2026, sempre con un focus sulle compagnie assicurative e allargando l'orizzonte anche ad altri investitori istituzionali. (riproduzione riservata)



Peso: 19%

LE STIME DEGLI ANALISTI DI UNICREDIT SULLA PROSSIMA EMISSIONE SETTENNALE DEL MEF

Il Btp Valore può rendere il 3,3%

Il Tesoro si prepara per la sesta edizione del titolo di Stato dedicato ai piccoli risparmiatori che sarà messo in offerta dal 20 al 24 ottobre. Il bond di riferimento a cedola fissa offre il 3%

DI ELENA DAL MASO

Il Mef si prepara a lanciare la sesta emissione del Btp Valore dedicata esclusivamente ai risparmiatori retail. Significa che in questo caso gli investitori istituzionali non sono coinvolti nell'operazione. L'offerta partirà lunedì 20 e si chiuderà giovedì 24 ottobre, salvo chiusura anticipata. Il titolo, con scadenza a sette anni (ottobre 2032), pagherà cedole trimestrali e sarà caratterizzato da una struttura step up a tre livelli (tre anni+due+due), anziché due come nelle precedenti edizioni. I tassi minimi garantiti saranno annunciati venerdì 17 intorno a mezzogiorno, mentre quelli definitivi saranno comunicati al termine del collocamento. Come di consueto, ricordano gli analisti di UniCredit, sarà previsto un premio fedeltà di 80 centesimi per ogni 100 euro nominali per chi deterrà il titolo fino a scadenza, pari a cir-

ca 11 punti base all'anno.

Fino al 3,3%. Secondo le prime stime degli specialisti, il rendimento lordo del nuovo Btp Valore dovrebbe aggirarsi tra il 3,15% e il 3,2%, a cui va aggiunto il premio fedeltà, per un rendimento complessivo atteso tra il 3,25% e il 3,3% per gli investitori *buy and hold* che lo terranno fino a scadenza. Il titolo di riferimento per la valutazione è il Btp 3,25% novembre 2032, che attualmente offre un rendimento intorno al 3%.

Il primo scaglione di cedole, riferito ai primi tre anni, dovrebbe offrire un tasso più elevato per incentivare la sottoscrizione. Sul mercato, il Btp 4,75% settembre 2028 — punto di riferimento per quella durata — rende circa il 2,2%, ma il Tesoro, sottolinea Unicredit, «potrebbe fissare un tasso iniziale superiore per rendere il titolo più competitivo».

La raccolta attesa. La dimensione dell'emissione dipenderà dalla domanda, come nelle

precedenti operazioni. Gli analisti stimano una raccolta tra 8 e 10 miliardi di euro, in linea con i collocamenti precedenti, che rappresenterebbe un segnale di buona tenuta della domanda retail. Storicamente, circa l'80% delle sottoscrizioni arriva nei primi due giorni di offerta.

Già 300 miliardi raccolti. Dall'inizio dell'anno l'Italia ha collocato circa 300 miliardi di euro di debito a medio-lungo termine, a fronte di un obiettivo complessivo compreso tra 350 e 360 miliardi. Un collocamento da 10-15 miliardi, conclude Unicredit, lascerebbe un fabbisogno residuo di 35-40 miliardi entro la fine di quest'anno.

Come investire? Quel che è già certo sono le modalità di acquisto del Btp Valore. Come per le precedenti emissioni, comunica il Mef, il titolo potrà essere acquistato esclusivamente dai piccoli risparmiatori attraverso il proprio home banking, se abilitato alle fun-

zioni di trading online, o rivolgendosi al proprio referente in banca o all'ufficio postale dove si è titolari di un conto corrente collegato a un conto deposito titoli. L'investimento potrà partire da un minimo di 1.000 euro, avendo sempre la certezza di vedere sottoscritto l'ammontare richiesto. Il titolo, come di consueto, è acquistato alla pari e senza commissioni durante i giorni di collocamento, fermi restando i costi di gestione del conto titoli o del trading online richiesti e concordati con la propria banca laddove presenti. (riproduzione riservata)



Peso: 31%

IL CAC 40 CRESCE GRAZIE ALLE SPERANZE SUL NUOVO GOVERNO LECORNU E A LVMH (+12%)

Schiarita sulla borsa di Parigi

A Milano rally del lusso mentre cade Fincantieri (-7,7%). Prosegue la corsa dei metalli con record di oro e argento

DI SARA BICHICCHI

Lusso in rally sulla scia dei risultati di Lvmh, spread sotto gli 81 punti e metalli preziosi inarrestabili. Sono gli elementi che hanno distinto la giornata di ieri sui mercati, altrimenti caratterizzata da borse europee nel complesso deboli con l'eccezione di Parigi. Il Cac 40 ha guadagnato il 2%, spinto proprio da Lvmh (+12%) e dalla speranza che il governo di Sébastien Lecornu possa superare la prova dell'Assemblea nazionale. L'esecutivo dovrebbe evitare una mozione di sfiducia grazie allo stop alla riforma delle pensioni, che prevede l'aumento dell'età pensionabile da 62 a 64 anni, e il conseguente appoggio dei socialisti. Gli sviluppi della crisi politica francese hanno sostenuto il Cac 40, ma non gli altri listini del Continente: Londra ha ceduto lo 0,35%, Francoforte lo 0,25% e Milano lo 0,4%. Nel Ftse Mib la migliore è stata Moncler con un balzo del 7,8%, a 52,42 euro. La

società italiana ha beneficiato dei risultati del colosso francese Lvmh che ha riportato ricavi per 18,28 miliardi di euro nel terzo trimestre, superando le aspettative e registrando una crescita organica di circa l'1%. I dati hanno innescato una serie di ritocchi al rialzo dei target price degli analisti, dando linfa a tutto il settore. Tra gli altri titoli, Salvatore Ferragamo ha guadagnato il 7,8%, Brunello Cucinelli l'1,9% e Gentili Mosconi (Egm) il 2,8%. La giornata è stata positiva anche per Stellantis (+3,2%) dopo l'annuncio di un maxi piano di investimenti negli Stati Uniti (si veda articolo a pagina 3), e Ferrari (+2,9%). Vendite, invece, su Nexi (-5,5%) e sulla Difesa dopo la fine del conflitto in Palestina: Leonardo (-4,2%) e Fincantieri (-7,7%). Tra gli istituti di credito, Mediobanca ha perso il 2,7% dopo che l'agenzia di rating Fitch ha tagliato la valutazione a lungo termine da BBB a

BBB-, con outlook stabile, per effetto dell'acquisizione da parte di Mps (-2,2%). Un declassamento ritenuto «ingiustificato» da Piazzetta Cuccia. Sul titolo sono intervenuti anche gli analisti di Equita che hanno limato il target price di Mediobanca a 19,8 euro dai precedenti 24, confermando il rating hold. Sul fronte delle materie prime non si ferma la corsa dell'oro. Il metallo giallo ha toccato un nuovo record, superando i 4.200 dollari l'oncia. Anche l'argento prosegue il rally e ieri ha a sua volta aggiornato il massimo storico sopra i 53 dollari. Si è invece indebolito il dollaro dopo che il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, ha alimentato le aspettative di un taglio dei tassi di interesse da parte della banca centrale a fine ottobre. Il biglietto verde ha così perso terreno nei confronti dell'euro e della sterlina. Le parole di Powell hanno sostenuto i principali indici statunitensi che, intorno alle 18

italiane, viaggiavano sopra la parità. Wall Street ha beneficiato anche delle indicazioni positive arrivate dalle trimestrali delle grandi banche di investimento. Ieri, in particolare, è stato il turno di Morgan Stanley e Bank of America ed entrambe le società hanno battuto le stime degli analisti. Negli Stati Uniti lo scenario rimane influenzato dallo shutdown del governo federale, che ritarda la pubblicazione di diversi dati macroeconomici, e dalle tensioni con la Cina. Anche se il segretario al Tesoro, Scott Bessent, ha assicurato alla Cnbc che i colloqui tra i due Paesi continuano e non ha escluso un incontro tra i presidenti Donald Trump e Xi Jinping. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 15-ott-25	Perf.% 14-ott-25	Perf.% 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	46.347,9	0,17	39,89	8,94
Nasdaq Comp. - Usa*	22.672,8	0,67	73,90	17,41
FTSE MIB	41.906,9	-0,40	61,46	22,58
Ftse 100 - Londra	9.424,7	-0,30	25,69	15,32
Dax Francoforte Xetra	24.181,3	-0,23	65,27	21,46
Cac 40 - Parigi	8.077	1,99	19,12	9,43
Swiss Mkt - Zurigo	12.529,5	0,76	4,92	8,01
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.606,2	1,48	-0,36	17,06
Nikkei - Tokyo	47.672,6	1,76	80,24	19,50

*Dati aggiornati h. 18:45

Withub



La Borsa di Parigi



Peso: 42%

LE STIME SUI CONTI DEL TERZO TRIMESTRE

Banche, 6 miliardi di utili

In attesa della tassa sugli extra-profitti gli istituti italiani comunicheranno a breve i risultati di luglio-settembre. Che si annunciano molto positivi. Sorpresa Bpm?

MEDIOBANCA CONTESTA FITCH PER IL TAGLIO DEL RATING DOPO L'OPAS DI MPS

Gerosa e Santoro a pagina 9

EQUITA ALZA STIME E TARGET PRICE SUGLI ISTITUTI DI CREDITO. BANCO BPM PUÒ SORPRENDERE

Banche verso 6 miliardi di utili

Ad aprire l'appuntamento con i risultati del terzo trimestre sarà Unicredit, con un profitto atteso a quasi 2,5 mld. Intesa ancora oltre 9 miliardi sull'intero 2025. Probabile interim dividend da Bper

DI FRANCESCA GEROSA

In attesa di ulteriori dettagli sul contributo alla legge di bilancio, dalle banche italiane è in arrivo una pioggia di utili nel terzo trimestre del 2025. In tutto oltre 6 miliardi di euro. Ad aprire le danze sarà Unicredit il 22 ottobre. Equita si aspetta un terzo trimestre «solido» con una buona tenuta del margine di interesse (3,4 miliardi, -4% anno su anno) e delle commissioni (+2%) per ricavi totali pari a 6,17 miliardi (+3%). Dopo accantonamenti per perdite su crediti a 192 milioni, l'utile è stimato a 2,48 miliardi. Mentre il coefficiente patrimoniale Cet1 pro-forma è visto scendere dal 16,2% del secondo trimestre del 2025 al 14% per via dell'incremento delle quote in Commerzbank e AlphaBank. Quanto alla remunerazione degli azionisti, Unicredit ha già indicato il pagamento di un interim dividend sull'utile 2025 pa-

ri a 2,1 miliardi e l'avvio dell'ultima tranche da 1,8 miliardi del buyback. Equita, che si aspetta la conferma della guidance di utile 2025 a 10,5 miliardi, ha alzato le stime 2026-2027 in media del +2% e il target price sul titolo del +4% a 71,5 euro, ribadendo il rating buy.

Anche Intesa Sanpaolo è vista confermare la guidance di utile nel 2025 «ben superiore a 9 miliardi». Alla voce ricavi Equita si attende un margine di interesse in calo del 6% a 3,71 miliardi, commissioni a +3%. I ricavi totali dovrebbero così ammontare a 6,635 miliardi (-2%) e dopo accantonamenti per perdite su crediti per 327 milioni l'utile è previsto a 2,29 miliardi (-5%). Il Cet1 dovrebbe migliorare leggermente rispetto al 13,5% del secondo trimestre del 2025. A novembre Intesa Sanpaolo distribuirà un acconto sul dividendo 2025 per 3,2 miliardi (oltre il 3% della capitalizzazione di mercato). Il target price sull'azione sale del +4% a 6,3 euro e il rating resta buy. Anche il target price di Bper è stato alzato del 5% a 11,5 euro (buy) in vista di un altro trimestre solido, il primo che vedrà il consolidamento della Popolare di Sondrio, dopo la chiusura dell'offer-

ta a luglio. «Ci aspettiamo che il trimestre non sia impattato da particolari componenti straordinarie, con gli oneri di integrazione (75% dei 400 milioni complessivi previsti) che verranno contabilizzati nel quarto trimestre», indica Equita, che si attende un margine di interesse a 1,075 miliardi (-4%) con ricavi a 1,749 miliardi (-2%) e un utile di 517 milioni. Cet1 al 14,5%-15%, per poi rimanere oltre il 15% una volta completata la fusione con la Sondrio ad aprile del 2026. Nonostante Bper non abbia fornito indicazioni al riguardo, «riteniamo probabile l'introduzione di un interim dividend con pagamento a novembre: il dividendo per l'intero esercizio 2025 è atteso a 0,65 euro per azione». Banco Bpm ha già indicato un interim dividend per 700 milioni (Cet1 previsto in lieve miglioramento dal 13,3%). Equita si aspetta che il Banco, dopo un utile trimestrale di 408 milioni, ribadisca il target 2025 di 1,95 miliardi, su cui però ritiene ci sia margine di upside. «Confermiamo le nostre stime di utile 2025 del 5% sopra la guidance, mentre rivediamo quelle 2026-2027 del +3%. Il target price sale da 10,4 a 12,2 euro, ma il rating è hold



Peso: 1-13%, 9-32%

con il titolo che tratta a premio rispetto al settore, scontando già l'appeal speculativo», precisa la Sim. Nel caso di Mps (il tp sale da 8,2 a 8,6 euro) sarà l'ultimo trimestre su base standalone, anche se l'offerta per Mediobanca si è chiusa prima della fine del trimestre. Scontando oneri legati al m&a per 10 milioni e accantonamenti per perdite su crediti per 110 milioni, l'utile pre-tasse è previsto a 356 milioni. Le stime preliminari (pre-sinergie) della nuova banca che nascerà dalla fu-

sione puntano nel 2028 a un utile adjusted di 2,7 miliardi. (riproduzione riservata)



Peso:1-13%,9-32%

L'OFFERTA PER SFR FA CORRERE I TITOLI IN BORSA, MA IL RIFIUTO LI FA RITRACCIARE. TIM +0,6%

Il risiko infiamma le tlc europee

Il mercato scommette sul consolidamento del settore con l'apertura Ue a 3 operatori per Paese dopo la proposta da 17 miliardi di Bouygues, Iliad e Orange. Che aprono al dialogo con Altice France

DI ANDREA BOERIS
E ALBERTO MAPELLI

Le tlc europee si scaldano sull'ipotesi consolidamento in Francia, ma il rifiuto dell'offerta le fa ritracciare. Nella serata di martedì Bouygues Telecom, Iliad (gruppo Free) e Orange hanno annunciato di aver presentato congiunta non vincolante da 17 miliardi di euro per acquisire la maggior parte delle attività francesi di Altice, controllante dell'operatore Sfr. L'operazione - che esclude le partecipazioni in Intelcia, UltraEdge, Xp Fibre, Altice Technical Services e le attività nei territori d'oltremare - valorizza Altice France oltre 21 miliardi di euro. Un'offerta che, in base a quanto riferito dall'Afp, Altice ha «immediatamente respinto», stando a quanto ha scritto il ceo della società Arthur Dreyfuss in un messaggio inviato ai dipendenti. Amarciti chiusi le tre offerenti hanno ribadito l'interesse a portare avanti il dialogo: «Restiamo convinti della validità della pro-

posta e del valore del progetto», hanno detto in una nota congiunta, che «permetterebbe sia di preservare un ecosistema competitivo a vantaggio dei consumatori, sia di sostenere la prosecuzione degli investimenti nelle infrastrutture nazionali di telecomunicazione». Perciò Bouygues Telecom, Free-iliad Group e Orange mantengono valida la loro proposta e spiegano di voler «avviare un dialogo costruttivo con il gruppo Altice e i suoi azionisti per valutare come questo progetto possa progredire». L'obiettivo dichiarato, sul mercato francese ma non solo, è di ridurre da quattro a tre gli operatori infrastrutturati, favorendo efficienze e investimenti.

La notizia di un possibile risiko in Francia ha acceso i titoli di tutto il comparto europeo, a partire da Tim. Il gruppo guidato dall'ad Pietro Labriola ieri si è messo in evidenza a Piazza Affari pur riducendo i guadagni nel

corso della seduta dopo la notizia dell'assalto respinto da parte di Altice. Dopo essere salita persino

del 4,8% a 0,5 euro, sostenuta dalle scommesse del mercato su nuove operazioni di consolidamento, Tim ha chiuso in rialzo dello 0,65% a 0,479 euro.

Sul mercato italiano d'altronde l'effetto potrebbe essere duplice, stando agli analisti: non solo un caso di scuola a cui guardare per capire se l'Unione Europea aprirà veramente la porta alla riduzione del numero degli operatori infrastrutturati nei Paesi membri, ma anche un possibile ripensamento della strategia di Iliad a fronte di eventuali ingenti investimenti in Francia.

Gli analisti di Mediobanca hanno sottolineato che «sono in corso trattative per operazioni di m&a in diversi Paesi dell'Europa meridionale - Francia, Italia e Spagna - e un accordo in Francia potrebbe agevolare il percorso di consolidamento nei Paesi limitrofi, grazie anche a un atteggiamento più favorevole delle autorità Ue». Intermonte ritiene che le ricadute siano «positive per Tim e per l'intero mercato italiano delle tlc». Banca Akros risponderà l'ipotesi di un matrimonio

Tim-Iliad: «Potrebbe emergere la necessità per Iliad di monetizzare il proprio asset italiano per contribuire a finanziare l'operazione» e così far accelerare «gli sforzi di Iliad verso un possibile consolidamento anche del mercato italiano».

Tornando ai titoli tlc europei, quelli potenzialmente coinvolti nel risiko hanno ovviamente registrato gli effetti maggiori: Orange ha chiuso a 14,02 euro (+3,28%) e Bouygues a 41,58 euro (+7,39%). Quest'ultimo è anche l'operatore che beneficerebbe maggiormente dell'operazione contribuendo per il 43% del valore complessivo. Quanto al resto del settore, Telefonica ha chiuso a 4,48 euro (+2%) e Swisscom a 587,5 franchi (+1,03%). Impatto minore su l&l Ag (+0,5% a 20,2 euro), Deutsche Telekom piatta a 29,43 euro, Vodafone a 85,4 pence (+0,33%) e Bt Group (184,45 pence, +0,85%). (riproduzione riservata)



Peso:38%

Antiriciclaggio, anche in Italia arriva il partenariato pubblico-privato

DI TOMMASO DI RUZZA*

Le riforme autentiche non si esauriscono in interventi strutturali. Senza un'evoluzione culturale, rischiano di restare esercizi formali, incapaci di trasformare davvero comportamenti consolidati. Tuttavia le norme possono essere un motore di cambiamento sociale: come ricordava Norberto Bobbio, le leggi non bastano da sole a trasformare la società ma possono educarla e orientarne i comportamenti. In altre parole, riforme strutturali e culturali sono complementari: una legge può aprire la strada a nuovi comportamenti, ma senza mentalità pronte a recepirli, rimane sulla carta.

L'introduzione del partenariato pubblico-privato (Ppp) nel sistema antiriciclaggio italiano rappresenta un passo significativo verso un nuovo paradigma. Non si tratta solo di strumenti tecnici o di procedure aggiuntive: è un modello fondato su fiducia e corresponsabilità tra soggetti pubblici (come l'Unità di Informazione Finanziaria (Uif) e le forze dell'ordine) e operatori privati (banche, assicurazioni e intermediari finanziari) con l'obiettivo di comprendere meglio i rischi, migliorare la qualità delle segnalazioni di operazioni sospette (Sos) e rendere più efficace la risposta collettiva alla criminalità economico-finanziaria.

In Italia esperienze di Ppp non mancano ma raramente hanno segnato un vero cambio di paradigma. Nel settore antiriciclaggio invece la logica è diversa: cooperare su analisi, informazioni e strategie, superando il

tradizionale modello asimmetrico in cui il privato segnala e il pubblico decide. Qui il partenariato diventa strumento di governance e non solo operatività, una vera occasione per

trasformare mentalità consolidate e modalità operative. Il Regolamento Ue 2024/1624 introduce per la prima volta questo istituto in ambito europeo, in vigore dal 2024 e operativo dal 2027. L'articolo 75 consente lo scambio di informazioni tra operatori privati «ove strettamente necessario», chiarendo che i Ppp non modificano gli obblighi di segnalazione alla Uif. Questa cornice giuridica chiara e strutturata è pensata per stimolare una collaborazione sostenibile, rafforzando l'efficacia complessiva del sistema antiriciclaggio.

All'estero i Ppp si sono dimostrati strumenti efficaci: il Joint Money Laundering Intelligence Taskforce nel Regno Unito, la Fintel Alliance nei Paesi Bassi e il Fincen Exchange negli Stati Uniti hanno rafforzato sia la cooperazione operativa sia la capacità di analisi strategica. Di particolare interesse per l'Italia sono anche i partenariati transfrontalieri, che coinvolgono più giurisdizioni nel contrasto a reti criminali, come il Benelux Aml Partnership tra Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo, o il dialogo pubblico-privato tra Stati Uniti e Messico, volto a contrastare crimini finanziari transnazionali legati a traffico di droga, frodi e corruzione. Queste esperienze dimostrano come sia possibile coordinare risorse, competenze e informazioni in contesti complessi e interconnessi, aumentando l'efficacia degli interventi senza compromettere ruoli e responsabilità. In prospettiva, formule simili potrebbero essere preziose anche per l'Italia, non solo nei rapporti con San Marino, Svizzera o Principato di Monaco, ma anche con la Spagna, considerata la cre-

scente interconnessione dei flussi di droga e denaro nel Mediterraneo occidentale. Questi esempi evidenziano come la cooperazione strutturata possa incrementare l'efficacia dei controlli e ridurre i rischi reputazionali e operativi per tutti gli attori coinvolti, valorizzando competenze, tecnologie e informazioni del settore privato senza compromettere l'interesse pubblico.

Tuttavia in molti ordinamenti, incluso quello italiano, permangono ostacoli normativi e culturali. Dove la separazione tra autorità pubbliche e soggetti vigilati è marcata prevalgono una certa distanza e diffidenza, rallentando o ostacolando la collaborazione. A ciò si aggiunge il delicato equilibrio tra scambio informativo e tutela della riservatezza, particolarmente complesso in Italia, dove si sono registrati casi di esposizione indebita dei dati contenuti nelle SosS e criticità segnalate da importanti istituti bancari nella protezione dei dati dei clienti. I Ppp rappresentano quindi una risorsa cruciale per rafforzare la cooperazione e migliorare l'intelligence finanziaria, ma sollevano questioni legittime: chiarezza dei ruoli tra pubblico e privato, rispetto della riservatezza, divieto di tipping off e protezione dei dati personali. Comprendere queste tensioni spiega la prudenza con cui le autorità agiscono in un contesto in continua evoluzione. Il successo dei Ppp dipenderà però dalla volontà del settore pubblico di dare impulso al processo. (riproduzione riservata)

*senior director
K2 Integrity



Peso: 32%

Scenari

Hermès e Prada volano per Intebbrand

Il produttore di Birkin è il marchio a maggior crescita (+18%), seguito dal marchio milanese (+8%). Gucci esce dalla top 50 e Louis Vuitton perde un posto. La classifica tocca 150 miliardi. **Benedetta Migliaccio**

Il lusso globale cambia velocemente volto. Mentre **Hermès** cresce del 18% e conferma la propria leadership, **Gucci** esce dalla top 50 della classifica Best global brands 2025 di **Interbrand**. **Prada** registra un +8%, **Chanel** resta stabile, ma il soft luxury fatica tra prezzi in aumento e creatività al rallentatore. Nel retail, **Uniqlo** sfida i colossi tradizionali entrando nella classifica al 47° posto con 17,7 miliardi di dollari (pari a circa 15,2 miliardi di euro), di valore. **Apple**, **Microsoft** e **Amazon** continuano a dominare la top 3, mentre i brand digitali scalano posizioni, segno che innovazione e agilità sono il nuovo lusso globale. L'edizione 2025 della classifica racconta un mondo dei brand in rapida trasformazione, per un valore totale di 150 miliardi di dollari (pari a circa 129 miliardi di euro), dove la capacità di innovare e adattarsi alle

sfide globali fa la differenza tra leader consolidati e outsider in ascesa. Con un valore complessivo di 3,6 trilioni di dollari, in crescita del 4,4%. Tra i protagonisti, dodici nuovi ingressi e performance record, segnalano un mercato sempre più dinamico.

«L'espansione dei servizi digitali e l'ascesa dell'intelligenza artificiale stanno accelerando come mai prima d'ora l'affermazione di nuovi leader di mercato. L'innovazione dirompente si conferma così una delle forze chiave che ridefiniscono i brand globali», afferma **Gonzalo Brújó**, global ceo di Interbrand. «In questo scenario a emergere sono quei brand capaci di innovare trasversalmente tra i settori, esplorare nuove arene competitive, costruire rilevanza e investire in strategie di branding a lungo termine». Secondo **Manfredi Ricca**, global chief strategy officer di Interbrand, il comparto fashion & luxury mostra un momento

di transizione complesso ma stimolante. I problemi di pricing, l'assenza di novità capaci di giustificare incrementi dei prezzi e questioni legate a filiere poco trasparenti hanno rallentato alcuni brand, come Gucci, che esce dalla top 50 dopo anni di leadership. Al contrario, Prada e Hermès confermano la propria resilienza, crescendo in modo significativo, mentre Louis Vuitton retrocede di una posizione attestandosi al dodicesimo posto. Hermès, in particolare, si conferma uno dei top riser della classifica (+18%). La strategia del brand, conservare rarità ed esclusività senza scendere a compromessi, ne garantisce desiderabilità e solidità, anche in un settore in continua evoluzione. Prada, con un incremento dell'8%, mostra invece come il lusso sappia reinventarsi pur rimanendo fedele alla propria legacy. (riproduzione riservata)



Un adv



Peso: 29%

LA BORSA

Lvmh da record spinge il lusso Nexi perde il 5%

Borse Ue tutte in calo, tranne Parigi (+1,99%), che festeggia i dati positivi annunciati alla vigilia da Lvmh, e i segnali di stabilizzazione che arrivano dalla politica. Piazza Affari ha perso lo 0,4% con lo spread in calo a 80,4 punti base. I segnali di una ripresa dei consumi di alta gamma in Cina emersi dai conti di Lvmh (+12% a fine giornata), fanno volare Moncler (+7,77%), Ferrari (+2,89%) e Cucinelli (+1,85%). Rimbalzano anche Stellantis (+3,21%), Interpump (+2,97%) e Amplifon (+2,64%) dopo le deboli performance della vigilia. La

peggiore invece è stata Nexi (-5,45%), seguita da Leonardo (-4,2%). Forti realizzi anche sulle banche (Pop Sondrio -3,11%, Bper -3,04%, Bpm -2,8%, Mediobanca -2,68%, Mps -2,24%) e sulle assicurazioni (Unipol -2,99%, Generali -2,68%).

I MIGLIORI

MONCLER	↑
+7,77%	
STELLANTIS	↑
+3,21%	
INTERPUMP	↑
+2,97%	
FERRARI	↑
+2,89%	
AMPLIFON	↑
+2,64%	

I PEGGIORI

NEXI	↓
-5,45%	
LEONARDO	↓
-4,20%	
B.P. SONDRIO	↓
-3,11%	
BPER BANCA	↓
-3,04%	
UNIPOL	↓
-2,99%	



Peso: 11%

PARTERRE

NUOVA ASSEMBLEA SOCI

Mediobanca allinea a Mps il bilancio di esercizio

Mediobanca si avvia all'assemblea del 28 ottobre per l'approvazione del bilancio e il rinnovo di vertici ma già si profila una nuova assise dei soci di Piazzetta Cuccia entro fine anno: il bilancio di Mediobanca, in futuro, si dovrebbe allineare alle best practice di mercato e non chiudere più a fine giugno ma a fine dicembre. Sono solo i primi passi di una maggiore integrazione con il Monte dei Paschi di Siena. Nei giorni in cui il nuovo presidente di Mediobanca, Vittorio Grilli, e il nuovo amministratore delegato, Alessandro Melzi d'Eril, stanno per assumere le redini di Piazzetta Cuccia, gli incontri fra i nuovi vertici e i manager di Mps e Mediobanca procedono e prende forma il progetto industriale disegnato dal ceo di Siena, Luigi Lovaglio. Molte delle ricadute della conquista di Mediobanca verranno chiarite in futuro ma, definita la governance, il management delle due banche è già al lavoro per

estrarre le sinergie promesse da 700 milioni. Così, a partire dai conti del quarto trimestre, Mps dovrebbe consolidare i risultati di Mediobanca. E, in vista di un'accelerazione dell'integrazione che porterà Mediobanca a focalizzare le sue attività sul core business storico del Corporate e investment banking e del private banking di fascia alta, in una ipotesi di entità legale separata, Mediobanca si preparerebbe a modificare lo statuto per fare coincidere con la controllante il bilancio di esercizio a fine dicembre. (A.Grass.)



Peso: 6%

Crediti deteriorati, per Kruk Italia sempre più centrale

Strategie

Il ceo Kurr: «Mercato stabile che può offrire importanti occasioni di crescita»

«I mercati potenziali? Usa e Uk: vogliamo sviluppare lì il business»

Luca Davi

Un mercato «stabile e senza ondate» ma che può «offrire importanti occasioni di crescita». Kruk, tra i principali gruppi europei attivi nella gestione e acquisto di crediti deteriorati, a dieci anni dall'ingresso in Italia non molla la presa. E anzi punta ad accelerare per cercare nuove opportunità in un mercato apparentemente maturo come quello dei crediti deteriorati. Certo, siamo lontani dal 2015 quando il mercato degli Npl in Italia era ai massimi: da allora la discesa è stata di quasi 90 miliardi di euro, secondo il Market Watch di Banca Ifis. Il tasso di deterioramento oggi si attesta sui minimi storici: l'Npe ratio lordo è previsto in ulteriore calo dal 2,8% attuale, con una stima del 2,3% entro il 2027. Imprese più solide, più capitalizzate da una parte. Banche più attente a erogare, e ben equipaggiate sotto il profilo dei rischi, dall'altra. L'effetto finale è che il mercato italiano dei crediti deteriorati vedrà transare volumi di Npe pari a circa 20-25 miliardi di euro annui, in linea con i livelli del 2024. Insomma, lo scenario è quello di una calma, almeno apparente. «Vediamo una crescente necessità di supporto da parte delle banche sul fronte degli Npl, ma nel contempo dobbiamo dire che il mercato oggi è piuttosto stabile: nessuna esplosione, piuttosto stiamo assistendo a una normalizzazione del mercato», spiega Tomasz Kurr,

Ceo di Kruk Italia al Sole 24Ore.

Leader in Polonia (31% di quota) e Romania (36%), Kruk gestisce complessivamente oltre 19,4 miliardi di euro nominali di crediti per più di 9 milioni di clienti. È presente in Francia e Spagna, mentre in Germania la presenza ad oggi è marginale. In Italia la strategia scelta è stata quella di puntare sui crediti retail non garantiti, segmento dove il gruppo quotato a Varsavia è tra i leader. E proprio qua, nella strategia, c'è lo spazio per migliorare le performance e accrescere i recuperi: nei primi sei mesi i ricavi italiani del gruppo sono aumentati del 23% a 81,1 milioni di euro, con un ebitda in rialzo del 15%, a 37,6 milioni. «L'Italia è sempre più centrale: i recuperi sono saliti a oltre 104 milioni di euro e rappresentano il 23% del totale di gruppo, mentre gli asset under management valgono oggi 658,5 milioni», sottolinea Kurr.

La chiave per crescere in modo redditizio, nella strategia della società nata a Breslavia, è continuare a espandersi in modo selettivo soprattutto nel retail unsecured dove «In Italia abbiamo investito circa 200 milioni all'anno e vogliamo replicare questo trend». A supporto di questa crescita il gruppo ha lanciato un piano di trasformazione tecnologica da 150 milioni di euro, con l'obiettivo di ridurre il tempo medio di recupero «da cinque a quattro anni», aumentando l'efficienza senza incrementare l'organico. «Il vincitore del mercato tra

tre-quattro anni sarà chi non solo parla di tecnologia, ma ha la capacità di cambiare davvero organizzazione e sistemi», dice il manager. «Alla fine si tratta di essere più veloci e migliori nei processi, così da offrire il prezzo migliore».

La fase espansiva però non riguarda solo il mercato domestico. «Non è il 2015: oggi o sigli una partnership, o fai qualche fusione e acquisizione, o trovi un'altra strategia, perché è l'unico modo per entrare davvero in un mercato maturo». In questa direzione il gruppo ha rafforzato la presenza in Francia, dove è attivo da due anni. Ma lo sguardo è rivolto oltre: «I nostri mercati potenziali sono Regno Unito e Stati Uniti. Vogliamo sviluppare lì il business perché vediamo importanti occasioni di sviluppo», osserva Kurr.

L'espansione andrà di pari passo con un aumento dimensionale importante. «Porteremo il livello degli investimenti dai 2,6 miliardi di euro netti attuali, a 5 miliardi entro il 2029-2030, di fatto raddoppiandolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TOMASZ KURR
Ceo di Kruk Italia



Peso: 19%

HOLDING

Morgan Stanley oltre il 7% di Italmobiliare

Morgan Stanley detiene una partecipazione potenziale del 7,036% in Italmobiliare, la holding della famiglia Pesenti. È quanto emerge dalle comunicazioni Consob sulle partecipazioni. L'ultima operazione risale allo scorso 8 ottobre ed ha portato la banca d'affari statunitense a

incrementare la sua quota, rispetto al 5,7% circa del 21 aprile 2025.



Peso: 2%

Save, il fondo Ardian e Finint Infrastrutture rilevano lo scalo di Venezia

Aeroporti

Acquisto paritetico del 100%: escono i fondi esteri Dws e Infravia Capital

Ardian e Finint Infrastrutture hanno raggiunto un accordo per l'acquisizione congiunta di Milione, società controllante a sua volta del gruppo Save che opera nella gestione di aeroporti, tra cui lo scalo Marco Polo di Venezia.

Nel dettaglio, Finint insieme a Sviluppo 87 e Ardian hanno trovato l'accordo per l'acquisto paritetico del 100% del capitale di Milione, confermando l'attuale management alla guida della società. Il closing dell'operazione è previsto tra fine 2025 e inizio 2026. L'operazione prevede l'uscita degli attuali azionisti, i fondi gestiti da Dws Infrastrutture e Infravia Capital Partners, mentre il socio Sviluppo 87, controllato sempre da Finanziaria Internazionale Holding (così come Finint), rimarrà azionista.

L'operazione segna l'avvio della partnership strategica tra Ardian e Finint Infrastrutture, finalizzata a supportare la crescita di Save e del polo aeroportuale del Nord-Est, oltre che a costruire un operatore strategico per attivare nuove acquisizioni in un'ottica di crescita

esterna. Il gruppo Save comprende gli aeroporti di Venezia, Verona, Treviso, Brescia e una partecipazione in Charleroi in Belgio. «Questa operazione - spiega Enrico Marchi, fondatore della Finanziaria Internazionale Holding e presidente del gruppo Save - rappresenta per noi la continuità di un progetto infrastrutturale che, con visione, abbiamo costituito e perseguiamo da venticinque anni e che ha portato con successo alla creazione del polo aeroportuale del Nord Est, oltre alla partecipazione nell'aeroporto di Charleroi».

Il manager si dice convinto che questa operazione «si inserisca nel più ampio quadro strategico di un settore che richiama la necessità di poter contare su solidi operatori d'investimento». Si tratta di un progetto, aggiunge Mathias Burghardt, ceo di Ardian France, che «conferma la fiducia che riponiamo nel futuro di Save e nel ruolo strategico degli scali gestiti dal gruppo, che rappresentano al tempo stesso una porta d'accesso e una vetrina per le città

simbolo della cultura e dell'economia europea. Insieme a Finint siamo impegnati a sostenere la crescita del gruppo. Questo investimento conferma ulteriormente il nostro costante impegno verso l'economia italiana e verso l'eccezionale patrimonio culturale ed economico di Venezia e del territorio circostante».

Gli advisor finanziari coinvolti nell'operazione sono, per Ardian, Mediobanca e Intesa Sanpaolo - Imi Corporate & Investment Banking, mentre Finint Infrastrutture è stata supportata da Banca Finint e da Goldman Sachs Bank Europe. Gli advisor legali dell'operazione sono stati Clifford Chance e Chiomenti.

—C.Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

La giornata a Piazza Affari



Spinta di Moncler e Cucinelli ma Milano chiude in calo

La Borsa di Milano chiude in calo con l'indice Ftse Mib che cede lo 0,40%. In evidenza Stellantis (+3,21%) dopo l'annuncio di investimenti negli Usa, e i titoli del lusso, con Moncler +7,77% e Brunello Cucinelli +1,85%.



Credito e difesa in rosso con Pop Sondrio e Leonardo

Banche in sofferenza a causa del contributo richiesto al settore dalla manovra. In rosso Pop Sondrio -3,11%, Bper -3,04% e Mps -2,24%. Giù anche Intesa -1,59% e Unicredit -0,38%. Nella difesa male Leonardo -4,20%.



Peso: 3%

Maxi investimento da 13 miliardi di dollari (11,2 mld€) nella produzione

Stellantis fa l'americana

L'a.d.: il più grande nostro intervento in Usa

DI GIACOMO BERBENNI

Stellantis accelera sul rilancio negli Stati Uniti con il più grande investimento mai realizzato dal gruppo in America. Un modo per rispondere al pressing del presidente Donald Trump sulle aziende affinché investano e riportino la produzione sul territorio. Il costruttore italo-francese ha annunciato un piano da 13 miliardi di dollari (11,2 mld euro) in quattro anni per potenziare la capacità produttiva nazionale, introdurre cinque modelli e avviare 19 iniziative di prodotto entro il 2029. Una capacità produttiva di cui si occuperà uno dei Marchionne boys appena richiamati dall'a.d. Antonio Filosa, cioè il nuovo capo della produzione in Nord America, l'italiano Mauro Pino.

L'obiettivo è incrementare del 50% la produzione di veicoli finiti negli Stati Uniti e rafforzare la competitività dei marchi del gruppo in uno dei mercati più strategici a livello globale. L'iniziativa porterà alla creazione di 5 mila posti di lavoro negli

stabilimenti in Illinois, Ohio, Michigan e Indiana. «Questo investimento, il più grande mai realizzato da Stellantis negli Usa, stimolerà la nostra crescita, rafforzerà i nostri impianti produttivi e porterà più posti di lavoro americani negli stati che consideriamo la nostra casa», ha precisato Filosa. «Mentre ci prepariamo ai prossimi 100 anni, ampliamo la nostra gamma e offriamo ai clienti la libertà di scegliere i prodotti che desiderano e amano».

Il progetto è però destinato a ridurre il peso delle fabbriche canadesi e da Ottawa è arrivato un avvertimento immediato. Si tratta, in particolare, dello stop alla riconversione del sito di Brampton, nell'area metropolitana di Toronto, originariamente destinato alla produzione del Jeep Compass. Lo stabilimento impiega 3 mila lavoratori e rappresenta uno dei due poli principali di Stellantis in Canada. Il primo ministro Mark Carney ha definito la mossa del gruppo automobilistico un segnale preoccupante per l'intero settore: «Abbiamo chiarito che ci aspettiamo che Stellantis rispetti gli

impegni presi con i lavoratori canadesi». Il governo federale, insieme a quello dell'Ontario e al sindacato Unifor, «sta lavorando con l'azienda per individuare misure volte a proteggere i dipendenti e creare nuove opportunità a Brampton».

Dal canto suo, Stellantis ha ribadito che «il Canada resta un mercato strategico» e che il gruppo «ha in programma nuovi progetti per Brampton, che saranno condivisi dopo ulteriori colloqui con il governo canadese». A piazza Affari Stellantis ha guadagnato il 3,21% piazzandosi al secondo posto tra le migliori blue chip.



Antonio Filosa, amministratore delegato di Stellantis



Peso: 28%

IL TITOLO FA +3%

In risposta ai dazi Stellantis investe 13 miliardi negli Usa Il Canada protesta

Boeris a pagina 3



INVESTIMENTO DA 13 MILIARDI NEGLI STATI UNITI IN RISPOSTA AI DAZI. IL TITOLO FA +3,2%

Stellantis al seguito di Trump

La borsa promuove il piano perché rafforza la presenza del gruppo in un mercato chiave come gli Usa. Critiche dal Canada: non rispetta i patti. La Fiom: quando l'Italia?

DI ANDREA BOERIS

Stellantis annuncia investimenti per 13 miliardi di euro negli Usa e fa felici il presidente Donald Trump e il mercato. A Piazza Affari ieri il titolo ha guadagnato il 3,2% a 15,95 euro dopo che nella tarda serata di martedì il gruppo guidato da Antonio Filosa ha presentato un piano per aumentare del 50% la produzione negli Stati Uniti nei prossimi quattro anni con l'introduzione di cinque nuovi modelli e la creazione di oltre 5 mila nuovi posti di lavoro (20 mila considerando l'indotto) negli stabilimenti in Illinois, Ohio, Michigan e Indiana. L'investimento «è il più grande mai realizzato da Stellantis negli Stati Uniti», ha detto Filosa, ribadendo che «accelerare la crescita negli Usa è una delle mie priorità fin dal primo giorno» e il motivo è semplice. «Il successo in America non è posi-

tivo solo per Stellantis in America ma lo è per tutta Stellantis», perché è da lì che sono sempre arrivati i maggiori profitti. La mossa ha una duplice funzione. Da un lato serve a rispondere al crescente pressing da parte del presidente Trump affinché le società investano e riportino le loro produzioni sul territorio americano e a ridurre l'impatto futuro dei dazi. Dall'altro Stellantis vuole recuperare più in fretta possibile

quote di mercato e redditività sul suo mercato più importante a livello globale e per questo la mossa annunciata è piaciuta alla borsa. Tra i diversi investimenti, in particolare a Toledo, in Ohio, il gruppo impegnerà 400 milioni e arriverà un nuovo pick-up di medie dimensioni, mentre in Illinois, Stellantis riaprirà lo stabilimento di Belvidere: oltre 600 milioni di dollari saranno destinati alla produzione delle nuove Jeep Cherokee e Jeep Compass dal 2027, con la creazione di circa 3.300 nuovi posti di lavoro. Ma l'annuncio del maxi-inve-

stimento negli Stati Uniti non è piaciuto a tutti. Ad esempio al Canada, molto preoccupato dal fatto che questa scelta rischia di penalizzare fortemente il suo comparto automotive. E a dirlo è stato lo stesso primo ministro canadese Mark Carney. A spaventare il Paese del Nord America è soprattutto l'annuncio della riapertura del sito di Belvidere per produrre le future Jeep Cherokee e Compass, perché proprio quest'ultimo modello originariamente era stato assegnato al Canada. La decisione implica lo stop alla riconversione del sito produttivo di Brampton, nell'area metropolitana di Toronto, che era stato destinato alla produzione della Jeep Compass, un impianto che impiega circa 3 mila lavoratori e rappresenta uno dei due poli principali di Stellantis in Canada. Secondo il sindaca-



Peso: 1-3%, 3-40%

to canadese Unifor, l'azienda si era impegnata nel 2023, con il rinnovo del contratto collettivo, a investire negli impianti canadesi per la produzione di veicoli elettrici di nuova generazione e il primo ministro Carney ha definito ieri la mossa un segnale preoccupante. «Abbiamo chiarito che ci aspettiamo che Stellantis rispetti gli impegni presi con i lavoratori canadesi», ha detto, aggiungendo che il governo federale, insieme a quello dell'Ontario e al sindacato Unifor, «sta lavorando con l'azienda per individuare misure volte a proteggere i dipendenti e creare nuove opportunità a Brampton».

Il maxi-piano per gli Usa attira critica anche in Italia, dove gli stabilimenti producono in media al 35% della capacità. La Fiom ha attaccato Stellantis che «annuncia investimenti di 13 miliardi di dollari negli Usa, mentre di investimenti in Italia al momento non c'è traccia» e chiede che l'incontro con Filosa, in programma lunedì prossimo a Torino, serva a «definire un accordo per il futuro di Stellantis in Italia». Duro anche il segretario generale della Fim, Ferdinando Uliano: «Stellantis deve inve-

stire anche in Europa come fa negli Usa» e deve farlo «a partire dall'Italia». (riproduzione riservata)



Produzione ai minimi, molta preoccupazione per i siti italiani

Le fabbriche

Continua il calo: nel 2024 volumi delle autovetture quasi dimezzati (-45,7%)

Filomena Greco

TORINO

L'accelerazione di Stellantis sul fronte americano aumenta le incognite in Europa e le preoccupazioni in Italia, paese che ha registrato i cali di volume più consistenti tra i paesi nei quali il Gruppo opera. Tutta l'attenzione è puntata sull'incontro con il ceo Antonio Filosa lunedì per fare una prima verifica sugli impegni futuri e soprattutto sulla tenuta della rete produttiva in Italia. L'azienda dal canto suo ribadisce il rispetto degli impegni presi a dicembre scorso con il Piano Italia - 2 miliardi di investimenti e 6 miliardi di acquisti dalla filiera italiana - ma tra sindacati e operatori del settore cresce la convinzione che serva qualcosa di più per mantenere in piedi il sistema produttivo del Gruppo in Italia e recuperare i volumi persi. L'anno scorso la produzione è scesa sotto la soglia del mezzo milione di veicoli (-36,8%), con i volumi delle autovetture quasi dimezzati (-45,7%). Da gennaio a settembre di quest'anno la produzione complessiva è scesa ancora di un terzo, con le auto che rischiano di fermarsi a quota 200 mila. Nell'incontro con il ceo, i sindacati chiederanno assicurazioni sul fatto che in Italia non si facciano licenziamenti unilaterali e non chiudano stabilimenti.

I punti deboli, nella mappa della produzione di Stellantis in Italia, però, sono numerosi, per mancanza di volumi produttivi, dubbi sulla missione industriale assegnata o altre dinamiche. Cassino è lo stabilimento che ha registrato da gennaio il suo picco negativo storico, con 14.135 auto prodotte, volume in calo del 28,3% rispetto al 2024 e senza di fatto nuove prospettive industriali per almeno un anno e mezzo. A Cassino,

come evidenzial'ultimo report della Fim-Cisl, sono state prodotte da inizio anno a settembre 10.600 Alfa Romeo (Giulia e Stelvio) e 3.535 Maserati (Grecalia), marchio sul quale tra l'altro è in corso una riflessione da parte di Stellantis, pur avendo il ceo Filosa ribadito, anche nell'intervista rilasciata al Sole 24 Ore del 7 settembre, che il Tridente non è in vendita. A complicare il tutto c'è la scelta da parte dell'azienda di rimandare a data da destinarsi il lancio delle nuove Stelvio e Giulia, anche in versione ibrida, inizialmente previsto per fine 2025. Adeguare la piattaforma Stla Large alla produzione della doppia motorizzazione, come accade ad esempio alla piattaforma installata a Melfi, potrebbe risultare più complicato del previsto. Inoltre, la scelta di produrre l'ultimo modello del Biscione, l'Alfa Romeo Junior, in Polonia, di fatto indebolisce i legami industriali con l'Italia e, soprattutto, taglia fuori l'Italia dalla possibilità di intercettare il vantaggio derivante dal miglioramento delle immatricolazioni registrate dal marchio Alfa Romeo, dovute perlopiù al lancio del nuovo modello visto che in parallelo cala anche la produzione dell'Alfa Romeo Tonale nel sito di Pomigliano (-41%).

I contratti di solidarietà di fatto interessano tutti gli stabilimenti di assemblaggio italiani del Gruppo che comunque ha visto ridurre il numero di addetti in pochi anni di circa 9 mila unità, con un lavoratore su due attualmente con ammortizzatori sociali a carico. «Stellantis deve fare anche negli altri continenti quello che fa negli Usa. Deve investire anche in Europa a partire dall'Italia» ribadisce Ferdinando Uliano segretario della Fim-Cisl. «I dati relativi alla produzione nei primi nove mesi -

prosegue Uliano - dimostrano che servono ulteriori investimenti e una strategia di prodotto per le fabbriche italiane. Da Filosa ci aspettiamo un piano che rafforzi i prodotti e sviluppi gli stabilimenti». Tra le priorità indicate c'è la questione di Termoli, dove la sospensione del progetto di Gigafactory portato avanti da ACC, joint venture nella quale Stellantis è presente insieme a Mercedes e TotalErg. «Mai come ora - ribadisce il segretario della Fiom Michele De Palma - sono necessari importanti investimenti in Italia per mettere in sicurezza tutti gli stabilimenti, rilanciare le produzioni soprattutto mass market e l'occupazione». Per Rocco Palombella, segretario della Uilm, «vanno lanciati senza indugi i modelli ibridi già annunciati, vanno recuperate motorizzazioni adeguate capaci di sostenere le vendite e di rilanciare la meccanica italiana, vanno infine completate le gamme ibride in tutti gli stabilimenti».

A Melfi si aspetta una inversione di tendenza grazie ai nuovi modelli che stanno arrivando, a cominciare dalla DS8 e dalla nuova Jeep Compass che promette, almeno nelle previsioni dei vertici di Stellantis, di garantire all'Italia una crescita significativa dei volumi, ma bisognerà aspettare il 2026 per vedere i primi segnali. Il destino della produzione Stellantis in



Peso: 38%

Italia resta legato a doppio mandato alla famiglia Panda (Pomigliano), che oggi rappresenta oltre la metà dei volumi produttivi italiani, e a Fiat 500 (Mirafiori), con la versione ibrida che inizia la salita produttiva in autunno. Infine, i ritardi sullo sviluppo della nuova gamma Alfa Romeo e le incertezze sul futuro di Maserati aggiungono incognite ad una situazione a dir la verità già complessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati: servono ulteriori investimenti in Italia e un piano che rafforzi i prodotti e gli stabilimenti

I siti di Stellantis in Italia

Volumi Produttivi al 3° trimestre (serie storica dal 2020 al 2025)

	DIPEN.	30/09/20	30/09/21	30/09/22	30/09/23	30/09/24	30/09/25	25 VS 24 %
POLO PRODUTTIVO TORINESE								
Fiat 500 bev e Maserati GT e GC fino giugno '25	2.100	10.776	54.290	70.340	70.365	22.240	18.450	-17,0
MASERATI MODENA								
Maserati GT e GC da luglio '25	843	-	-537	950	910	220	75	-65,9
CASSINO								
Alfa Romeo Giulia e Stelvio; Maserati Grecale	2.200	37.315	32.554	40.730	37.580	19.710	14.135	-28,3
POMIGLIANO								
Fiat Panda, Alfa Romeo Tonale e Dodge Hornet	3.750	91.978	88.876	113.700	149.500	141.290	91.920	-34,9
MELFI								
Jeep Compass e Renegade, DS8 da maggio '25	4.670	147.355	142.278	137.660	142.320	54.240	26.850	-50,5
Tot. Auto	13.563	287.424	318.535	363.380	400.675	237.700	151.430	-36,3
ATESSA - VEICOLI COMMERCIALI								
Fiat Ducato, Peugeot Boxer, Citroen Jumper, Opel/Vauxhall Movano e Toyota Proace Max	4.500	175.000	209.573	152.000	166.850	149.900	114.060	-23,9
Totale (Auto+V.Commerciali)	18.063	462.424	528.108	515.380	567.525	387.600	265.490	-31,5

Fonte: FIM CISL



Peso:38%

TABACCO

Faro Antitrust su "senza fumo" di Philip Morris

L'Antitrust ha avviato un'istruttoria nei confronti di Philip Morris Italia per possibile pratica commerciale scorretta nel promuovere prodotti utilizzando espressioni come "senza fumo", "un futuro senza fumo" e/o "prodotti senza fumo". Queste espressioni, sostiene l'autorità, potrebbero risul-

tare poco chiare e omissive per i consumatori perché riferite a prodotti che, pur in assenza di combustione, non sono privi di possibili effetti nocivi per la salute, né sono meno nocivi di altri e possono creare dipendenze. Ieri i funzionari dell'Autorità, con l'ausilio del Nucleo Speciale Antitrust della Guardia di Finanza, han-

no svolto ispezioni nelle sedi della società Philip Morris Italia e della società Philip Morris Manufacturing & Technology Bologna.



Peso: 4%

Il rapporto sulle imprese con il nuovo Indice di Competitività

Domani la presentazione
mentre parallelamente
si svolgono i verticali tematici

MESSINA

Il secondo giorno del summit prenderà il via alle 10 in plenaria con la presentazione del Rapporto Sud Innovation 2025, a cura di Daniela Baglieri (Unime), Antonio Messeni Petruzzelli (Politecnico di Bari) e Roberto Ruggeri. A seguire, il panel "Governare l'Intelligenza Artificiale: il coraggio delle regole nell'era dell'algoritmo" con Antonio Maria Tambato (AgID). La sessione "AI, Regole e Diritti" riunirà Carlo Rossi Chauvenet (Data Valley), Valeria Lazzaroli (ENIA), e Oreste Pollicino (ordinario alla Bocconi e coordinatore del Comitato Data Governance e AI Compliance). Vincenzo Tanania (partner PwC Italia - Digital Innovation) parlerà dell'innovazione come fattore coesivo, mentre il panel "AI su larga scala: prodotti, fiducia e processi che decidono il mercato" darà voce a Miriam Bastianello (managing director Odoo), Nicoletta Besio (Trustpilot), Fausto Dasenno (Subito.it), e Alessandro Marcello (Alibaba).

Su "AI e potere: chi guida davvero il cambiamento?" dialogheranno Arcangelo Di Balsamo (Google Cloud), Andrea D'Onofrio (Microsoft), e Ludovica Scarfi (IBM). La fintech sarà protagonista della sessione "Future of Money: algoritmi al comando?" con Giuseppe Cardullo (Mastercard), Matteo Concas (Banca Generali), e Alessandro Onano (Moneyfarm). Francesco Foresi, team lead di Datapizza, la più grande community tech italiana, lancerà un appello a investire sulle persone e sulla cultura del dato, mentre Federico Sisinni, (Sky Tv), approfondirà il cambiamento della tv attraverso l'AI. Concluderanno Mariarita Costanza (MACNIL), Gennaro Di Cello (Entopan-Calabria), e Luca Tesauro (Giffoni Innovation Hub-Campania). Saluti finali alle 16,50 con Roberto Ruggeri e il sindaco Basile.

A condurre i panel Micaela Palmieri, giornalista TG1 Rai, Emil Abirascid, giornalista e advisor, Roberto Ruggeri e Rosario

Faraci (Uni Ct). Il Summit svilupperà anche 16 verticali tematici. Tra gli speaker, Francesco Alessi (SmartMe.io), Michele Petrillo (Sky Media), Antonino Polimeni (Polimeni Legal), Andrea D'Onofrio (Microsoft), Salvatore Ballone (Expedia), Erica Danese (Airbnb), Marcella Finocchiaro (Dolfin). Unime presente con i Dipartimenti MIFT, Ingegneria, Giurisprudenza, Dicam, Patologia umana. L'ing. Davide Mulfari presenterà la sua app inclusiva CapisciAMe.

gi. lan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riflettori su finanza, investimenti e sulla necessità di valorizzare le persone. Unime presente con i Dipartimenti



Esperienze a confronto
Baglieri, Lazzaroli, Tambato, Polimeni



Peso: 20%

DONNARUMMA (FS)

«Sicurezza al centro delle infrastrutture»

■ «La sicurezza sul lavoro supera tutti gli interessi di parte perché è un valore sociale, economico, culturale ed è motore di sviluppo». Lo ha detto l'amministratore delegato del Gruppo FS Stefano Antonio Donnarumma, intervenuto nel convegno dal titolo 'Rafforzare la collaborazione, propagare la sicurezza', organizzato il 15 ottobre presso l'auditorium Inail di Roma. La giornata ha voluto fare il punto sulla collaborazione tra Inail e Gruppo FS in materia di sicurezza sul lavoro,

dopo il protocollo d'intesa firmato tra l'Istituto e Ferrovie dello Stato nel 2022. «Come Gruppo FS - ha sottolineato Donnarumma - mettiamo questo tema al centro quando facciamo pianificazione industriale, approntiamo progetti o formiamo i nostri dipendenti. Siamo insomma impegnati ad accompagnare la grande crescita infrastrutturale del Paese tenendo al centro il valore della sicurezza».



Peso: 6%

Torna la decontribuzione Sud alla Zes 6 miliardi per tre anni

Antonio Troise a pag. 7

Confermata la decontribuzione Sud alla Zes sei miliardi per tre anni

LE MISURE

Antonio Troise

Torna la decontribuzione Sud ma riservata alle grandi imprese. Via libera alla proroga della Zes unica ma con due importanti novità: la nuova scadenza avrà un orizzonte triennale e potrà contare su una dote di almeno 6 miliardi, ai quali si agghiuveranno le risorse previste dagli sconti sui contributi per le nuove assunzioni decise dalle imprese che investiranno nel Sud. Confermato anche il Bonus giovani e il Bonus donne. Sono questi i principali interventi previsti per il Mezzogiorno nel capitolo delle "disposizioni in materia di politiche di Coesione" contenuti nella bozza della prossima legge di Bilancio che arriverà domani al Consiglio dei ministri e che il *Mattino* è riuscito a consultare. Sullo sfondo resta aperto il dibattito sulle nuove politiche di coesione.

FOTI E FITTO

Ieri sia il Commissario Ue, Raffaele Fitto, sia il ministro Tommaso Foti, durante un convegno organizzato a Roma da Merita, l'associazione guidata da Claudio De Vincenti, hanno ribadito che "indietro non si torna". Mentre è polemica sul possibile aumento della tassa di soggiorno: "Non può diventare un bancomat - dice il presidente dell'Anci e sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi - I Comuni sono contrari alla copertura della spesa sociale con fondi vincolati al turismo". Zes Unica Il governo vuole dare un orizzonte triennale alla misura con l'obiettivo di garantire alle imprese

se maggiori possibilità di programmazione. Si ragiona attorno a una quota minima di 2 miliardi all'anno, ma il sottosegretario con delega al Sud, Luigi Sbarra, continua a lavorare per rimpinguiarla. Nella bozza della manovra è prevista anche l'esonero completo dei contributi per un periodo di 24 mesi con un tetto di 650 euro a lavoratore per le assunzioni a tempo indeterminato fino al 31 dicembre del 2026 nelle imprese con massimo 10 dipendenti. Il beneficio è riconosciuto per i lavoratori di età superiore a trentacinque anni o disoccupati da almeno 24 mesi. L'operazione costerà 294,1 milioni di euro per l'anno 2026 e 115,2 milioni di euro per l'anno 2027, cifre coperte con il Programma Garanzia Giovani. Decontribuzione Sud: torna, un po' a sorpresa, la vecchia "decontribuzione Sud", di fatto ferma dal primo gennaio 2025. Nella nuova versione messa sarà riservata alle grandi imprese con un decalage degli sconti contributivi: si va dal 30% del 2026, al 25% nel 2027, al 20% nel 2028 fino al 15% nel 2029. L'esonero è riconosciuto solo nel caso di un incremento occupazionale netto e non si applica a una serie di settori, dalla siderurgia ai trasporti fino alla distribuzione di energia. Nella relazione tecnica che accompagna il provvedimento si legge che «l'obiettivo è di incentivare e attrarre investimenti delle grandi imprese nel Mezzogiorno come leva per il rilancio industriale dell'area, in chiave di posizionamento sulla frontiera di produzione delle filiere individuate dal Piano strategico sulla Zes Unica e per continuare a sostenere i livelli di crescita - anche occupazionale - registrati nell'ultimo periodo». Bonus giovani e donne: estesi fino al 31 dicembre 2026 gli esoneri contributivi previsti per le imprese che assumono

con contratto a tempo indeterminato giovani di età inferiore a 35 anni e mai precedentemente occupati con contratto stabile. In particolare è previsto l'esonero completo dei contributi previdenziali (con l'esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail), nel limite massimo di 500 euro al mese per lavoratore. La soglia sale a 650 euro nel Sud.

BONUS DONNE

Confermato anche il bonus di 650 euro per l'assunzione delle donne prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi. La soglia scende a 6 mesi per le assunzioni nella Zes Unica. Politiche di coesione Il pacchetto Sud della manovra 2026 si incrocia, inevitabilmente, con le nuove regole sulla politica di coesione in discussione in questi giorni a Bruxelles. Ieri, nel corso di un convegno a Roma organizzato da Merita, il presidente dell'associazione, Claudio De Vincenti, ha sottolineato gli aspetti positivi della riforma del bilancio Ue (come l'aumento delle risorse e la nuova governance ispirata al Pnrr), mettendo in guardia dai rischi di una eccessiva integrazione fra i fondi di coesione e quelli della Pac. Il vicepresidente dell'Ue, Raffaele Fitto, ha assicurato che non ci saranno tagli ma «un approccio costruttivo finalizzato a trovare soluzioni».



Peso: 1-2%, 7-20%

“Scala mobile” sui contratti l’inflazione in busta paga

► Nelle prime bozze della legge di Bilancio c'è una norma che riconosce ai lavoratori il recupero del caro prezzi nei salari. E con il rinnovo l'obbligo di pagare gli arretrati

IL CASO

ROMA Non si può dire che la cosa sia caduta da cielo. Di avvisaglie ce n'erano da tempo. Eccome. Agli atti una proposta di legge della Lega. E poi le parole, abbastanza chiare, del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Nel suo distribuire “pizzicotti” in vista della manovra di Bilancio, il titolare dell'Economia aveva invitato le imprese a «fare la loro parte» sul rinnovo dei contratti di lavoro. Ricordando tra l'altro, che il governo nella sua veste di datore di lavoro sugli aumenti per i dipendenti pubblici ha recuperato, anche grazie al lavoro incessante di Paolo Zangrillo, «un arretrato pazzesco». Così, in vista del consiglio dei ministri di domani che dovrà decidere cosa entra e cosa no nella manovra, nelle varie bozze che stanno circolando in queste ore, c'è una norma che sta procurando, per usare un eufemismo, qualche “apprensione” dalle parti di Viale dell'Astronomia, dove ha sede la Confindustria. Il governo ha deciso di mettere sul tavolo, per agevolare il rinnovo dei contratti di lavoro, 2 miliardi di euro. Non è poco di questi tempi.

Soldi pubblici destinati ai lavoratori. Funzionerà così: gli aumenti che saranno riconosciuti dai contratti firmati nel triennio 2026-2028, avranno una tassazione agevolata. Significa che un aumento lordo di 100 euro al mese, grazie all'aiuto pubblico, si trasformerà in un aumento net-

to di 90 euro. Niente male. Il punto però, è come convincere gli imprenditori ad accelerare sulla sottoscrizione dei nuovi contratti di lavoro dato che loro non ci guadagnano niente. Anzi. E qui arriva quello che si potrebbe definire il “bastone”. Una sorta di reintroduzione, a quaranta anni dal decreto di San Valentino che l'aveva fatto abolita, della scala mobile. O di qualcosa che le rassomiglia molto.

La bozza della norma prevede che se un contratto non viene rinnovato entro due anni dalla sua scadenza, «fino al rinnovo contrattuale, le retribuzioni sono adeguate alla variazione dell'Ipca, entro il tetto massimo del 5 per cento annuo, a decorrere dal primo gennaio 2026». Per i non addetti ai lavori, l'Ipca è un indicatore che calcola l'inflazione al consumo considerando un paniere di 1.900 beni circa, e dal quale viene escluso il prezzo

dell'energia importata. È in pratica, uno dei principali indici usati per misurare il caro prezzi. Dunque, se un contratto di lavoro non viene rinnovato entro 24 mesi dalla sua scadenza, al lavoratore verrà riconosciuta tutta l'inflazione in busta paga fino ad un massimo del 5 per cento annuo.

IL PASSAGGIO

E questo è solo il primo dei due meccanismi che, nelle intenzioni del governo, dovrebbero servire a sbloccare i contratti privati. Il secondo è, per le imprese, forse anche più insidioso. Se la norma fosse approvata così com'è nelle bozze, nel settore privato verrebbe introdotto lo stesso meccanismo che vale per il settore pubblico. Un meccanismo che prevede che gli aumenti contrattuali riconoscano anche gli “arretrati”. Qualsiasi contratto sarà firmato dopo il primo gennaio del 2026, spiega la norma nelle bozze della manovra, dovrà produrre effetti economici a partire proprio da capodanno del prossimo anno. Significa, per esempio, che se si sottoscrive un contratto scaduto nel 2025 nel 2028, bisognerà corrispondere due anni di aumenti arretrati. Tutti a guardare al pizzicotto per le banche, in pochi si sono accorti del pizzicone che arrivava al mondo produttivo.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 48%

INUMERI

0,7%

**La crescita prevista
dell'economia**

È l'incremento del pil
previsto per il 2026 dal
Documento programmatico
di finanza pubblica

3%

**Il rapporto deficit-pil
in calo quest'anno**

Secondo quanto indicato
nel Documento
programmatico di finanza
pubblica quest'anno il
rapporto fra deficit e pil
scenderà al 3%



136,4%

**Debito pubblico
in diminuzione**

Il debito pubblico italiano è
previsto in diminuzione fino
al 136,4% nel 2028 quando
sui conti verrà meno
l'effetto del superbonus

0,5%

**In crescita le spese
per la difesa**

Spese per la difesa su dello
0,15% del Pil nel 2026, 0,3%
nel 2027 e 0,5% nel 2028

**IL GOVERNO PROVA
A SPINGERE SU
RETRIBUZIONI E CONSUMI
DOPO LE BANCHE
TOCCA AGLI INDUSTRIALI
RICEVERE IL "PIZZICOTTO"**



Due lavoratori in uno stabilimento di veicoli commerciali



Peso:48%

Contratti, aumenti detassati Gli incentivi della manovra

Sgravi fiscali per accelerare i rinnovi. Confindustria promuove l'ammortamento in tre anni
È ancora braccio di ferro con le banche. Le misure per le famiglie: bonus casa, Isee generoso

**Marin, Troise e
Paolo Giacomini**
alle p. 8 e 9

Manovra La molla dei salari

Rinnovi contrattuali detassati del 10%

Orsini plaude: «È la direzione giusta»

La misura lascerà nelle tasche dei dipendenti circa 1,8 miliardi di euro
Confermato l'aumento del 5% per le riconferme tardive degli accordi collettivi

di **Claudia Marin**

ROMA

È una delle carte giocate nel finale di manovra dal governo, ma può rivelarsi significativa sia sul fronte delle relazioni con le parti sociali sia su quello della spinta all'aumento dei salari. Sono i 2 miliardi di euro destinati alla detassazione al 10 per cento dei rinnovi contrattuali. Tant'è che la ministra del Lavoro Marina Calderone si mostra soddisfatta «per aver potuto accogliere le sollecitazioni dei sindacati e del mondo delle imprese». Parole alle quali si accompagnano quelle del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che, dopo giorni di allarmi e critiche, fa sapere che c'è «apprezzamento per la tenuta del debito, merito del ministro Giorgetti, che darà vantaggio al nostro Paese, ma serve anche la crescita e mi sembra che in questi giorni si stia andando verso questa direzione».

E, con riferimento anche alla misura del cosiddetto «iper-ammortamento» per le imprese, insiste: «Importante che sia triennale». Dunque, a conti fatti, da sciogliere, in vista del varo della legge di Bilancio (atteso per domani, potrebbe slittare a lunedì), restano il capitolo del contri-

buto delle banche e delle assicurazioni e quello dell'aumento di tre mesi dei requisiti previdenziali, da sterilizzare.

Una partita, quella delle banche, sulla quale è in corso un vero braccio di ferro con gli istituti ma anche interno alla maggioranza. Il peso totale della contribuzione dovrebbe essere di 4,5 miliardi ma non è ancora chiaro quale sarà l'onere per il comparto del credito e quello delle assicurazioni. Le ultime ipotesi fanno riferimento, oltre all'allungamento delle Dta oggetto dell'accordo dello scorso anno, anche ad altre possibilità di tassazione sulle quali non c'è accordo. Di sicuro, per il vicepremier Antonio Tajani, «il ministro Giorgetti ci ha assicurato che non ci saranno tasse sugli extraprofiti, che per noi sono inaccettabili». Ma torniamo al capitolo salari e detassazione. Si prevede - si legge nella proposta specifica - innanzitutto un'aliquota Irpef ridotta del 10 per cento, da applicare agli incrementi retributivi corrisposti in attuazione di rinnovi contrattuali, a decorrere dal 1° gennaio 2026 e sino al 31 dicembre 2028. La platea potenziale di beneficiari - si legge nella relazione tecnica - nell'arco del triennio 2026-2028 è di circa 14-15 milioni di lavoratori.

Nell'ipotesi che tutti i dipendenti privati interessati ottengano un rinnovo contrattuale nel periodo, con un incremento me-

dio di circa 800 euro annui lordi ciascuno (valore corrispondente a circa 3,5% della retribuzione media), il monte retributivo aggiuntivo generato dai rinnovi contrattuali risulta dell'ordine di 12 miliardi annui a regime. Questo importo rappresenta la base imponibile soggetta all'aliquota Irpef agevolata del 10 per cento prevista dalla norma. A tassazione ordinaria il gettito sui 12 miliardi di aumenti sarebbe stato circa 3 miliardi annui (25% di 12 miliardi). La differenza fra tassazione ordinaria e tassazione agevolata rappresenta il minor gettito per l'Erario, ossia l'onere della misura. Su base annua a regime, tale minor gettito Irpef risulta circa 1,8 miliardi (cioè uno sconto fiscale di 15 punti percentuali su 12 mld di base imponibile). E, dunque, il vantaggio a regime per i lavoratori sarà di circa 1,8 miliardi l'anno che corrisponde all'aumento dei salari ottenibile. Ma nelle nuove regole a sostegno dei rinnovi contrattuali rientra anche



Peso: 1-10%, 8-93%, 9-69%

quella sugli adeguamenti automatici delle retribuzioni in mancanza di rinnovi.

In caso di ritardi nei rinnovi, dal 2026 i datori di lavoro dovranno corrispondere aumenti fino al 5% annuo ai propri dipendenti, sui quali saranno dovute le normali imposte e contributi (in assenza dell'aliquota agevolata, poiché l'agevolazione spetta solo agli aumenti da rinnovo con-

trattuale formalmente sottoscritto). Ciò significa che, anche nello scenario di mancato rinnovo, i lavoratori percepirebbero un adeguamento parziale che verrebbe tassato con le aliquote ordinarie Irpef e contribuirebbe ai contributi sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Cisl si mobilita

CAMMINO DI RESPONSABILITÀ



Daniela Fumarola
Segretaria generale Cisl

In vista della manovra, la Cisl promuove il suo «cammino della responsabilità», per «promuovere un Patto sociale» su crescita, salari, coesione e partecipazione. Prevede una serie di iniziative sui territori e nei luoghi di lavoro e una manifestazione nazionale a Roma. «Servono responsabilità e visione comune - si legge - per costruire un futuro in cui la manovra non sia solo un elenco di cifre, ma il primo passo concreto verso un nuovo grande accordo per l'Italia»



Fisco Nove miliardi di tagli

L'aliquota Irpef per i redditi da 28mila a 50mila euro calerà di due punti, dall'attuale 35 al 33%, e, secondo le prime indicazioni, gli effetti si sentiranno fino a 200mila euro di reddito annuo. Oltre questa soglia lo sconto sarà sterilizzato. L'operazione costerà 3 miliardi all'anno, per complessivi 9 miliardi nel triennio e porterà a un beneficio che può variare da 40 a 120 euro al mese per i redditi più alti. Via libera nella legge di Bilancio anche alla nuova edizione della rottamazione delle cartelle esattoriali.

Al Mef si stanno ancora studiando i particolari per renderla «più selettiva» e meno costosa per le casse dello Stato. Molto probabilmente saranno esclusi dalla nuova definizione agevolata i contribuenti che non hanno pagato le precedenti rate delle rottamazioni volutamente o per «dolo». Inoltre il canale della pacificazione con il fisco potrebbe essere aperto solo per chi ha ri-

cevuto i cosiddetti «avvisi bonari», quelli che di fatto preludono all'avvio della cartella vera e propria dando modo ai contribuenti di verificare le richieste dell'erario. Non si potranno, invece, «sanare» le multe non pagate, la Tari, l'Imu e le altre entrate di comuni, province e regioni. La rottamazione quinquennale comprenderà i carichi affidati all'agente della riscossione fino a tutto il 2023. E, fatto sul quale ha insistito in particolare la Lega, i debiti potranno essere pagati entro 9 anni, con la possibilità di dilazionare le somme fino a 54 rate semestrali.

Come si sa, la definizione agevolata prevede il pagamento delle somme al netto di sanzioni, interessi e aggio della riscossione (nei casi in cui sia ancora dovuto). Sempre sul fronte fiscale potrebbero esserci, invece, brutte sorprese per i fumatori: nel 2026 è previsto un aumento delle entrate di 100 milioni.

IL CASO TASSA DI SOGGIORNO

1 ● COS'È (E GLI AUMENTI)

La tassa di soggiorno che pagano i turisti va ai Comuni. Il governo ha prorogato un aumento di cui terrà il 30%

2 ● LA MOSSA DEL GOVERNO

L'aumento finanzia il fondo per l'inclusione per disabili e minori. Insorgono i Comuni: «È competenza statale»

3 ● INSORGONO I COMUNI

La funzione della tassa, spiega l'Anci, è quella di permettere ai comuni di investire sul turismo e l'accoglienza

4 ● E PURE GLI OPERATORI

Per gli operatori del settore, così l'imposta perde la sua funzione e diventa definitivamente «una tassa sui turisti»





Casa Bonus, rinviati i tagli

Buone notizie per chi deve effettuare lavori di ristrutturazione nel 2026. La manovra rinverrà di un anno i tagli già previsti per i «bonus» destinati all'edilizia e alla riqualificazione energetica. Saranno confermate, infatti, le attuali aliquote pari al 50% per la prima abitazione e al 36% per tutti gli altri casi. Nel «decalage» previsto l'anno scorso era stata decisa la riduzione degli sconti fiscali rispettivamente al 36 e al 30%.

Meno probabile, visto l'impatto sui conti pubblici, è il ritorno all'utilizzo della rateizzazione in cinque anni. Si tratta di una misura solo ipotizzata per differenziare e rendere più attrattivi gli interventi di efficientamento energetico (come l'Ecobonus), anche in chiave di attuazione della Direttiva Case green. Confermato

anche il Bonus Mobili al 50% per il 2026 con tetto di spesa a 5mila euro. Potranno usufruire dello sconto fiscale elettrodomestici e arredi a patto che siano collegati a lavori di ristrutturazione avviati un anno prima dell'acquisto. Quindi, per gli acquisti del 2026 bisognerà avere una ristrutturazione partita dal primo gennaio del 2025.

Nessuna conferma, invece, per il Bonus Barriere architettoniche al 75% che, in ogni caso, dovrebbe essere uniformato agli altri incentivi e, quindi, al 50%. Certo, invece, l'addio al Superbonus 110% a partire dall'anno prossimo. Sul fronte delle proroghe, arriva la sterilizzazione per tutto il 2026 della sugar tax (che sarebbe entrata in vigore il 1° gennaio) e della plastic tax (che sarebbe entrata in vigore il 1° luglio).



Famiglie L'Isee è più generoso

Il capitolo «famiglia e contrasto alla povertà» prevede una dote di 3,5 miliardi. Si parte da una revisione della «disciplina per il calcolo dell'Isee», che interviene sul valore della casa e sulle scale di equivalenza, con effetti complessivi di quasi 500 milioni di euro annui. Un tema particolarmente caro a FdI e che prevede sia una rimodulazione del calcolo delle detrazioni fiscali di oneri e spese ricorrendo ancora una volta a un quoziente familiare basato sul numero dei figli, sia una revisione dell'Isee a favore dei nuclei che hanno già due figli.

In questa maniera si amplia la platea dei beneficiari di una vasta gamma di servizi e agevolazioni, dal bonus energia all'assegno unico, dalle tasse universitarie all'assistenza domiciliare. Se le indiscrezioni saranno

confermate, le famiglie con un solo figlio passerebbero da 9.800 euro di spese massime detraibili a 11.900 euro, con redditi compresi tra 75mila e 100mila euro. Per le famiglie sopra i 100mila euro di reddito dichiarato, l'importo massimo degli sconti fiscali salirebbe da 5.600 a 6.800 euro. Dal calcolo dell'Isee dovrebbe poi sparire la prima casa, con un meccanismo legato al suo valore catastale che potrebbe variare fino a un massimo di 75mila o 100mila euro.

Tra le altre misure in campo, c'è la conferma del bonus per le lavoratrici madri con due figli titolari di reddito non superiore a 40mila euro: non solo resterà per tutto il 2026, ma passerà da 40 a 60 euro al mese. Rimane anche quello di circa 150 euro per chi ha tre figli e oltre e il bonus nuovi nati di mille euro per famiglie con Isee fino a 40mila euro.



Imprese Via i crediti d'imposta

Circa 4 miliardi della manovra 2026 saranno destinati al sostegno delle imprese e, più in generale, dell'innovazione, con l'arrivo di un nuovo incentivo che favorirà gli investimenti in beni materiali attraverso la maggiorazione del costo di acquisizione valido ai fini del loro ammortamento. Insomma, una sorta di ritorno al passato perché il governo archivia la stazione dei crediti di imposta e torna alle due misure-principio del piano Industria 4.0, quelle dell'iper e del superammortamento fiscale. Le imprese devono rinunciare all'Ires premiale, nonostante gli appelli per il suo rinnovo. **Al ministero** delle Imprese guidato da Adolfo Urso, si punta ad un meccanismo che superi gli attuali paletti «green» posti dal piano Transizione 5.0 allargando il perimetro degli interventi finanziabili. L'operazione proposta dal governo convince anche il presidente di Confindustria,

Emanuele Orsini: «Siamo consapevoli del fatto che la coperta non è lunga e quindi dobbiamo fare delle scelte che possano dare più possibilità e opportunità alle nostre imprese. Noi lo abbiamo detto da subito: gli investimenti devono essere semplici e automatici. Io credo che la via dell'iper e super ammortamento sia una buona via e che aiuti le nostre imprese».

Nella legge di Bilancio dovrebbe entrare anche il rifinanziamento della misura «Nuova Sabatini» (finanziamenti agevolati per acquisto o leasing di beni strumentali) e del credito di imposta per gli investimenti nella Zona economica speciale (Zes) del Mezzogiorno, che sarà allargata a Umbria e Marche. Per la Zes si sta lavorando ad un rifinanziamento triennale (e non più annuale) per complessivi 6 miliardi. La dote per gli investimenti nelle Zone logistiche semplificate sarà invece di 100 milioni di euro.

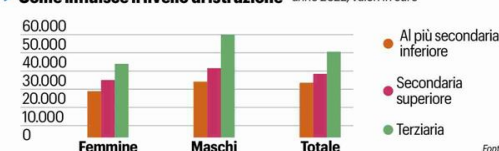
Le retribuzioni in Italia



Divario di genere



Come influisce il livello di istruzione anno 2022, valori in euro



Fonte: Istat, dati 2022

Il gap generazionale

Gli under 30 guadagnano il **36,4%** in meno rispetto gli over 50

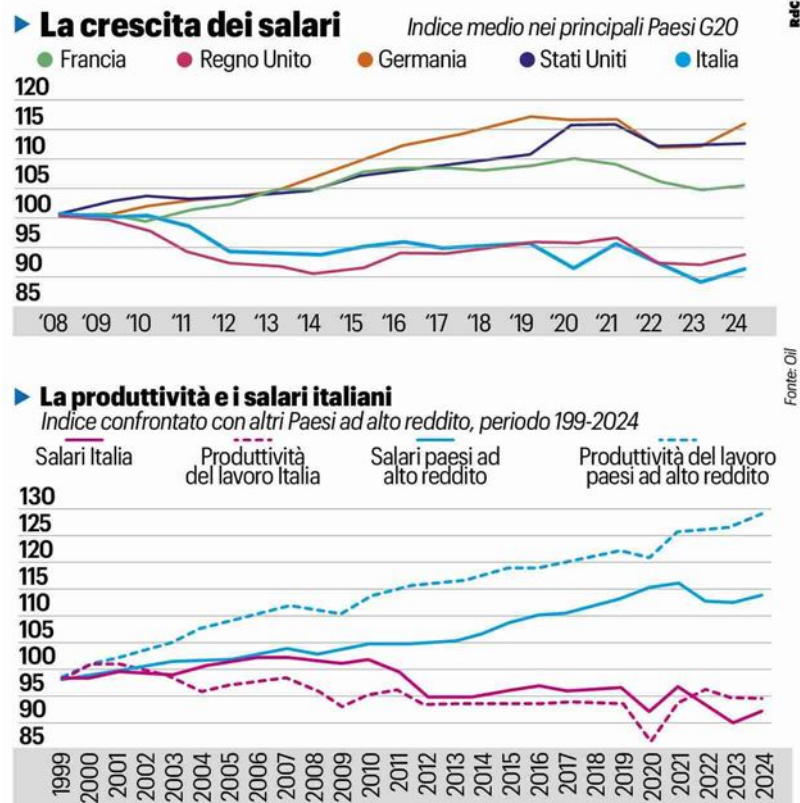


38,5%
Tra gli uomini



33,3%
Tra le donne





IL PUNTO

Moda, Cgil e Pd no allo scudo sul caporalato

di **ROSARIA AMATO**

Tutti d'accordo sulla lotta al fast fashion annunciata dal ministro del Made in Italy Adolfo Urso perché, come rilevano Altagamma e la Camera Nazionale della Moda, «sarebbe paradossale continuare a consentire di comprare prodotti che vengono importati da altri Paesi che non rispettano nessuno degli obblighi e dei requisiti previsti» in Italia. Ma quando si arriva alla certificazione di filiera, già inserita con alcuni emendamenti nel Ddl annuale sulle Pmi, all'esame del Senato, le organizzazioni della moda chiedono che si cambi

impostazione, con varie sfumature. Si va da una proposta di «ulteriore miglioramento» di Camera della Moda e Altagamma, alla richiesta di Cna Federmoda di una procedura che, oltre a certificare le aziende terziste, «possa contestualmente responsabilizzare anche i brand lungo la catena di fornitura». E trovare un modo per «valorizzare tutta la filiera e garantire una giusta remunerazione alle commesse», aggiunge Confartigianato. Una richiesta che solleva la questione delle gravi difficoltà del settore: nel secondo trimestre di quest'anno, hanno chiuso 11 aziende tessili al giorno, di cui 9 sono artigiane. Inoltre la certificazione non dovrebbe prevedere doppioni, ma «tenere conto degli audit che le aziende già fanno». Quello che la

nuova certificazione non deve diventare, incalza la Cgil, è «uno scudo a modelli di impresa irresponsabili» a vantaggio dei grandi marchi, «un colpo di spugna», che «deresponsabilizza l'impresa committente in caso di lavoro nero negli appalti e nelle forniture». E che quindi, concorda la responsabile Lavoro del Pd Maria Cecilia Guerra, «spazzerebbe via la responsabilità sociale e civile del committente».



Peso: 12%

Emilia-Romagna, in arrivo un bando da 60 milioni per l'automazione

Natascia Ronchetti — a pag. 21

ROBOT

Manifattura

Emilia Romagna, un piano da 60 milioni per l'automazione

**Colla: in arrivo un bando
per incentivare le aziende
di filiera sulla robotizzazione
Focus sul manifatturiero
e sulle misure per trattenere
sul territorio i giovani talenti**

Natascia Ronchetti

In Emilia-Romagna è in arrivo un bando per incentivare l'automazione delle filiere, con una dotazione che si aggira intorno ai 50-60 milioni di euro (si attende un altro bando per la certificazione delle piccole e medie imprese). L'annuncio è del vice presidente della Regione Vincenzo Colla, con deleghe allo Sviluppo economico, alla formazione, al lavoro. Annuncio arrivato alla presentazione del piano di Confindustria Emilia area centro per sostenere gli investimenti delle imprese, comprese quelle di piccole dimensioni, nell'automazione dell'intralogistica. Colla ha elencato i punti che stanno maggiormente a cuore alla Regione. Dalla robotizzazione del manifatturiero, in linea con le esigenze delle imprese, alle misure per trattenere i giovani talenti. Dalla necessità di progettare un nuovo sistema di integrazione dei lavoratori stranieri a quella di dare il massimo rilievo a tutti gli anelli delle filiere con una forte vocazione alle esportazioni. «Siccome siamo una locomotiva dobbiamo tenere tutti i vagoni: anche loro sono internazionali» dice Colla, ricordando il tema dei settori, a partire da quello della moda, che per la

componentistica dipendono in grande parte dai Paesi asiatici. Fattore sul quale intervenire, dice, facendo un «bando per incentivare il

reshoring, cosa che può valere per tutti i settori». Di un fatto, poi, è certo: «I magazzini - osserva Colla - dovranno essere sempre più collegati al sistema industriale e automatizzati». E la robotizzazione nell'intralogistica è il primo step del piano messo a punto dai vertici di Confindustria Emilia area centro, vale a dire un sistema che tra le province di Bologna, Ferrara e Modena conta oltre 3.400 aziende che sviluppano un fatturato di 99 miliardi. Automazione «human-centric», però, come ribadisce più volte la presidente degli industriali emiliani Sonia Bonfiglioli. «Siamo cresciuti con l'idea che l'automazione rubasse posti di lavoro, che significasse cercare efficienza sostituendo qualcosa», dice Bonfiglioli. Mentre la base di partenza è un ricorso ai robot che non marginalizza la manodopera ma ne diventa un alleato. «L'intralogistica, attività critica e complessa, oggi presenta problemi di sicurezza, quindi dobbiamo partire da ciò, con una visione centrata sull'uomo che attiri i giovani verso le fabbriche», aggiunge Bonfiglioli.

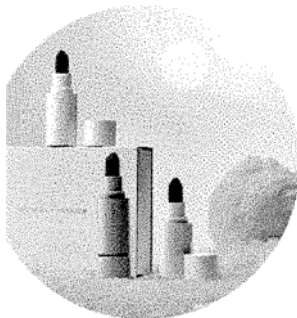
Sullo sfondo l'inverno demografico, la prospettiva, anche in Emilia-Romagna, di una contrazione tra il 2 e il 4%, entro il 2034, della forza lavoro fino a 35 anni di età. Prospettiva delineata da una indagine di Boston Consulting Group che conferma: la regione, per Pil pro-capite (secondo solo alla Lombardia), capacità del suo sistema manifatturiero di incidere sul Pil (22%, percentuale che la pone quasi al livello della Baviera), vocazione alle esportazioni (19mila euro per abitante) sventa in Italia e in Europa. Ma appare in ritardo sull'automazione rispetto a competitor come la Germania e ancora di più Cina o Corea del Sud. Uno scenario sul quale si innesta il piano per consentire anche alle piccole e medie imprese di robotizzare i processi produttivi. Oltre a un programma di formazione è prevista la costituzione di due gruppi di lavoro composti



Peso: 1-1%, 21-34%

da responsabili tecnici di imprese associate (si va Ducati a Sacmi, da Logimatic a Samp, Nimax, Bonfiglioli Riduttori, Poggipollini). A loro spetta il compito di selezionare fornitori di prodotti e servizi innovativi, avviare una negoziazione, definire accordi quadro su intese economiche. Questo per permettere investimenti nell'automazione anche alle aziende meno strutturate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INDUSTRIA COSMETICA

Si chiama Magia di Lapponia la holiday collection di Westman Atelier, marchio di make-up con ingredienti nutrienti e formulazioni sicure, in esclusiva da Sephora
ilsole24ore.com/moda

Le imprese.

L'annuncio arrivato alla presentazione del piano di Confindustria Emilia area centro per sostenere gli investimenti delle imprese



SONIA BONFIGLIOLI
Presidente
Confindustria
Emilia area centro



IL LOGO

Nell'immagine il logo del progetto automazione e intralogistica di Confindustria Emilia per accompagnare le imprese verso fabbriche più moderne, efficienti e sicure



Peso:1-1%,21-34%

«Così noi hacker etici diamo la caccia ai bug»

Cybersicurezza. Moussouris, pioniera nella ricerca di punti vulnerabili nei codici informatici, sarà a «No Hat». Anche in questo settore ora arriva l'IA

BRIAN ARNOLDI

Anche l'informatica ha i suoi cacciatori di taglie. Non si tratta di cowboy, ma di hacker etici, che vanno a caccia di bug e vulnerabilità nei programmi, nelle app e nei siti web delle grandi aziende e dei governi di mezzo mondo in cambio di una ricompensa - una «taglia», in altre parole.

La «mamma» dei programmi «bug bounty» («caccia al bug», in italiano) è Katie Moussouris: ricercatrice, imprenditrice e attivista per la cybersicurezza etica, sarà a Bergamo sabato, il 18 ottobre, ospite del «No Hat 2025», la conferenza sulla sicurezza informatica che ogni anno si tiene nella nostra città.

«Il funzionamento dei «bug bounty programs» è semplice: le aziende mettono i loro software e i loro servizi nelle mani degli hacker, che cercano delle vulnerabilità nel codice. Se le trovano, possono segnalarle al committente, che li paga per il loro lavoro», spiega Moussouris, che aggiunge: «Per la verità, non è una formula che ho inventato io. A metà degli anni Novanta, Netscape utilizzava un sistema

molto simile, ma i guadagni proposti agli hacker erano troppo bassi. Poi è arrivata Google, che ha raddoppiato le «taglie». Qualche anno dopo, i miei progetti per Microsoft hanno reso i «bug bounty» famosi in tutto il mondo».

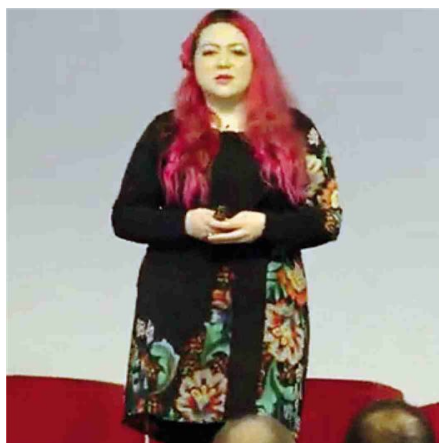
La «caccia al bug» non è l'unico strumento per garantire la sicurezza di un software: «Ci sono imprese che hanno dei team interni di controllo qualità, mentre altre si rivolgono ai «penetration tester», che si comportano come degli hacker e cercano di «bucare» il codice», conferma l'esperta. «Tuttavia - specifica - in alcuni casi i «bug bounty» si rivelano particolarmente utili. Per esempio, una compagnia che ha già perseguito le strade tradizionali può mettere una taglia sui bug dei propri software per assicurarsi di non essersi persa per strada qualche falla». Generalmente, gli hacker considerano questi progetti come lavoretti secondari, per arrotondare: «Solo nei Paesi in via di sviluppo, le taglie garantiscono una certa stabilità economica. In Occidente è impossibile camparci», racconta Moussouris: «In Europa e ne-

gli Stati Uniti le consideriamo un po' come il lavoro per Uber: puoi farlo per un po', magari accanto a un posto di lavoro stabile, ma non è un impiego a vita. I guadagni, poi, dipendono molto da ciò che scopri: i bug minori sono pagati qualche centinaio di dollari, mentre si passa a qualche migliaio per quelli più gravi. Però per trovarli occorre tanto tempo, e talvolta capita che giorni di lavoro non portino a nulla: in quel caso non c'è retribuzione».

Per questo motivo, alcuni programmatori hanno iniziato a usare l'Intelligenza artificiale per semplificare il lavoro. L'idea di questi hacker è semplice: usare ChatGpt per analizzare grandi quantità di codice e trovare un buon numero di errori basilari, da sottoporre alle aziende per le taglie più piccole. Per quelle più sostanziose, invece, è ancora necessario l'intervento umano. «È una strada che molti stanno tentando», conferma Moussouris, che però mette in guardia dalla chimera dei facili guadagni: «Occorre moderarne l'utilizzo fin da subito. Il rischio è che si riveli contropro-

ducente non solo per chi la usa, ma per tutti». L'Intelligenza artificiale genera infatti un gran numero di falsi positivi e di correzioni inutili per il codice, chiamati «AI slop» («poltiglia dell'IA») in gergo. «Si tratta di centinaia, se non migliaia, di segnalazioni che vengono inviate automaticamente alle aziende, nella speranza che almeno in una manciata di casi ci sia qualcosa di giusto. È una pratica insostenibile, che ha spinto tante imprese a chiudere i loro programmi di «caccia alla vulnerabilità». Così, però, ci rimettiamo tutti», conclude la ricercatrice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 34%

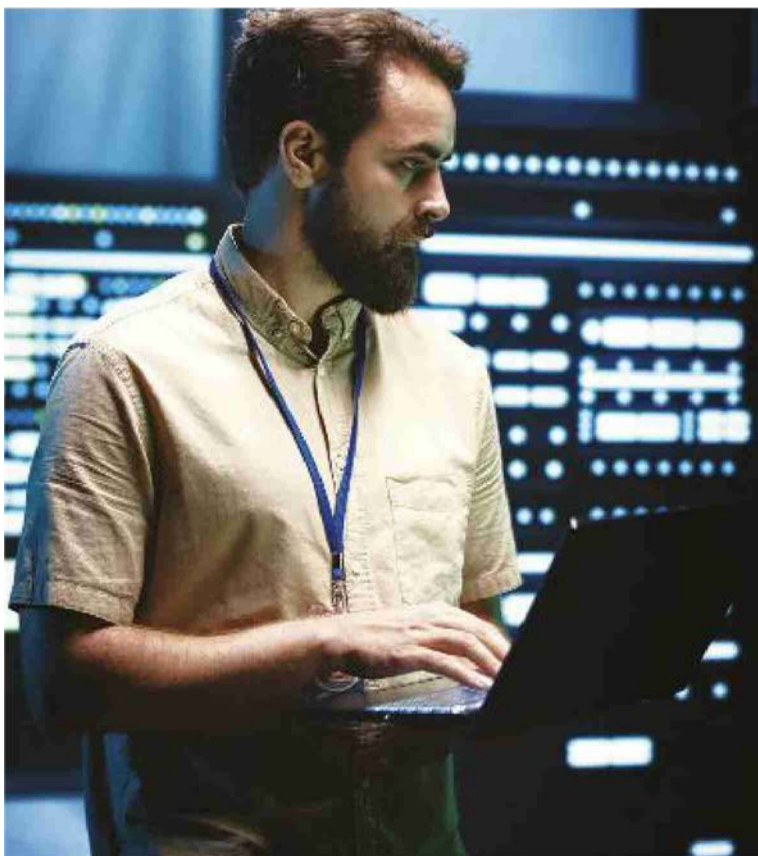
Cybersecurity, l'Italia corre ma servono più investimenti per creare figure ad hoc

Situazione / La domanda di esperti in sicurezza supera di gran lunga l'offerta, con stipendi in costante crescita. Intanto anche il settore pubblico si rafforza

La cybersecurity in Italia vive una fase di crescita senza precedenti. Nel 2024 il mercato ha toccato i 2,48 miliardi di euro e potrebbe superare i 6 miliardi entro il 2030. Nonostante ciò, il nostro Paese resta ultimo nel G7 per investimenti in sicurezza informatica, con appena lo 0,12% del Pil contro lo 0,34% degli Stati Uniti. Intanto gli attacchi aumentano: nel 2024 l'Italia ha subito oltre il 10% di quelli globali, con sanità e manifatturiero tra i settori più colpiti. La direttiva europea NIS2, entrata in vigore lo scorso ottobre, impo-

ne nuovi standard e sanzioni fino al 2% del fatturato, spingendo imprese e pubblica amministrazione a correre ai ripari. Ma la vera rivoluzione è sul fronte del lavoro: la domanda di esperti in sicurezza supera di gran lunga l'offerta, con stipendi in costante crescita. Un cyber security analyst guadagna in media 39.500 euro lordi l'anno, ma i profili senior possono arrivare a 80 o addirittura 150 mila euro nelle grandi aziende. Anche il settore pubblico si rafforza, con l'Agenzia per la cybersecurity nazionale che assume e offre retribuzioni tra i 33 e

i 36 mila euro annui. Le università rispondono con nuovi corsi e master specializzati, formando le competenze di cui il mercato ha un bisogno sempre più urgente. L'Italia cresce, ma per difendersi davvero serviranno più investimenti, più formazione e una cultura digitale diffusa.



Peso: 33%

Cybersicurezza europea: c'è la direttiva NIS2 Aziende e pubblica amministrazione, cosa cambia

UE / Rivoluzione nella gestione del rischio informatico con standard rigidi e responsabilità chiare a un perimetro esteso di soggetti essenziali e importanti

La crescente digitalizzazione dei servizi e l'escalation delle minacce informatiche impongono a imprese e istituzioni un rafforzamento decisivo delle proprie difese. In questo contesto si inserisce la Direttiva NIS2 (Network and Information Security 2), recepita in Italia con il dl n.138/2024. Non si tratta di una semplice revisione, ma di un'evoluzione sostanziale della NIS1 del 2016, volta a stabilire un livello comune elevato di cybersicurezza in tutti gli Stati membri dell'UE, armonizzando le misure e rafforzando la resilienza delle reti. Il cambiamento più impattante per Imprese e PA risiede nell'ampliamento radicale del campo di applicazione. La direttiva introduce le categorie di soggetti "essenziali" e "importanti", includendo settori cruciali precedentemente non coperti. Oltre ai comparti classici (energia, sanità, finanza), rientrano ora la PA a livello centrale e locale (Regioni, Comuni, ASL), il manifatturiero, l'alimentare, le infrastrut-

ture digitali e l'intera supply chain ICT. Quest'ultima estensione rende necessaria la conformità anche per tutti i fornitori e partner che erogano servizi a soggetti essenziali o importanti. Per adempiere, le organizzazioni sono tenute ad adottare misure tecniche e organizzative stringenti per la gestione del rischio e la risposta agli incidenti. Le azioni, che coprono le 6 funzioni chiave (Govern, Identify, Protect, Detect, Respond, Recover), includono l'implementazione della continuità operativa, la crittografia dei dati, il controllo rigoroso degli accessi, il monitoraggio continuo e la gestione dei fornitori critici. Fondamentale è anche l'investimento nella formazione e consapevolezza del personale per mitigare il rischio umano. La complessità di tali requisiti implica che molte aziende necessiteranno di un partner di fiducia per la roadmap di adeguamento. Un elemento di rottura è la maggiore responsabilità del mana-

gement. La NIS2 richiede che i dirigenti siano consapevoli dei rischi e si assumano la responsabilità personale per l'attuazione delle misure. Questo principio è supportato da un regime sanzionatorio notevolmente inasprito: le multe possono raggiungere i 10 milioni di euro (o il 2% del fatturato annuo) per i soggetti essenziali e fino a 7 (o l'1,4%) per quelli importanti. Per la PA, pur con sanzioni pecuniarie più ridotte, l'ACN può emettere diffide che comportano responsabilità personali e provvedimenti disciplinari. Inoltre, gli obblighi di notifica degli incidenti sono urgenti e strutturati: la prima notifica all'ACN deve avvenire entro 24 ore dalla scoperta, seguita da un aggiornamento entro 72 ore e un report finale entro un mese. La NIS2, dunque, rappresenta una svolta: trasforma la sicurezza da onere tecnico a asset strategico per imprese e PA, rafforzando la sovranità digitale europea.

SVOLTA

Al management è richiesta maggiore responsabilità



↑ Le organizzazioni sono tenute ad adottare misure tecniche e organizzative stringenti per la gestione del rischio



↑ Imprese e istituzioni devono rafforzare le proprie difese e rispondere in maniera efficace alle nuove sfide



Peso: 60%

È ora di promuovere la sicurezza informatica

Appello / Mancano figure professionali specializzate nel settore

Contrastare i cyberattacchi è diventata una necessità impellente. Le imprese italiane lo sanno e nel 2024 il 42,6% delle aziende ha investito in sicurezza informatica, anche adottando strumenti di intelligenza artificiale. Un crescita promettente che però si scontra con un altro dato rivelato da Confartigianato: solo 32,2% degli imprenditori adotta almeno 7 delle 11 misure di sicurezza monitorate dall'Istat, un dato inferiore al 38,5% della media UE.

Purtroppo l'ostacolo maggiore che trova le imprese è la carenza

di competenze adeguate sul mercato del lavoro. Oltre il 22% delle imprese ha dichiarato di avere difficoltà nel reperire personale specializzato in questo tipo di sicurezza (in Europa la percentuale è dell'11%). In sostanza mancano i cyber security expert: nel 2024 ne servivano 6.300, ma 4.000 sono risultati difficili da trovare. Piemonte e Valle d'Aosta, Emilia Romagna, Veneto, Lazio, Lombardia, sono le regioni con la maggiore carenza di queste figure. «Dalle multinazionali alle piccole imprese gli hacker non risparmiano nessuno: servono norme in materia di sicurezza digita-

le efficaci e facilmente applicabili da tutte le dimensioni d'impresa e incentivi per sostenere gli investimenti a tutela dei dati aziendali» ha voluto precisare il presidente di Confartigianato Marco Granelli.



Peso:16%

LA "LECTIO" DI PAROLIN ALL'ISS

La IA alleata della vita «se non riduciamo le persone a dati e casi da processare»

ALESSIA GUERRIERI
Roma

L'intelligenza artificiale come strumento al servizio dell'uomo e del bene comune. La platea all'Istituto superiore di sanità davanti alla quale il segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Parolin, pronuncia la sua *lectio magistralis* "Etica dell'intelligenza artificiale" è quella delle grandi occasioni. Espo-
nenti politici, vertici della sanità, ricercatori. Anche l'argomento è «delicato», visto che l'IA già di per sé è «una delle più grandi sfide tecnologiche e soprattutto antropologiche del nostro tempo, una sfida che ci interpella non solo come scienziati, politici o imprenditori, ma prima di tutto come esseri umani, custodi di una dignità intrinseca che nessuna macchina potrà mai replicare o sostituire». Una sfida che, se applicata all'ambito della cura della persona, è ancora più fondamentale affrontare con attenzione. Ecco perché la preghiera del cardinale Parolin è che «il rapido sviluppo di forme di intelligenza artificiale non accresca le troppe disuguaglianze e ingiustizie già presenti nel mondo, ma contribuisca a porre fine a guerre e conflitti e ad alleviare molte forme di sofferenza che affliggono la famiglia umana». Come nel corso della rivoluzione industriale, infatti - ricorda citando la *Rerum novarum* di Leone XIII -, c'era il rischio di ridurre l'uomo a forza

muscolare, da lavoro, «oggi il rischio è ridurlo a un insieme di dati da processare, a un profilo da analizzare, a un caso statistico da cui trarre conclusioni probabilistiche. La tentazione è quella di trattare le persone come cose per guadagno». La grande lezione della *Rerum novarum*, prosegue, «è che il fine ultimo di ogni progresso, di ogni sistema economico e di ogni tecnologia deve essere la persona umana nella sua interezza e nella sua sacralità».

Un discorso che vale ancor più quando l'IA viene applicata in medicina, grazie alla quale si aprono «enormi possibilità», per la facoltà di fare diagnosi personalizzate, per la possibilità di analizzare una mole di dati in poco tempo, come pure strumenti per ottimizzare la gestione delle risorse ospedaliere. «Ed è questa proprio l'intelligenza artificiale che vogliamo - la sottolineatura del segretario di Stato vaticano -, uno strumento potente al servizio della vita, un alleato dell'uomo nella lotta contro la malattia e la sofferenza». Accanto a queste luci, però ci sono delle ombre, pericoli che richiedono «un discernimento etico rigoroso». Il primo, il più grande rischio, secondo Parolin, «è la disumanizzazione della cura, una disgregazione dell'atto medico, un'unica composizione esistenziale tra medico e paziente in una

serie di calcoli e processi tecnici. La relazione medica è un'alleanza terapeutica, un patto di fiducia tra due persone, il medico con la sua scienza e la sua coscienza e il paziente con la sua fragilità e la sua speranza. Un algoritmo può fornire una diagnosi, ma non può offrire una parola di conforto». Perciò occorre lottare perché «la tecnologia rimanga un supporto al medico e non un sostituto della sua umanità». Anche perché altrimenti, conclude il segretario di Stato vaticano, «il rischio è che si sviluppino sistemi che sulla base di calcoli, costi-benefici suggeriscano di sospendere le cure, negare un trattamento, considerare una vita non degna di essere vissuta». Quindi per il segretario di Stato, per affrontare al meglio questa sfida «è necessario investire anche e soprattutto nella formazione etica di chi progetta» l'IA. Un tema che verrà affrontato anche nel nuovo Centro nazionale intelligenza artificiale e tecnologie innovative per la salute (Iatis) dell'Iss, la cui nascita è stata annunciata ieri con l'obiettivo di costruire un ecosistema in cui l'innovazione medica e sanitaria sia intesa non solo come progresso tecnico ma anche come strumento di equità, sostenibilità e partecipazione. Il centro - spiega Rocco Bellantone, presidente dell'Istituto - ha lo scopo di «elaborare principi e raccomandazioni utili per orientare verso un uso giusto, trasparente e sicuro dell'IA, nel solco della riflessione maturata dall'Iss nel corso degli anni con la propria Unità di Bioetica e con la più recente istituzione del Gruppo di lavoro, aperto anche al contributo della Chiesa».

L'Istituto superiore di sanità raccoglie l'appello del segretario di Stato vaticano a investire nella formazione etica. E lancia un nuovo Centro su tecnologie e salute



Peso: 17%

Salute degli occhi

Intelligenza artificiale, Essilux compra RetinAI

Nuova acquisizione per Essilux che rafforza la dimensione med-tech, quella che darà la spinta ai ricavi futuri e alla crescita del valore in Borsa, arrivato ormai a 125 miliardi. Questa volta il gruppo guidato e presieduto da Francesco Milleri ha rilevato la Ikerian di Berna che opera con il marchio RetinAI nelle tecnologie medicali ed è specializzata in IA oltretutto nella gestione dei dati in ambito ottico. Nel 2025 l'azienda ha continuato a rafforzare gli

investimenti in innovazione che potrebbero a fine anno superare il miliardo di euro del 2024. La società svizzera sviluppa soluzioni in grado di raccogliere, elaborare e analizzare immagini retiniche e dati biometrici su larga scala, cosa che apre al gruppo il grande settore degli

studi clinici svolto dalle società farmaceutiche e dai centri di ricerca mondiali. «Nell'ultimo anno abbiamo compiuto passi decisivi in ambito med-tech — ha sottolineato Milleri — per costruire un'esperienza di cura sempre più completa, integrata e digitale. RetinAI porterà nuovo valore alla nostra piattaforma in cui già oggi convergono percorsi completi di cura della vista, diagnostica avanzata, innovazione terapeutica ed eccellenza chirurgica». Dopo l'acquisto degli ospedali di Optegra e poi delle macchine diagnostiche di Heidelberg, Essilux porta quindi a casa la componente software per rendere più efficienti i processi clinici. E continua a rafforzare la sua piattaforma med-tech verticalmente integrata, in cui le

competenze e i servizi legati all'occhio si incontrano per tenere assieme diagnostica precoce, trattamenti terapeutici e chirurgia combinando ricerca scientifica, spinta tecnologica, AI, dati clinici e pratica medica.

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ceo
Francesco
Milleri



Peso: 14%

Ricerche La usiamo senza saperlo: gli europei non riconoscono l'IA nella loro quotidianità

Una nuova indagine condotta da Equinix, società di infrastrutture digitali, nell'area EMEA evidenzia un "knowledge gap": una netta discrepanza tra la fiducia del pubblico nella tecnologia e la sua comprensione

Secondo una nuova ricerca di Equinix, società di infrastrutture digitali a livello globale, le persone utilizzano l'intelligenza artificiale ogni giorno, ma la maggior parte di loro non se ne rende conto. Dalle ricerche su Google ai dispositivi di monitoraggio della salute, fino ai benefici invisibili nella scoperta di farmaci e nella pianificazione pensionistica, l'IA è già integrata nella vita quotidiana. Eppure, se la maggioranza degli europei si sente sicura di comprendere come funziona l'IA (56%), solo il 33% riconosce di utilizzare servizi o applicazioni alimentati dall'IA ogni giorno. Il 18% afferma addirittura di non usarli mai, rivelando un chiaro divario di conoscenza nella comprensione pubblica di questa tecnologia emergente. La ricerca, che include le opinioni di 6.000 intervistati tra Finlandia, Germania, Spagna, Svezia, Svizzera e Regno Unito, ha rilevato che il 77% delle persone nella regione EMEA non è preoccupato per il ruolo crescente dell'intelligenza artificiale nella società. Anzi, oltre la metà si dichiara fiduciosa nei confronti dell'IA, il che, se confrontato con i tassi iniziali di fiducia nei confronti di innovazioni passate, come internet o il telefono cellulare, suggerisce che l'IA sarà la tecnologia adottata più rapidamente nella storia moderna. Bruce Owen, presiden-

te EMEA di Equinix, commenta: "L'IA è già nelle nostre tasche, al nostro polso e nelle nostre cassette di posta, ma questi dati mostrano che la maggior parte delle persone ancora non se ne rende conto. Se vogliamo sfruttare il vero potenziale dell'IA, dobbiamo aumentare la consapevolezza di come la stiamo già utilizzando. L'innovazione parte dall'educazione. Le piattaforme di IA oggi possono progettare molecole farmaceutiche che raggiungono le sperimentazioni cliniche in meno di 18 mesi invece che in diversi anni, permettere ai termostati intelligenti di apprendere le routine quotidiane, regolare la rete elettrica per risparmiare energia e costi e persino migliorare la qualità degli alimenti, ottimizzando i processi produttivi e riducendo gli sprechi. Eppure, nessuno di questi progressi sarebbe possibile senza l'infrastruttura che li collega. In Equinix, colleghiamo persone in tutto il mondo, ma la connessione da sola non basta. La fiducia senza una vera comprensione rischia di rallentare l'adozione e limitare il potenziale dell'IA di trasformare la salute, l'economia e la società. Ora è il momento in cui governi e industrie devono agire per dare priorità all'educazione sull'IA e allo sviluppo delle infrastrutture, affinché l'innovazione sia accolta

con chiarezza, e non con confusione". Storicamente, ogni grande innovazione, al suo esordio, ha dovuto affrontare incertezza e incomprendimento, dall'arrivo di internet ai telefoni che ora portiamo ovunque. Oggi, ciascuna di queste tecnologie è diventata parte essenziale del nostro modo di vivere e lavorare; ha sbloccato enormi innovazioni e impatti in settori vitali della società, come comunicazioni, sanità, intrattenimento e molto altro ancora. Nel caso dell'IA, dove la fiducia degli utenti ai primi stadi si dimostra già superiore e in controtendenza rispetto ai trend storici, i dati suggeriscono un'opportunità per una nuova era di innovazione.

IA: COME FUNZIONA? COSA FAI PER NOI?

Tuttavia, per realizzare il vero potenziale, secondo Equinix è ora essenziale aumentare la comprensione di cosa sia l'IA, come funzioni e cosa faccia per noi. E allora, si palesano ulteriori evidenze: il livello di fiducia nell'IA varia notevolmente tra le fasce d'età, con il 72% degli under 35 che si sente fiducioso, rispetto al solo 41% degli over 55; nell'area EMEA, esiste un notevole divario di genere, con il 62% degli uomini che si dichiara fiducioso nei confronti dell'IA contro solo il 50% delle donne; quattro su cinque (77%) dei consumatori EMEA



Peso: 76%

non si sentono preoccupati o impauriti dal ruolo crescente dell'IA nella società; un terzo (33%) degli intervistati afferma di utilizzare servizi o applicazioni alimentati dall'IA quotidianamente, mentre un quarto (25%) poche volte a settimana. "Sebbene i benefici dell'IA siano già evidenti in numerosi settori, continua a persistere un mix di ottimismo e comprensione limitata riguardo all'intelligenza artificiale. Quando vengono introdotte nuove tecnologie, è fondamentale che siano so-

stenute da infrastrutture solide e affidabili, per garantirne un'adozione fluida, sicura e scalabile - aggiunge Emanuela Grandi, managing director di Equinix Italia -. Come azienda in prima linea nello sviluppo del potenziale dell'IA, siamo impegnati a supportare attivamente imprese, istituzioni e cittadini nella comprensione del suo ruolo e delle sue possibilità, creando valore per tutti".



Peso:76%

Scenari La fiducia nella GenAI cresce a livello globale

Le organizzazioni che implementano un'AI affidabile hanno il 60% di probabilità in più di raddoppiare il ROI, ed evidenziano l'elevato costo di trascurare pratiche responsabili

SAS, leader globale nei dati e nell'IA, presenta una nuova ricerca che esplora l'uso, l'impatto e l'affidabilità dell'IA. 'IDC Data and AI Impact Report: The Trust Imperative' (<http://sas.com/ai-impact>), commissionato da SAS, ha rilevato che business e IT leader hanno maggiore fiducia nell'IA generativa rispetto a qualsiasi altra forma di IA. La ricerca globale sull'uso e l'adozione dell'IA ha rilevato anche che solo il 40% delle organizzazioni sta investendo per rendere i sistemi di intelligenza artificiale affidabili, attraverso governance, trasparenza e garanzie etiche, anche se le organizzazioni che danno priorità all'AI affidabile hanno il 60% di probabilità in più di raddoppiare il ritorno sull'investimento (ROI) dei progetti di intelligenza artificiale. Paradossalmente, tra coloro che riportano il minor investimento in sistemi di IA affidabili, l'IA generativa (come ChatGPT) è considerata il 200% più affidabile rispetto all'IA tradizionale (come il machine learning), nonostante quest'ultima sia la forma di IA più consolidata, affidabile e spiegabile. "La nostra ricerca mostra una contraddizione: le forme di IA con interattività umana e familiarità sembrano incoraggiare una maggiore fiducia, indipendentemente dall'affidabilità o accuratezza effettiva - sottolinea Kathy Lange, research director of the AI and automation practice di IDC -. Come fornitori di AI, professionisti e utenti privati, dobbiamo chiederci: la GenAI è considerata affidabile, ma è sem-

pre davvero degna di fiducia? I leader stanno applicando le necessarie misure di protezione e pratiche di governance dell'AI a questa tecnologia emergente?"

PREVALGONO LE TECNOLOGIE EMERGENTI

La ricerca si basa su un sondaggio globale condotto su 2.375 partecipanti in Nord America, America Latina, Europa, Medio Oriente e Africa, e Asia Pacifico. I partecipanti comprendevano un mix equilibrato di professionisti IT e business leader, offrendo così prospettive sia dal punto di vista tecnologico sia da quello aziendale. Nel complesso, lo studio ha rilevato che le implementazioni di IA più affidabili sono le tecnologie emergenti, come la GenAI e l'Agentic AI, rispetto alle forme di IA più consolidate. Quasi la metà dei rispondenti (48%) ha "completa fiducia" nell'IA generativa, mentre un terzo ha fiducia nell'IA agentic (33%). La forma di IA meno affidabile è l'IA tradizionale: meno di uno su cinque (18%) ha indicato completa fiducia. Pur dichiarando un alto livello di fiducia nella GenAI e nell'Agentic AI, gli intervistati al sondaggio hanno espresso preoccupazioni legate alla privacy dei dati (62%), alla trasparenza e alla spiegabilità (57%) e all'utilizzo etico (56%).

RITARDO NELLE

MISURE DI SICUREZZA

Lo studio ha mostrato un rapido aumento dell'utilizzo dell'IA, in particolare dell'IA generativa, che ha rapidamente superato quella tradizionale, sia in visibilità che in applicazione (81% contro 66%). Questo porta a un nuovo livello di rischi e preoccupazioni etiche. I ricercatori di IDC hanno identificato in tutte le regioni un disallineamento tra quanto le organizzazioni si fidano dell'IA e quanto la tecnologia sia realmente affidabile. Secondo lo studio, mentre quasi 8 organizzazioni su 10 (78%) affermano di fidarsi completamente dell'IA, solo il 40% ha investito per rendere i sistemi affidabili in modo dimostrabile attraverso governance, trasparenza e garanzie etiche. La ricerca ha inoltre evidenziato come venga attribuita bassa priorità all'implementazione di misure per garantire un'AI affidabile nella fase di messa in operatività dei progetti di intelligenza artificiale. Tra le prime tre priorità organizzative, solo il 2% ha indicato lo sviluppo di un framework di governance dell'IA e meno del 10% ha indicato lo sviluppo di policy di IA responsabile. Tuttavia, dare bassa



Peso: 80%

priorità alle misure di AI affidabili potrebbe impedire alle organizzazioni di sfruttare appieno i loro investimenti in intelligenza artificiale.

MANCA UNA SOLIDA BASE DI DATI

Man mano che i sistemi di intelligenza artificiale diventano più autonomi e profondamente integrati nei processi critici, le basi dati assumono un'importanza sempre maggiore. La qualità, la diversità e la governance dei dati

influenzano direttamente i risultati dell'IA, rendendo le strategie di gestione dei dati fondamentali sia per ottenere benefici (ad es. ROI, aumento di produttività) sia per mitigare i rischi. Lo studio ha identificato tre principali ostacoli al successo delle implementazioni di IA: infrastruttura dati debole, scarsa governance e mancanza di competenze in IA. Quasi la metà (49%) delle organizzazioni indica basi di dati non centralizzate o ambienti di dati cloud non ottimizzati come una delle

barriere principali. La preoccupazione è seguita da una mancanza di processi di governance dei dati (44%) e una carenza di specialisti qualificati all'interno della loro organizzazione (41%). I partecipanti allo studio hanno riportato che il problema principale nella gestione dei dati utilizzati nelle implementazioni di IA è la difficoltà di accesso alle fonti di dati rilevanti (58%).



Peso:80%

Ad affidare gli appalti ci pensa Diella In Albania l'Ia si veste da ministra

EMANUELA CEVA

L'Albania ha presentato Diella, un'assistente digitale trasformata in "ministra virtuale" incaricata di gestire gli appalti pubblici con l'obiettivo dichiarato di renderli "100 per cento liberi dalla corruzione". Dopo i primi mesi come chatbot sulla piattaforma e-Albania, Diella è stata promossa a protagonista della riforma: avatar femminile in costume tradizionale, promessa di valutazioni "oggettive", trasferimento progressivo delle decisioni di aggiudicazione dall'amministrazione al sistema. Il lancio della versione 2.0 di Diella a inizio 2025 è stato sostenuto da modelli OpenAI su piattaforma Microsoft Azure tramite l'agenzia digitale nazionale; da allora il governo l'ha presentata come simbolo di modernizzazione e trasparenza. Ma lo è davvero? Basta l'Ia per contrastare la corruzione dell'azione istituzionale?

Responsabilità di funzione

L'anticorruzione non coincide con il solo rispetto formale delle procedure di aggiudicazione di un appalto. Le istituzioni, infatti, funzionano bene quando chi detiene cariche pubbliche, e prende decisioni in questa veste, agisce in modo cooperativo con colleghi e colleghe, offrendo e chiedendo ragioni per l'uso del proprio potere d'ufficio e assumendosi, così, la responsabilità diretta per l'azione istituzionale. Questo è il nucleo della responsabilità di funzione: pratiche interne e continuative attraverso le quali chi detiene cariche pubbliche dà e riceve conto della propria

condotta. Pratiche essenziali, come sostenuto (con Maria Paola Ferretti) nel libro *Etica pubblica dell'anticorruzione*, per tenere l'istituzione operativa nel tempo. In quest'ottica, spostare le decisioni pubbliche dalle persone a un sistema opaco non è di per sé un rimedio perché rischia di indebolire proprio quelle pratiche di scambio e confronto che servono a prevenire e riparare la corruzione attraverso il rafforzamento di un'etica della funzione pubblica.

Se il ministro è algoritmico

Aggiudicare in materia di appalti richiede a chi deve decidere di esercitare la propria capacità di giudizio entro i confini del proprio mandato. Se la scelta di aggiudicare è delegata a un processo computazionale poco intelligibile dall'esterno, questo restringe lo spazio in cui chi detiene cariche pubbliche può dare e chiedere ragioni su come la discrezionalità del proprio giudizio è stata esercitata. L'azione istituzionale si riduce così a mera conformità a regole e procedure, non più esercizio responsabile dei poteri d'ufficio. Inoltre, presentare l'Ia come "ministra" attenua la presa degli umani sull'autorialità dell'azione istituzionale. Diventa, così, più difficile attribuire e rivendicare responsabilità per decisioni pubblicamente "firmate" da un avatar. La riforma è ammantata di una



Peso: 87%

narrazione della sostituzione dell'arbitrio umano con l'"oggettività" della macchina. Ma, indebolendo il fattore umano, s'indeboliscono anche le pratiche di vaglio e discussione critica, cioè proprio il tessuto che permette di scoprire favoritismi non tipizzati e devianze che non lasciano tracce probatorie semplici, quali, per esempio, forme surrettizie di nepotismo.

La tentazione legalistica

La visione legalistica dell'anticorruzione punta a evitare e punire violazioni di regole formali e a ridurre la discrezionalità che può portare ad abusi di potere. Tecnologie di Ia possono aiutare segnalando rischi, garantendo uniformità di giudizio e standardizzazione delle decisioni. Ma molte forme eticamente rilevanti di corruzione — per esempio favoritismi che non infrangono in modo lampante una norma — sopravvivono a un regime centrato solo sulle regole. Per sostenere l'azione istituzionale occorrono pratiche rivolte a promuovere un'etica della funzione pubblica all'interno delle istituzioni; serve investire nel sostegno e nella formazione etica di chi detiene cariche pubbliche, affinché disponga degli strumenti necessari per intraprendere un confronto, documentato e autocritico, in merito alle ragioni delle proprie scelte. La giustificazione pubblica di Diella insiste su oggettività, imparzialità, assenza di bias. Se però il funzionamento istituzionale è opaco, anche

buone spiegazioni ex post rischiano di non restituire il percorso deliberativo multilivello tipico di una decisione pubblica. Due rischi aggiuntivi della ministerializzazione dell'Ia. Se l'avatar è presentato come fonte ultima di decisioni pubbliche vincolanti, gli umani che

occupano le cariche pubbliche acquisiscono un alibi ("lo ha deciso il computer") e viene meno lo spazio per scambiare ragioni e intraprendere una riflessione critica. È il contrario della responsabilità di funzione richiesta a chi detiene cariche pubbliche. Si rischia che

l'azione istituzionale sia posta dietro uno schermo che impedisce la riflessione etica necessaria per contrastare la corruzione dall'interno. L'etichetta di "ministra" alimenta proprio quella dispersione di responsabilità che un'etica pubblica dell'anticorruzione dovrebbe evitare. Vi è, inoltre, un rischio di privatizzazione dell'anticorruzione. Se l'aggiudicazione poggia su infrastrutture proprietarie o rapporti esclusivi con fornitori, una componente essenziale della risposta alla corruzione viene delegata a terzi. Nel caso Diella, le fonti pubbliche citano cooperazioni tra Microsoft e l'agenzia digitale nazionale: quanto più si sposta il baricentro sulle dipendenze tecniche, tanto più gli anticorpi interni alla corruzione risultano



Peso: 87%

indeboliti.

Un percorso difendibile: l'Ia come sentinella, non come aggiudicatore. Una riforma dell'anticorruzione compatibile con la responsabilità di funzione non butta via l'Ia: ne ridisegna l'incastro istituzionale. Tecnologie come Diella potrebbero essere usate per segnalare anomalie (concentrazione di aggiudicazioni, tempistiche atipiche), non per prendere decisioni.

L'autorità aggiudicante resterebbe così in capo a persone in carne e ossa, tenute a scambiarsi ragioni legate al ruolo intelligibili a colleghi e

colleghe e al pubblico. Inoltre, servirebbe un impegno di alfabetizzazione critica. Chi usa Diella dovrebbe, infatti, essere formato anche a contraddirla quando è il caso, e a motivare lo scostamento senza essere penalizzato.

Pratiche di questo tipo arricchirebbero, invece che indebolire, l'esercizio della responsabilità di funzione. L'anticorruzione non si sostiene imbrigliando la discrezionalità della funzione pubblica in una piattaforma, ma strutturandola in modo che chi detiene cariche pubbliche possa dare e chiedere ragioni su come impiega il proprio potere d'ufficio. Solo se

un sistema come Diella potesse essere funzionale per sostenere queste pratiche, allora potrebbe essere di aiuto a far sì che chi detiene cariche pubbliche possa agire in modo responsabile e non come nemico interno dell'azione istituzionale.

Anticorruzione

La privatizzazione
ha dei profili di
rischio enormi:
regalare i dati alle
big tech



Il presidente dell'Albania, Edi Rama, guida uno dei Paesi più corrotti al mondo, dove comandano i cartelli del narcotraffico
FOTO ANSA



Peso:87%

AI Overviews di Google, la Fieg chiede all'Agcom di aprire un'istruttoria in UE

AI Overviews di Google, il servizio che presenta risposte generate dall'AI in testa ad alcune pagine dei risultati del motore di ricerca, lede «gli interessi giuridici tutelati dall'articolo 11 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, vale a dire la libertà di informazione e di espressione, ivi compresi la libertà e il pluralismo dei media». Lo sostiene la Fieg, la Federazione italiana editori giornali secondo cui, con l'introduzione di AI Overviews in Italia, la società avrebbe violato alcune disposizioni fondamentali del Digital services act (il regolamento Ue 2022/2065) con effetti pregiudizievoli sugli utenti, i consumatori e le imprese italiane.

Per questo la Fieg ha chiesto l'intervento dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni nella sua veste di Coordinatore dei servizi digitali ai sensi del Dsa con l'avvio di un procedimento, una mossa ritenuta ancora più urgente dopo il lancio di AI Mode, che porta l'intelligenza artificiale di Gemini direttamente sul motore di ricerca. La stessa cosa accadrà in altri Paesi europei, dove le associazioni degli editori si sono ugualmente mobilitate su impulso dell'Enpa, l'European newspaper publishers' association, per ottenere dalla Commissione europea una valutazione urgente della questione.

Fieg nella nota inviata all'Agcom spiega che AI Overviews, riassumendo contenuti editoriali e giornalistici di terzi, ossia dei titolari dei diritti, «crea un prodotto che compete direttamente con le opere originarie, protette dal diritto d'autore. Le risposte su misura alle que-

ry di ricerca degli utenti, fornite in pochi secondi, comportano un rischio di sostituzione dei fornitori di contenuti su una scala senza precedenti. Parafrasando alcuni commentatori internazionali, si può dire che AI Overviews è un «killer del traffico», posto che le query di ricerca degli utenti non raggiungono più i fornitori dei contenuti, tipicamente i siti degli editori. I motori di ricerca (neutrali) dovrebbero, invece, servire proprio a questo scopo: attirare l'attenzione degli utenti sui siti web di chi produce i contenuti e indirizzare gli utenti verso tali siti web».

Quello che sta accadendo, invece, è che sta venendo meno la reperibilità dei siti degli editori, «caratteristica fondamentale per il rifinanziamento basato sulla pubblicità e per l'acquisizione di abbonati da parte dei media privati» e di conseguenza anche il traffico generato dalla diffusione delle notizie, «a vantaggio dei prodotti di Google e a detrimento delle aziende editoriali, degli autori dei contenuti e degli utenti».

La federazione degli editori guidata da Andrea Riffeser Monti parla di una grave minaccia per la diversità dei media, senza contare che servizi che dipendono dall'intelligenza artificiale come AI Overviews potrebbero «contenere e diffondere disinformazione causata da allucinazioni dell'IA, il che aumenta significativamente il rischio di distorcere il dibattito sociale».



Peso: 24%

Gli obblighi per le associazioni in tema di intelligenza artificiale derivanti da AI Act e Gdpr

Nuova gestione privacy con l'IA

Necessario rivedere le informative se si usa la tecnologia

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

D'obbligo informare se l'associazione usa l'intelligenza artificiale. Anzi, le informative raddoppiano, perché bisogna rivedere anche le informative privacy. Tutto ciò per effetto della contestuale applicazione del regolamento Ue sull'IA n. 2024/1689 e del Gdpr (regolamento n. 2016/679). E ciò vale anche nel caso in cui le associazioni usino sistemi di intelligenza artificiale a rischio minimo, per i quali, appunto, il regolamento 2024/1689 impartisce prescrizioni finalizzate a rendere sempre consapevole l'interessato che entra in relazione con un robot. A quest'ultimo riguardo, si consideri l'articolo 50 del regolamento 2024/1689, in base al quale le persone devono essere messe al corrente del fatto che interagiscono con robot, a meno che questo non risulti evidente dal contesto della specifica relazione. Si pensi ad una chat di IA utilizzata per l'organizzazione dell'attività associativa e per rispondere alle richieste di associati, utenti o, comunque, persone che hanno un rapporto significativo con l'ente.

Inoltre, se l'associazione produce contenuti «sintetici» cioè frutto della creazione da parte del sistema di IA, gli audio, le immagini, i video o i testi «inventati» devono essere contrassegnati e marcati in un formato leggibile meccanicamente e rilevabili come generati o manipolati artificialmente. L'obbligo di marcatura

non si applica quando si usa l'IA per l'assistenza ordinaria nella stesura o correzione di testi, il cui contenuto sia frutto del lavoro umano.

Inoltre, speciali obblighi informativi (sul fatto che si usa l'IA) sono da osservare in caso di generazione o manipolazione di immagini o contenuti audio o video che costituiscono un «deep fake» e quando si manipola con l'IA un testo allo scopo di informare il pubblico su questioni di interesse generale (salvo che il contenuto generato dall'IA sia stato sottoposto a un processo di revisione umana o di controllo editoriale e una persona fisica o giuridica detiene la responsabilità editoriale della pubblicazione del contenuto).

Contenuti sintetici possono essere utilizzati a scopo promozionale, descrittivo delle attività statutarie e la produzione di informazioni al pubblico si riscontra su house organ, newsletter o blog e così via.

Nell'uso dell'IA, dunque, anche quando ci si trova a un livello minimo di pericolosità, bisogna andarci con i piedi di piombo, anche perché le sanzioni sono dietro l'angolo (articolo 99 del regolamento 2024/1689). Ciò vale a partire dalla scelta del sistema di IA che deve essere già fornito conforme agli standard del regola-

mento Ue.

Pertanto, ai descritti obblighi informativi (specifici del regolamento 2024/1689) si aggiungono quelli del Gdpr (articoli 13 e 14), ai sensi del quale

va data notizia degli eventuali processi decisionali automatizzati. Pertanto, il trattamento di dati personali realizzato con l'IA comporta la necessità di verificare se le informative privacy contengono la relativa spiegazione. Nel caso in cui le informative in uso non siano tali da far capire chiaramente che i dati sono trattati con l'IA, bisogna scrivere una versione aggiornata dell'informativa.

Anche al riguardo delle norme sulla privacy occorre essere molto scrupolosi, perché le lacune delle informative sono punite con pesanti sanzioni amministrative (articolo 83 del Gdpr). Le associazioni devono anche ricordarsi di aggiornare il registro dei trattamenti privacy (articolo 30 Gdpr).

Più in generale sulla disciplina dell'IA, bisogna evidenziare che la legge quadro italiana sull'IA (n. 132/2025), entrata in vigore il 10/10/2025, mentre ha articoli specifici per la sanità, il lavoro, la PA e i professionisti, al contrario non ha una disposizione ad hoc per il settore associativo e del non profit. Di conseguenza, è necessario che gli enti esponenziali e rappresentativi del settore si facciano carico della stesura di linee guida di orientamento rispetto agli adempimenti pratici. Quest'esigenza deve essere soddi-



Peso: 45%

sfatta a maggior ragione se gli enti usano un'IA ad alto rischio (allegato III al regolamento 2024/1689).

Più in generale sulla disciplina dell'IA, bisogna evidenziare che la legge quadro italiana sull'IA (n. 132/2025), entrata in vigore il 10/10/2025, mentre ha articoli specifici per la sanità, il lavoro, la PA e i professionisti, al contrario non ha una disposizione ad hoc per il settore associativo e del non profit



La sede del Parlamento Ue



Peso:45%

L'IA METTE IL TURBO ALL'EVOLOUZIONE DELLA PA

Dalla piattaforma nazionale di telemedicina al monitoraggio delle coste: il Gruppo Engineering in prima linea per la trasformazione della Pubblica amministrazione

FRANCESCO BISOZZI



La Piattaforma nazionale di telemedicina, che abilita una maggiore integrazione tra i servizi sanitari regionali e migliora, anche grazie all'IA, la qualità e l'accesso alle cure su tutto il territorio nazionale, è operativa da quest'anno e punta a raggiungere 800mila cittadini nel 2026. La progettazione, realizzazione e gestione è stata affidata a Pnt Italia, costituita per il 60% da Engineering e per il 40% da Almaviva. Da oltre 20 anni Engineering lavora al fianco del Ssn per promuovere un'assistenza sanitaria sempre più personalizzata e proattiva, attraverso un'offerta integrata.

AMBITI

Ma la nuova Piattaforma di telemedicina è solo uno dei progetti

per una Pa "AI-ready" che vede il Gruppo tecnologico impegnato in prima linea. L'intelligenza artificiale infatti è oggi uno dei principali fattori abilitanti della trasformazione digitale della Pa. Gli enti pubblici stanno progressivamente introducendo applicazioni basate sull'IA in diversi ambiti operativi, con l'obiettivo di migliorare l'efficienza dei processi e la qualità dei servizi. «Affinché la trasformazione digitale diventi un concreto motore di innovazione, la Pa deve puntare a diventare un ecosistema data-driven e proattivo, capace non solo di rispondere alle richieste dei cittadini, ma di anticiparle, attraverso una governance dei dati più solida e l'uso di algoritmi predittivi. Al centro di questa sfida c'è l'IA, che deve sempre operare in una cornice di responsabilità e trasparenza», spiega Andrea Gabardo, executive vice president per il settore pubblico di Engineering.

La Pa verrà dunque supportata sempre di più da un'IA predittiva. Vanno in questa direzione, per esempio, i sistemi integrati che Engineering ha recentemente sviluppato per il progetto Marine Ecosystem Restoration del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica e dell'Ispira. Il progetto apre al monitoraggio delle aree costiere e all'analisi degli ecosistemi marini

tramite approcci innovativi.

E con Arien, progetto europeo coordinato da Engineering, che mira a contrastare il traffico illecito di sostanze stupefacenti, vengono analizzati invece, sempre con l'IA, trend e minacce emergenti, per aiutare le autorità a monitorare i mercati di droga, compresi quelli online, e a combattere il fenomeno, anticipandone i cambiamenti.

TRASFORMAZIONE

«A questo punto della sua trasformazione digitale, la sfida per la Pa è saper coniugare efficienza e controllo, adottando modelli di "Responsible AI" che garantiscano fiducia, accountability e rispetto dei valori democratici. Questo processo richiede soluzioni digitali resilienti e sicure, in grado di proteggere dati sensibili», prosegue Gabardo. Soluzioni come EngGPT, il Large Language Model di proprietà di Engineering, che genera un modello di "Private GenAI" sicuro e



Peso: 51%

conforme all'AI Act, così da rispondere in maniera sempre più puntuale e precisa alle esigenze di aziende e pubbliche amministrazioni.

La digitalizzazione della Pa richiede anche una formazione continua e l'inserimento di nuove figure professionali. «Oltre la metà dei dipendenti pubblici – ricorda l'executive vice president per il settore pubblico di Engineering – è ultracinquantenne, dunque sono necessari percorsi di upskilling e reskilling». Intanto è stata pubblicata in Gazzetta

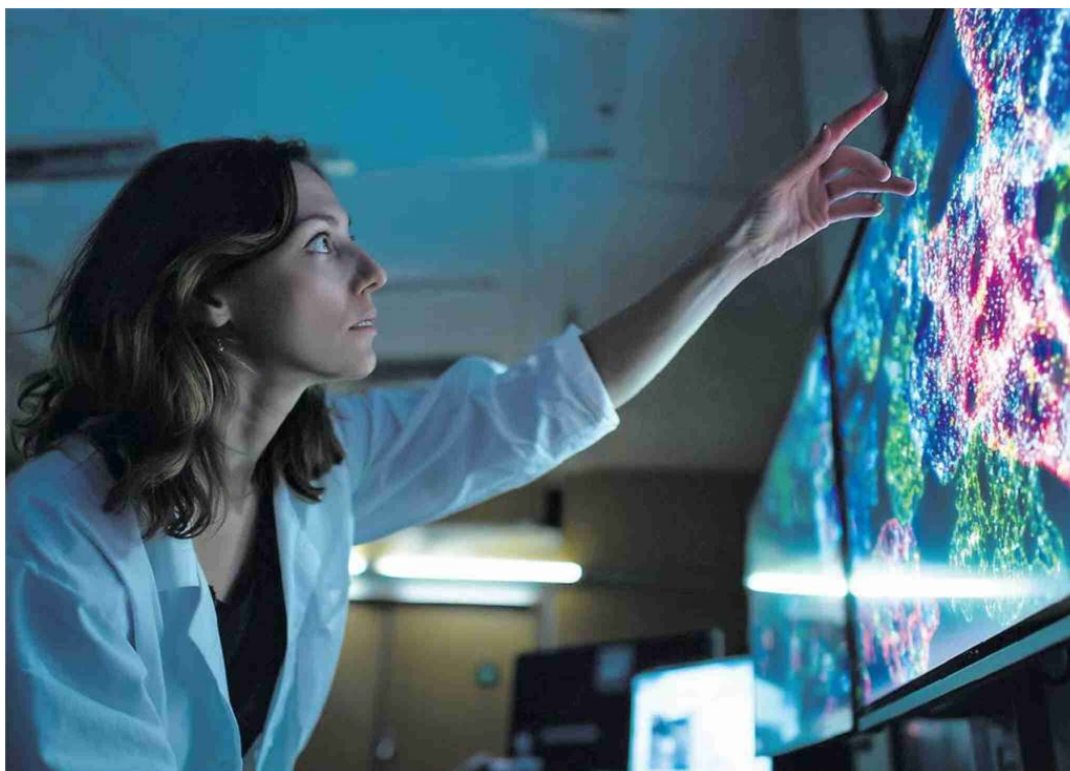
Ufficiale la legge sull'intelligenza artificiale, che definisce i principi generali per l'utilizzo dell'IA, in coerenza con l'AI Act europeo. Il Governo ora ha 12 mesi di tempo per emanare i decreti legislativi che disciplineranno i profili etici, organizzativi e di sicurezza connessi all'impiego dei sistemi che sfruttano l'IA. Questi sistemi potranno essere utilizzati esclusivamente come strumenti di supporto all'azione amministrativa. La responsabilità della decisione resterà interamente in capo al funzionario in carne ossa. Conclude

Andrea Gabardo: «Nella Pa l'IA non andrà a togliere posti di lavoro, ma renderà più sostenibili le carenze di organico con cui devono fare i conti le amministrazioni. Nessun dipendente pubblico perderà il posto. Al contrario, l'IA metterà gli statali in condizione di lavorare meglio e di svolgere mansioni più gratificanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Gabardo, executive vice president per il settore pubblico di Engineering

ANDREA GABARDO, EXECUTIVE VICE PRESIDENT PUBLIC SECTOR: «GOVERNANCE DEI DATI E USO DEGLI ALGORITMI PREDITTIVI PER ANTICIPARE LE RICHIESTE DEI CITTADINI IN SICUREZZA»



Peso:51%

VELOCITÀ E SECURITY I PORTI PIÙ DIGITALI

**ALESSANDRA
CAMILLETTI**

R

adar anti-droni per il controllo dei cieli, sensori acustici e idrofoni per il rilevamento subacqueo, e poi sonar e barriere anti-intrusione. E sulla terraferma l'applicazione di tecnologie che semplificano i movimenti lungo l'intera catena del valore degli scali. «Immaginiamo il porto come il centro nevralgico dell'economia globale: lì si incontrano le rotte marittime, le linee ferroviarie, l'autotrasporto, l'energia e i cavi sottomarini che portano connettività digitale. Se il mare è la linfa vitale dei commerci, il porto ne è il cuore pulsante», sottolinea Pierroberto Folgiero, amministratore delegato e direttore generale di Fincantieri. Qui si innesta Fincantieri Ingenium, joint-venture partecipata al 70% da Fincantieri NexTech, controllata del Gruppo, e al 30% da Accenture. Obiettivo, accelerare la trasformazione digitale. «Con Fincantieri Ingenium vogliamo trasformare nel tempo questo cuore in un cervello connesso che impara ed evolve: una piattaforma digitale che oltre a interfacciarsi tecnologicamente con le navi, coordina in tempo reale i flussi a terra di merci e passeggeri, li ottimizza, rendendo il sistema sostenibile e protetto con cyber security avanzata. È la visione del porto

come infrastruttura strategica logica, capace di ridurre i tempi morti, abbattere le emissioni oltre a moltiplicare l'efficienza dell'intera catena logistica integrata», aggiunge Folgiero. Da largo a terra.

LO SCENARIO

I porti sono un mondo. Basta riprendere alcuni dati Assoporti, l'associazione cui aderiscono le Autorità di sistema portuale: nel 2024 gli scali italiani hanno gestito oltre 480 milioni di tonnellate di merci e movimentato 11,7 milioni di Teu. I passeggeri transitati sono stati oltre 73 milioni, tutti compresi, contati anche i traghetti dello Stretto e il traffico per le isole minori. I soli croceristi sono stati oltre 13 milioni. Secondo il rapporto Unctad 2024, oltre l'80% del commercio mondiale in volume viaggia via mare. Un mondo in continua evoluzione, in un contesto geopolitico sempre più complesso.

Digitalizzazione è ormai la parola chiave. Velocizzare per stare al passo con i tempi. Tra i traguardi più significativi anche per il Pnrr. A partire proprio dalla logistica e passando per la sicurezza, fisica e dei dati che alla logistica si legano.

Temi oggi al centro delle strategie aziendali a ogni livello. Fincantieri prevede allora una serie di sistemi che interessano tre dimensioni – aerea, marina e di terra – che potranno trovare applicazione in Italia e all'estero. Ripartiamo da terra. In tempi



Peso: 63%

sempre più veloci e di concorrenza elevata, è fondamentale accorciare la sosta delle navi, ma anche velocizzare i flussi di merci e passeggeri. Dal tracciamento automatico delle merci o dei mezzi all'ottimizzazione dei processi, l'obiettivo è gestire al meglio tempi e risorse, anche perché la nave non può sostare in porto per un tempo infinito. Dall'alimentazione all'imbarco al carico e scarico delle merci. Digitalizzando le informazioni che la piattaforma porta in sé e automatizzando una serie di processi si può snellire il lavoro. Una filiera che si perfeziona attraverso Navi Sapiens, ecosistema digitale per le navi di nuova generazione e per l'upgrade della flotta esistente, perché le infrastrutture a terra e la nave in arrivo possano parlare.

La dimensione aerea, ora. È stato sviluppato un radar per la protezione dai droni. «Tecnologia di altissima qualità, in grado di effettuare una sorveglianza in simultanea a 360 gradi e di creare una bolla protettiva per un raggio di 25 chilometri», spiega l'azienda. Un sistema che non solo riesce a identificare gli oggetti in volo, ma che grazie alla tecnica doppler riesce a discriminare se si tratti di un drone o di un animale e in questo caso lasciarlo a sé. Nel caso sia un drone, ne prevede il corridoio di approccio, lo identifica e, se abbinato ad altro, lo può anche neutralizzare.

La dimensione marina, infine, in superficie e fino ai fondali. Ancora, «effetto bolla». Si può immaginare una serie di piattaforme in grado di svolgere attività di early warning e di rilevamento di ciò che si avvicina all'aera portuale o a infrastrutture critiche come cavi tlc, internet, teste pozzo oil & gas, cavidotti, che in prossimità del porto hanno derivazioni verso le cen-

trali di trasformazione. L'area antistante il porto viene così sempre più letta come un unico aggregato. Le informazioni viaggiano attraverso droni, nodi e boe fino a essere analizzate a terra tramite intelligenza artificiale.

L'ANALISI

L'IA – ricostruisce Fincantieri – analizza dati che provengono da Iot, tracking dei mezzi, telecamere, aperture dei container. Una gestione digital by design che riduce i tempi, per la logistica e non solo, anche grazie all'utilizzo del digital twin, che consente di allenare dati e personale a stare su determinati scenari. Un layer più logico e meno hardware: la cyber security parte dalla nave. Quanto nel processo di ottimizzazione dei flussi, il risparmio in termini di tempo ed economico e di impatto ESG nella filiera, si potrà verificare caso per caso. Dipenderà – si spiega – da quanta parte del processo questi sistemi coprono.

Il piano per Odessa è un esempio concreto. «Alla recente conferenza sulla ricostruzione dell'Ucraina – sottolinea Pierroberto Folgiero – abbiamo presentato un progetto molto ambizioso per proteggere il porto di Odessa con una bolla di sicurezza marina di circa 25 chilometri che comincia dalla protezione delle infrastrutture fisiche e poi si muove anche sui fondali. Questo progetto riguarda un tema, quello della protezione dei porti, molto importante, per il quale è fondamentale attivare nuove tecnologie che consentano di mettere in sicurezza questi hub sempre più strategici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai radar alle tecnologie che semplificano la logistica Fincantieri lancia Ingenium L'ad Pierroberto Folgiero: «Immaginiamo gli scali come un cervello connesso che impara ed evolve»

480,7

I milioni di tonnellate di merci gestite nel 2024 dai porti italiani (dati Assoporti)

11,7

I milioni di Teu movimentati negli scali lo scorso anno

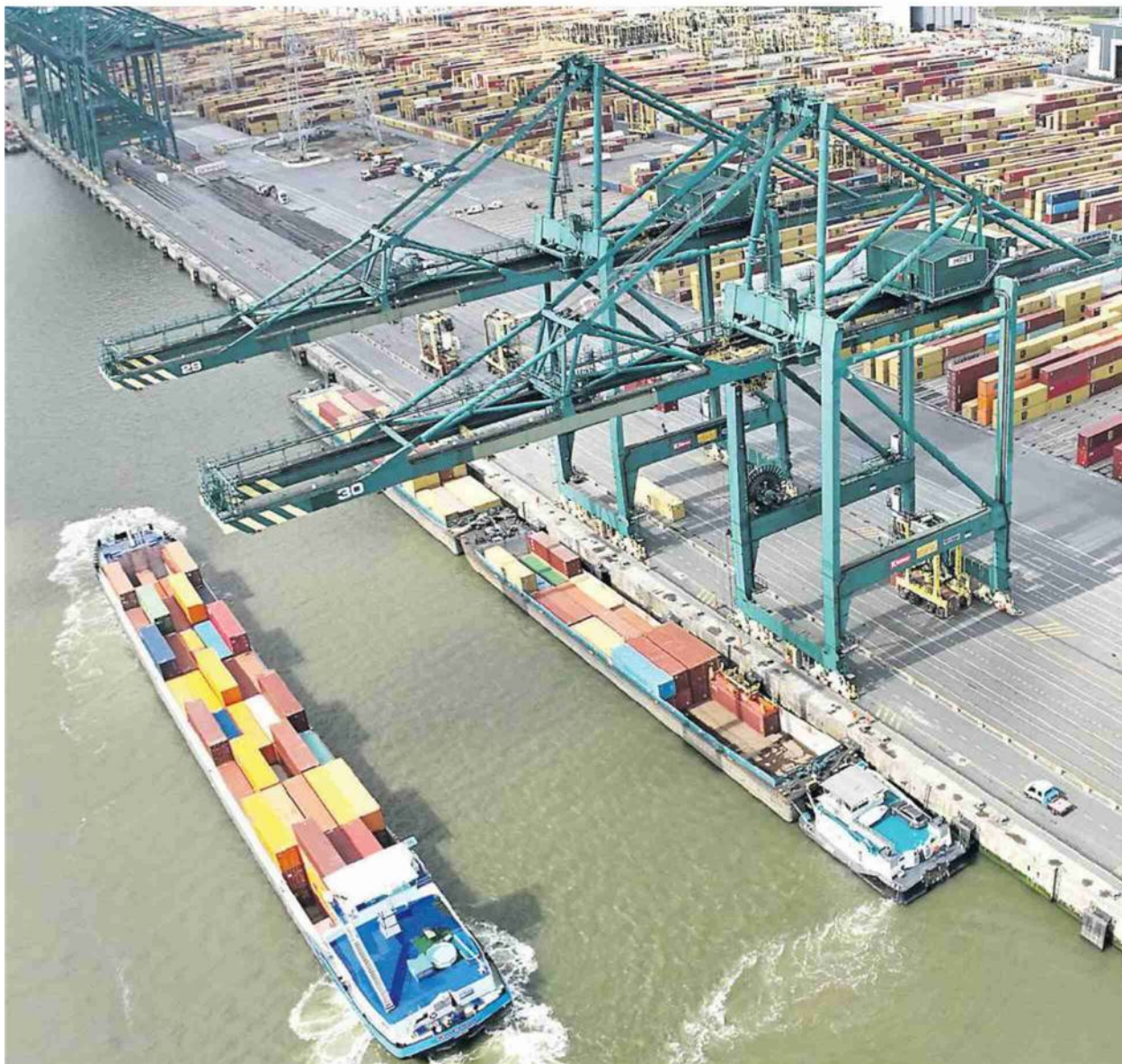
73,3

I milioni di passeggeri transitati, traghetti per le isole compresi

LA PIATTAFORMA SI INTERFACCIA CON LE NAVI E A TERRA OTTIMIZZA I FLUSSI DI MERCI E PASSEGGIERI



Peso: 63%



Pierroberto Folgiero,
amministratore delegato
e direttore generale di Fincantieri



Peso:63%

Pmi italiane, adozione AI su del 50%

di Alberto Mapelli

Il mercato delle pmi italiane guarda con sempre più interesse all'AI. Lo conferma una ricerca condotta da Italiaonline su 10 mila imprese riguardo la digitalizzazione delle pmi in Italia, secondo cui il 26,7% delle aziende nel 2025 ha testato o utilizzato stabilmente l'intelligenza artificiale. Si tratta di un dato in crescita del 50% rispetto all'indagine condotta nel 2024. Nel dettaglio, il 9,4% dei rispondenti (contro il 6,3% dell'anno passato) l'ha integrata in modo permanente nelle proprie attività, mentre il 17,3% (rispetto all'11,6%) hanno iniziato a sperimentarla. In calo anche il numero complessivo di società ancora incerto o che non la utilizza. sceso da circa il

39% al 29,7%. Dalla ricerca emergono altre evidenze rilevanti: aumentano del 15% le imprese che investono in comunicazione digitale e di circa il 20% le pmi che nel 2024 hanno aumentato gli investimenti nel settore. (riproduzione riservata)



Peso: 7%

Lo sviluppo digitale taglia la burocrazia Evitate 810 milioni di interazioni inutili

Digital Innovation Forum. A ComoLake 2025 il sottosegretario Butti e il ministro Casellati
«L'obiettivo è uno Stato che rispetti il tempo delle persone e non si basi sui documenti»

CERNOBBIO

MARIA GRAZIA GISPI

Dopo il debutto dedicato alla nascita di Q-Alliance, potente hub quantistico, la giornata di ieri di ComoLake2025 - Digital Innovation Forum, ha unito riflessioni su mobilità sostenibile, energia, fintech e intelligenza artificiale applicata ai servizi pubblici.

Villa Erba si è trasformata in un laboratorio di futuro, dove le più recenti e sorprendenti scoperte della fisica quantistica si mettono in relazione con le applicazioni delle imprese per implementazioni di strumenti di intelligenza artificiale al servizio del lavoro e dei cittadini.

Il percorso

È stato il sottosegretario all'Innovazione Alessio Butti a sottolineare l'importanza del lavoro svolto per costruire uno Stato digitale vicino ai cittadini e ha ricordato le tappe della digitalizzazione pubblica, dal Wallet europeo al fascicolo sanitario elettronico, fino alla Piattaforma digitale nazionale dati, oggi utilizzata da 9.000 enti. «In un anno — ha spiegato —

abbiamo evitato 810 milioni di interazioni burocratiche inutili, risparmiando ai cittadini. L'obiettivo è arrivare a uno Stato che rispetti il tempo delle persone, che si basi sugli eventi e non sui documenti, accompagnando nella varie fasi della vita, in modo automatico, senza che si debba pensare a moduli o richieste».

Ampio spazio è stato dato anche alla sfida dell'Intelligenza Artificiale: «l'Italia — ha sottolineato Butti — è il primo Paese al mondo ad aver approvato una legge nazionale sull'AI. È un passo che afferma la nostra sovranità tecnologica e valorizza il nostro capitale umano».

Proprio a Cernobbio il Governo ha sostenuto la firma dell'accordo tra D-Wave Quantum Inc. e IonQ Inc., due imprese internazionali che sviluppano applicazioni di calcolo quantistico: «Per la prima volta — ha spiegato ancora il sottosegretario — tecnologie diverse si incontrano e cooperano in Italia. Nasce una collaborazione che porterà cento ricercatori, in gran parte italiani, a lavorare su applicazioni civili del quantum computing. È un segnale di fiducia nei nostri giovani, che

vogliamo trattenere nel Paese».

Butti ha poi ricordato il legame con la terra di Alessandro Volta: «nel centenario della sua morte celebriamo l'attualità del suo genio. Senza Volta non avremmo l'elettronica, né le interfacce cervello-computer che oggi stanno rivoluzionando la medicina. Come resta un simbolo della scintilla di innovazione che accende il futuro».

Uomo e macchina

In videoconferenza è intervenuta anche il ministro per le Riforme istituzionali Maria Elisabetta Alberti Casellati, che ha offerto una riflessione di respiro etico e culturale: «Preservare la sovranità digitale — ha affermato — significa proteggere il lavoro e accompagnare il cambiamento con formazione e sviluppo di competenze. La tecnologia deve restare al servizio dell'uomo, non il contrario». Casellati ha richiamato il principio dell'antropocentrismo, citando Borges e la sua Biblioteca di Babele: «un sapere illimitato senza curiosità e guida etica diventa sterile. Innovazione e responsabilità devono camminare insieme».

Nel suo intervento, il ministro ha spiegato come il suo dicastero stia sperimentando l'uso dell'intelligenza artificiale «a supporto, e non in sostituzione, del lavoro umano» per semplificare le leggi e rendere più efficiente la pubblica amministrazione.

Il forum conferma così la vocazione del Lago di Como a laboratorio di idee e di politiche per l'innovazione sostenibile. Come ha sintetizzato Casellati, «istituzioni, imprese, università e società civile sono chiamate a costruire insieme un modello di sviluppo competitivo e umano». Un messaggio che riecheggia lo spirito stesso del Forum: coniugare ricerca e impresa, etica e tecnologia, nella convinzione che il progresso, come ha detto anche il sottosegretario Butti, «debba significare uno Stato più vicino al cittadino, capace di rispettare la risorsa più preziosa che abbiamo: il tempo».



Peso: 41%

PAROLI: «DIFENDIAMOCI ANCHE DA ATTACCHI UNDERWATER». PISANO: «TERMINAL CROCIERE NELLA SECONDA PARTE DEL 2026»

«Droni e sonar per proteggere il porto» Genova si attrezza per le nuove minacce

GENOVA

Droni per sorvegliare il porto dall'alto. Sistemi sonar per monitorare i fondali. E strumenti digitali per proteggere i perimetri informatici dell'ente. La ricetta di sicurezza di Matteo Paroli, presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Occidentale, copre ogni direzione. Aria, acqua, e soprattutto mondo del web.

La cyber-security è stata al centro del dodicesimo Forum dello shipping. «Un'offensiva contro un porto, oggi, dà visibilità mediatica agli autori. Umilia il Paese preso di mira e ne danneggia l'economia», ha spiegato Paroli. Perciò «difendere gli scali è diventato un obiettivo strategico, su cui tutte le

Authority continuano a investire». Quella genovese, ad esempio, dispone già di avanzati sistemi informatici che sfruttano anche l'intelligenza artificiale. Non solo. «Sono allo studio sistemi di difesa aerea, con droni, e strumenti in grado di prevenire attacchi sottomarini», ha annunciato il presidente. Il quale, oltre ad aver tracciato i perimetri di sicurezza dell'ente, si è soffermato sulla transizione energetica. «Come Adsp, abbiamo investito sul Gnl: è stato il primo atto di concessione che ho firmato, per autorizzare un primo centro di stoccaggio nei porti di Savona e Vado – ha ricordato –. Un'infrastruttura che consentirà ai nostri armatori di non dover più raggiungere Barcellona per l'approvvigionamento».

Di cold ironing ed eolico off-shore si è discusso invece con i commissari straordinari. «L'elettrificazione del-

le banchine – ha evidenziato Paolo Piacenza (Authority dei Mari Tirreno Meridionale e Ionio) – riveste un'importanza maggiore nello scalo di Gioia Tauro, predisposto per accogliere navi di lungo raggio. Solo dieci giorni fa abbiamo firmato un memorandum da 70 milioni di euro e siamo pronti a stipulare l'accordo attuativo». La prima parte, ha spiegato, interesserà i primi 900 metri di molo. Altri 600 metri, poi, andranno a gara presto.

Nel frattempo, la prua dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ionio punta dritta sulla cantieristica navale connessa all'eolico off-shore. «Dà speranza», ha evidenziato il commissario Giovanni Gugliotti rivelando la volontà di far diventare Taranto un hub energetico: «Vogliamo realizzare una filiera delle energie rinnovabili che integri fotovoltaiico, sistemi di accumulo

con data center e produzione di idrogeno».

Non è mancato, infine, un passaggio sul settore crocieristico. «Il nuovo molo della Spezia dedicato alle crociere sarà completato nella seconda metà del 2026», ha dichiarato Bruno Pisano (Adsp del Mar Ligure Orientale). Una volta terminata la banchina, prenderà avvio l'edificazione di terminal e stazione passeggeri. «Diverrà una delle zone centrali del nuovo waterfront», ha concluso prima di cedere il microfono alle conclusioni di Gianluca Croce, presidente di Assagenti. — D.I.



Matteo Paroli



Bruno Pisano



Paolo Piacenza



Giovanni Gugliotti



Peso: 30%

Sussurri & Grida

Italpol fa 50 con Komen Italia

(an.duc.) Italpol (servizi di sicurezza privata) celebra i 50 anni di attività con un evento di solidarietà a favore di Komen Italia a supporto della salute femminile.



Peso: 2%

AGGREDISCE I MEDICI IN OSPEDALE E FERISCE ANCHE LA GUARDIA ARMATA

a pagina 9

IL CASO Arrestata una 33enne di Collegno con precedenti. Ennesimo caso di violenza nei nostri ospedali

Arriva ubriaca all'ospedale di Rivoli e aggredisce vigilantes e carabinieri

■ Ha picchiato le guardie giurate di Telecontrol. Prima, aveva minacciato di morte un paio di medici. «Torno con un'arma e vi ammazzo», sarebbero state le sue parole. E alla fine, se l'è presa pure con i carabinieri intervenuti per fermarla. E' quanto successo ieri mattina all'ospedale di Rivoli, protagonista una donna di 33 anni già nota alle forze dell'ordine, che è stata arrestata e denunciata. L'episodio, però, è l'ennesimo caso di aggressione che si verifica nei nostri ospedali. Nonostante l'arrivo delle guardie giurate armate, annunciato la scorsa settimana dalla Regione Piemonte, e criticato dai sindacati, i casi di violenza nei nostri presidi sanitari non sembrano volersi fermare. E domani mattina, in prefettura, si terrà la firma del protocollo d'intesa proprio per la sicurezza negli ospedali di Torino.

La rissa e l'arresto

L'ambulanza del 118 ha portato al pronto soccorso di Rivoli Tamara Picchio, 33enne di Collegno. Tamara, così

come la sua compagna, era ubriaca. Entrambe hanno dei precedenti alle spalle e Tamara, una volta arrivata in ospedale, mentre era in sala d'attesa è andata su tutte le furie, minacciando un medico. E' stata sedata, ma appena si è ripresa ha inveito contro una dottoressa, minacciandola di morte e promettendole che sarebbe tornata con un'arma per ucciderla. Sono intervenute le guardie giurate armate, ma Tamara Picchio ne aveva anche per loro: calci e pugni ai vigilantes di Telecontrol, i quali hanno riportato escoriazioni senza però ricorrere alle cure mediche. Alla fine, sono stati chiamati i carabinieri di Rivoli, sopraggiunti sia col Radiomobile che con il comando della compagnia. E anche i militari hanno subito la furia della 33enne in stato di alterazione alcolica: un carabiniere è stato colpito da un calcio alla schiena. Per lui, due giorni di prognosi. Nel frattempo, viste le sue condizioni, la 33enne è stata trasferita da Rivoli all'ospedale San Luigi di Orbassano. Per

Tamara Picchio, sette giorni di prognosi, risultato della zuffa con vigilantes e carabinieri. E ovviamente l'arresto, che è scattato con le accuse di violenza e minaccia contro i professionisti sanitari, ma l'esagitata è stata anche denunciata per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. Nessun provvedimento, invece, per la sua compagna, una ragazza di 26 anni.

I precedenti

Il caso di Rivoli non è che l'ennesimo episodio di aggressione nei nostri ospedali. Il 28 settembre al Mauriziano è stato arrestato in flagranza di reato un 27enne del Gambia, responsabile di resistenza a pubblico ufficiale e danneggiamento aggravato, dopo aver aggredito il personale sanitario e i carabinieri all'interno del pronto soccorso. Lo straniero era stato soccorso dal 118 in via Sacchi per un probabile abuso di alcol. Durante il trasporto ha aggredito un volontario della Croce rossa, poi ha preso a calci il pacco-batteria di una sedia portantina. All'arrivo dei carabinieri ha continuato



Peso: 1-3%, 9-43%

l'aggressione prima di essere bloccato e portato alle Vallette. Il 22 settembre al Gradenigo un 51enne italiano senza fissa dimora ha minacciato un'infermiera con una bombola d'ossigeno e danneggiato un muro di cartongesso, per il rifiuto di somministrargli il metadone. Il 30 settembre a Cirié sette persone tra medici, infermieri e personale sanitario sono stati aggrediti. Gli aggrediti hanno riportato danni fisici e pro-

gnosi di più giorni. E domani, alle 11.30, in prefettura a Torino ci sarà la sottoscrizione del protocollo d'intesa "Sicurezza dei presidi sanitari" tra prefettura e Asl Città di Torino, con la partecipazione della Regione, alla presenza dei vertici provinciali delle forze dell'ordine e dei presidenti dell'Ordine dei medici e degli odontoiatri della provincia di Torino, dell'Ordine delle professioni

infermieristiche e dell'Ordine delle professioni sanitarie tecniche.

Niccolò Dolce



I carabinieri all'ospedale di Rivoli



Peso:1-3%,9-43%

La Prefettura garante del «patto» antiaggressione a medici e sanitari

● Prevenire e gestire gli episodi di violenza ai danni degli operatori sanitari e socio-sanitari. Questa mattina ASL Foggia ha firmato il protocollo operativo antiaggressione, a conclusione del tavolo di lavoro convocato dal Prefetto Paolo Giovanni Grieco, al quale hanno preso parte anche Policlinico Foggia e Casa Sollievo della Sofferenza, con l'obiettivo di rafforzare le garanzie di sicurezza per chi, ogni giorno, lavora per garantire il diritto alla salute dei cittadini. Presenti alla firma il Direttore Generale di ASL Foggia Antonio Nigri, la Direttrice amministrativa del Policlinico Foggia Elisabetta Esposito e il Direttore Generale di Casa Sollievo della Sofferenza Gino Gimirato. Il protocollo dà attuazione a quanto previsto dall'articolo 7 della Legge n. 113/2020 e dalle Linee di indirizzo della Regione Puglia per la prevenzione, protezione e gestione degli atti di violenza a danni degli operatori sanitari e socio-sanitari, con la previsione dell'Osservatorio Regionale sulla Sicurezza degli Esercenti le Professioni Sanitarie e Socio-sanitarie.

Con la firma del Protocollo, le istituzioni si impegnano a: coordinare l'intervento delle Forze di Polizia in caso di emergenza o segnalazioni di aggressione; rafforzare la presenza e il monitoraggio dei presidi sanitari ad alto rischio: Pronto Soccorso; Punti di Primo intervento; Servizio di Emergenza Urgenza 118; Ambulatori di Comunità Assistenziale; Servizi Psichiatrici di Diagnosi e Cura; Centri di Salute Mentale; Servizi di Dipendenze Patologiche; Centro Unico di Prenotazione (CUP); Istituti di pena; promuovere una politica di tolleranza zero verso ogni forma di violenza, fisica o verbale, contro chi opera al servizio della salute pubblica; attivare campagne di

informazione e formazione rivolte agli operatori sanitari e alle Forze dell'Ordine per migliorare la gestione delle situazioni di conflitto che possono generare atti di violenza.

ASL Foggia si impegna a potenziare le misure di prevenzione con: sistemi di videosorveglianza e teleallarme collegati a Control Room dedicate; servizi di sicurezza complementare, mediante vigilanza privata nelle strutture "ad alto rischio, corsi professionali, coinvolgimento delle forze dell'ordine. La Prefettura di Foggia assicura il coordinamento del sistema, convocando – quando necessario – il Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica per l'analisi delle criticità e la definizione di misure mirate.

Le Forze di Polizia garantiranno il monitoraggio dei presidi individuati come "sensibili", l'inserimento degli stessi nei piani di controllo del territorio e il pronto intervento in caso di segnalazioni tramite NUE (Numero Unico di Emergenza) 112 o sistemi telematici di allerta.

In ASL Foggia, la segnalazione degli atti di violenza ai danni degli operatori sanitari viene effettuata dagli stessi operatori tramite il "modulo denuncia aggressione" allegato alla Procedura Prevenzione e Contenimento Atti di Maltrattamenti-Aggressioni a danno degli Operatori adottata con delibera 152 del 26 gennaio 2018. Il protocollo di gestione integrata del rischio aggressioni in ASL Foggia è stato definito con delibera 1228 del 15 novembre 2023. Questo il report: 11 le segnalazioni relative a episodi di violenza da gennaio 2025 ad oggi; 17 le aggressioni censite nel 2024; 18 i casi registrati nel 2023.



Peso: 27%

Movida, "sì" alla vigilanza sulle spiagge

Comacchio Approvata l'istituzione dello street tutor: spesa di 150mila euro

Comacchio Con il voto unanime dei consiglieri presenti (maggioranza e Bruno Calderoni, capogruppo di Fratelli d'Italia), è stata approvata ieri dal Consiglio Comunale la mozione di Matteo Cavallari (Le-ga) per l'istituzione dello street tutor nelle spiagge. Citando i risultati ottenuti dal 2020 ad oggi dal Comune di Ferrara, proprio grazie all'introduzione di «un presidio di grande supporto all'attività delle forze dell'ordine», Cavallari ha spiegato come la costa comacchiese possa prevenire fenomeni di vandalismo e criticità della movida notturna, emulando il modello ferrarese. La mozione approvata impegna sindaco Negri e giunta ad attivare le procedure necessarie all'adozione del proget-

to, coinvolgendo la Prefettura per la stesura di un protocollo di intesa da condividere con la Regione, prevedendo altresì accordi di collaborazione con gli operatori economici. Sull'aspetto dei canali di finanziamento si è aperto il dibattito in aula, ma mentre il sindaco, in modo telegrafico, ha solo preannunciato il proprio voto favorevole, l'assessore al Demanio Antonio Cardi, dopo aver elencato i compiti dello street tutor, ha eccepito che «per concretizzare il progetto servono risorse. Queste figure sono pagate in primis dall'amministrazione comunale, poi ci sono i bandi, ai quali il Comune può partecipare per ottenere finanziamenti e contributi specifici. In questo bilancio non ci sono risorse, ma in quello di pre-

visione del 2026 si può inserire una voce in capitolo di spesa. Altrimenti siamo venuti qui solo a fare sport». Secondo i calcoli di Cardi, la spesa complessiva si aggirerebbe sui 150mila euro a carico del Comune, in modo da coprire 25 chilometri di costa. Calderoni (Fdl) ha incalzato Cardi «ad adoperarsi a reperire le risorse». Tra i firmatari della mozione anche Filippo Sambi (2Q20) che ha rimarcato come «sarebbe stato meglio se fosse stato realizzato prima».

K. R.

Chi paga

Il costo del servizio è a carico del Comune. Obiettivo trovare le risorse per il 2026



Antonio Cardi
L'assessore al Demanio del Comune di Comacchio ha elencato i compiti del vigilante



Peso: 22%

Sicurezza operatori sanitari, a Foggia firmato il protocollo

Potenziati videosorveglianza, sistemi di teleallarme e vigilanza

Intesa tra Prefettura, Asl, Ospedali Riuniti e Casa Sollievo per prevenire gli episodi di violenza nelle strutture a rischio

E' stato firmato in prefettura a Foggia il protocollo d'intesa per la prevenzione e la gestione degli atti di violenza a danno degli operatori sanitari e socio-sanitari. L'accordo è stato sottoscritto dal prefetto insieme ai rappresentanti dell'Asl di Foggia, degli ospedali Riuniti di Foggia e dell'Irccs Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo, alla presenza dei vertici delle Forze di Polizia. Attenzione sarà rivolta alle strutture ritenute ad alto rischio, come i pronto soccorso, i punti di primo intervento - servizio emergenza urgenza 118, gli ambulatori di continuità assistenziale, i servizi psichiatrici di diagnosi e cura, i centri di salute mentale, i servizi dipendenze patologiche e gli altri servizi delle

strutture sanitarie. Stando a quanto previsto nel protocollo, sarà promosso l'utilizzo di strumenti di videosorveglianza, di sistemi di teleallarme, di servizi di vigilanza (servizi di sicurezza complementare) nonché di eventuali altre tecnologie, individuate dalla Regione Puglia. "La firma di questo protocollo si inserisce in un percorso già avviato da tempo che è volto a garantire maggiore sicurezza al personale sanitario non solo degli ospedali ma di tutte le strutture a diretto contatto con il pubblico", ha sottolineato il prefetto Paolo Giovanni Grieco. "Come Asl Foggia abbiamo inserito anche il tema della sicurezza indiretta delle autovetture con cui gli operatori vanno al lavoro. Perché avere l'insicu-

rezza che all'uscita la propria autovettura possa essere rubata o danneggiata è chiaro che è un elemento aggressivo nei confronti del benessere del lavoratore - ha sottolineato il direttore dell'Asl Foggia Antonio Nigri -. Abbiamo portato avanti l'impegno nel parcheggio dell'ospedale di Cerignola (automatizzato e videocontrollato ndr) e ci stiamo concentrando per portare avanti i lavori anche presso l'ospedale Masselli Mascia di San Severo". In ASL Foggia, la segnalazione degli atti di violenza ai danni degli operatori sanitari viene effettuata dagli stessi operatori tramite il "modulo denuncia aggressione" allegato alla Procedura Prevenzione e Contenimento Atti di Maltrattamenti-Aggressioni a danno degli

Operatori adottata con delibera 152 del 26 gennaio 2018. Il protocollo di gestione integrata del rischio aggressioni in ASL Foggia è stato definito con delibera 1228 del 15 novembre 2023.



Peso: 27%

Si spacciano per guardie giurate, ma è una truffa

Ai cittadini chiedono 30 euro per controlli notturni: «Fidatevi solo della SecurDucale»

MONTECCHIO

Solo trenta euro al mese per la sicurezza della casa. È questa la proposta avanzata da sedicenti guardie giurate che in realtà cercherebbero di mettere a segno truffe. Dopo la provincia parmensa, i falsi addetti si stanno muovendo anche nel reggiano, con segnalazioni già arrivate da Sant'Ilario e Montecchio. Ma insieme a loro, però, girano anche veri vigilantes di una azienda di Parma. Il meccanismo è sempre lo stesso: due persone, vestite con divise improvvisate

da guardie giurate e con un modo di fare abbastanza ruvido, si presentano porta a porta proponendo un servizio di vigilanza notturna. La quota richiesta ai cittadini è di 30 euro mensili, con la promessa che i costi maggiori sarebbero coperti da «aziende del territorio». Un'offerta che, in tempi di furti nelle abitazioni e crescente senso di insicurezza, rischia di sembrare credibile a qualcuno. Le testimonianze dei cittadini descrivono atteggiamenti insistenti e sospetti: «Non avevano biglietti da visita, insistevano solo sul pagamento», racconta una residente di Montecchio. Un altro precisa: «Dicono di collaborare con aziende della zona, ma qui ci sono solo abitazioni». C'è chi

teme che, dietro il pretesto della vigilanza, vi sia l'intento di monitorare orari e abitudini delle famiglie. Secondo il gruppo di controllo di vicinato «Montecchio sicura» solo coloro che si presentano a nome della SecurDucale sono «personale qualificato di una società privata che fornisce questo tipo di servizi di sicurezza e che è autorizzato dalla legge a svolgere questo lavoro, per cui non c'è nulla di cui preoccuparsi, se il servizio non interessa basta declinare gentilmente l'offerta». E per gli altri guardiani porta a porta? Meglio segnalare le molestie a carabinieri e polizia locale.

f.c.



Peso: 19%

Palermo, parte il piano del Viminale sarà stretta sulla movida "malata"

DOPO L'OMICIDIO. Il killer resta in carcere, oggi l'addio alla vittima

Tre zone rosse in zona movida, più agenti e telecamere, ieri blitz allo Zen: via alla stretta del Viminale su Palermo (e oggi Trantino vola da Piantedosi). Convalidato l'arresto dell'omicida, oggi i funerali della vittima.

AGLIERI RINELLA, ANSALONI, MODICA, SABELLA PAGINE 2-3

A Palermo la prima stretta movida ai raggi X e più forze Oggi i funerali della vittima

DOPO L'OMICIDIO. Vertice con Lagalla e Schifani, misure del Viminale Zen sotto assedio: 300 uomini in campo. Attesa per l'addio in Cattedrale

LUIGI ANSALONI

PALERMO. Oggi è il giorno del lutto, dell'addio a Paolo Taormina, con i funerali che saranno celebrati nella Cattedrale di Palermo alle 10. Ieri è stata la giornata delle decisioni per cercare di redimere una città che sente di essere molto vicina al punto del senza ritorno. E dunque zone rosse, più controlli, più uomini delle forze dell'ordine in giro per le strade. Qualcuno, come il deputato della Lega Vincenzo Figuccia, chiede azioni forti, come negare ai pregiudicati l'accesso ai locali con tanto di metal detector per rilevare armi all'ingresso dei pub e altro.

Fattibile? Improbabile, ma di certo a Palermo occorre una svegliata perché i "morti sparati" in strada sono davvero tanti, e la futilità dei motivi per i quali si ammazza è veramente preoccupante. Se n'è accorto il ministro degli Interni Matteo Piantedosi, che ieri si è incontrato a Viminale per un vertice col sindaco Roberto Lagalla, col presidente della Regione Renato Schifani e il capo della polizia Vittorio Pisani. Accordo totale su tutto: la stretta ci vuole, e deve essere forte e immediata.

Dunque, tre zone rosse a Palermo, tutte in centro storico, dove i controlli saranno intensificati e sarà possibile allontanare in tempo reale soggetti pericolosi, anche pregiudicati, al fine di garantire maggiore sicurezza ai cittadini. Non solo. Le nuove misure prevedono l'aumento delle forze dell'ordine presenti a Palermo, con una progressiva crescita degli organici nell'arco di tre mesi e l'impiego di reparti mobili di stanza in Sicilia per attività di prevenzione dei reati. Saranno inoltre destinati 2,7 milioni per il potenziamento dei sistemi di telesorveglianza e avviate operazioni periodiche di controllo e perquisizione nei quartieri a più alto rischio, insieme all'attivazione di posti di



Peso: 1-9%, 2-36%, 3-8%

blocco stradali. L'intesa raggiunta prevede anche il raddoppio del numero di agenti della polizia municipale in fase di reclutamento e l'autorizzazione informale a utilizzare, in affiancamento, servizi di vigilanza privata per il presidio di aree urbane a rischio più contenuto. Il Comitato provinciale per la sicurezza pubblica sarà inoltre invitato a valutare forme di vigilanza rafforzata nelle zone centrali più esposte.

La prima risposta dello Stato, tangibile, è arrivata ieri mattina, con la retata allo Zen, il quartiere dove è nato e cresciuto e dove viveva fino a sabato Gaetano Maranzano, 28 anni, presunto killer reo confesso del 21enne Paolo Taormina, ora in carcere.

Un quartiere dove è in corso una faida interna per il controllo dei traffici illeciti con una escalation di azioni criminali, letteralmente senza controllo. Un problema, un grosso problema, che ormai non riguarda soltanto la zona di San Filippo Neri ma tutto il capoluogo siciliano. Ieri allo Zen c'era un gruppo interforze di 300 poliziotti, carabinieri e finanziari ha effettuato una maxi-operazione, con l'ausilio di elicotteri e unità cinofile antisabotaggio e antidroga. Sono stati perquisiti casermoni, cantine, box, anfratti e sequestrati droga e coltelli, con due persone che sono stati arrestate.

Maranzano, che fa parte proprio di una delle famiglie che era in lotta per il dominio del territorio soprattutto per quanto riguarda il traffico di droga, ieri al gip ha confermato tutto quello che aveva già detto in precedenza al momento del fermo. Fermo che è stato convalidato dal giudice per pericolo di

"reiterazione del reato": tradotto, si tratta di un soggetto che potrebbe uccidere di nuovo. Restano i tanti, grossi dubbi sul movente, la presunta umiliazione da parte di Taormina e i messaggi social alla donna di Maranzano. Bocche cucite su chi lo ha aiutato a fuggire subito dopo il delitto: su quello, Maranzano ha preferito non aprire bocca.

Al PalaOreto intanto ieri centinaia di persone attorno alla bara di Paolo Taormina, nella camera ardente. La città si prepara, questa mattina, a dargli l'ultimo saluto, e dappertutto sarà lutto cittadino, proclamato dal sindaco Lagalla. Una città che grazie a questo ragazzo potrebbe cambiare, diventare più sicura. Una morte ingiusta ma, come purtroppo spesso accade nelle tragedie, potrebbe risvegliare le coscienze.



Paolo Taormina, 21 anni, il gestore di un pub del centro storico di Palermo ucciso domenica notte, raffigurato cartello davanti all'ingresso della camera ardente al PalaOreto; sopra i controlli di ieri allo Zen, quartiere di provenienza dell'assassino



Peso: 1-9%, 2-36%, 3-8%